

Ch. ...
Nov 11

Pinguicula vulgaris

col. Bologna 1669



NAZIONALE

R. BIBLIOTECA

CENTRALE V. E. II

8

54

A

22

ROMA

J. 54 A 22

IL PRELATO

DELLA

CORTE SANTA

DEL P. NICOLO' CAVSINO
della Compagnia di Giesù.

Portato dal Francese nell' Italiano

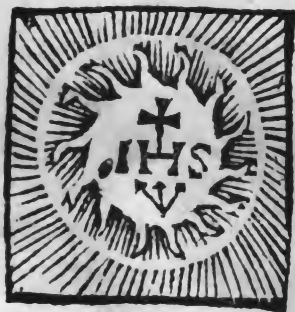
Dal Padre Carlo Antonio Berardi
dell' istessa Compagnia.

DEDICATO

ALL'ALTEZZA SERENISS.
DELL'INFANTE

MARIA

DI SAVOIA.



In Bologna, Per Carlo Zenero. 1645.

Con licenza de' Superiori.

IL PRINATO

LEGA

CORTE SANTA

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI

DEI



DEI

DEI

3
ALL'ALTEZZA

SERENISS.

DELL'INFANTE

MARIA

DI SAVOIA.



L Prelato del P. Niccolò Causino della Compagnia di Giesù, fatto già adulto nell'aere

Francese, a pena spuntato nel nostro Cielo a' piedi di V. Altezza, pe r non mai più perire ricorre, mentre la di lui dignità vedesi come la più cara gioia nel suo cuore impressa, stimando ella sempre più l'honore, che deuosi alla Chiesa, & a gli Altari, che quello, che per mille prerogatiue, e titoli non si può senza ingiustitia negare al suo Real sangue, alla sua pietà, a' suoi meriti. Era ben conueniente, che nato nuouamente alla luce fosse accolto da quelle braccia, oue

come in sicuro Asilo si ricovera
 la Religione, che viuo si nutrisse
 in quel cuore, oue tranquilla
 siede sbattuta da tempeste la
 Chiesa, spirasse solo in quel vol-
 to, oue da' raggi di V. A. eccles-
 sifica la religiosa modestia, quan-
 to humile più, e più negletta,
 tanto più bella, e più gratiosa
 de' suoi splendori fa pompa. Gli
 si appresenterà in questo tratta-
 to picciolo sì, mà grauido di
 pensieri celesti vna Santa Mo-
 nica Madre di quel gran mostro
 dell' Affrica Agostino, che con-
 ceputo nelle lagrime perla più
 felice di quelle, che nell' amaro
 seno del mare dà distillate goc-
 cie del Cielo ne nascono, parto-
 rì poi al Mondo i milioni di per-
 le. Iui vederà (se le ceneri di
 quell'habito Religioso, che l'or-
 nano, non asconderàno lo splen-
 dore, che gli lampeggia nel vol-
 to) vna Beata sua MARGHE-
 RITA, che accoppiando co' gli
 ornamenti del Real sangue il
 velo Religioso, quanto più ab-
 bellì di chiaror quelli, tanto più
 fregiò di stelle questo, c'hora gli
 tesso.

*B. Mar-
 gherita
 di Sauc-
 ia.*

tessono gloriosa corona nel Cie-
 lo. Gli ridurrà alla memoria vn
 Teodosio il generoso fatto d'A-
 MEDEO secondo, che a' piedi
 di Gregorio VII. ch'era all' hora
 in Canosso sù quel di Reggio,
 in habito di penitenza col capo
 nudo, co' piedi scalzi, ridusse a
 chieder' humilmente perdono
 de' suoi molti misfatti, & aspet-
 tar ben trè giorni digiuno alla
 porta del Palazzo Papale il fie-
 ro Imperator Henrico IV. di cui
 era Cognato. Leggerà nelle fe-
 rite di Massimo, nella morte di
 Eugenio Tiranni le gloriose im-
 prese de' suoi antepassati Heroi,
 quando armati più di Christia-
 no zelo, che di ferro, s'incamina-
 rono hor' alla conquista di terra
 Santa, hor' alla liberatione de gli
 Imperatori; quando s' vnirono
 per domare dell' Heresie il mo-
 stro, solleuare gli oppressi, estin-
 guer le differenze nate tal volta
 trà Monarchi, e Pontefici, la on-
 de meritauano quei gloriosi ti-
 roli di Figli di S. Pietro, di Con-
 seruatori delle ragioni della Sede
 Apostolica, di Vicarij perpetui

Amedeo
 III. co il
 Rè Luigi
 VII. suo
 Nipote
 alla cō-
 quista
 di terra
 Santa.
 Amedeo
 VI. detto
 il Conte
 Verde l'è
 uanni
 Imper
 d'Orien-
 te dalla

mani de del Sacro Rom. Imperio per tut-
Bulgari ta Italia. Ammirerà in tutte, que-
titoli da lle prodezze de gl' Imperatori
ti da Gre Cattolici rappresentati nella vi-
gor. VII. ta d' Ambrogio gli Heroiei fatti
e da Gre de grã CARLO suo Genitore,
go. XI. di quel gran CARLO, che nes-
dall'Im- suna cosa mai meditò, nessuna
per. Car oprò se nō grãde; di quel CAR-
lo IV. al LO, che meritando vguualmente
li Prin- i pacifici Vliui, che i Martiali al-
cipi di lori s' acquistò il nome del più
Sauoia. gran Guerriere de' suoi tempi, e
Principe di Principe più letterato gli ap-
Tomaso plausi; di quel CARLO, la cui
Gener. prole nata agl' Imperi, non solo
di Fran- frena co' ceni gli eserciti, mà do-
cia in mò con le leggi i Regni, e colle
Italia armate gli Oceani. Vederà V. A.
Filiber- in quelle Sante Sorelle di Gra-
so già V. tiano, e Valentiniano la sua pie-
Rè di Si- tà, da' cui splendori tãte faci s'ac-
cilia, & cendono, quante dall' altare del
Ammi- Sole s' illuminauano lampadi, esi-
raglia sendo ogn' vna ambiziosa solo di
del ma- quella luce, che dal Padre de' lu-
re. mi deriua; e poiche non ama ella
 altre luce, non cura altri fregi,
 poiche solo de gli splendori del
 vero Sole si pasce, poiche solo a
 guisa

guisa d' Ape di fiori, e di mele si
nutrisce, o pure come quei uc-
celli dell' Isole fortunate viue so-
lo d' odori, odori di pietà, e di de-
uotione, comparta una picciola
scintilla di quelle fiamme inno-
ceti, che dalla vera fontana di lu-
ce gli gorgano nel cuore, som-
ministri luce a queste stampe,
che senza tal chiarore ottene-
brate rimangono, che se auuiua-
te da' raggi della benignità di V.
A. non sono, periscono; e mentre
piouano dal Cielo nella sua Real
Casa da gli Angeli offerte Por-
pore, e Tiare, riceua sotto la sua
protezione questo mio Prelato,
e me, se merito il titolo d' essere.

Di V. Altezza Sereniss.

Dalle Stape li 20. Marzo 1645.

Humilissimo, e deuotiss. seruitore,
Carlo Zeneto.

A 4 AL-

8
ALLA NOBILTÀ
- ECCLESIASTICA.

Miei Signori.

I Beneficij riceuuti da Dio, e gli
esempj, che il publico da voi
aspetta, sono obligationi sì essen-
ziali di debito, che quando si ra-
giona della santità de' Grandi,
voi sete subito scelti per i primi, e
per fare, che le virtù, che sono sem-
pre volontarie, nelli altri ricono-
scano in voi vn non sò che di qua-
si libera necessità. Imperciocchè
innestare la Prelatura cō la No-
biltà, e far' vn' inserto di due cose,
che sono molto eminenti nella na-
tura, e nell' Euangelio; è vn pro-
fessarsi huomo giusto per nascita, e
per dignità, mettersi sopra il pin-
nacolo, per seruir di doppiere, can-
giar la sua parola in legge, e la
sua vita in esempio.

Daniel
12. 3. Sono sēpre stati stimati li Ve-
scouï tra gli huomini, come quelle
Stelle del firmamento delle quali
parla il Profeta Daniele, come i
senatori del Cielo, Padri uniuersali

- II - + A - salì

sali del modo, mezzani di Dio, e degli huomini, Parainfi del matrimonio, che si tratta tra l' Agnelo, e Gierusalemme la Celeste.

Eccoui per qual causa si stima, che desiderar un' Vescouato, sia sempre desiderar una buon' opera, prendendo le parole dell' Apostolo in un senso, che piu conforme sia al genio della sensualita, che alla delicatezza d'una buona coscienza; e mentre, che l' entrate degli officij, e dignita secolaresche sono chiuse co sbarred' oro. e d' argento a molti, quali la nascita pareua gli offerisse; sperano ricompensarsi sopra le spoglie della Chiesa, oue quelli, che procedono per vie sensuali, e modane, riuouano spesso il veleno; e la morte nascosta sotto un' apparenza dolcezza.

Impercioche, o miei Signori, e forza il confessare, che le vostre dignita, siano pur elle eminenti, sono simili al tetto del Tempio di Gierusalemme, che portaua fiori in mezzo a punte dorate, per insegnar, a mio giudicio, a' Pontefici, che le Mitre riccamate d'oro. e di gemme hanno i suoi aculei, e le sue punture.

Vilalp.
Ezsch.
ex Ioseph l. 6.
de bello Iudaico cap. 3.

A S Se

Se noi haueſſimo tant'occhi aperti ſu'l Cielo, quant' il Cielo ſ'apre per contemplare quì à baſſo l'attioni più ſecrete de gli huomini, noi tremareſſimo d'horrore, quando vedeſſimo una dignità Eccleſiaſtica caſcar nelle mani d'vn ſpirito corrotto, c'hà da cambiar tutti li ſuoi beni in eſca per accendere il ſuo peccato, e teſſere co' ſuoi proprij honori una pretioſiſſima, ma vera, e miſerabile catena all'anima ſua.

Ma è vn diſaſtro comune, che il fumo, che ne' litri di Tobia caccia via i Diavoli, acciechi quì ogni giorno gli huomini; ſtiamo attaccati all'apparenze, e ſe noi habbiamo alcune maſſime di verità, le ſtimiamo a guifa di lettere ſcritte col ſugo di Melangolo, che mai comodamente ſi leggono, che al chiaror delle fiamme.

Coſi, quando ſi manifefterà il giorno di Dio col fuoco, & all'oſcure dell'anima ſe gli preſentano fiamme per penetrare ſin al fonao della coſcienza, all'hora ſi, che tutte le cognitioni della virtù, che noi in terra conſeruamo ſi

Herma-
nus Hu-
go lib. de
prima
ſcriben-
di ori-
gine.

morte, compariranno con caratteri di fuoco accese, e descritte a nostra condannagione.

Mi fu stupire quãdo leggo, che quel buon Cardinal Vgone, che Vgonis
vita . fioriva quattiro cent'anni sono in circa, essendo al capezzale vicino à morte quando meglio si scoprano le vanità del secolo, e che alcuni sopra lo splendore della sua dignità con più indiscretione, che prudenza l'adulauano, disse con voce d'oracolo. Togliete queste vanità, imperciocche io vi protesto, che s'io potessi, vorrei più tosto morir in un Monastero coperto di lepra, che ornato co la porpora di Cardinale.

E niente dimeno s'era tãto quest'huomo affaticato, ch'altre le concordanze della Biblia da lui composte, e Commentarij sopra tutti i libri della sacra Scrittura, s'impiegaua tanto coraggiosamente nell'esercitio delle buone opere, ch'essendo violẽtato partire da quella grã Religione di S. Domenico, ne riteneua ancora tutte le virtu, le quali nißuna mutatione haueno fatto nella di lui persona. se non

oh' elle haueuano innestato alle
loro bellezze naturali il lustro
dell' autorità.

Io dico questo, non già per in-
struire i Prelati, da' quali hò da
riceuere ammaestramēto: mà per
rappresentar à tanti Giouani no-
bili, che sono hora posti ne' cari-
chi Ecclesiastici, il pericolo, che
s'asconde nelle Prelature, se non
sono quelle guidate per le strade
d'una buona coscienza.

E' cosa mostruosa, dice S. Ber-
nardo, unire insieme il più subli-
me grado, che sia, & il basso co-
raggio, la prima dignità, e l'ulti-
ma vita, la lingua magnifica, e la
mano otiosa, molta pompa intorno
de con- à se, e poco frutto, il volto graue, e
fid. lib. l'attioni leggiere, una grande au-
I. cap. 7 torità, e tanta costanza, quanta
quella del mare. Sarebbe più con-
ueniente veder una Scimia sopra
d'un tetto, & il fumo sopra d'un
candeliere, che contēplar un'huo-
mo in dignità senza merito.

Per il contrario quando la
scienza, e la virtù s'uniscono con
la nobiltà per far un buon' Eccle-
siastico, e spettacolo sì glorioso, che
si po-

si potria a ragione uolmète dire, che Iddio per produrlo in terra, hauesse preso nel Cielo da se stesso il modello. Io non voglio dic' io altro piu fedete testimonio di questo Prelato, ch' io vi descriuerò in questo primo trattato, doppo d' hauerui fatto vn piccolo compendio de' precetti, ch' io ad arte hò ristretti in poche carte, per rappresentarli piu viuamente allo spirito, sapendo benissimo, che vi sono molti gran libri sopra questa materia, de' quali io ho schiuato la loghezza, per attaccarmi al principale.

Possa pur cagionar in voi effetti degni del vostro coraggio, a fine che honorando con la virtù la vostra dignità, v' honori la virtù co' titoli della vera gloria.

IL PRELATO

*Ch'è ben conueniente, che
i Nobili gouernino la
Chiesa.*

DIVISIONE I.



All' Altare co-
mincio a misu-
rar il tēpio della
Corte Santa, ed
io vi propongo
vn Prelato, c'hà

illustrata la casa di Dio; e s'hà
fatt' iui vn capitale di tutte le
virtù, che l'hanno fatto fauella-
re a guisa d'oracolo, e viuer
com' vna viua imagine rappre-
sentante la diuinità. I Plato-
nici diceuano, che tutto l'ordine
del' vn uerso dall' Intelligenze,
ch' al moto del primo Cielo pre-
siedono, hà la sua dipendenza:
& a lor somiglianza si può di-
re, che tutto il bene del Chri-
tianesimo nasce dall' esempio de
gli

*Aeterni-
tas mū-
di ex
obedi-
tia ad
intelli-
gentiam
motricē.*

gli Ecclesiastici, nella fronte de
quali hà impressa il Figlio di Dio
la sua autorità, nella lingua la
sua parola, nelle loro mani il suo
sangue, e la sua Chiesa. Che le
l'Api, che nascono dal corpo
d' vn toro portano scolpita nelle
viscere l'effigie dell' istesso toro;
cò più giusta ragione imprime-
rà nel suo cuore il popolo l' at-
tioni di quelli, che Dio gli hà da-
to per Dottori, e Padri, ò sia
per vna certa corrispondenza di
natura, ò per costume, & imita-
tione, che sempre dominano gli
spiriti ben disposti a riceuere le
loro impressioni. Eccoui per
qual causa vn Prelato, che viue
conforme alla sua professione
stampa il sigillo de figli d' Iddio
sopra tutte l' anime, che regge,
& in tanti oggetti, quanti troua
imitatori delle sue virtù, si mul-
tiplica: Come per il contrario,
colui, che co' suoi vitij, e sozzu-
re macchia il suo sangue, e la sua
dignità, è vn Serafino in appa-
renza, mà vn Serafino senz' oc-
chi, senza cuore, senza mani, c'
hà di fuoco profano accete l' ali

*Apud
Matth.
de Vien-
na, qui
liber im-
pressus
anno
1482.
Vlysses
Aldrou.
de Api-
bus.*

capaci d'incenerire il Propitiatorio, se Iddio non estinguesse l'incendio.

E perche noi a' giorni nostri aspirare vediamo la Nobiltà a' carichi Ecclesiastici, e molti Padri incaminarui i suoi figliuoli, alle volte con maggior ardore, che prudenza; m' hà spinto questo ad intrapredere questo trattato in riguardo solo de' Nobili; che dedicansi alla Chiesa; sì per rappresentargli quella purità d'intentione, che gli hà da far guida, sì anche per dargli campo a belle, e gloriose attioni, quali son' obligati di praticare. Io voglio quì primieramente rappresentarui vn semplice abbozzo, quale poi abbellirò con le grandezze di S. Ambrogio come co' suoi viui colori.

Gioiua Platone vedendo filosofare i Principi & i Governatori delle Republiche, e noi habbiamo occasione di lodar' Iddio, quando vediamo figli di famiglia incaminarsi al Sacerdotio nõ già per vie storte, e sinistre, ma con tutte le conditioni, che
richie-

richiede la loro nascita, e che la sacra dignità in sì nobile soggetto dimanda.

A che fine dunque s' invidiano le Mitre, le Porpore, e l' Eminenze nella Chiesa, se non nobilitassero il sangue, se non apportassero splendore alla nobiltà, la quale in ricompensa di sì gran beneficio; non gli è scarfa de' suoi favori, acciò possino coraggiosamente intraprendere tai carichi, & appagare con ogni sodisfattione la coscienza.

Sono manifeste di ciò le ragioni: imperciocche primieramente è necessario confessare, che quanto più sono honorati i carichi, tanto più sono a quelli douuti, che fanno professione d' honore; purchè d' altra parte habbiano le qualità proportionate a' ministerij, che pretendono esercitare. E v' è nel mondo persona più bramosa d' honore del Nobile? Il desiderio di comparire, è l' vltima veste, che lascino; & oue trouareste voi honore più stabile, e solleuato di quello, che generasi nel legiti-

mo

mo governo di dignità Ecclesiastica?

Aristote
2^a li. 1.
Per hip.

Dice Aristotile, che le verità dal sentimento comune approvate siano giudicate da sentenza data dalla natura com' articoli di fede. Hor tal è stato il giudizio di tutte le nationi ch' essendo i Regni, e le Republiche stabilite come sopra due colonne sopra la Religione, & il dominio temporale, quelli, che sono fondati nella Religione tanto auanzino gli altri nella sola Politica consistèti, quanto le cose divine superano le humane. E per questi favori, i privilegij, e le preeminenze sono state sèpre dalla parte delle persone sacre nelle più grandi, e più fiorite Monarchie, e Republiche del mondo, come si può veder nell' historie, e nella politica de gli Egizij, Assirij, Caldeij, Medij, Persiani, Greci, Romani, Francesi, & altri popoli.

Strabo.
Geogr. 1.
17.

Aelian.
lib. 14.
c. 34.

Variar.
Euf. in
Chroni-
co.

Agath.
hist. 1. 2.

L' honore acquistato dalle persone sacre per tutto l' uniuerso faceua, parer a Monarchi della terra difettuoso, & imperfetto il suo

il suo imperio, se non accoppiavano in vn' istessa Persona Sacerdotio, e Regno; nel che si mostrauano alle volte in fatti tanto iniqui, quanto erano bramosi d' honore. Gl' Imperatori Romani, che stendeuano la sua autorità tanto, quanto poteua stendersi la punta della sua lancia, e che voleuano vederli Signori d'armi, e d' eserciti per essere Padroni anche delle leggi, non lasciarono già d' innestare la mitra col diadema, e nell' istesso tempo farsi gran Pontefici, e grand' Imperatori: stimando di potere meglio signoreggiar a' popoli, e trouare minor' oppositione alle sue vittorie quãdo hauessero abbattute le potenze, che poteuano trattener il corso de loro acquisti. Et è ben cosa

*Baron.
ad ann.
Christi
num. 6.*

strauagante veder i primi Imperatori Christiani, come Costantino, e suoi figliuoli ritenere ancora i titoli de' grandi Pontefici della Gentilità indotti da certa massima di Stato, temendo, che lasciãdo suanire quest' ombra di dignità, non venissero a scemare

lo

*Gratia.
primus
nomen
Pōtificis
respuit.*

lo splendore delle sue corone. Serue tutto questo ad autorizzare la mia propositione, la quale dice, ch' il vero honore si troua nelle dignità Ecclesiastiche, quando sono bene amministrate, essendo che i Monarchi del mondo con l' abuso di queste dignità sono andati mendicando la gloria: mà desiderarle per honore, è dishonorare la loro dignità col dishonore del suo desiderio. Tanti hoggidì Iffonni si gettano nel più folto della nebbia per abbracciare la nuoua trouãdo si solo amore per false Deità. Quello, che fa degno d' honore gli Ecclesiastici, è l' impiegare bene l' honore, e con lo splendore di sua vita abbellire le dignità. Altrimente tutta questa pottera pompa, ch' attorno a loro si vede risplendere, è vn bel niente: nõ è già la mitra, che faccia il Vescouo, mà l' essere stimato con gli ornamenti della virtù degno di Mitra.

Contemplando alle volte le meteore dell'aria, s' imaginiamo di vedere corone intorno al Sole,

le, ch' a dire il vero, altro non sono, ch' e vapori, che l' aria densa produce, che l' illusione colora, che la nostra imaginatione si finge, e ch' il vento incontanente ne sgombra. E' cosa da semplice, & idiota stimare, che vi siano corone intorno a questo gran Pianeta; il Sole è a bastanza de' suoi raggi coronato; se dalle vanità della terra douesse mendicare il suo splendore, non farebbe più Sole; all' istessa maniera, quando noi con occhio humano, e mal purgato vediamo qualche splendor esteriore d' honor Ecclesiastico, noi pensiamo, che simili ornamenti facciano i Pontefici, noi s' inganniamo, poiche questi sono vapori della terra, ch' il vento presto, o tardi dissiparà: chi vuole veramente risplendere, egli è necessario, che porti in se stesso l' origine della sua luce.

Et in questo consiste la più eccellente specie d' honore, cioè, quando vn Prelato accoppia con la sincerità de' suoi costumi la dignità del suo grado; e che per

scr-



seruire d' esemplo a tutt' i generosi spiriti de' Nobili, che cercano carichi di Chiesa illustra il suo lignaggio con lo splendore delle virtù, che sono com' i raggi riflessi delle diuine grandezze.

Io dico per secōda ragione, ch' all' hora quando i Nobili regono i carichi Ecclesiastici, e che s' impiegano con tutta la possibilità, che richiede il suo debito, si può da loro ministerij sperare non solo più splendore, mà ancora più aggiunto, come quelli, che danno cō la sua autorità maggior credito a suoi comandi, e che si fanno con maggior prontezza, e vantaggio vbbidire.

E' ben vero, ch' Iddio, che dà a bastanza a vedere, che non hà bisogno d' huomini, quādo vuol oprare attioni ordinarie, caua bene spesso le Creature dal fango, e dalla polue, per farle sedere nel trono, e con tal autorità stabilirle, che fa sottomettere le potenze della terra vbbidienti alle lor voci, che fulminano sentenze celesti. (S' è visto questo, quando pargoletta bamboleg-

leggiua ancora nella cuna la Chiesa, e poi in tutti i Secoli) in verità bisogna confessare , che sì come il nostro Salvatore ancorche dotato di scienza increata come Dio , di scienza infusa come Profera, di scienza di beatitudine , come quello, che dal primo momento di sua vita la possedeua ; niente dimeno per accommodarsi alle leggi della natura , c' haueua sposata, nō lasciò di operare con scienza humana chiamata da' Teologi sperimentale: Così nel gouerno della Chiesa ancorchè alle volte operi senz' hauere riguardo alla dipendenza del corso ordinario dalla sua sapienza stabilito, come quando prende idioti pescatori per fargli maestri de' saggi e Dottori de' Monarchi ; è ancora forza il dire, ch' altre volte caminando con passo comune, & ordinario alla natura delle cose elegge huomini di sapere, e di nobiltà, per seruirsene ne' gran maneggi del suo imperio, e della sua prouidenza.

Co-

Così cauò Moise dalla Corte di Faraone, per farlo Dio di Faraone; così per i Principi della Gèntilità, che voleua sotto il suo stendardo arrollare hà scelti Regi, e saggi, così doppo d'ha uere stabilita sotto l'imperio d'vn pouero pescatore Galileo la sua Chiesa, prese vn' huomo di lignaggio d'Imperatori, che lo fece suo successore cioè a dire S. Clemente, così fece nascere in diuerse occasioni gli Ambrogij, i Gregorij, i Leoni, i Calisti, e tant' altri di nobilissima stirpe per fargli collocare la nobiltà nel seno della Chiesa sì felicemente da loro gouernata.

Seruiua questa nobiltà alla loro dignità ciò, che serue vna pretiosa indoratura ad vn ricchissimo quadro, ciò che fà l'oro nel diamante, la beltà del corpo nell'anima, e le vestimenta nella leggiadria del corpo. Essi ne cauano più luce, più splendore, maggior resolutione ne gli affari; & i sudditi, ch' il più delle volte mossi da certa apparen-

za esterna si persuadono l' honore, che deuno a gl' Ecclesiastici, si piegauano più volentieri a loro comandi, non hauendo già fronte di cōtradir' a quei stessi, che per legge di lignaggio, e priuilegio di natura prima erano nati a gl' Imperij, ch'al Mondo.

Quante volte si sono vedute le secolaresche potenze vscire fuora de suoi limiti per incrudelire contro la Chiesa, e qual cōfusione non sarebbe nata da questo disordine, se il potente braccio di Dio non hauesse suscitati Ecclesiastici di gran lignaggio, di grand' auttorità, di grand' ardire per sostenere questa tempesta, per legar le mani a i facinorosi, e punire l' audacia de' più arditì, leuare, come parla Giobbe, la preda da i denti dell' iniquità, e fabricarsi vn' diadema tutto intessuto d' azioni di giustitia, di magnanimità, di Religione più risplendente in questa maniera, che s' hauesse hauute tutte le perle dell' Oriente?

B

Che

*Iob 19.
17.*

Is. 22.

*Figam
illum
paxillū
in loco
fidei, et
erit so-
liū glo-
ria do-
muis Pa-
tris sui,
et suspē-
dent su-
per eum
omnem
gloriam
domus
Patris,
eius.*

Che bel campo di battaglia, che belle palme, che bella gloria d'vn' anima nobile farsi vn muro d'acciaio per la difesa della Chiesa, & ottenere da Dio la beneditione predetta dal Profeta Isaia a fauore del Sacerdote Eliacim: Che bell' honor' essere posto in vn luogo di fedeltà, essere collocato dalla mano di Dio per seruire di colonna alla casa di Dio, esser' il seggio del Signore de gl' esserciti, portar' i mobili, le ricchezze, e le grādezze della Chiesa sopra le spalle.

Finalmente, per terza ragione condurre la nobiltà a gli Statu Ecclesiastici, è condurla nella sua casa. Ogni cosa ritorna volentieri al suo principio: l'acque sempre corrono, per mettersi in seno all' Oceano, i raggi del Sole senz'allontanarsi dal suo Pianeta trouano la terra, i rami dell'albero fanno omaggio della loro verdura, foglie, e frutti alla radice: è questo vn caminare dritto, quando si vā al suo principio.

E per questo la maggior parte

te

te de' beni Ecclesiastici sono venuti dalla foundatione, e liberalità de' Nobili, ch' all' hora si spogliauano per cuoprire gl' altari, & hora molti spogliano gl' altari per cuoprirsì. Se voi bramate, o Nobili, godere del Patrimonio lasciato da' vostri Genitori alla Chiesa, voi non ne douete godere per vie illecite, cattive, e tiranniche, ma per mezzi proportionati all' intentione di quelli, ch' hanno fatte queste ricche foundationi. E qual' intentione gl' hà mossi se non di tagliare gl' alberi di Basan, per fare remi alla barca di Pietro; se non mettere le ricchezze a i piedi di Dio, che conforme al Profeta si fà vn scabello di zafiri, acciò gli serua di scala alla gloria; se non di conseruare in terra vn' imagine di Gierusalemme celeste, contribuir' alla Chiesa huomini di scienza, e di coscienza, di coraggio, e fedeltà, per suo ornamento, suo appoggio, e sua manutentione.

Ezech.
27.

Se voi quà dentro con tal' intentione desiate d'entrare, io

son' di parere, che vi s' aprino le
 porte , e che voi entriate in voi
 stesso considerando d'hauere da
 gouernare la casa di Dio , e non
 distruggerla. Noi habbiamo, sia
 ringratiato il Cielo, vn' gran
 Rè, tutte l'inclinationi del qua-
 le tédono al bene , come le linee
 al centro del circolo, quanto ar-
 de d'amore per la giustitia, tanto
 auuampa di zelo per la gloria
 de gl' Altari . Sì come Iddio si
 compiace di seminare nel Cielo
 sopra l' azzurro del firmamento
 le stelle ; così a merauiglia gioi-
 sce , e gode d' ornare la Chiesa
 di buoni Prelati , poiche questi
 sono le stelle della terra: il meri-
 to sotto di lui è in possesso di
 buone speranze , e la speranza è
 vicina a liquefarsi di gioia: vuo-
 le animare i Nobili cō beni della
 Chiesa: ma vuole , ch' i suoi de-
 siderij siano nobilitati col meri-
 to di quelli, che gli possederāno.
 Prendete la strada della sapien-
 za, e della virtù, per entrare nel-
 la vostra heredità , e prendete
 quella , che sia sempre la più si-
 cura, e la più honorata . Era già
 tem-

tēpo, che bisognaua quasi com-
mettere male, per hauer' bene;
ma s' hora s' offre bene, a chi
opera bene, chi vorrà essere vi-
tioso a capriccio, e seminare
peccati, per mietere miserie?

*Che la Nobiltà non deue aspira-
re a carichi Ecclesiastici,
che per vie legitime.*

DIVISIONE. II.

Plù veramente di quello, che *Lucianus in*
s' stimaua, disse già il Profana *Ioue*
no Luciano, all' hora quando *Traga*
finse la Gentilità ripiena de
Dei; alcuni de quali erano di les-
gno, e di pietra, che si mantene-
uano col dritto della primoge-
nitura concessagli dall' età, e dal
tempo; altri più di fresco fabri-
cati, erano d'oro, e d' argento,
che sentiuano il lusso de gl' vlti-
mi secoli; questo caggionò di-
uortio ne' tempij. I Dei di terra
voleuano sempre stare nel suo
ordine, e grado, dimostrando,
ch'oltre l'antichità della sua ori-
gine erano stati fatti dalle mani

de più ingegnosi artefici, ch'haueuano ingrandita, & abbellita la sua discendenza. i Dei d'oro e d'argento fatti ambiziosi per la ricchezza della materia, della quale erano composti, superbamente parlauano, e voleuano vincerla, poiche il metallo, del quale erano fabricati, haueua il primo luogo nel cuore de gl'huomini. Fù posto il negotio in mano del Gran Consiglio d'Olimpo, & i Dei d'oro vinsero la lite non già favoriti dal merito, mà dall' auctorità della loro ricchezza.

Se questo spirito menzognero tornasse a nostri giorni in vita, per far' vna Satira contro i costumi del tempo, non potrebbe incontrare miglior ventura: imperciocche, per parlare non già vniuersalmente di tutti i Nobili Ecclesiastici (poiche, sia ringratiato Iddio, molti ne sono, ch'hanno con felicissimo innesto congiunta la nobiltà con tutte l'altre qualità proportionate a tale stato) mà considerando in generale il disordine,

ne,

ne, e la corruttione, siamo necessitati a confessare la vittoria, che riportano a giorni d' hoggi i Dei d' oro, e d' argento. Vedevasi altre volte gran numero d' Ecclesiastici i quali nati da vile tugurio arriwati alle dignità per via di fatiche, bontà, e scienza, a forza di meritis' erano finalmente posta la mitra in capo: Compariavano quest' huomini nella Chiesa di Dio come quelle statue antiche fabricate dalle ingegnose mani d' vn Policleto, d' vn Fidia, d' vn Lisippo: nõ c'era tratto in loro, che non fauellasse: mà doppo, che l' oro, e l' argento sono stati più in prezzo, che mai, i ricchi auidi de' beni della Chiesa si sono fatta la strada a forza d' armi, d' autorità, e d' imperio concessogli dal denaro il più potente Signore del Mondo; si sono aperto il sentiero favoriti al dispetto della virtù, dagli Dei d' oro, che bandiscono quasi tutti i Dei di terra, senza hauer risguardo all' eccellenti maniere, & a tutti i doni di natura, e di gratia, che potessero

mai hauere . Per questi è fatta la Chiesa hoggidi a guisa d'annosa quercia da suoi fondamenti scossa a terra , alla cui preda voglioso ogn' vno ne corre, e non trouasi sì picciola mano, che non ardisca di fargli oltraggio, e di rapire la sua spoglia .

Mà voi, o anima nobile, e generosa, che nella vostra tenera età vi dedicate a i ministerij della Chiesa, eccoui il primo passo, ch' hauete d'assicurare, considerate bene, se v' è cara la vostra vita, e la vostra salute: seguitate dritta la strada, entrate per la porta dell' honore, per liberarui dalle inquietudini della vita, e da i tremori della morte. Assicurateui, che l'entrare in vn beneficio Ecclesiastico senza esser' chiamato, per vie illecite, e con forza, è l'abominatione di desolatione dal Profeta Daniele predetta, è il fiele d'amarrezza, è l'incendio del peccato dichiarato dall' Apostolo S. Pietro . Le ragioni di questo sono manifeste .

Dan. q.
27.

Actor.
8. 27.

Primieramente i Santi hanno
chia-

chiamato questo vitio l'iniquità del Libano alludendo a quelle parole del Profeta Abacuc. *L'iniquità del Libano ti cuoprirà:* Que il Testo parlaua a quelli, che spogliauano la Terra Santa, essendo il monte Libano sacro monte della Palestina tutto coperto di bei Cedri, che sono molto celebri nella Sacre Scritture; per il che misticamente viene a significare la Chiesa, e quelli sono veramente coperti dell'iniquità del Libano, che s'addossano vn peso di giustitia inessorabile per hauer' hauuto ardire di metter' le mani nel più nobile Patrimonio di Dio, che sono i doni de fedeli lasciati per il gouerno dello stato Ecclesiastico.

Habac.
2. *iniquitas Libani operies te.*

Quest' iniquità del Libano è il peccato di Zeb, Zebee, e Salmana, macchiati d'infamia perpetua, per hauere fatti disegni sopra il Tabernacolo di Dio. Il Profeta diceua ch'animandosi l'vn' l'altro sparlauano imprudentemente in questa guisa dicendo. *Andiamo, e possediamo*

Ps. 81.
12

Heredi- ite pos- fideam- mus Sã- Quariũ Dei . il Santuario d' Iddio , come no-
 stra propria heredità. E che fan-
 no hoggidì i loro seguaci ? non
 tengono forsi : beni di Chiesa
 com' vna possessione , per farla
 caminare di mano in mano , di

Nepoti in Nepoti , ancor' che
 bene spesso gli giudichino inca-
 pacissimi : nientedimeno biso-
 gna molto in questo negotio
 star' sù la sua , non è conuenien-
 te empire i seggi d'honore di car-
 ne, e di fieno , metter' ombre , e
 fantasmi sopra il pinnacolo , è
 necessario réder a Dio il douuto
 honore, altriméte quai mali non
 assaliranno questi Salmani , ò
 Salmonci ? gl' intuona l' istesso

Pone il- los , ut rotam .

Cofrin- gatur ro- ta super cisternã Ecc. 12 .

Rè, e Profeta: anderanno come
 la ruota del Vasaio di terra sem-
 pre girando di disegno in diseg-
 no, d' ambitione in ambitione,
 di mercato, in mercato , in mil-
 le inuiluppi di spirito, infino che
 venghi la morte , che gli farà in
 pezzi, come parla il Sauio, sopra
 la cisterna , e gli allontanarà per
 sempre dalla faccia di Dio .

Non è già difetto leggiero il
 metter' le mani nell' entrate Re-
 gie,

gie, e nel danaro, sangue del popolo, neruo della guerra, nodo della pace, sanguisughe dello stato, che se n'abusano, ò presto, ò tardi lo vomitaranno a suo mal grado. E qual fallo stimate voi il seruirui male del Patrimonio di Dio, al quale spesso tant' anime sante hanno contribuito il suo sangue, & il suo sudore?

I peccati che si fanno in faccia della diuinità, portano sempre alle spalle il castigo. Sentì Crasso appresso i Parti la Religione del Tempio di Gierusalemme, ch'haueua sì empiamēte spogliato. La felicità de' Romani fù abbandonata alla preda de nemici, l'armata in scompiglio, i tesori in abbandono, le vite di tanti mortali al filo della spada, per castigar l'auaritia d'vn' huomo, ch'ardì auentare le sacrileghe mani sopra vn bene consecrato alla diuina Maestà. Mentre stese quelle mani d' Harpia sopra i beni de gli huomini, Dio lo tollerò, subito che s'accostò co l'artigli a i mo-

*Plutar.
in Crasso.*

bili del Tempio, prouò il ferro de barbari vindicatore de suoi sacrilegij.

Daniel. Haueua per l'auanti vna ma-
 5. 25. no celeste sottoscritta la spauen-
 2. *Ma-* teuole sentenza del Rè di Babi-
shab. 3. lonia, ch'ha seruito di Tragedia
 a tutta la posterità, e dipoi He-
 liodoro appresso i Macabei fù
 marauigliosaméte castigato da
 gl' Angioli sterminatori, che lo
 batterono a giorno pieno, alla
 vista di tutto il popolo adoprà-
 do i celesti flagelli sopra il suo
 corpo per l'istesso peccato, sì co-
 me haueua la sua audacia, e ma-
 no impiegata in rapir' i beni del
 Cielo.

Se voi dite, che non v' è poca
 differenza trà i sacrilegij, che ra-
 piscono i tesori delle Chiese, e
 trà quelli, che per vie illecite
 s' impadroniscono de' beneficij,
 quali indignissimamente a con-
 fusione del nome Christiano
 possiedono: io vi rispondo che vi
 puol'essere quella differenza, che
 sarebbe trà vn ladro publico, e
 straniero, & vn ladro secreto, e
 dimessico: L' vno vi corre ma-

nifestamente con forza: l'altro facendo scorrere più sottilmente il suo veleno, è tanto più dannoso, quanto che sotto la pelle di pecora porta il cuore di lupo.

Aggiungete per seconda ragione, che i Baldassari, i Crassi, gl' Heliodori, e gl' Heretici del nostro tempo, ch' hanno mosse apertamente l' armi contro i tesori del tempio, non hanno annercita, ne macchiata la riputazione della Chiesa; la quale simile alla stella polare, è sempre in moto, e mai non tramonta. Mà gl' ingiusti vsurpatori de' Sacerdotij, che prendono le dignità alle volte senza scienza, e coscienza, oltre il diuorare inutilmente il Patrimonio del figlio di Dio, caricano d' eterno obbrobrio la sua Sposa.

Si è fatta osseruatione, che in quei secoli deplorabili, oue pareua il tutto andasse a terminare alla destruttione delle leggi, sono sempre comparsi prodigij, ch' hanno col lor' apparire presagiti i disastri, che doueuano auuenire al Mondo.

Il decimo secolo, ch'è stato vn vero secolo di ferro nel quale tutti i vitij regnauano, quando erano tutte le scienze in Ecclesie, gl' abusi in credito, e quasi tutte le sceleratezze nell' impunità; non fece apparire ne Satiri, ne Chimere, ne Centauri, ne altri mostri contro natura: mà per vn certo presaggio de' grandi mali, che poi si scaricò sopra tutta la Christianità, si videro i figliuoli de' Grandi, ch' altro di grande non haueuano, ch' il vizio, come quelli, ch' erano nati per obbrobrio, alleuati nel disordine, naturalizzati nel peccato, entrar' in tenera età ne' carichi Ecclesiastici, per distruggere quell' autorità, ch' haueuano; vn Teofilatto figlio d' Imperatore per il credito assoluto di suo Padre impossessarsi della sedia di Constantinopoli, per diuentare poi mercadante di cavalli, quali sì follemente amaua, che oltre quella prodigiosa razza di due milla, ch' ordinariamēte nodriua, abbandonaua qualche volta l'altare, oue sacrificaua

ua al Dio viuento, per andare a veder' nella sua stalla s' vna sua caualla haueua partorito vn puledro. Non fù la nostra Francia libera da questa disgratia: imperciocche nell'istesso seculo Hugone pargoletto di cinque anni fù chiamato all' Arciuescouato di Rens per sedere nel seggio del gran Santo Remigio, ch'era l'assomigliar' il passo d' Hercole ad vn piede di Mosca.

Fù tutto il Christianesimo da tal' promotione spauentato, e l'ascrisse nel numero delle Comete, ch' hanno per vanguardia i terrori, per retroguardia le sterilità, le stragi, & i disastri. Quando non vi fosse altro pensiero, che l'interesse della Chiesa, douerebb' essere questo bastante ad ammollire vn cuore, ch' ancora conserua qualche vena del Christianesimo, e mai non douerebbe acconsentire ad vn' utilità, che veda essere disauantaggiosa a quella, che Giesù Christo a prezzo del suo sangue gli ha comprata, & acquistata per legitima Madre. Mà
oltre

oltre al danno della Religione; (e farà questa la terza istanza) c'entra la perdita manifesta de' giouani, che vengono impegnati nelle dignità Ecclesiastiche, senza essere prouisti di condizioni necessarie a tal' peso. Sarebbe meglio iuuiargli allo spedale de' pazzi, che fargli salire i prouisti di quello, che loro conuiene sopra il pinnacolo del tempio; poiché trouariano in questo carcere di forsennati, chi gli legarebbe, per arrestare la loro pazzia, & in queste false dignità vanno incontro alla libertà, che gli libera, e scioglie per precipitargli in ogni sorte di vitio.

Padri, e madri, Dio vi perdoni: qual fiamma non accendete per maggiormente incenerire, e contumare la casa di Gesù, quando acciecati dall' amore, e priui d'intendimento talmente abbracciate le vostre picciole Scimie, che con l'eccesso delle vostre carezze l'affogate? dar fuoco all'ambitione nelle vene di questi storditi giouani, quasi all'uscir della culla, get-

tar-

targli nei tetti sopra la testa de-
gl' huomini con braccio, e fion-
da d' argento : siano pure vitio-
si voi dite siano barbari, e dis-
soluti, siano goffi, e grossolani
come terra, mentre ch' habbino
il vento de fauori, & i remi d' ar-
gento come i remiganti della
Regina Cleopatra, bisogna
E ettergli alla cima del Faro per
essere visti da più lontano. Si
danno alcune volte carichi di
grand' importanza, e la sopra-
intendenza di tanti mortali a per-
sone, alle quali vna saggia Don-
na di Villa non commetteria la
cura d' vna sua giuueca. Gl' Idu-
mei s' affaticano ancor attorno
al Santuario, e tante ciuette si
sforzano di bere alla lampade
della Chiesa per vna sì potente
ambitione, ch' altro termine nõ
vuole, che quello, ch' hà l' infini-
to. Non hauete voi compassio-
ne al publico? La Republica è
hoggidì vna vecchia canzona
(dite voi) della quale poco bi-
sogna curarsene: noi non ne vo-
gliamo sapere, ch' vn' aria, ch' è
quella de' nostri proprij interes-
si, poi-

si, poiche l'aggiuttar bene i suoi
 negotij, è vn tiro di prudenza.
 Mà non v'arrossite ancora di
 voi stessi, ancor che l'argento vi
 faccia vna fronte di metallo per
 non portar rispetto ad alcuno?
 ah ch'è vergogna il voler pian-
 tare nel mondo vn' albero di
 Nabuchodonosore gettato a ter-
 ra, sopra del quale passeggiano a
 quattro piedi le bestie, e sotto
 poi vi gemano i piccioli uccelli?
 ah che non è già bel vedere ca-
 ualli, giumenti, e tori, cioè a di-
 re huomini bruttali sopra i rami
 d'vn'albero nittire, raggiare, e
 muggire, mentre tanti piccioli
 uccelli del Cielo, tanti Spiriti
 celesti, cacciati dall'ordine, dalla
 sapienza, e dalla virtù destina-
 togli, vanno a gemere nelle spi-
 ne di vita stentata, e penosa:
 Mà bisogna, voi rispondete,
 far' andar auanti i nostri figliuo-
 li; chi vi s'opponne? fategli andar
 auanti portati da attioni chri-
 stiane, sode, & illustri, fategli
 passare per il tempio della virtù
 auanti d'arriuare a quello del-
 l'honore, pesate i loro talenti, la
 loro

loro capacità, e possanza, altrimenti non è questo vn portargli auanti, mà precipitargli, è vn fargli fauola del volgo, è vn fargli perdere la riputatio-
ne, e lasciargli heredi d'ogni
miseria.

Simile beneficio nō è benefi-
cio, mà maleficio, è vn ceppo
d'oro, vna collana di Medea,
vn cavallo Troiano, che parto-
rirà armi, & esserciti. Voi pro-
curando simil honore v'assomi-
gliate a quei padri, e madri ido-
latre ch'immolauano i suoi fi-
gliuoli al Dio Moloch, cioè a
dire al Sole, & ancor viuenti gli
faceuano arder' in vna statua
cōcana del Sole, poco curandosi
della perdita della lor vita, pur-
che la perdessero nelle fiamme,
e nella luce, ch'erano i gierogli-
fici dell' honore. O pazzia per
vna vita di mosca, la quale noi
ogni giorno diuidiamo con la
morte, volere dannar' se stesso,
e la sua discendenza, essere sù
l'orlo dell' abisso, e non degnarsi
d'aprire gl'occhi per mirare il
suo precipitio.

*Solda-
nus de
Dijs Sy-
ris pag.
78.*

Del-

Della Vocazione.

DIVISIONE III.

SE voi bramate sapere qual regola dobbiate offeruare nella promotione de' vostri figliuoli alle dignità Ecclesiastiche, sappiate primieramente, ch'è verissimo, che non si fa Mercurio d'ogni legno, se si tratta d'vn Contadino, d'vn Mercante, d'vn Artigiano, si offerua il naturale de' figliuoli, & ogn'vno si sforza di prouedergli conformè alle loro dispositioni, & inclinationi naturali.

Pensate voi, che la Chiesa sia sola, e che bisogni gettargli alla cieca senza scelta, e sèza discrezione? Che scioccaggine il pensare, che sia lecito prendere i più goffi, & i più imperfetti per farli Preti, e Religiosi? Qual tirannia maggiore con ogni sorte d'artificij distornar alcuni, spingere altri alla forca, non mirar ad altro in tutti questi andamenti, che all'aggiustamento della
sua

sua famiglia, far vbbidenti le leggi del Cielo a gl'interessi di sua casa, somministrare a Dio quello che non può alloggiare in altro luogo, e s'accade qualche disgratia, toglier a Dio ciò, ch' vna volta gl' è stato concesso? Quindi è, che doppo molti anni vedonfi vcelli a leggieri occasioni cābiare piuma, e specie (per non parlare di quelli, che lo fanno, col mezzo del cōseglio, e della coscienza) si veste il mantello di scarlato in vece della sottana, e nella spada si cāgia il Breuiario: nel che commettono maggior male, che i Cortigiani della famiglia d'Ulisse; costoro non potendo hauere la Dama, si contentauano delle fantesche; mà questi abbandonano la Dama, ch'hanno sposata per accarezzare le fantesche; professando tutto il tempo di sua vita con la mutatione de' vestimenti l'infedeltà delle loro promesse.

Fà di mestieri ponderare bene la sua vocatione, per riuscite degno ministro della Chiesa, la
qua-

quale in due capi si conosce; il primo è ordinario, l'altro insolito. La vocatione straordinaria hà certi segni, che s'accostano a miracolo: così chiaramente si vede, che quelli, che sono stati grandi, & illustri nella Chiesa, hanno hauuto nel principio de' suoi anni vn non sò che di splendore, ch'hà fatta poi risplendere nell'età più matura la luce di quella grandezza, che fece poi stupire il mondo tutto.

*Ioseph
antiquit.
li. 2. c. 5.*

*Epiph.
de Prophe-
tis.
Ennod.*

*Anony-
mus in
eius vi-
ta.*

*Rade-
nus Crā
tzius li.
4.*

Così Mosè, picciolo fanciullo com'era, scherzaua intorno al diadema di Faraone; il che presaggì a gli Egiti la sua vicina ruina: pareua al Padre d'Elia, che suo figliuolo succhiasse il fuoco col latte; presaggio, che la sua bocca doueua vn giorno essere l'arsenale del Dio de' eserciti: così la culla di S. Epifanio, al dire d'Enodio, fù vista tutt'auuampante di fiamme; uscì in visione dalla bocca del pargoletto S. Efrem vna vigna: vna colonna di fiamme circondò il capo di S. Modesto, e dice si, che Gregorio VII. che da basso

lignag-

lignaggio fù solleuato al trono di Piero, scopando le quisquiglie della bottega di suo padre pouero lignaiuolo, & ordinandole in diuerse figure innocentemente senza pensarui a guisa di picciollo fanciullo trastullandosi scriueua: *Dominabor à mari, vsquo ad mare.*

Tutte queste vocationi, & molt'altre simili si sono fatte vedere con segni non ordinarij, l'altre seguitano la strada comune, e si vedono nel buon naturale de' figliuoli, che dedicansi alla Chiesa, ch'è vn punto degno di consideratione. Se voi chiedete, in che consista questo buon naturale? Io vi rispondo, che non consiste nell'influenza delle stelle, ò nel Genio oue l'hanno posto i Pagani, ne semplicemente nella bôtà dello spirito, ò nella buona constitutione, sanità, forza; e vigore di corpo ancorche tutto questo possa somministrarui qualche cosa; mà si vede in due principali ragggi, l'vno de' quali è la tranquillità delle passioni, che fa del

cuo.

cuore vn posto atto ad albergare lo Spirito di Dio : l'altro, che scaturisce dal primo, è la docilità d' vno spirito trattabile, che senza difficoltà inclina all'honestà. Eccoui i due capi principali, sopra de' quali viene fondata questa bella natura, ch'è di preggio inestimabile.

E primieramente per quello, ch'appartiene alla tranquillità delle passioni, è certo, ch'essendo ogn'huomo cōposto di quattro elementi, hà in conseguenza quattro radici de' gl'interni suoi mouimenti, che sono amore, timore, piacere, e dolore, e non v'è persona, che non ne prouigl' assalti: Mà sì come ogni mare è soggetto a suoi vèti, e nientedimeno notano i Nocchieri, ch'alcuni sono più agitati de' gl'altri: così ancor che ogn'anima habbia le sue passioni, bisogna confessare, che ve ne sono alcune, le quali sono tocche molto alla leggiera, & altre più gagliardamēte combattute. Voi vedete alcuni, che nel più bel verde della sua età sentono stra-

uaganti affalti, cotere, asprezze, rabbie, tradimenti, che gli generano vno spirito bizzaro, inciuile, indomabile, contro del quale bisogna sempre a mano armata combattere: altri traggono dalla culla vn' anima tràquilla, e piaceuole, simile al mare, all' hora quando gl' Alcioni al dolce mormorio dell' onde fanno i suoi nidi: hanno quelle inclinationi tutte angeliche alla virtù, di maniera, che là sempre si trouano trasportate, come i pesci nel suo elemento. Da questa calma delle passioni ne nasce la seconda conditione del buon naturale, ch' è questa docilità di spirito, la qual' è il principio dell' educatione, e della felicità della vita. Impercioche sì come i Teologi, vogliono in quelli, che riceuono la fede vna certa pia affettione alle cose diuine, la quale sia libera, e purgata da ogni spirito di contradittione: Così in materia di virtù morale, e di santità habbiamo bisogno d' vn' anima facile, e trattabile, ch' apprenda i buoni amaestra-

C

men-

menti. Non m'andate dunque
 à prendere, quando si tratta di
 far vn Ecclesiastico, qualche
 Esaù, vno spirito di campagna,
 che non si diletta, che d'armi,
 ò di stragi di bestie: prendetemi
 più tosto sotto i padiglioni d' vn
 Giacobbe, vno spirito dolce, e
 temperato, che sia tutto dispo-
 sto all'aria delle virtù.

Ezech. 28. *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum, et foramina in die, quando conditus es, prapara-
 ta sunt.* *Ma voi, spirito nobile, che se-
 te stato favorito di questa buo-
 na natura, io vi posso dire le pa-
 role del Profeta: Iddio v'hà da-
 to vn'anima tutta coperta di
 gioie, tutt'arricchita di doni, e
 talenti eccellentissimi, l'hà ri-
 stretta in vn corpo di felice tem-
 peramento dotto, come chiu-
 desi pretioso diamante in vn
 anello: è stato verso di voi mol-
 to liberale, e da voi a proportio-
 ne molto pretende.*



Delle virtù, che risplendono nella vita d' un Prelato . La prima è la sapienza .

DIVISIONE IV.

SE voi dimandate quello, che Dio brama da voi, io rispōdo, che chiede cinque principali virtù, ch' erano benissimo figurate nell' Ephod del gran Pontefice della vecchia legge, com' hà notato S. Greg. il grande. Quei Ephod era vna sorte di mantello, che cuopriua le spalle composto di quattro colori , di giacinto, porpora, lino fino, e scarlato, tēpestato il tutto di fila d'oro, con gentile destrezza diuifate . A che fine quest' apparato, perche questi colori? per insegnarui, a portare per tempo sopra le vostre spalle le conditioni, che la vostra professione richiede . Il giacinto di colore celeste v' insegna, che la prima cosa , che do- uete fare, è d' allontanarui , come dalla peste delle virtù , da quei spiriti golosi , e beuitori ,

*Greg.
de cura
Pastora
li p. 2.
cap. 3.*

che non hanno altr' oggetto nel possesso de' beni Ecclesiastici, che la pentola, & il giuoco: voi douete crearui vn' anima tutta nobile, tutta solleuata, tutta celeste, che sempre bramid' accoppiarsi con Dio, di darsi à Dio nõ già con mercenaria misura, mà con tutta l'ampiezza del suo potere.

Non stimate già, dice S. Ambroggio, ch' essendo chiamato allo stato Ecclesiastico, siate impiegato da Dio in affari leggieri: la Sapienza richiede, che voi consideriate i misteri del Cielo, e ch' auuanziate con l'altezza delle vostre attioni le dozzinali operationi degl'huomini: V' impone la giustitia, che vegliate alla cura del popolo, ch' aspetta da vostri prieghi il suo aggiunto: la Fortezza richiede, che difendiate il Tabernacolo, & il campo del Dio de gl' esserciti: ordina la Téperanza, che viuiate con vna singolare sobrietà, e continenza. Voi fete dice S. Isidoro Pelus. posto trà la natura humana, e la diuina per honorare l' vna
co'

*Ambr.
de offic.
lib. 1.*

co' vostri sacrificij, & edificare l'altra co' vostri esempi, Deu' essere vn' Prete com' vn fanciullo uscito dalla scuola, e dal seno del figlio di Dio, pure com' vn Angelo, per gouernare la Chiesa, e non per spogliarla, per trattare con Dio nell'oratione, e non per maneggiare la spada: deu' essere incorrotto ne' suoi giudicij, giusto nelle sue resolutioni, deuoto nel cuore, frequente nella Chiesa, sobrio ne' banchetti, prudente nelle sue recreationi, puro nella sua coscienza, assiduo nell' oratione, paziente nell' auersità, affabile nella prosperità, ricco di virtù, saggio di parole, veritiero nelle sue predicationi, libero in tutte le buon' azioni. Il gran S. Dionigi Areopagita aggiunge vna gran parola, dicendo, che colui, che professa esser capo d' altri in vn' Ordine sacro deu' essere vicinissimo à Dio in ogni sorte di virtù. E per questo non deue caminare la vostra educatione di passo ordinario. Se voi hauete fratelli, che s' alleuano per il secolo, lasciategli viuere

*Isid. Pen-
lus. li. 3.
ep. 2.*

nelle pretensioni, & essercitij del secolo. Oquãto sere indegno delle speranze, alle quali Dio vi chiama, se voi gl'invidiate l'aria della casa, e non sò quali picciole bagatelle della loro professione! è ben differente la vostra fortuna, se seguitate lo spirito, che vi guida.

Erano altre volte i monasteri le scuole de' Regi, e gran Monarchi della terra, per fargli succhiare le virtù insieme col latte: deu' essere la vostra dimora ne' luoghi, ou' hauete impegnato il vostro cuore, e la vostra fede, i quali vi sapranno meglio ammaestrare nella vita, che voi haueete eletta.

E' ben quest' vn obbrobrio della vostra professione, se voi vi vergognate di portar vn' habito conueniente allo stato Ecclesiastico, e se v'arroffite dello stendardo della vostra militia: vergogna, se da minaccie intimorito vi mettete à recitare l'vficio diuino: ò se bisogna allettariui a ciò fare con non sò quali carezze mondane, tutto questo

fà

fà testimonianza del vostro spirito puerile. Non vedete voi, ch' vn beneficio tira seco vn' vfficio? E non fate, ch' alcuno vi slarghi là coscienza, adulando la vostra pigrizia, e sminuèdo l' vbligationi, che potreste hauere, se voi in questo non guardate a ciò, che vi sarà consigliato da saggio, & essatto Padre spirituale, voi potreste ben tosto a vostro danno ingannarui. Noi siamo nella Chiesa, dice S. Bernardo, per seminare gioia, e buon esempio, gioia a gl' Angioli con le nostre deuotioni, e secreti sospiri delle nostre preghiere, & esempio a gl' huomini con le nostre buone operationi. Lo spirito, al parere di Filone, deu' hauere vn picciolo concistoro domestico; oue scaricato da sensi, e dalla massa delle cose sensibili s' affatichi nella cognitione di se stesso, e nella ricerca della verità. Voi douete amare il vostro stato, e viuere nel santuario à guisa di picciolo Samuele: lo strepito de gl' affari, e delle recreationi secolaresche non è per voi,

S. Ber.

ser. 30.

Philo de

vita sup

plicum.

*Ambr.
epif. ad
Irenau.*

lasciate le cipolle d'Egitto all'anime sensuali, i vostri piaceri sono nel commercio de' gli Angioli. La dignità del Sacerdotio alla quale voi aspirate, richiede vna grauità sobria, lontana dalla vita commune; vna vita seria, di peso, e di maturità. Come volete voi, ch' il popolo v' honori, se voi non hauete cosa alcuna, che l'auanzi? Come volete, che v' ammiri, se vede ne vostri costumi i suoi vitij, e le sue imperfezioni?

*La seconda virtù del Prelato,
ch' è la forza dello Spirito
contro l' auaritia, &
il lusso.*

DIVISIONE V.

LA seconda liurea de' vostri colori è la porpora, che v' ammonisce ad hauer vn'anima forte, e veramente reale. Quand' è tempo di diffendere la gloria di Dio bisogna hauere il braccio di Dio, e la voce tuonante di Dio, nõ già per farsi rispettare.

tare con l' affettationi di feuerità, che nascono molte volte da vna grand' infermità di spirito.

Il Concilio d' Aix dice, che la Chiesa è vna Colomba, che nō lacera alcuno co i griffi, mà si contenta di battere soauemente l' ali. La vera grandità d' vn Prelato è ne' costumi, e non nel volto: deu' essere vn figillo di diamante per cōseruare stabilmente i caratteri delle virtù, e sigillare gl' altri col suo esēpio. Nascerà in voi questa forza di spirito, se v' auuezzarete a non farvi schiauo di vitio alcuno. Non c' è peggiore schiuitudine, che mettere la sua libertà nelle mani del peccato: è questa vna longa catena, & hà molti nodi Gordiani: tagliateli prestamente, a guisa d' vn Alessandro, e conquistate il Regno delle vostre passioni, ch' è più pretioso di quello de' Persiani, e de gl' Indi. Soprattutto, se voi bramate di regnare schiuate due scogli molto pericolosi ad vn Ecclesiastico, l' vno de quali è la brama di sempre acquistare qualche cosa di nuouo,

l'altro il lusso in quello, che già si è acquistato.

Non vi mettete in capriccio d'inalzare il vostro stato, e di accrescere il numero de vostri beneficij, altrimente sarebbe vn cercare Dio per il pane, e non per i miracoli; sarebbe questo per viuere, perdere il ben viuere; fare il cattiuo mercante, e non già il buon Pastore. Ch' occasione hauete voi d'inquietarui? V'è più cōueniente vn bene mediocre: se voi volete hauer vna scarpa larga nel piede, e non volete, che sia propria, è questo vn ingannarsi: nè mi dite, che sete pouero, non c'è pouertà, dou' è Dio per retaggio: e colui al quale vn Dio tanto ricco non basta, merita d'esser eternamente pouero. Questo desiderio, ch' vn hà di crescere molto, sempre auuilisce gl' Ecclesiastici; gli somministra tante dipendenze, quante sono le loro pretensioni, gli fa seruilmente adulare le passioni, & i vitij de' Grandi, da quali aspettano qualche ricompensa: gli priua dell' imperio di
Dio,

Dio, per legargli nelle catene de gl'huomini, che sono alle volte più schiaui, che gli schiaui di galera.

Cassianus collat. 6. no 12.

Quanto grande vergogna è ingerirsi per acquistat vn honore per mezzo del dishonore: I Santi hanno acquistati i beneficij con la fuga, & hora bisogna far rōper il collo a gl'huomini, & à gl'animali, per correrli dietro. Pareua cosa molto insolita à quel brauo Architetto Vetruiuo, ch' vn Artiggiano s' offerisse ad vn grande per esser impiegato in ciò, ch' apparteneua alla sua professione, e sopra di ciò proferì vna bella sentenza.

Io vedo Architetti, che pregano e supplicano per esser impiegati: quanti à me, io hò imparato da miei maestri, che non bisogna pregare alcuno, mà più tosto essere pregato, per non hauere tanta pena, ò fastidio; bisogna nõ hauer fronte, s' vno non s' arrossisce, dimandando vna cosa, la quale gli possi essere negata. Che haurebbe detto questo cuore magnanimo, s' hauesse veduti Ecclesia-

stici auuilirsi non solo à supptiche, mà à seruiggi indegnissimi della loro qualità, per ottenere cura d' anime, quale altri hanno rifiutato, fuggendo nelle solitudini in mezzo alle spine, & alle bestie seluaggie.

*Clem.
Alexã-
d. Strom.
lib.7.*

Douete voi imitare quel generoso Atleta della Grecia, del qual parla Clemente Alessandri-
no, che doppo vna longa preparatione, andando al combattimento si fermò uella strada, fissando lo sguardo in vna statua d' vn suo Dio, e gli disse. *Io hò fatto il mio debito, voi farete il vostro.* Fateui huomo giusto, fateui meriteuole, e credete, che Dio vi concederà ciò, che sarà più spediante.

*Glaber.
Radul-
phus li.
5. ca.1.*

Il nostro gran Rè Roberto sopra queste parole fece vn giorno vn' attione nobilissima degna d' eterna memoria registrata da Glaber Autore antico. Riferisce questi, ch' vn certo Abbate haueua fatto presète al Rè d' vn generoso cauallo ad imitatione di quelli, che donãdo pescano, e gettano vn presète à guisa d'hamo,

mo, per cauarne vn' altro: speraua, che questo cauallo douesse sì ben correre per il suo Signore, che gli douesse ottenere per premio qualche Vescouato: mà il buõ Rè vedèdo le sinistre intentioni della Persona lo manda alla Chiesa, e gli fa intendere, che venghi a se col suo Pastorale: il che prontamente esegui, imaginandosi l' accrescimento de beneficij, che la sua auuidità si rappresentaua. Mà subito che il Rè alla lõtana lo vide. *Mettete giù, gli disse, quel Pastorale: voi ne sete indegno, poiche pensate ottenerlo da vn' huomo.* Al che vbbidì tutto pieno di rossore, & à guisa d' huomo precipitato dalle nuuole: il nostro Roberto dottato di naturale bontà non volle, che fosse eterno l' affronto: mà comandò, che si ponesse il Pastorale nella destra d' vn' imagine del nostro Saluatore, ch' era posta à drittura dell' altare: poi voltandosi all' Abbate. *Ripigliate, diss' egli, il vostro Pastorale, e sappiate, ch' è quello là, che ve lo dona; io*

*non voglio, che vi riconosciate
obligato ad huomo mortale, vo-
glio bene, che ve ne seruiate libe-
ramente, conforme richiede l' ho-
nore della vostra carica. O qual
Rè! o qual lettione!*

Quāt' all'altro scoglio, ch' ap-
partiene all' vso de beni, non vo-
glia il Cielo, quando sarete arri-
uato in età, ch' impiegate il pa-
trimonio di Giesù, il sudore, &
il sangue de' Fedeli in star alle-
gramente, in lusso, & in giuoco,
ad ingrassare bestie, ò persone
peggiori delle bestie, che non
viuono, che colme di peccati
altrui, per amassarui vn tesoro
d' ira nel giorno del giudicio.
Nō piaccia al Cielo, che gl' edi-
fij d' vn' Abbazia caschino in
rouina, che gl' Altari siano sco-
perti, che l' imagini de' Santi
s' impegnino, che le lampadi, &
i lumi siano in ecclisse, ch' i pa-
ramenti pianghino, e ch' i ragni
vi filino le sue tele, ch' i forci vi
corrino, ch' i Religiosi patischi-
no, & i Sacerdoti venghino à
gl' Altari con ornamenti ridi-
coli, che pizzicano dell' hosteria
di

di Villa, mentre nõ sò quale picciola Nipote strascinarà la seta alle spese del Crocifisso .

Mio Dio ! Chi ci farà nascere vn Guido Grossi, che fioriuà à tempi di S. Ludouico ! io vorria bacciar le sue ceneri , e metterle, se potessi, sopra le corone, e sopra le tiare . Questo grand' ^{Vita} ^{Clem.} ^{4.} huomo , prima Procuratore , e maritato , e Padre di due figlie essendo morta sua moglie, si fece Sacerdote, e di Sacerdote Vescouo di Puy dell' Arciuescouato di Narbona, poi Cardinale, e finalmète Papa. Ogn'vno stimaua, che le sue due figliuole lasciate nel mondo, douessero essere grandi Principesse : mà il buon Papa ne fece vna Religiosa con vna pensione di trenta lire , e l' altra maritò dandole in dote cento lire .

Leuò ad vn nuouo Prete, che speraua gran numero di mitre, due di trè Prebende , ch' haueua, comandādogli, che si contentasse d' vna sola, e facendogli sapere con lettere , che non era ragioneuole , che la sua promo-
tio-

tion: al Pontificato; che da uagli materia di spauento, e di lagrime, donasse à suoi occasione d'orgoglio, e di lusso. Quest'atto di simplicità è ben più mille volte ammirabile, che s'hauesse fatte le sue figliuole Regine d'Antiochia, e trasformata tutta in oro la sua casa.

Mirate la prudéza di S. Agostino, del quale scriue Possidio: trattaua i suoi parenti come gl'altri fedeli, donandogli, se la necessitá lo chiedeuá, non per arricchirgli, mà per cauargli dalla necessitá, ò almeno per fargli viuere con minore necessitá.

A che proposito essere prodigo d'un bene, del quale non siete, ch' Economo? voi ne siete obligato d'vna parte a' Ministri dell' Altare, d'vna parte a' poveri, d'vna parte alla fabrica. Se risplende la magnificenza nella Chiesa, ella è per il publico, i particolari si deuono contentare del moderato. A che fine andaruene nell'altra vita carico di peccati, e di debiti, addossandoui le maledittioni del Cielo, e della terra?

La

La terza qualità del buon Prelato, ch'è la purità della vita.

DIVISIONE VI.

IL vostro terzo colore è il lino fino, che vi farà ricordare la purità Angelica, la quale sino dalla culla douete conseruare, per portarla all' altare. Il Profeta Isaia v' ammonisce, che quelli hanno à tenere i vasi netti al possibile, che sono scelti per portar i vasi di Dio, & a quest' effetto raccomandano tutti i Sati di schiuare l' assidue e famigliari conuerfationi delle Donne, che sono manifeste cepi della castità. Daremi fede perche questo è vn ponto il più importante di vostra vita. Vn Prelato stando trà i termini di questa purità fassi vedere nella conuerfatione de gl' huomini, & ammirare come, chi scendesse dal cuore de gl' Angioli. Mà subito, che si dà in preda ad vna vita sensuale, e licentiosa, lascia la di-

Is. 52.
Mundamini
qui fertis vasa
Domini
verè cōtinēs assiduas
mulierū
etiā pro
barū familiaritates fugit. Sanctus Ephrē de temperātia.

la dignità del suo carattere, & esce dal trono della Maestà, come quel disgratiato Rè di Babilonia, per mangiare in compagnia delle bestie il fieno. Non scuopre la notte tante stelle nel Cielo, quant'occhi apre in terra, per ispiare i suoi più occulti piaceri, & orecchie per ascoltare i suoi rapporti, e bocche per seminarli in tutte le Prouincie. Ogn' vno lo mira, com' aligello straniero vscito dal suo elemento, & Iddio permette, ch' hauendo venduta l'anima sua per cibi de' Porci, non possa satiarsi la fame, trouando in ogni luogo vna longa catena d' inquietudine, & vna ruota di supplicij immortali. Serue ad alcuni di filosofo, ad altri di giuoco, comparte lagrime à pochi, e sdegno à molti. Gl' huomini per causa sua sono gelosi, e le donne ancora che poco honeste, s' inhorridiscono. Sono solo seguitati da certe Harpie, le quali, come dice il Cardinale Pietro Damiano, volano ancor attorno a gl' Altari, per farne lo spoglio, e l'anima-

màno all' istessa maniera , ch' il Coruo fà le carogne . Viue in vna stupidezza di spirito , in cōtinue infermità di corpo , in disgratie di beni temporali , viue la fauola del mondo , l' oggetto delle minaccie del Cielo , e l' esecratione della terra , e s' affomiglia finalmente ad vna vecchia sepoltura , ch' altro non hà che pùtredine , e titoli . Ponderate dūque à buon' hora nel vostro cuore quale debba essere la vita d' vn Prete , ch' è della casa , del gabinetto , e come del seno di Dio ; pensar ad vna sceleratezza è vn peccato , commetterla è vn sacrileggio , portarla all' Altare , è vn vitio , che non hà nome proprio , contiene i nomi , & vfficij di tutti i vitij : o quanto deu' essere pura quella bocca , che s' accosta a i bacci del Figlio di Dio ! O quanto hanno da esser nette quelle mani , che sono scielte , per nettate le lordure del mondo ! O quanto hà d' esser casto quel cuore , ch' è inaffiato dal sangue del Verbo eterno !

Ch' hor-

Ch'horrore quand'vn' anima infedele di schiara di lupa se ne v`a à trouare l'agnello, e portare nel santuario di Dio viuente l'immondezze della terra? simile a quella scelerata Imperatrice Messalina, della quale canta il Satirico, che portaua nel letto Imperiale di Claudio suo marito l'ifamia, e 'l puzzone de' luoghi, che ne anche deuono essere nomati ne' palazzi d'vn Imperio Romano.

Diceua S. Pietro, che con l'esercitio della presenza di Gesu Christo bisogna frangere tutti i cattiuu pensieri, come li onde si frangono al battere ne scogli: e S. Chrisostomo raccomandaua a Preti la purità, come s'hauessero da stare nel Cielo in bel mezzo de gl' Angioli.

La castità dice S. Zenone è felice nelle Vergini, forte nelle Vedoue, fedele nelle Maritate, mà ne Sacerdoti deu' essere tutta Seratica, bisogna, che quello, ch' hà da maneggiare il corpo di Dio, partecipi poco del corpo; bisogna, ch' habbia poco

com-

commercio con la carne, chi vede quasi come incarnarsi il Dio viuente nelle sue mani. Vn' anima carnale, ch' è pronta à guisa dell' infame Esaù à vendere per vna scutella di lenticchia il suo patrimonio, ella è più proporzionata a porci, ch' al Sātuario. Già si sacrificaua al Sole senza spargimento di vino: e quelli, che sacrificano al Signore del Sole, de- uono sposarsi con la castità, e sobrietà, che sono indiuidue compagne. I conuiti de ricchi del seculo, diceua S. Girolamo, non sono conuenienti a gl' huomini di Chiesa: è molto meglio consolargli nelle loro afflittioni, che fargli compagnia ne conuiti. Vn Sacerdote, che sia sempre di nozze, non è mai in grande stima. Chi vorrà vedere la temperanza, che s' hà da offeruare nelle mense de gl' Ecclesiastici, ne prenda il modello da ciò, che scriue Tertuliano nel suo Apologetico de primi Christiani. La nostra mensa, dic' egli, non hà bassezza alcuna, nè sensualità, nè immodestia: si mangia

*Hier.
epist. 2.
ad Ne-
potia-
num.*

gia con misura, si beue conforme alle regole della pudicitia, si mangia tanto, quanto è necessario a persone, che si deuono leuare di notte, per offerire preghiere a Dio. Iui si discorre, e conuersa, come se fossimo alla presenza di Dio: hà ogn' vno le mani monde, sono le candele accese, ogn' vno dice quello, che sà delle diuine scritture, ogn' vno riferisce le sue industrie, e le maniere di lodar Iddio. L' oratione, che diede principio al conuitto, lo termina, dalla tauola si vā all' effercitio della modestia, e dell' honestà, voi in vederci direste, che non è questa vna cena, mà vna lectione di santità.

La quarta perfettione del Prelato, che si vede nel Zelo, e nella carità.

DIVISIONE VII.

IL vostro quarto segnale è lo scarlato, segno dell' ardente carità, e del zelo, che douete ha-

hauere per la casa di Dio. Lo scu- Num. 2.
 do de generosi Campioni del Si- Clypeus
 gnore de gl' esserciti, deu' essere fortium
 vno scudo di fuoco, e tutt' i suoi eius igni
 soldati deuono cōparir in cam- tus, vir
 po con vna liurea di scarlato. Bi- exerci-
 sogna, ch' apprendiate per tem- tus in
 po ad abbaizare in vna sala alla cocci-
 lepre, per andar poi in campa- neis.
 gna alla caccia dell' anime. E'
 necessario, che vi facciate vn
 muro di fuoco, per seruire di ri-
 paro alla casa di Dio, che voi
 diuentiate vna stella, per scorre-
 re, & illuminare il picciol mon-
 do alla vostra cura consegnato.
 Vi bisognerà opporui alla por-
 za de grandi, alla forza de robu-
 sti, all' astutia de scaltri, a gl' ar-
 tificij de maligni, per diuertir i
 cattui affari, promouer i buoni,
 lasciar gl' inutili, per distrugger
 i vitij, piantare le virtù, punire i
 delinquenti, ricompensare i me-
 riteuoli, protegger i poueri, giu-
 stificar gl' innocenti. Bisogna-
 rà, che siate occhio a ciechi,
 piede a podagrosi, braccio, e
 mano a storppiati, asilo a tutti.
 Bisognerà, ch' habbiate tante
 cate-

catene, per legarui gl' huomini, quante maniere haüete riceuuto da Dio di ben fare: che le miserie, che s'incammineranno à voi, s'è possibile, non s'allontanino da voi, che la vostra casa sia vna bottega, oue di pietre si formino figli d'Abramo.

Altre volte il gran Sacerdote portaua sopra la sua veste tutt' il mondo, del quale era come Auuocato: e voi douete pensare, quando hauerete il carico, ch' il mondo sarà sopra le vostre spalle, e ch' i morti, & i viui aspettaranno il debito, che gli restituirete. Vostra cura sarà portar auanti al popolo la faccia dell' essemplio, insegnare la mortali, guarire, & alleggerite le loro infirmità, pregar, e sacrificare, e per i viui, e per quelli, che già la morte dalla nostra conuersatione hà diuisi.

Qual carità pensate voi, che sia necessaria, per sodisfar a tutte le sue obligationi? Bisogna imparar ad amare l'anime, come la cosa più pretiosa, ch' habiate in questo mondo, godere

de

*Nullū
omnipo-
tēi Deo
tale sa-*

de luoghi, one farāno gl' ogget-
ti del vostro zelo, & il nodo del
vostro officio, piū che della Cor-
te de Principi : quando haueste
rustici, e seluaggi à reggere, de-
uono seruire d' abbracciamento
al vostro cuore, di materia, alla
vostra industria, d' effercitio al-
le vostre virtù. Il Demonio, in
Giobbe, gira tutto il mondo per
nuocere ad vn' huomo; stimare-
te voi di far troppo, se fate qual
che passo, per guadagnar' hu-
mini? Dimoraua Noe racchiu-
so nell' arca in cōpagnia di tre-
cento in circa specie di bestie,
tranquillo nell' onde, e nel com-
mune naufraggio del mondo,
poiche tal' era il volere dell' Al-
tissimo. E voi non saprete sta-
re in mezo ad anime create ad
immagine della diuinità, oue sete
impegnato per debito sotto pe-
na, e pericolo dell' anima vostra.
Qual vergogna non deu' hauer'
vn Ecclesiastico, il quale non
può viuere, se non è sempre in
mezzo à caualli, cani, e Scimie,
all' hora quando Dio lo chiama
alla cura dell' anime? Stupiuo

*crificiū
quale
est ze-
lus ani-
marū S.
Greg. suo
per Eze-
chiel. ho-
mil. 12.*

D Giu-

Giulio Cesare in veder' huomini accarezzare Scimie, ancor ch'haueſſero figliuoli in caſa. E chi non ſtupirà, s'haue'doui Dio dati tanti figliuoli ſpirituali, andiate d'ogn' hora pur anche a bacciare vn Gatto maimnone, a vezzeggiare con vna picciola cagnolina, & accarezzare vn falcone?

La quinta eccellenza del Prelato, ch'è la ſcienza, e la prudenza.

DIVISIONE VIII.

Discretio non est tam virtus, quam quedam moderatrix, & auriga virtutum, ordinatrixque, affectuum, & morum

FInalmente per conchiuſione del tutto, è neceſſario, che ſopra il voſtro giacinto, ſopra la voſtra porpora, ſopra il voſtro ſcarlato ſeminiate l'oro: ſono queſti i raggi, & i ſplendori della ſcienza, ch'è sì neceſſaria al Prelato, quanto l'occhio ad vn bel corpo. La diſcretione, dice S. Bernardo, non è vna ſemplice virtù, ma la nodrice di tutte le virtù, la guida delle paſſio-

ſio.

fioni, e la maestra de costumi, se voi la bandite, diuerrà vitio la virtù: I Prelati, com' afferma Zosimo Papa, sono gl'occhi della Chiesa, e se quest'occhi patiscono Ecelisse, quali tenebre non ingombraranno il restante del corpo?

Bisogna guardarsi di dir' ad vn' anima nobile, com' è cosa vergognosa comparire in eccelso grado d' honore, per fare la bestia dorata, voi non potreste soffrire quest' affronto, gli stessi fanciulli, & i muti di ciò fauelariano, e fareste mostrato à dritto, come quell' Asino, del quale parla Ammiano, che nella Città di Pistoia salì à giorno pieno nel Tribunale d' vn Giudice, e cominciò a ragghiare, hauèdo per così dire qualche disegno.

E' cosa lagrimeuole, se per voi siamo forzati a dire, che la fortuna è figlia di nobile famiglia, mà che si dà in preda a Valletti: che la Chiesa è tutta sapienza, mà ch' ella è l' heredità de gl' ignoranti. Cosa ridicola, se si rinuoua ancor in voi l' apo-

doctrix.
Tolle
hęc, &
virtus
vitium
erit.
Bonau.
Pharet.
lib. 2.

cap. 27.
Bern. su
per can
tic. Tri
bunali
ascenso
audie
batur a
sinus ru
giēs am
mia. li.
27. ca.
2.

logo della Ciuetta, il quale dice, ch'haueuano nella strada i piccioli augelli trouata vna rosa, e s'apparecchiauano à cantare, e determinare Giudici, per darla al vincitore in ricompensa del suo canto, e come palma della sua vittoria; mà mentre si disponeuano à questo combattimento, arriua al buio della notte vn' infelice Ciuetta, che senza cantare, portò via il fiore. Potrà forsi sopportar' vn' cuor' nobile, che se gl' applichi questo giustamente, stimato per augello infame, ch' habbia rubbato il fiore douuto à piccioli Rossignuoli? non rappresenta il vetro le figure, se non è col piombo: tutto lo splendore, e talento in voi possibile non hauerà sussistenza, se voi à forza di studio non impiòbate il vostro spirito.

Quando bene voi haueste il pomo granato, ch' è il frutto de Regi, e che fosse di sangue reale, se voi non hauete campane alle frangie della vostra veste, com' il gran Sacerdote dell' antica legge, per fare risuonare la
dot-

dottrina della parola di Dio, voi sarete sprezzato. A che fine lasciarsi inuiluppare da tante bagatelle, scherzi de' fanciulli? Bisogna, che siate vn' Alessandro, che più gode in vedere la lancia d' Achille, che la lira di Paride: bisogna, che vi cibiate nelle scuole della midolla de Leoni, come quel pargoletto Signore, senz' ingannarui, con prendere mosconi volati, perche quãd voi sarete di qualch' età, nõ sarete in Vescouato cieco à guisa di vn Ciclope nella sua cauerna.

I motiui ch' i Prelati nobili hanno, così richiedendo il debito della loro Professione.

DIVISIONE IX.

IN nome di Dio permettete; ch' vno vi solleui à queste cinque virtù sopra da me accennate; se voi considerate l' obligationi, che vi spronano à ciò fare, sono grandissime. Voi primieramente vedete, come quelli,

D 3 che

che sono dell' istesso sangue, si sforzano di riuscir in ciò, ch' appartiene alla loro professione; quelli, che maneggiano l'armi, non vogliono cedere in quello, ch' appartiene alla gloria dell'armi, i più timidi per vn picciolo puntiglio d' honore si fariano tagliar in pezzi, e scorticare, volano in mezzo alle spade, si meschiano trà fiamme, e moschettate, per acquistar' vn' ombra di riputatione, che non hà sempre la ricompensa, che merita: e voi Nobili, che sete al soldo del sourano Monarca, la liberalità del quale nō può maccar, in vna honoratissima professione, che non deu' essere da viltà, ò da pigrizia macchiata, sparagnarete la vostra pelle, per fare qualche cosa degna del vostro sangue? Non mirate voi ancora attorno à voi stessi vna fiorita nobiltà, ch' essendosi dedicata alla Chiesa, ci promette merauigliose speranze? fanno alcuni come le vigne di Smirna: sono ancora in fiore, e sono già cariche de frutti regna frà tan-

to per tutto lo studio, e l'ardore; ve ne sono, che spogliano la gran Troia già tutta auuampare di fiamme, e voi vorreste al fondo della naue dormire?

In secondo luogo, considerate bene, chi sete: sete stato destinato per trattare con Dio la causa de gl'huomini, la vorreste voi tradire? Sete stato eletto per essere l'oracolo di Dio, vorreste voi fare il ceruellino? per essere l'Arca del testamento, vorreste voi essere vna naue di reprobatione? voi sete vn'Angiolo, & vn picciolo Dio in soeranza, vorreste voi diuenar vn Angelo di tenebre, & vn Dio di fieno? Dateui tutto à Dio, al quale voi douete il tutto: non è questa vna discretione per indurui à ben fare, è vna necessità, gl' Angioli sono sopra il vostro capo, e gl' huomini à vostri lati, per notare le vostre attioni: que' stessi, che sono ne loro proprij difetti ciechi come Talpe, hanno occhi di Lince, per vedere le vostre imperfettioni.

Che bell' honore, quando si

dirà per il mondo, che voi haue-
te vna dignità, che se ne stà in
voi, com' vna catena d' oro al
grugno d' vn' inimondo anima-
le (come parla la Scrittura) e
ch' il Rè, che procura d' infor-
marsi de portamenti delli Ec-
clesiastici nobili, intenderà, che
voi sete nella Chiesa fardello
inutile, per dishonorare la ca-
rica, che v' honora, e che tutt' i
vostri amici, ò parenti, quando
si parlerà di voi nell' honorate
compagnie, desideraranno nel
più bello del giorno vn velo di
tenebre, per cuoprire la vergo-
gna, che di rossore gli tinge la
fronte.

Aggiungete, che la Chiesa
supplicheuole à voi s' inchina, e
vi prega à non far inaridire nel-
le vostre mani i sitoï allori, di
non sporcare le sue vittorie, di
non eclissare i suoi splendori:
ella hà vitti molti mali, ella n' hà
molti sofferti, ella n' hà molti
superati, mà non hà mai sentite
piaghe più dolorose di quelle,
che gli sono state originate dal
vizio, dall' ignoranza, e dalla ne-
gli-

gligenza de' tuoi Prelati: quest'è quello, ch' hà aperte le porte all' heresie, ch' hà fomentate l' infedeltà, ch' hà rotti gl' argini all' impietà, ch' hà formata la fronte de' scelerati all' impudenza, la lingua alla maldicenza, le mani alla rapina; ch' hà di confusioni horribili oscurati i secoli presenti, e ch' inondarà la posterità tutta. Vorrete voi accrescere queste miserie, e far vn ponte all' infedele con le vostre corruptioni, per struggere il christianesimo: impercioche questo sarebbe forsi l' vltimo flagello, del quale Dio si seruirebbe, per castigare gl' abusi de cattiu Prelati, & i peccati di tutto il popolo.

Per conclusione, io vi dimando, che douentarete voi alla fine nel giudicio di Dio, sotto del quale tremano gl' Angioli, che reggono il mondo, che douentarete, quando sarete accusato d' hauer seruito di vituperio alla Chiesa, di scandalo a semplici, di cattiu esépio a più corrotti, di fiamma a gl' incendiij,

D 5 che

82 *Il Prelato.*

che diuorauano la casa di Dio? oue trouaransi tanti supplicij, per castigarui, & ou' haurete tãte membra per satollare tanti tormenti, quando le pietre, & i marmi de luoghi da voi posseduti si spiccaranno da suoi posti, per saltarui negl' occhi? Per il contrario, se voi v'incaminate per la strada, che vi propongo, voi viuerete vita tranquilla nella sicurezza d' vna buona coscienza, ricca d' honore, e beni, honorata nella stima, terribile à cattiu, adorabile da buoni, fertile nelle bell' azioni, numerosa in vn' infinità de frutti, abbondante in ricompense, felice ne suoi successi, gloriosa alla posterità, seguitata in terra dall' odore delle virtù, e coronata in Cielo d' eternità.



Gli effempi de gran Prelati sono
 vnissimi sproni alla
 virtù.

DIVISIONE X.

PEr arriuar' à questo, mette-
 teui spesso auanti gl' occhi
 le viue imagini di tanti grandi
 Prelati, che sono fioriti in tutt' i
 secoli, e contemplategli come
 stelle seminate per mani di Dio
 in questo gran firmamento della
 Chiesa, sì per far in quelli ri-
 splendere la sua gloria, com' an-
 che per farcegli cõparire la no-
 stra guida, e sentiero. Confide-
 rate qualche volta, qual cuore
 hauesse vn S. Nilammone, che
 morì di spauento vedendosi por-
 tar' al trono de Vescoui, per il
 quale muoiono tant' altri d' am-
 bitione, e perdere la vita per
 l' apprensione, ch' haueua di
 perdere l' innocenza. Qual hu-
 milità in S. Pietro d' Alessandria,
 ch' essendo legitimo successore
 di S. Marco, non volse mai sedere
 nel suo seggio, mà si conten-
 tò di star à sedere tutto il restan-

*Marty-
 rol. Ro-
 manid.
 6. Ia-
 nuarij.
 Barone*

te de suoi giorni sopra i gradini, infino à tanto, ch' il popolo vestitolo de suoi habiti Pontificij portò doppo morte il suo corpo nel seggio, che non haueua mai viuo occupato. Huomo veramente humile, del quale bisognò aspettare la morte, per honorar il merito, come se l' honore fosse stato incompatibile con la sua vita! Qual zelo in Eustasio Vescouo d' Epifania, che fù talmente dalla profanatione d' vn tempio ferito nel cuore, ch' incontanente morì, facendosi vna tomba ricca solo di pietà mille volte più pretiosa deli' oro, e delle perle orientali! Quale liberalità in S. Esuperio Vescouo di Tolosa di donare l' oro, e l' argento della sua Chiesa per i bisogni de poueri, infino à portar il Santissimo Sacramento in vn picciolo cesto tutto di vimini tessuto? Quale carità in vn Paulino, doppo d' hauer in elemosine impiegato tutto il suo ricchissimo patrimonio, vendere se stesso, e farsi volontariamente schiavo per riscattare i figliuoli d' vna

Chron.
Alex.

d'vna pouera vedoua? Qual fede in S. Greg. Taumaturgo di trasportare le montagne, e comandare sì francamēte a gl' elemēti com'vn Signore comandarebbe a suoi valletti? Qual' fortēzza ne SS. Leone, e Lupo d'arrestar' Attila, & opporsi ad vn' armata composta di settecento milla soldati, cauati dalle più spauentose nationi della terra? Qual confidenza in S. Martino d'imprestare le sue spalle per riceuere la caduta d' vn grand' albero con patto, che si togliessero via gl' Idoli? Passiamo sotto silenzio tutte l' altre attioni, che sono prodigiose: Mirate le virtù di quelli, che sono vissuti di vita ordinaria: imitate la contemplatione d' vn S. Dionigi, l' ardore di S. Ignatio, la costanza d' Atanasio, il dispreggio d' Hilario, la generosità, di Cipriano, l'austerità di Basilio, la misericordia d' Agostino, la maestà d' Ambrosio, la vigilāza di Gregorio, il vigore di Cirillo, la discretione di Remiggio.

Metteste auanti a vostri occhi
i fatti

i fatti di S. Vettado, Hercolano, Eleuterio, Medardo, Lupicino, Niceta, Romano, Sulpitio, Pretestato, Germano, Arnaldo, Claudio, Lamberto, Volfando, Suuiberio, e tanti altri simili. Considerate i portamenti di S. Tomaso di Canturbia, di S. Ludouico di Tolosa, e sopra tutto non perdetevi di vista San Carlo Borromeo, quale Dio ha fatto a nostri giorni risplendere, per insegnarci, che non v'è secolo, doue non possa regnare la sãtità.

Può vn' huomo persuadere ad altri la virtù, quando allega insieme sessanta milla ragioni, che pesano ciascheduna vno scudo d'oro, disse già vno de' migliori scrittori di questo secolo, e questo ha fatto S. Carlo, abbandonando in vna mattina sessanta milla scudi d'entrata.

Era questi vn' Vecouo, che spesso digiunaua a pane, & acqua anche nelli stessi cõuiti, che recitaua ogni giorno il suo officio ginocchione, e l'inaffiaua colle lagrime, che celebraua ogni giorno la Messa con vna
mae

maestà più ch' humana, che si ritiraua due volte l'anno, per attendere solo all' essercitij spiritali, che leggeua in ginocchio la Sacra Scrittura, piangendo, che faceua elcmosine, ch' auanzauano le sue forze, che seruiua in persona a gli appestati, che portaua sotto lo scarlato vn' ruuido cilicio, che dormiua sù la nuda terra, che non si partiuua dalla sua diocesi, che la visitaua a piedi, ch' era infatigabile nel suo carico, ch' era sempre il primo alle buone opere nella Chiesa, all' Hospedale, a gl' ammalati, al sermone, ch' era esatissimo a non dare gl' ordini, & i beneficij, ch' a persone capaci, e di santa vita, che nō intraprendeua mai negotio d' importāza, senza prima conferirlo col Papa, e col suo Consiglio, quale riueriua, com' oracolo del Cielo: sono queste le parole del già citato Auttore, ch' hanno poco volume sì, mà gran peso.

Non è questo bastante a far- *Il R. P.*
ui intraprendere per necessità *Stefano*
ciò, che non potete rinonciare *Binetti*

sen-

senza peccato? Non vi fingete più la santità come cosa impossibile, e non fate ciò, che fanno i cattivi Medici, che danno per disperato l'amalato, temendo di non poterlo guarire.

Nò sono già quest' ultimi secoli sì sterili d'huomini Santi, che sono le più rare piante del giardino di Dio, che non habbino prodotti, e ch'ancora non generino molti buoni Prelati, che col merito delle loro virtù honorano la sua professione. Se voi mirate quelli, che la vicinanza del tempo ci fa toccare per la veste, voi scorgete vn' Cardinal Giorgio d' Amboise, che fù a merauiglia potente; mà ch'impiegò tutta la sua potenza alla manutentione della Chiesa, e dello Stato, e non volle mai esser grande, che per obligar' i poveri, ne accostarsi alla Corte, che per seruire gloriosamente il suo Principe.

Vn Ximeno Arciuescouo di Toledo, ch'in mezzo alle grandezze della Corte serbaua l'autorità di religioso, ch'era si ne-

mi-

mico di pompe, che visitaua la sua Diocesi a piedi senza corte, e senza seguito: ch'impiegaua le sue grosse entrate in fare la guerra contro saraceni, fabricar' monasterij, fondar' vniuersità, imprimere in diuerse lingue la Sacra Scrittura, ch'è il tesoro di tutte le Biblioteche del Mondo. Vn Polo, che non era solo purgato dall'ambitioni, & auaritie del secolo, mà che tanto staua attaccato al suo corpo, quãto alla sua camiscia: imperciocche essendo da Hérico VIII. furiosamente perseguitato, disse francamente, che per difesa della fede così prontamente si spogliarebbe della vita, quanto della sua veste, e sarebbe sempre sì presto d'entrare nella tomba, come d'andar' in letto per dormire. Voi vi vederete i quattro Cardinali di Borbone, ch'hanno col regio sangue accoppiate le loro virtù, e con la porpora del loro Sacro Collegio hanno inestate le doti reali. Il gran Cardinale di Lorena, ch'è stato honorato, di consacrare con le
sue

sue mani trè nostri Regi d' assistergli co' suoi cōseglj, d' illuminargli col suo igegno, difendergli con la sua fedeltà, auuezzando la tenera mano a sostenere, e conseruare lo Stato: in tutte queste grandezze portaua sotto la porpora l'austerità, predicaua, e cathechizaua i più semplici della sua Diocesi, sosteneua a guità di colonna di diamante la fede, ch' era si scossa in Francia, & in Allemagna oppressa quasi da estremo disordine de' tempi; riceueua con pietosissima liberalità gl' auanzi del naufraggio d' Inghilterra, fondaua Religioni, faceua Seminarij, radunaua da ogni parte esserciti, & armi cōtro l'empietà.

Vn Cardinale di Tornone, che seruì quattro Regi, cioè adite, Francesco I. Henrico II. Fracesco II. Carlo IX. e gli seruì in Francia, & in Roma, in tutti l'affari più importanti, essendo l'arbitro delle potenze della terra, con vna singolarissima fedeltà, con prudenza in-

sti-

stimabile, coraggio inuincibile. Vn Baronio, che s'è immortalato nelle fatiche delle sue manimille volte più honoratamente, che non hanno fatto tutti i Monarchi d'Egitto ne loro marmi, Piramidi, & Obelischi: mà d'onde pensate, ch'habbino hauute origine le benedittioni delle sue fatiche, se non da vna vita innocentissima, ch'era a guisa di sole senza macchie? se non da vn'ardentissima carità, che gli fece per lo spatio di noue annintieri visitare gl'Hospedali sera, e mattina, per souuenir' alle necessità de poueri? se non da vn' eccellentissima pietà, che consumando ne gl'ardori delle sue orationi l'anima sua, consumaua ancora le sue entrate, impiegandole in seruiggio de poueri.

Vn Toledo Religioso della Compagnia di Giesù, che sollevato alla dignità di Cardinale, impiegaua la maggior parte dell'hore del giorno, e della notte in oratione, non viuendo quasi d'altro, che de legumi, dig-

digiunando il Sabato in pane, & acqua, & aggiūgēdo fuori dell'vsato vna quaresima particolare ad honore della gloriosa Vergine Maria, come nota il R. P. Hilarione di Costa nel trattato della sua vita. Il Cardinale d' Ofsat scriuendo a Monsignore di Villeroy gli dà titoli di santità, dottrina, prudenza, integrità, valore, fedeltà; e dice, ch' è cosa merauigliosa, e sola opera di Dio, ch' ha fatto nascere questo grand' huomo a beneficio della Francia, & in vantaggio dell' assolutione del già morto Rè di gloriosissima memoria. E quel gran Cardinale di Perone in vna lettera inuiata a quel trionfante Monarca scritta alli 12. di Settembre dell'anno 1595. dice trà l'altre cose parlando della negotiatione di Toledo sopra questo affare. *Oltre che hà rinontiato a tutte le pretensioni humane, per abbracciare l' equità, e la giustizia della vostra causa, la quale gli hà chiusi gl' occhi all' obligatione naturale del suo Principe,*
del-

Il Prelato . 93

della sua Patria, de' suoi Paren-
ti, che gl' hà gettate a piedi ogni
sorte di minaccie, di promesse, e
tentationi; hà ancora tolerate
tante fatiche e di corpo, e di spi-
rito per questa negotiatione, che
noi stupiamo, che non sia stato
oppresso dal peso, combattendo
hora per scritti, hora per conse-
venza con quelli, ch' erano con-
trary, muouendo, & animando
quelli, ch' erano stupidet, et in som-
ma portando questo negotio, con
tal zelo, e sicurezza, che vostra
Maestà non hauerebbe saputo
sperare tante pruoue, per nõ dire
tanti capi d' opera, e di miracoli
dal più affettionato, e coraggioso
de suoi seruitori. Eccouì le ma-
niere, & i fatti d' vn Prelato in-
corrutibile.

Io non parlo dell' eccellente
Bellarmino, ne del Principe de
saggi l' Illustrissimo di Perone,
ne di quella gran luce di santità
Monfig. Vescouo di Gineua, de
quali voi hauete le vite stampa-
te. Io con èplo ancora nel tea-
tro della Francia nobilissime
Persone, ch' a guisa di corpi ce-
lesti

lesti partecipano molto dell' altez-
 za, e dello splendore, e faria-
 no capaci d'essercitare vna pen-
 na più generosa, e forte della
 mia: mà poiche io mi sono ri-
 stretto a nõ parlare quì di quel-
 li, che viuono, voglio più tosto
 affomigliarmi a quelli, che non
 potendo mettere corone sopra
 la testa delle statue del sole, gli
 abbruggiano fiori, per far' pe-
 netrare l'odore sin'al Cielo. Al-
 l'istessa maniera se io non posso
 con lodi humane incoronar' il
 loro merito, offerirò preghiere,
 e voti alle loro felicità con tut-
 ta la sommissione, ch'io deuo
 alle loro eminenti qualità. Si co-
 me non è mio costume di sten-
 dermi prodigamente in panegi-
 rici in lode di quelli, ch'hora vi-
 uono, così non è mia intentio-
 ne inferire in questo picciolo
 trattato tutti i morti, Se voi ri-
 cercate quelli, che ne parlano, e
 che di proposito ne scriuono,
 voi sarete sepolto in vna densa
 nubè di testimonij, che vi farà
 veder' huomini, che sono stati
 più grandi de' Regni, ch'hanno
 vgua-

vguagliati i secoli passati, edificati i presenti, illuminate le tenebre de futuri, e sostenute grandi fortune con vna più grande santità. E tutti questivi diranno, che noi niēte habbiamo d' eterno, se non i beni dell' animo, mà ch' il tutto è splendor esteriore del Mondo, ch' affascina gl' occhi de gl' huomini, ch' il tutto è vna nuuola in pittura, vn tenue vapore d' acque, vna fauola del tempo, vn quadrante, ch' all' hora solo si mira, quando il sole dell' honore sopra vi splende, e che deve dipoi esser' sepolto in vn' eterna notte d' oblio. Vediamo frà tãto il nostro S. Ambrosio, ch' habbiamo scelto frà mille, per seruire di modello a questo primo discorso. Voi vedete vn' huomo di nobilissimo legnaggio, ch' è stato dotato di pretiosissime qualità, e che per necessità di debito, e per termine di carità s'è trouato meschiato nelle Corti de gl' Imperatori, & in labirinti di diuersi negotij, quali hà trattato con ogni sorte di prudenza, e di coraggio, me-

stran-

strādo in tutti i suoi portamenti vna vigorosa fantità, la quale dalla diuina prouidenza fù eletta, per portare in eminēza quasi tutto lo stato del Christianesimo.

S. AMBROGIO

Sua Vocatione.

DIVISIONE I.

IL primo segnale della perfectione, la quale noi richiediamo in vn buon Prelato, cioè la vocatione diuina, è si manifesta nel gran S. Ambroggio, che ancora che scritta co'raggi del Sole, non potrebbe essere più chiara. Si può quasi dire di lui ciò, che del gran Battista si disse. Che pare, che Dio l' habbia dal ventre di sua madre destinato ad essercitar' vn giorno la sua virtù in grandissimi combattimenti. Primieramente è cosa degna di consideratione, ch'essendosi risoluto il Cielo di fare que-

questo Prelato vno de' più coraggiosi, & eloquenti del Mondo, l'habbia fatto vscir' alla luce dalla nobiltà, che per l'ordinario è piena di generosità; essendo nato da Padre honorato de' maggiori carichi, ch'era la luogotenenza de' Gauli, e di più è nato al mondo nell' aere frãcese, ch'è stato stimato, al dire di S. Girolamo, il paese de' più generosi, e più dotti huomini della terra; e Sidonio vn'alro Prelato hà detto, che si stendeua il coraggio de' Francesi più lontano, che la loro vita; poiche etiandio viueua all'hora quando, gl'era suelta l'anima dal corpo. Secondariamente, com'habbiamo auuertito di sopra, che Dio con diuersi presaggi manifestaua spesso le vocationi de' fanciulli, fù questo vn' gran prognostico dell' eloquenza di S. Ambrogio vedere vn' sciame d' Api volare sopra la sua culla, ch'era all'hora nella Corte del Palazzo di suo Padre, per far prendere vn' pò d'aria al pargoletto; vedendo la nodrice, che quest' Api l'acca-

E

rez.

tezzauano più da vicino di quello, che voleua, andando, e ritornando sopra la sua bocca, si spauentò, e le volse cacciar via. Mà il Padre, che con la moglie, & vna figliuola passeggiando per l'istessa Corte, contéplaua tutto questo bel giuoco, gli additò, che si fermasse, temendo, ch'essacerbando queste bestiuole, non prouocasse i loro pongoli: finalmente abbandonarono elleno dolcemente il luogo, e poggiarono tāt'alto, che si smarrirono di vista. D'all' hora Ambrogio Padre del nostro grā Prelato proferì chiaramente tocca da spirito profetico. *Che quel figliuolo sarebbe grande.* E veramente quest' Api molto meglio furono cōuenienti a S. Ambrogio, che a Platone, del quale si dice hauer' hauuta nella sua infanzia l'istessa fortuna; poiche è forza il confessare, che l' eloquenza di Platone hà del miele, ma non del pongolo; ma quella di S. Ambrogio oltre, ch' ella è ne gl' argomenti ameni molto dolce; quando è tempo di com-
 bab-

battere, ella hà pongoli, che penetrano fino al viuo .

Si può ben' con ogni verità dire, ch'è il più polito nel suo stile di tutti i Dottori della Chiesa, principalmente se noi faueliamo de' Latini ; impercioche molti, come S. Agostino, e S. Girolamo, ben' souente portati da certa impetuosità di spirito dettauano ciò, che gli veniua alla bocca: ma S. Ambrogio non haueua già quest' vfanza di dettar' ad vno Scrittore : impercioche egli stesso componendo haueua sempre la penna alla mano, per limare con commodità il suo lavoro, e come si dice, leccare i suoi orsi .

Aggiungete vn' altro segno di questa vocatione, in quel picciol giuoco, ch'essercitaua senza pensarui, come già faceua S. Atanasio, essendo ancora fanciullo com' egli: & è che faceua bacciar si la mano alla sorella, & alle sue compagne, come la destra d'vn' Vescouo, e molto in quest' attione si compiaceua. Mi pare, che Dio mostri alle volte

col dito a' figliuoli la strada, che deuono prendere. Così si trovò in Parigi vn' pouero mendico chiamato Mauritio, a cui tanto penetrò nel cuore quest' imaginatione di poter' esser' vn giorno Vescouo di Parigi, che fù totalmente impossibile fargli rinunciare le pretensioni, che s' imaginaua d' hauere sopra il Vescouato di quella gran Città: il che vedendo vn ricco Cittadino lo fece talmente approfittare ne' studij, che finalmente peruenne al grado, che s' haueua dipinto nel ceruello. Che diremo noi, se diremo, che Dio snoda ancora la lingua delle madri a palesare profetie appartenenti allo stato de' suoi figliuoli? testimonio vna honoratissima Dama per nome Ida, madre di trè figliuoli, Baldouino, Gottifredo, & Eustachio, che seco vn' giorno scherzauano nascondendosi sotto la sua veste e mostrando di tanto in tanto la testa spinti da ardore puerile. Arriuado a questo giuoco il Padre quādo erano tutti tre coperti sot-

ti sotto la veste della madre, dimanda, *Chi sono quelli là.* Risponde la Dama prontamente senza sapere ciò, che dicesse, *E' un Rè, un Duca, & un Conte.* In fatti Baldouino fù Rè di Gierusalemme, Gottifredo succedette nel Ducato di Lorena al suo parente il grãde Gottifredo di Buglione, & Eustachio fù Côte di Bologna. Iddio si seruì della lingua di questa Donna come della mano d' vn' horologio, che segna l' hore, secondo che la gran ruota la guida senza sapere ciò, che noti. Ambrosio faceua all' hora l' istesso guidato dallo Spirito di Dio si faceua Vescouo nella sua idea: e tuttauia quando volle seguitare la strada della sua ragione, e del suo naturale giudicio vi s'oppose con ogni resistenza possibile non stimãdo d' essere chiamato a tal grado.

Nel terzo luogo fù questa vocatione del tutto straordinaria, e prodigiosa: imperciocche essendo inuiato nello stato di Milano come Gouvernatore Probo, che

*Vade,
age, non
ut Iu-*

E 3 ego-

*dex, sed
ut Epi-
scopus.*

e governate più da Vescouo, che da Presidente lo stato; raccomandādogli la misericordia, per apportare qualche lenitiuo a i gran rigori, che s' erano commessi in essercitare la giustitia. Riuscì tutto al contrario, e diuerse da quello, che Probo, & Ambrogio haueuano determinato: posciache, come riferisce l'istoria, Auxétio Vescouo Arriano, ch' era assai più vissuto, di quello, ch' espediente si fosse ad huomo cattiuo, era di fresco venuto à Milano la Metropoli della sua Diocesi, e quando fù tempo di eleggere vn Vescouo, nacquero grand' intrichi trà i Cattolici, e gl' Arriani, bramando ogn' vno vn Vescouo del suo partito. L' emulatione, che s'era molto riscaldata minacciaua auanti d' estinguersi trarre dalle vene d' ambidue le parti il sangue: Ambrogio come Presidete si trasferì in quel luogo, per rimediarui, & eccoui in vn subito vn picciolo pargoletto, come se fosse stato vn' Angelo disceso dal Cielo, grida in bel mez-

mezzo dall'asséblea, che bitognat
eleggere Ambrogio per Vesco-
uo. Fù seguitata questa voce da
tutti, come voce uscita dalla boc-
ca di Dio: subito il fuoco della
disunione s'estingue, i più auue-
lenati coraggi lasciano l'armi, &
ad altro non pensano, ch' à prē-
der' Ambrogio non ancora bat-
tezzato, per portarlo per i gradi
ordinarij al trono Episcopale; in-
trecciato di mille difficoltà com-
parue subito d'ogni parte vn' la-
birinto: poiche primieramente
era contro le leggi della Chiesa
eleggere vn' Vescouo Neofito,
essendo che il Concilio Niceno
riprende gl' istessi Prelati, ch'or-
dinano Sacerdoti subito doppo
il battesimo.

*Concil.
Nicanū
Can. 1.*

Secondariamente v' era vn' e-
ditto dell' Imperatore, che pro-
hibiua la promotione de' suoi of-
ficiali, e magistrati ciuili senza il
suo espresso consenso.

Terzo Ambrogio, che s' era
totalmente consacrato alla vita
secolaresca, non haueua ne ve-
na, ne neruo, ch' aspirasse a que-
st' electione. Ma chi potrà resi-

stere allo spirito di Dio, quando vuol far' vn colpo di sua mano, che supera tutti i pensieri, e giudicij de gli huomini? Tutte le difficoltà l'vna doppo l'altra s'anniscono, e viene approuata quest' electione non solo dalla santa Sedia, mà da tutti i Vescouid' Oriente, e d'Occidente, che se ne rallegrano, e cōgratolano per lettere con S. Ambrogio. L' Imperatore Valentiniano v' acconsente gloriandosi d' inuiare sì buoni Governatori nelle Pronincie, che venghino stimati degni del Vescouato. Non s' hà più da vincere se non Ambrogio, il quale farà ogni sforzo per schiuare, & abbattere questo colpo. Egli ch' era di natura clementissimo cōtrafà l'huomo sanguinario, facendo in publico tormentare i colpeuoli di qualche delitto, nientedimeno ogn' vno lo vuole Vescouo egli ch' era castissimo, fa venire huomini, e donne infami nel suo palazzo finge d'eccliffare ogni sua bontà sotto l'ombra del peccato, per fuggire lo splendore della gloria, e nientedimeno vien

bra-

bramato, e cercato da tutti. Si mette in fuga, e dopo d' hauer corso tutta vna notte credendosi molto lōtano, si troua alle porte di Milano, d' onde era partito. Bisogna finalmēte cedere allo Spirito di Dio, che gli dà sì euidenti segni della sua vocatione; bisogna sottomettere le spalle al carico sì costātamente rifiutato, & oue la prudēza humana s' accieca, bisogna lasciarsi guidare dalla diuina prouidenza.

Vn ristretto Elogio della vita, e de costumi di S. Ambrogio.

DIVISIONE II.

IO quì pretendo fare come i Geografi, che tutto l' vniuerso in picciol' carta racchiudono: io voglio comprendere in poche parole ciò, che meritarebbe vn volume e darui vn quadro in iscorcio della vita, e de costumi di questo gran Santo.

Era vn' huomo S. Ambrogio, nel quale pareua si fosse incorporata la virù per rendersi visibile

Belle qualità d'vn Vescouo.

E s bile

bile a gl'occhi mortali. Il bē fare che nasce in altri, con studio era in lui naturale, essendo che haueua cōsacrata la sua fanciullezza all'ignoranza de vitij, & alla candidezza dell'innocenza. Stimano altri essere grā male commettere vn peccato, & appresso lui era vn gran peccato tralasciare vna virtù. Mentre viueua in casa di suo Padre in cōpagnia della sua virtuosa Sorella Marcellina, viueua con l'effercitio delle buone attioni, erano ambiduoì a guisa delle pietre focaie, che con la vicināza fanno volar le scintille: così la santa emulatione in profeguir il bene accendeva ne' loro cuori con vicenduoie riuerberò i sētīmēti di Dio. Vscì da questa scuola come Samuele dal tabernacolo, per apportare l'innocenza al trono Episcopale, e prenderui la dignità. La sua vita ha seruito di regola; il suo effempio di fiāma, la sua dottrina d'ornamento, & il suo stesso silentio di censura.

Se voi mirate le virtù, che sogliono fondar l'edificio spirituale,

le, come sono la sobrietà, e la cō-
tinenza; Ambrogio prendeu a
digiuni per diletto non māgian-
do ordinariamente, ch'vna volta
il giorno, e le viuande per ragio-
ne: s'attaccaua all' vni per amo-
re della Croce, & ammetteua
l'altre per forza di necessità.
Quest' essercitio l'aggiutò molto
à conseruare la purità, che serbò
inuiolabilmēte anche trà le Cor-
ti della vita secolaresca, come s'è
trouato nelle sue scritte secre-
te, oue ardentemente supplicaua
Iddio che gli concedesse la gratia
di conseruare nella dignità Epi-
scopale il dono della castità, che
gli haueua communicata mētre
staua nel seculo. Vsciua sēpre dal
suo letto, come la Fenice dal suo
nido non hauendo altre fiāme,
che quelle di quel grā Sole, ch'ab-
bruggia gl' Angioli in Cielo, & i
cuori più Angelici nella terra.

Nasceua da questa temperā-
za la sua mirabile conuersatione
che guadagnaua tutti i cuori, e
che sapeua sì bene accoppiare la
prudenza del serpēte con la sim-
plicità della Colomba. Era pru-

dēte con gl' huomini giusti, acerbo cōtro i scelerati, mà mai doppio, ò simulato. Era il suo discorso con tal economia composto, che vi trouauano gl' ignoranti ammaestramento, i curiosi splendore, i dotti sodezza, gli eloquenti gratia, i vitiosi spauento, i virtuosi edificatione, i timidi ardire, gl' afflitti consolatione, e tutto l' vniuerso merauiglia. Non v' era cosa otiosa in quest' huomo, ogni cosa parlaua, tutto era indirizzato alle lodeuoli attioni; s' impiegaua il suo studio nelle sacre carte, era suo pensiero d' esprimere ne' suoi costumi ciò, ch' haueua letto ne libri: era pronto in tutto ciò, che faceua, e non haueua ch' vna tol cosa, che lo tratteneua, ch' era l' oratione, dalla quale mai si tarebbe partito, se la discretione non gl' hauesse insegnato à lasciar Dio per trouar Iddio, erano le sue intentioni sincerissime, i suoi negotij honorati, il suo silentio discreto, le sue parole sempre vtili il suo cuore pieno di compassione: e se bene l' eminenza della sua vita

lo rendeua eminente à tutti, la sua misericordia nientedimeno lo faceua famigliare à tutti quelli ch' haueuano bisogno del suo aggiuto. Quanto il suo zelo lo rendeua terribile à quelli, ch' ardiuano d'assaltar il suo Signore, tanto la sua cortesia lo faceua cōmunicabile à tutto il Mondo; l'occupationi esteriori non sminuivano ponto l'interiore, & il secreto della sua contemplatione non impediua ponto il maneggio de' negotij.

Mai era imperioso, se non per sostenere l'Imperio del Saluator del Mondo: si come s'alzaua sino al Cielo, quando bisognaua difendere la Chiesa, così s'abbassaua sino all'abissi, quando bisognaua condescendere all'infirmità de' gl'huomini, stimò sempre l'honore come tributo, che si deue à Dio, e tutto il tempo di sua vita, l'hà dato costantemente al suo Signore. Era il suo continuo essercitio ammaestrar i Monarchi, essortar i popoli, cōuincere gl'Heretici, consolar gl'afflitti, pascere i famelici,

ve-

vestir i nudi, riscattare i prigionieri, accogliere i Pelegrini, mostrar la via della salute a gl' erranti, rimuouer i disperati dal naufragio, infiammare i tepidi, mantener i feruenti, prouedere a tutti quelli, ch' erano sotto la sua carica, e fare puntualmente tutto ciò, che richiedea la sua professione.

Come stimaua, che tutti i partimenti del mondo fossero suoi proprij, e li piangeua come suoi, così si persuadeua, che la felicità cōmodità, e progressi del prossimo fossero sue ricchezze, e suoi vantaggi, come se in vn solo cuore hauesse alloggiati tutti i cuori del vniuerso. Non v' era nel suo palazzo ne portiere, ne paggio per dargli auuiso di quelli, che lo dimandauano: poiche era sempre esposto a tutti, come scriue S. Agost. veniua ogn' vno da lui in gran fretta, e niuno s' accorgeua dell' hore, che correuano, del tempo, che passaua, tant' era il piacere generato dalla sua conuersatione. I bisognosi che correuano alla sua casa, non
 se

se ne partiuano senza cōsolatione dal bel primo giorno, ch' entrò in vfficio, con factò tutto il suo patrimonio à poueri, distribuendo quasi tutto ciò, ch' haueua, senza riserbarfi se stesso. Se i beni tràsitorij mancauano, non mancaua la fede, la fede seruiua all' elemosine, e l' elemosine non mancauano alla fede. Queste temporali assistenze gli dauano entrata nelle grazie, e visite spirituali, per le quali si sforzaua di raddolcir à forza d' oglio il giogo di Giesù Christo, & ornare di virtù l' anime di tutti i suoi sudditi, com' il suo proprio cuore, ch' era la vera stanza della carità. Così non si trouò mai huomo più di lui amato, ne temuto, tanto bene sapeua dispensare questi duoi affetti sì diuersi, ogn'vno lo riuerrua come suo Signore, e l' amaua come suo Padre, ogn' vno pensaua rrouar sua Patria, suoi parenti, e le sue commodità, oue staua S. Ambrogio.

Il suo Governo .

DIVISIONE III.

IL governo Ecclesiastico di S. Ambrogio è la regola di tutte le nobili attioni del Clericato: come il siculo del Santuario era già il modello dell'altre monete. Questo grand' huomo n' hà lasciata ne suoi scritti, e ne suoi costumi vna tal' Idea, ch' i sensuali vi trouano, ch' imparare, i tepidi di che infiammarfi, gl' imperfetti di che correggerfi, & i più perfetti di che sempre edificarsi. La sua bell' anima era come l' Ibis augello d' Egitto, che fà il suo nido nelle palme, ell' era sempre inuolta in gran pensieri, e nõ haueua impressioni dalla terra, era à guisa della prima sfera, che non partecipa in cos' alcuna de corpi celesti.

La prima massima, sopra la quale stabilì la perfezzione della sua vita Ecclesiastica, fù quella, che poi descrisse nell' epistola ad Ireneo, il quale quì sopra accen-

mai.

nai. E bene diceua a se stesso, Ambrogio, eccoti Prete, e quel ch' è più Vescouo. Richiede questo stato vna sobria granità, lontana da costumi del volgo, vna vita tutta seria di peso, e di sodezza in grado particolare. E' pazzia stimare, che la dignità d' vn Vescouo cōsista in fare ceremonie, e bella ciera in publico. Come sarà quegli rispettato dal popolo, che niente hà ne suoi costumi differēte dal popolo? Che vuoi tù ch' il Mondo in te ammiri, se niēte vi vede, che l' auanzi, se vi riconosce le sue imperfettioni, se doppo d' essersi approfito d' vn vitio, al quale è soggetto, vede, che tù l' hai collocato nel trono della dignità in tua compagnia? Già che bisogna esser Vescouo cerchiamo vna vita inaccessibile alle lingue de più mordaci, e che non habbia cos' alcuna commune con l' azioni de gl' imperfetti.

Seguitando questa massima detestaua frà se stesso il modo di quelli, ch' entrauano ne carichi per vie sinistre, e non ricercaua-

no, che lo splendor' esteriore; & le commodità temporali; di maniera che parlando d'vn tal Prelato nel libro, ch' hà fatto della dignità Episcopale, dice: ogn' vno lo guarda con occhi carnali com' vn gran Vescouo, e Dio co' suoi occhi, che non ponno ingannarsi, lo mira com' vn gran leproso. La carne hà presa la dignità, e l'anima hà persa l'honestà, la carne domina sopra il popolo, e l'anima è schiaua de' Demonij.

Non è troppo difficile persuadere la virtù ad vn' huomo, che crede quest' essere il suo primo negotio. Questo saggio Prelato hauendo di buone, e sincere intentioni gettati i suoi fondamenti, s' applicò talmente al suo carico, che di giorno, e di notte altro non haueua in pensiero; imperciocchè lasciando la cura della sua casa al suo fratello Sattiro s' impiegò tutto alle funzioni Episcopali, quali esercitò con tale assiduità, perfezione, e protezione, che Paulino testimonio di vista delle sue azioni dice, che
 solo

solo tant' operaua, quanto hau-
riano potuto fare cinque altri
Vescoui.

Primieramente vedendo, che
succedeua ad vn' huomo, il qua-
le haueua seminata zizania, rico-
nobbe, ch' era necessarijssimo
predicare spesso le verità Cato-
liche; il che fece con gran frut-
to, mà con trauaglio infatica-
bile: impercioche essendo ve-
nuto dall' ordine de' Magistrati
alla dignità di Vescouo, bisognò
che studiasse ciò, che la sua pri-
ma professione non gi' haueua
insegnato, & ancora che si fosse
potuto seruire in tale necessità
delle fatiche altrui, nientedime-
no egli, che saggiamente stima-
ua, ch' è necessario, che la dottri-
na da noi insegnata habbia le sue
radici nel nostro cuore, e germo-
gli dalle nostre inuentioni, e pen-
sieri, per seminarla con maggior
vtilità, s' applicò da douero alla
lettione delle Scritture de' Santi
Padri, ch' erano a suoi tempi, per
concepire nel suo spirito ciò, che
doueua partorire al popolo: e
notate, che questo è il consiglio,
che

*Studio
di Sant'
Ambro-
gio.*

che poi diede al Vescouo Costantio. *Bisogna, dic' egli, raccogliere l'acqua, che scorre da Profetti, come da nuuole de molti luoghi, a fine che la vostra terra venghi bagnata, & inaffiata da queste domestiche fontane.* Le sue prediche erano sode, pure, fluide, e piene di buoni ammaestramenti, & ancora che il suo discorso hauesse molta dolcezza, non s'era però talméte imbeuuto del miele di quell' Api, che l' accarezzarono in culla, che non n' hauesse ritenuti li acculei. Vna natura troppo facile, e mole s'assomiglia all'aria, che sì presto dà luogo alla pouertà de miserabili come alla superbia de Cesari; e sì come non v'è cosa più intolerabile ad vna dignità, che la testa d'vn' ostinato, così non v'è cosa di minor' efficacia ch' vna bandirola da torre, che si gira ad ogni vento, e non hà altra guida, che le passioni di tutti quelli, ch' a lui s'auicinano. Si sforzaua S. Ambrogio di guarire ogn' vno con dolcezza, per quanto l'era possibile meschiando

do

do spesso le sue lagrime cō quelle de penitenti; mà s' a caso s'abbatteua in cuori ostinati, e ribelli s' armaua d' auctorità, e d' eloquenza, per domar il vitio, e disarmare l' insolenza. Costantino gran Medico nota, che non è bene nodrire col latte, e col miele quelli ch' hanno qualche piaga pericolosa; poiche rare volte a questa maniera schiuano la morte. Il nostro gran Vescouo all' istessa maniera giudicaua delle malatie dell' anime, e guardauasi molto di fomētare co' seruilii indulgenze i cuori, che vedeua di qualche malitia vlcerati. Le sue dimostrationi non erano discorsi otiosi; poiche venivano sempre seguite da buoni effetti, e quasi da vna riforma generale in tutti gl' ordini.

*Constantinus
Medicus de
liqui-
dis.*

Dal Sātuario cominciò a misurar' il tempio: impercioche stimando forza delle parole essere gl' essempli lodevoli; si sforzò di fare vn buon Clericato per seruire di specchio a' Laici. Di già l'acque del Giordano prestarono ommaggio a' piedi de' Sacerdo-

doti, mentre portauano l' arca sopra le sue spalle: Non v' è cosa, che non ceda ad vn buon' Ecclesiastico, che porta nel suo cuore la santità, le sue parole sono fulmini, quando la sua vita è vn folgore. Quindi è, che questo grā Santo ardeua di vedere non la casa di Cesare, mà di Giesù senza fallo, e senza sospetto. Soprattutto si sforzò di sbarbicare due pesti fatali, e nemiche d' ogni santità, l' auaritia, e la voluttà, non volendo, ch' i Sacerdoti della sua Diocesi haueffero solo i corpi casti, mà ancora le mani innocēti, e non auide per acquistar commodità superflue al loro stato. Volentieri li nodriua nella pouertà, e frugalità, come dentro la prima casa, d' onde è nata la gloria della primitiua Chiesa, sapendo benissimo, che l' accrescimento delle ricchezze non accresce a proportionē la santità.

E' incredibile la diligenza, ch' vsaua in promouere gl' Ecclesiastici, sino a ributtar alcuhi, che gl' erano stati molto rac-

com-

comandati, e non haueuano
 cosa, che molto disdiceffe, se non
 qualche goffaggine nel gesto, ò
 portatura esteriore: quello solo
 offendeua gl'occhi di S. Ambro-
 gio, che non voleua mirare, che
 splendore ne' suoi chierici. Et an-
 cora, che queste cose pareffero
 leggieri a qualcheduno, ni ente-
 dimeno non s'ingānaua nel suo
 parere: impercioche hauendone
 vn giorno licentiati due per vna
 sola leggierezza, ch' haueuano
 nel caminare, si seppe poi, che fe-
 cero naufraggio nella fede, e
 che presagiuaano già in questa in-
 composta, attione di saltellare
 l'incōstante perfidia del loro spi-
 rito.

Quando non erano buone
 le minaccie, adopraua seuera cen-
 sura, senz' hauer risguardo a bei
 ingegni, quādo si trattaua di pu-
 nir vn fallo: Testimonio ne sia
 Gerontio, che viueua in Milano,
 sotto la sua disciplina, huomo di
 spirito molto dissoluto, e curioso
 passando i termini della sua pro-
 fessione: impercioche non con-
 tento di cercare i secreti di Me-
 di-

*Gerontio
 castiga-
 to.*

dicina, e di studiare sonerchiamente in pulire la sua lingua, ch' haueua molto tagliente, s' inuilluppò in qualche pazzia di Negromantia. Hauendo dunque vna gran licenza di parlare principalmente di tutto quello, che giudicaua essere suo vantaggio, si vantò con non sò chi, ch' haueua preso di notte vn' Osceleide cioè a dire vn Demonio; che gli era comparso con le gambe d' Asino, e che l' haueua tosato, e condotto al molino: ò sia perche veramente hauesse vista simil' apparitione, essendo il suo ceruello già molto disposto all' illusioni, ò sia perche la vanità facesse, che si vntasse di ciò, che non haueua fatto, come bene spesso accade a simili persone, che fanno trofeo de' loro peccati, purchè questo à qualche gloria gli solleui. Essendo queste parole riferite a S. Ambrogio lo riprese aspramente, e gli diede la sua casa in carcere ordinandoll diuerse penitenze in emenda di questo fallo, ch' era indegnissimo d' vn Diacono della Chiesa

di

di Milano, suo pari. Egli ch'era incapace di tal medicina mise la sua salute nella fuga, e se n'andò a Costantinopoli con intentione di calunniare S. Ambrogio, il che fece per quãto fù in suo potere. Lui col mezzo delle doppiezzes del suo spirito in vece di cercar' vn saluteuole rimedio alle sue piaghe, le cuopre con vna tela d'oro: di maniera che dal fauore de grandi aggiutato fù promosso al Vescouato di Nicomedia. S. Ambrogio scrisse di buon inchiostro, come si suol dire, a Nettario, scuoprendoli le piaghe di quest' huomo, e supplicandolo per honore della Chiesa, e del suo proprio, che non permettesse, che la Sedia Episcopale si sepelisse in tante lordure, che faceuano in-horridir' il Cielo, e la terra: S'impiegò Nettario cõ ogni suo potere in questo negotio, desiderando insieme, e d'appagare la sua coscienza, e d'vbligarsi il Vescouo di Milano: mà trouò, che questo scelerato s'era tanto auuãzato per mezzo de suoi incantefimi nel fauore de grandi,

F ch'era

ch'era difficilissimo vincerla: la gloria di ciò fu riferbata à S. Giovanni Chrisostomo, che lo tolse di sedia, e lo gettò à terra, quando fù promosso alla dignità di Patriarca di Costantinopoli.

Eccoui la scuerità, ch'ysua nell'institutione del suo Clericato ne quando vedeua, ch' i buoni Religiosi, e Religiose seruiua- no di grãd'ornamêto alla Chiesa, ne prendeua cura particola e sustentandole, e coltiuandole come nobilissime piãte del giardino della Chiesa. Non s'acquetò mai, sin tanto che non vedesse eretto vn Monasterio in vn borgo di Milano, doue molti Sant' huomini si consacraua- no alla vita solitaria, per fare in terra ciò, che fanno gli Angioli nel Cielo. Le Vergini poi, che prendeua- no il velo per dedicarsi in perpetua verginità à Giesù Christo erano allenate nella Chiesa cō tanto studio, amor, e zelo, che non si può imaginare d' auantaggio; A quele dedicò le primizie delle sue fatiche, facendo in gratia loro i

li-

libri della verginità con stile fiorito, e molto elaborato, que per mostrare la riuerenza, che porta a questa professione, le parla in questa maniera.

Mie sante figliuole non sono **Eccellen-**
 ancora passati tre anni dal prin- **ti paro-**
 cipio del mio carico sin' a questa **le alle**
 hora, e voi sapete d'onde sia stato **Vergi-**
 eletto. Et il breue tempo, che m'è **ni.**
 stato cōcesso in dispormi a sì grau
 peso. Niente di meno io vi consa-
 cro le primizie della mia lingua,
 poiche io più ho imparato da vo-
 stri costumi, che non ho fat-
 to da libri. I fiori de miei discor-
 si nascono dal vostro giardino; nō
 sono già questi precetti per le Ver-
 gini, ma essempli cauati dalla vi-
 ta delle Vergini. Hanno instilla-
 to i vostri costumi vn non sò che
 di gratia al mio ingegno, ed io pos-
 so dire, che tutto quel buon' odore,
 che trouasi nelle mie fatiche si a-
 parto delle vostre preghiere; im-
 percioche chi son' io, se non vna
 spina infecunda? Ma l'addio che
 parlò già a Mosè, trà le spine,
 vuol' ancor' hoggi di fauellare per
 me l'zo della mia lingua.

Furono sì efficaci i suoi sermioni, & i suoi libri, che dall' vltimi confini della christianità correuano à Milano citelle per monacarsi: il che vedendo S. Ambrogio non poteua non marauigliarsi, e non restar attonito, che persuadesse la Verginità, oue nõ era, non potèdola ampliare conforme à suoi desiri ne luoghi, oue dimoraua.

Fece venir' il Vescouo di Bologna guidato dal medemo spirito, perche l'aggiutasse, del quale disse vn giorno in publica assemblea. *Ecco il pescatore della Chiesa di Bologna atto à questa sorte di pesca donate Sig. pesci, poiche c'hauete somministrati coadiutori* E vedendo ch'alcuni del suo modo di procedere mormorauano, come se il mondo à questa maniera fosse per mancare: dimostrò in vn' eloquétissimo sermone, ch'alcuno non haueua occasione di lagnarsi, ne i maritati, ne quelli che non erano maritati: i maritati hauendo Donne non vergini: quelli che nõ erano maritati hauendone tant' abbondan-

danza, e ch' i sensuali, che dauano contro alla Verginità sotto pretesto della multiplicatione de gli huomini all' istessa maniera oppugnauano la castità de maritaggi, ne quali spesso s' essercita la continenza, quando ciò non fosse, che per necessità del resto, che non bisognaua temere, ch' il mondo per causa della Verginità fosse per annichilarsi; imperciocche quando bene douesse finire sarebbe questo sempre cosa più honorata annientarsi per virtù, che per concupiscentia. Mà appunto diceua egli, non c' insegna questo la sperienza? Le Chiese dell' Africa, e d' Alessandria, oue viuono molte Vergini, hanno maggior quantità d' huomini.

Non sminuiua quest' impiego l' assistenza, con la quale si trouaua presente à tutti quelli, che viueuano in vna vita commune.

Si sforzò sopra tutto di stradicare dal loro cuore, l' heresie, & alcune vsanze della Gentilità, ch' à guisa di contagio s' attaccauano facilmente alle case de fedeli. Trà l' altre cose regnaua

vn' vſanza pagana molto inuechiata in Milano, e nell' altri luoghi della Chriſtianità, ch' era di celebrar' il primo giorno dell' anno con bagordi, ch' odorauano ancora dell' antichi Bacchanaſi. Tagliò con la ſua autorità in tale maniera queſti abuſi, ch' in poch' anni con cert' queſto giorno da tante licenze profanato in giorno di penitenza, e di diggiuno, che fù poi molti anni da poi offeruato nella Chieſa inſino a tãto, che fù eſtinta la memoria delle gentileſche ſuperſtitioni. Credeuano altri, mà pazamente, che quãdo la Luna era eccliſſata, patiſſe non poco da cattiu Angioli perſeguitata, che ſi sforzauano all' hora d' annientarla: e per tanto vſciuano dalle loro caſe cõ molte padelle, e caldaie facendo ſtrepito grande per diſſipare, com' eſſi diceuano, il diſſegno, che queſti maligni ſpiriti haueuano ſopra la Luna. Fece il ſaggio Paſtore contro queſta ſuperſtitione vna particolare homilia, nella quale arreccò gran confuſione a quelli, ch' in que-

questa pazzia erano inuilechiati. Di più, essendoui costume molto antice, & introdotto da gli Apostoli, di fare nelle Chiese, ch' erano in quei tempi le case de fedeli, banchetti di carità in fauote de poueri, s' era questo a poco, a poco cangiato in licenze indegne del Christianesimo: imperciocche s' era talmente resa superiore la sensualità, ch' opprimendo con quest' attione la carità, pareua più tosto, che s' offerisse vn sacrificio al ventre, ch' vn' opera di pietà. Abolì S. Ambrogio tutti questi modi d' operare, sbarbicò sino dalle sue radici tali abusi, di maniera che mai più si viddero germogliare nella sua Chiesa. S. Agostino mosso dal suo essemplio praticò l' istesso nell' Africa, e ne fece poi inferire il decreto nel terzo Concilio Cartaginese.

Quanti erano i vitij, che sradicaua, tante erano le sode virtù, che nel cuore de fedeli piantaua, quali ordinariamente tratteneua con multiplicare istruzioni, e consigliaua gli altri Ve-

Purità d'intenzione. scouì à fare l'istesso. Si sforzaua primieramente di formare ne spiriti vna generosa idea della presenza di Dio in ogni luogo, non volendo, che le virtù christiane fossero picciole hypocrisie fatte per rispetto humano, mà con intenzioni tutte celesti, e perciò diceua. *Se qualcheduno è solo, da se stesso s'arrossisca.*

Vedendo secondariamente, che lo stregolato desiderio delle ricchezze era vn' apostasia dalla fede, e la radice di tutti i disordini, barteau spesso sopra questa incudine procurando con ogni mezzo possibile alienar i cuori dall' amore della terra, per solleuargli al Cielo. Trà l' altre voi hauete quelle belle parole nella lettera scritta à Costantio: *Possedere molto è posseder' un grã peso, le grandi ricchezze seruono per vna vana ostentatione, e le mediocri ad uso. Noi siamo in questa vita Pellegrini tutti camminano, mà la perfettione è camminar con destrezza, a che fine tormentarsi col desiderio d'ammassare robbe. Siate sano, & haue-*

rete ogni cosa. L'huomo virtuoso cerca solo di fuggir il peccato. Ouuonque mette il piede, troua vn Regno, tutto il mondo è in suo potere, poiche di quello se ne serue come di cosa propria.

Nella terza istanza moueua vn' aspra guerra all'ambitioni, & alle vanità del secolo incaminando gli spiriti quant'era in suo potere, all'humiltà Christiana, con questa massima. *La piu nobile scienza che sia in questo mondo, è di ben rappresentar' il suo personaggio, poco dobbiamo curarsi della conditione, nella quale c' ha posti la fortuna, purchè sodisfacciamo alla nostra coscienza, & al debito de nostri maneggi: bisogna ch' i nostri costumi nobilitino il nostro stato, e non già, che quelli venghino ingranditi dalle nostre dignità.*

In quarto luogo, s'affaticaua grandemente in cōseruare la castità coniugale nella vita de maritati, mostrando spesso con viue ragioni, che la lussuria era il fuoco, ch' incenerina le vestimenta dell' anima, e riduceua in

poluere anche l'istesse montagne, e perche la foggia del vestire troppo ricco, e superbo è ordinariamente il nido oue cuoua la dishonestà, coraggiosamente s'affaticaua contro il lusso riprendendo le Donne mondane, e dissolute nell'habito. Vn giorno trà l'altri prouò, ch'erano com' in vna perpetua prigione, cariche di supplicij, e condannate dalle loro proprie sentenze: *E' pietà, dic' egli, veder' vna pouera donna, ch' ha da vna parte vna pesante catena al collo, e dall' altra ceppi ai piedi: ch' importa, ch' il corpo sia carico d'oro, o di ferro, s' il collo stà sempre oppresso dal giogo, e l' andar' impedito? non serue a niente il prezzo de vostri legami, se non che voi hauete paura di perder' i vostri tormenti; infelici, che vi condannate cò la vostra propria sentēza, e piu infelici ancora, ch' i rei, poiché quelli altro non respirano, che la loro libertà, e voi amate solo le vostre catene.*

Per fine raccomandaua molto la carità, la giustitia, il fre-

nare la lingua la fuga delle cattive compagnie, e la modestia in tutti i portamenti del corpo, per il che hà scritto quei merauigliosi libri dell' officij, che fanno a merauiglia risplendere tutte le virtù christiane. Era il buon Prelato nel suo Vecouato a guisa di Piloto nella naue, d' anima nel corpo, e di Sole nel mondo, affaticandosi in ogni cosa, e non hauendo altro riposo, che le vicende delle sue fatiche.

*I suoi combattimenti, e prima
contro la Gentilità.*

DIVISIONE IV.

PArmi hormai tempo, che vediamo entrar' in lizza contro i mostri il nostro forte Gigante: imperciocche armato d' armi di luce intraprese diuerse battaglie contro le sette, viti, e potenze delle tenebre, che si sforzauano di metterle in credito. Io voglio dar puincipio alle sue prodezze con l' incontro, ch'ebbe con Simaco Governatore

*Pericolo euide del
Christianesimo.*

tore di Roma, che procuraua con la sua eloquenza, e credito rimetter in piedi le profane superstitioni della Gentilità. Non è questo combattimento leggiero, ne di poca gloria alla memoria di S. Ambrogio, se alcuno attentamente vorrà il tutto pesare. Era grandissimo il pericolo, poiche il nome, e l'intentione di Giuliano Apostata fioriuua ancora nell'anima di molte persone di qualità, e maligni spiriti, ch'haueuano congiurato d'opprimere col tempo il christianesimo dando il gouerno, e la cura del mondo a buggiarde, & immaginarie Deità. Era Simaco il capo della fattione, huomo astuto eloquente, e di grand'auttorità, al quale haueuano fatto gl'Imperatori dedicar vna statua d'oro, con iscrittione, che lo faceua il primo huomo dell'imperio in credito, prudenza, & eloquenza, e per questo credeua hauer tanta forza per metter Iddio, & il Diauolo in vn'istesso altare. Andaua co' suoi artificij abbellendo la religione Pagana, ca-

uan.

uandola da suoi fetori, e dalle
sue brutalità tante volte canta-
te da Poeti, per farla comparire
con altra faccia, e rappresen-
tarla con la maschera, che le ha-
ueuano trouata alcuni Filosofi
sotto il regno di Giuliano per
farla meno odiosa. E vedendo
essere favorito dal tempo. e tan-
to più, che doppo la morte di
Gratiano, vn Principe Christia-
nissimo Valentiniano ancora
bambino sotto la tutela d'vna
madre Arriana, sedeuà al gouer-
no dell'imperio si risoluette di
pescar in acqua torbida, e con
malitia ottenne alcuni editti in
fauore del Paganesimo, a quali
S. Ambrogio gagliardamente
s'oppose. Io metterò quì in
chiaro le due liti co' termini, che
sono state publicate per con-
frontare la sfacciataggine d'vn
huomo politico, e le sue ciancie
con l'eloquenza d'vn Santo.

Sl compiacerà qui il dotto let-
 tore di leggere questi due ri-
 chissimi parti d'eloquenza, quali
 io più tosto da Oratore, che da
 traduttore v'appresento, per dar-
 li lo splendore che meritano, io vo-
 glio, che si veda nell'orazione di
 Simaco ciò che possa una cattiva
 coscienza, ch'ha l'eloquenza nelle
 mani per lacerare la verità; e co-
 me bisogna sempre giudicar gli
 huomini più per l'opere, che per
 le parole.



Oratione di Simaco a
Theodosio, e Valenti-
niano il giouane per
l'Altare della Vitto-
ria, essercitio della
Religione Pagana, e
per l' entrate delle
Vestali.

Sacre Maestà.

S Vhito che questo nobilissi-
mo Senato, che viue obbe-
dientissimo a vostri cenni, hà
visto gemere domato dalle leggi
il vitio, e che co' la vostra pietà
hauete cācellata la memoria del-
le turbolenze passate, egli hà pre-
so l' ardire, e l' auctorità, ch' il fa-
uore di questo felice secolo gli
soministra, e vomitando l' ama-
rezze, che gli haueuano già infet-
tate il cuore, m' hà di nuouo
comandato, di rappresentarui
con solenne ambasciata i suoi la-
menti.

Quelli, che c' odiano, c' hanno
fin à quest' hora priuati della vo-
stradienza, per priuarci de gli ef-
fet-

fetti della vostra giustitia . Ma hoggidì vengo a liberarmi da due vbligatioui, l' vna di Gouvernatore della Città , e l' altra d' Ambasciatore: come Gouvernatore io faccio vn' attione , che concerne al ben publico , e com' Ambasciatore io vi porgo le dimande de vostri humilissimi Vassalli . Non v' è più trà noi dissensione alcuna : impercioche è suanita quell' opinione , che per essere stimato grand' huomo di stato bisognaua essere singolare nel suo parere .

Il più grand' Imperio, che possono hauer i Monarchi , è regnar nell' amore , e stima de loro Vassalli ; così è cosa intolèrabile in chi gouerna , nodrire le loro discordie a danno del publico , e stabilir il loro credito sopra i disauantaggi della riputatione del loro Principe .

Noi siamo molto lontani da questi sentimenti , poiche sempre ogni nostro pensiero veglia a vostri interessi ; e per questo noi disfidiamo gli ordini de nostri maggiori , le ragioni della Patria , è la sua fatale felicità , come negotio , ch' appartiene alla gloria del vostro secolo , quale voi co' vostri splendori hauete nouellaméte abbel-

bellito, quando ha uete data pubblica testimonianza, di volere lasciare intatte l' vsanze decretate, e stabilite da nostri Genitori.

Hora per l' istessa causa noi humilissimamente vi supplichiamo di rimettere nello stato la religione, ch' hà sì longo tempo serbato illeso quest' Imperio; se noi ci vogliamo ridurre alla memoria quei Principi, sotto de quali siamo vissuti, ancora che diuisi in varie sette, & opinioni, noi trouaremo, ch' vno hà ritenuta la Religione de suoi Genitori, e che l' altro non l' hà rifiutata, e se non basta l' auctorità de morti per darci essemplio di quello s' habbia a fare, prendiamolo almeno dalla dissimulatione de viuenti, che tollerando l' antiche ceremonie hanno mostrato, che mai hebbero pensiero di biasimarle.

Noi hora dimandiamo, che ci sia restituito l' Altare della Vittoria, per offerirui i nostri Sacrificij. V' è huomo nel mondo sì amico de Barbari nostri nemici, che si voglia opporre a questo dissegno? La sperienza del passato ci hà resi prudenti per l' auuenire: è hor mai tempo, che schiuuino tanti funesti prodigij, che ci minacciano, e che noi rendiamo almeno

al

al nome della Vittoria l' honore, che non habbiamo somministrato alla sua diuinità. E' negotio di disgratiati, che non hanno mai prouati i suoi beneficij; odiar i suoi honori: ma non può fare altrimenti il vostro valore, di non riuerire quella, che serue di fauoreuole appoggio à vostri trionfi.

E' la Vittoria vna diuinità, che hà suoi altari carichi de voti di tutto il Mondo: quegli è ben ingrato, che vuole dishonorare quella, che sempre brama, e desidera: e quando non fosse questa vn' attione di giustitia, il dare la veneratione, a chi si deue; non dobbiamo però esser priui de gli ornamenti del nostro Senato.

Concedete, Sacre Maestà, alla nostra vecchiaia, di lasciar alla sua posterità la Religione, ch' ella hà riceuta da suoi genitori, mentre bambo l'eggiauamo ancor in culla. L' amore dell' antiche vnanze è vn' merauiglioso vincolo. L' Imperatore Costantio, che se volle leuare perdette ogni faticosa, lasciando vn' effempio a gli altri di schiuare la seuerità, che non gli hà d' approfittare: Noi che siamo deuotissimi all' eternità del vostro nome, e della vostra diuinità, dobbiamo far in inanie-

ra,

ra, ch' i secoli venturi non trouino, che mutare nelle vostre attioni.

Doue giuraremo noi d'accompir' alle vostre leggi, & a vostri comandi, quando c' haueranno spiantati tutti gli altari? Chi seruirà di spauento a i perfidi, per frenare le loro falsità, se più non hanno apprensione di diuinità, che di già riueriuano? Noi sappiamo benissimo, che tutto questo vniuerso è pieno della presenza di Dio, e che non v' è luogo di sicurezza per gli spergiuri, e ch' è cosa importantissima reprimere la licenza de falli con la presenza visibile, e con i segni d' vn' antica Religione. Quest' Altare della Vittoria è il nodo della vostra concordia, e della fede publica stanza: tutto quello, che dà peso, & auttorità alle nostre sentenze, è, che noi le prononciamo doppo d' hauerne giurata la fedeltà a gli Altari: E poi vorremo profanare indifferentemente vn' Altare sì religioso, ou' habbiamo altre volte fatti i nostri giuramenti, e profanarlo, regnando Principi, che fidano più la sicurezza delle loro persone alla fede de loro Vassalli, ch' alla forza delle lor' armi? Ma l'Imperatore Costatio, dirà qualche

ch' vno, c' hà fatta la strada. Per
 che vogliamo noi imitar' in vn
 Principe, ch' hà tant' altre perfet-
 tioni ciò, che gli è riuscito infeli-
 cemente, e che non hauerebbe
 mai fatto, se gli hauesse la fortuna
 proposto qualch' essemplio? I man-
 camenti del predecessore non so-
 no inutili al successore, che ne
 vuole cauare qualche frutto: e
 spesso sopra i vitij altrui si fabri-
 cano le proprie virtù. Non hà
 preuisti questo buon' Imperato-
 re i disgnisti, che da quest' attione
 gemogliarebbero; essendo nuo-
 ua ancora la cosa, e senz' essem-
 pio: noi ch' hora habbiamo altra
 cognitione, non possiamo con
 l' istesse scuse palliar i nostri di-
 ferti. Trouaranno le Maestà vo-
 stre in questo Principe molt' altre
 attioni degne d' esser imitate,
 quali potranno con maggior glo-
 ria, e minor inuidia abbracciare.
 Non hà almeno tolti i priuileggij
 delle Vergni Vestali: hà colmati
 i tempj, & il seruigio de Dei im-
 mortali di nobiltà, hà coman-
 dato, che si cauassero dal suo era-
 rio i danari, per pagare le spese,
 che si fanno nell' antiche ceremo-
 nie. Venèdo a Roma è andato per
 tutte le strade di quest' eterna
 Città accompagnato dal suo Se-
 nato

nato tutt'allegro in vederlo; hà mirato con occhio benigno i tēpij, ch' haueuano nel frontispicio l'inscrizioni de nostri Dei s' è informato dell'origine di questi grand' edifici, e n' hà lodati gli fondatori, & ancora che fosse d' vn' altra Religione differente dalla nostra, non hà voluto fare trionfare la sua pietà nell'abolitione di quella de' suoi genitori: hà conseruato nella sua antica maniera l'imperio, sapendo benissimo, ch' in quello, ch' appartiene alla Religione, hà ogni vno i suoi sentimenti, le sue vsanze, e ceremonie, che vogliono ogni libertà.

Massime de Pagani.

Lo spirito di Dio, che regge questo grand' vniuerso, hà dati ad ogni Città i suoi Protettori: e si come il Cielo ci somministra l'anime, così ordina per tutto Genij, e potenze fatali per il reggimento de' mortali, che c' obligano à riuerirle più per vtilità, che per altro rispetto. Tutte le ragioni, che noi in terra della diuinità habbiamo son oscure, e noi non sappiamo meglio riconoscer Iddio, che ne suoi beneficij, nella memoria, e nella speranza delle felicità, che ci piouono dal Cielo.

Parla come huomo ignorate della fede.

S'è capace l'antichità di fare celebre vna Religione: per qual causa non offendiaremo vna fede stabilita da tanti secoli? Per qual causa non seguiremo i nostri genitori, ch' hanno sì felicemente seguitati i lor Auoli? Imaginateui, che Roma s' appresenti hora auanti vostri occhi, e vi fauellin questa maniera.

*Discorso
artificio
so.* O Principi buonissimi, e giustissimi, che sete i veri Padri della Patria, riuerte la vecchiaia, oue già son' arriuata seguitando la pietà de miei fondatori: lasciatemi essercitare l' antiche ceremonie, poich' elle son' innocenti, ed vltre de miei costumi ordinarij, poiche la libertà è l' heredità de miei natali. La Religione, della quale mi volete priuare è quella, ch' hà ributtato dalle mie mura Annibale, e ch' hà cacciati dal mio Campidoglio i Francesi.

Sarò dunque stata serbata illesa in mezzo all' armi, & i pericoli, per esser' hoggi dishonorata da miei figliuoli? Hauerò date leggi a tutt' il mondo, per ticeuerla in questa cadente età da semplici Pescatori? Io non sò ancora che cosa mi vogliano insegnare, mà io sò bene che la correctione della vecchiaia non può non essere,

che

che tarda, e con pericolo, che sia molto ignominiosa: Io honoro i Dei de miei natali, io a loro dimando la pace. Mi vogliono far imparar' altro? Io stimo, che doppo varie dispute trouaremo alla fine vn' istesso Dio, che tutti regge, e gouerna, e ch' ogn' vno adora, se ben sotto diuersi titoli. Noi viuiamo tutti sotto l' istesse stelle, noi siamo tutti coperti d' vn' istesso Cielo, tutti inuiluppati in vn' istesso mondo, lasciamo cercar' ad ogn' vno la verità conforme alle sue industrie. E' vn gran secreto, Iddio, non è dunque merauiglia, se l' huomo si sforzi di trouarlo per tante diuerse strade.

M. io rinocio la disputa a quelli, ch' hanno il tempo in sua balia, e maggiore comodità; io non vengo per presentarui la battaglia, mà per proporui l' humilissime nostre preghiere. Io dimando solo, se li tesori delle vostre Maestà siano stati più ricchi, doppo che si sono tolte à queste povere Vestali le sue picciol' entrate, delle quali per l' auantigiouano? Esse si vedono priue delle ricompense, ch' i più auari Imperatori gli haueuano concesse: e trà sì grande liberalità delle vostre Maestà, ch' arricchisce tutt' il mon-

Periglio se massime v' surpate poi dagli Heretici.

Retorio il più sciocco

di tutti gl' heretici haueua

questa massima, che

tutte le sette erano probabili.

Philastrius de heresib.

Vestali Vergini

Religio- il mondo, esse solo hanno occa-
se de Gè- sione di lagnarsi della necessità.
tili.

Parole, Non è già l'interesse, che le
che muo- muoua, ma l'honore di riceuere
uono. i pegni donuti alla loro castità. E
 vn leuarle i sacri veli, ch' or-
 nano i loro capi, priuarle de
 priuilegij ordinarij alla loro pro-
 fessione: Le pouere Vergini
 non dimandano più altro da voi,
 ch' vn semplice titolo di prero-
 gatiua, la loro grande pouertà le
 fa viuere sicure anche trà nemici:
 impercioche la nudità è quella
 sola, che non può esser spogliata
 dalla violenza. Quanto più si so-
 no smiuute le loro rendite, tanto
 più s'è accresciuto l'honore de
 loro carichi, poiche la loro vir-
 ginità, che s'è consacrata alla sa-
 lute del publico, tanto più è me-
 riteuole, quanto meno viene ri-
 compensata. Non voglia il Cie-
 lo, ch' i vostri danari, che sono in-
 nocentissimi, siano infettati dalla
 preda cauata dalle Vestali: Le
 rendite de buoni Principi cresco-
 no sempre più dalle spoglie de
 nemici, che da danni de Sacerdo-
 ti. Non v'è guadagno, che pos-
 sa rifarcir' il torto, che gli hà fat-
 ta questa sentenza: quanto più i
 vostri costumi sono lontani d'o-
 gni forte d'auaritia, tanto più la

loro conditione è miserabile; poich' esse si vedono tormentate sotto sì grande clemenza; e spogliate d' vn bene, che non puõno perdere, se non con dishonore. Impercioche s' esse fossero spogliate da Harpie, si piangerebbe la loro miseria cõpatèdo alla loro innocenza: mà la gente, che le vede priue de loro beni regnando pietosissimi Imperatori, dice, che bisogna ci sia dalla lor parte qualche fallo, poiche regna tanta Santità dalla vostra.

Si trattengono ancora possessioni lasciate alle Vergini dall' vltima volontà di quelli, ch' hanno spirata l' anima ben' affetti alla pietà de loro tempij. Io vi prego o Sacri Pontefici, che sedete al gouerno della giustitia, per qual causa priuarete voi la publica Religione del vostr' imperio della successione d' vn bene particolare? Lasciate fare a quelli, che muouono con ogni sicurezza i loro testamenti, lasciategli morire con quella fede, ch' hanno de Principi non interessati, & auari per osferuare quello, che partendo da questa vita sopra i proprij beni haueranno ordinato. E vostro honore, e vostro contento vedere nel mondo, che reggete, vna ta-

le felicità, e liberare quei stessi, che periscono, dalla sollecitudine, che potriano hauere circa la nullità de loro testamenti. V° è cosa nel mondo, ch' appartenghi più alle ragioni Romane, che la Religione Romana? Con che nome volete, che chiaminsi quei danari diuertiti, & applicati ad altro, quali il loro stato, e le leggi non hanno posti nella conditione de beni vacanti, e caduchi? Si fanno leggi per i serui fatti liberi, si concedono a schiaui gli emolumenti, lasciategli da testamenti. Solo le Vergini, e Vergini si nobiliti, e Vergini, che si sono consacrate all' esercizio delle fatali ceremonie, alla conseruatione di quest' imperio deuono essere priue de beni, che per vie legittime d' heredità gli prouengono? Che gli gioua dedicare la castità de loro corpi alla salute del pubblico, di far' vn fondamento all' eternità di quest' Imperio, di sostentarlo con le sue preghiere, di legar a vostri stendardi, alle vostre armi, & alle vostre Aquile i fauori delle diuine assistenze, offerir efficaci voti per tutto il mondo, & essere spogliate delle ragioni, che si concedono a tutti? D' hora auanti sarà più vtile seruire a gli
huo-

*Simaco
loda le
vestali.*

huomini, che a i Dei, mentre che il volere far il nostro imperio Religioso, è vn farlo solo ingrato ..

Io non litigo solo la causa delle Vestali, mà quella di tutt' il gener humano, impercioche il disonore della loro professione è la fontana, d'onde scaturiscono tutti i nostri mali. La legge de nostri Genitori haueua honorate queste sante figlie, e tutti quelli, che si dedicano a gli Altari, d' vna picciola entrata, e d' alcuni giustissimi priuilegij, gli fu sempre tutto questo offeruato; mà hora s' è voltata la ruota girata da nuoue regole, ch' hanno fatte alcuni Banchieri, che degenerando dalla mente de loro Parenti hanno impiegate le rendite douute alla Verginità al mantenimento d' alcuni fachini. Da questa sorgente scaturì quella grande carestia, della quale tutti hāno prouati gli effetti, e le languide messi hanno ingannata la speranza di ciascheduna Prouincia: di questa disgratia non ne diamo colpa alla terra; impercioche ella è innocente, non si lamentiamo del Cielo, poich' egli è giusto, non si quereliamo, che la tignuola habbia diuorato il frumento, ò che le sterili auene habbino suffocati i frutti

Fame.

della terra, i nostri sacrilegij hanno insterilita l' annata : & era ben ragioneuole, ch' il mondo fosse priuo d' vn bene, che si toglieua dalla Religione . Se v' è delle nostre disauventure nell' antichità qualch' effempio, diciamo, che questa carestia naschi da vna certa reuolutione d' anni fatale a tali accidenti : mà doue trouaremo noi simile cosa ne passati secoli, oue trouaremo noi vna simile sterilità dalla malignità dell'aria cagionata ? Oue trouaremo noi, ch' il popolo sia stato necessitato ricorrere a piante seluaggie, & alle giande della selua di Dodone, per alleggerire la sua fame ?

Quando hanno visto i nostri Genitori spettacolo sì crudele, mentre hanno alle spese del publico nudriti i ministri della Religione ? Quando hanno scosse le quercie, se non per gli animali immondi ? Quando sino dalle radici hanno svelte l' herbe della terra per sostentare huomini ? quãdo i campi auuezzi a riposarsi alternatamente sono apposta in vna stessa annata mancati ? Questo forsi è stato quando il popolo faceua parte del suo viuere con le Vergini Vestali ? La liberalità, che s' vsaua a Sacerdoti fauorua le rendite del

dell' anno, & ella pareua più to-
sto vn rimedio contro la sterilità,
ch' vn dono di pietà: frà tanto
Iddio, vendica nella necessità di
ciascheduno la retentione d' vn
bene, che voleua cōmune a tutti.

S' opporrà forsi alcuno con dire,
che nō è merauiglia, se si ricusa di
mātenere a spese del publico vna
straniera Religione. Non piaccia
mai al Cielo, che pensino le vo-
stre Maestà, che l' entrate ordina-
te alle Vestali dal publico, si an-
nouerino hora come danaro del
publico.

Si come la Republica è com-
posta de particolari, così non hà
più ragione a i doni, ch' hà fatti a
persone particolari. Voi stessi,
ch' il tutto reggete, volete, che
ogn' vno goda il suo, e volete,
che la giustitia più lontano della
vostra potenza si stenda: Consul-
tate, se vi piace, la vostra magni-
ficenza: & ella vi dirà, che, ciò,
che voi hauete sin' hora dato a
tanti particolari, non è più vn ben
publico, poiche i doni non sono
più di quelli, che gli hanno fatti, e
ciò, ch' era al principio vn bene-
ficio per vso, e successione di
tempo diuenta obligatione. E'
questo vn intimorire le coscienze
delle vostre Maestà volendo dar-

ni ad intendere, che voi donate alla nostra Religione quello, che non gli potete togliere senza ingiustitia.

Io prego Iddio, che le segrete assistenze di tutte le sette favoriscano la vostra clemenza, e che quella, ch' ha per sì lungo tempo assistito a vostr' Aui, s' ella non vi può più tenere nella sua fede, almeno vi tenghi nella sua protezione: Noi le pagaremo per le vostre Maestà tutti i debiti, & ella vi continuerà i favori ordinarij: noi nõ chiediamo cosa nuoua dimandando l' essercitio d' vna Religione, eh' ha serbato l' imperio a vostro Padre, ch' è hora nel numero de' Dei, e ch' ha benedetto il suo letto per i legitimi heredi della sua Corona. Questo buon Principè, che s' è arrollato trà Dei immortali guarda dal Cielo le lagrime di queste pouere Vestali, e vede benissimo, che non si ponno violare l' vfanze sì affettuosamente da se praticate senza lo scapito della sua auttorità. Date ancora questo contento al vostro buon fratello, ch' è stato riceuuto in quella celeste compagnia, di vedere, che si corregga vna sentenza, che non è sua. Coprite nell' oblio vn fatto, che

*Parla
di Valentiniano.
Vuole tirare l' Imperatore Gratiano morto al suo partito, ancor che totalmẽte cõtrario.*

che mai haurebbe pernesso ,
s' hauesse preuisto il disgusto
del Senato ; e per questo non
si sono mandati Ambasciatori,
quando era ancor in vita, per
il timore , ch' haueuano i no-
stri nemici della sua giustitia.
Importa molto al publico di
scancellare dalle ceneri d' vn
buon Principe vna macchia
obbrobriosa, e di giusti-
ficar' il passato con
l'annullatione
del pre-
sente.



Oratione di S. Ambrogio contro Simaco.

DIVISIONE V.

E' ella canata dalle sue ragioni, concetti, e quasi da tutte le sue parole.

Sacra Maestà.

*Effordio
grane.*

SE bene la vostra tenera età c' hà dati manifesti segni della forza del vostro Spirito, e della costanza della vostra fede, nientedimeno il carico, ch'io tengo appresso la vostra persona m' obbliga di preuenire le frodi d' vn discorso affettato, che se ne scorre in mezzo a tante parole dorate, com' il serpente in mezzo a fiori.

E' perdita grande, ch' il Governatore Simaco habbia in sì cattiva occasione impiegata vna sì bella lingua: lo splendore, & ornamento della sua eloquenza mette in sospetto la debolezza de
suoi

suoi Dei: impercioche vna causa poco sicura cerca sempre quell' appoggio nelle parole, che non può trouare nellaverità. Tali sono gli andamenti ordinarij de Pagani quando parlano delle loro superstitioni: le loro orationis' assomigliano a quei antichi Tempij d' Egitto, che sotto padiglioni dorati albergauano idoli de Sorci, e Cocodrili: mà la Scrittura c' insegna a viuere più tosto, ch' a parlare; e ci raccomanda il disprezzo della lingua, per attaccarci alla sodezza delle virtù. E per questo, o Sacra Maestà, doppò d' hauerui supplicata a prèdere il mio discorso più tosto a peso di ragioni, ch' a numero di parole; io risponderò a tre punti compresi, à mio giudicio dal Governatore nella sua Oratione: il primo appartiene alla Religione de Pagani, il secondo alle rendite delle Vestali, & il terzo alla causa della fame da noi sperimentata.

Io sento nel primo articolo Roma, che fauella con le lagrime a gli occhi, & i sospiri al cuore, e che chiede l' essercitio delle superstitioni pagane; impercioche quelle sono, ch' hanno, al dire del Governatore, tenuto lontano Annibale dalle muraglie, & i Fran-

cesi dal Campidoglio.

Questo è vn publicare la debolezza de falsi Dei, più tosto, che difendergli, e noi non potremo meglio rifiutare Simaco, che mostrandolo armato cōtro se stesso: Impercioche io dimando, se questi Dei sono i Protettori di quest' Imperio, perche hanno lasciato libero, e senza freno sì lōgo tempo scorrere Annibale per le ruine d' Italia? Hauerano forse le mani più corte, che non le potessero stendere più longi, che da loro tempij, e dalle loro muraglie? Impercioche per quello, che tocca a Francesi, che dirò io? Stupisco, com' il Governatore habbia di ciò fatta mentione, poiche in fatti è vna cosa ridicola il dire, ch' essendo i nemici nel cuore della Città, dimorassero tutti i suo Dei Protettori otiosi ne loro Tempij, di tal forte, che tutte l' historie hanno publicato, ch' il popolo Romano era della sua salute obligato non alli Dei, ne a i sacrificij, ch' a niente gli giovarono: ma al canto d' vn vecello, che per auuentura svegliò le sentinelle, che dormiuano: se forse Simaco, come tutto inuentiuo, non volesse dire, che per all' hora hauesse il suo Giove abbandonato

nato il suo carro ardente, & i suoi fulmini, per rinferrarsi nelle fauci di quest' uccello: mà perche vna buggia è sempre industriosa in abbattere se stessa; non adoraua Annibale i Dei Romani? S' è vero, che sempre portino nelle loro mani le vittorie, perche con l'assistenza di questi Dei non predeua egli Roma? O perche gli Romani non sbaragliauano in tutte le bataglie Annibale? perche e gli vni, e gli altri haueuano bene spesso il peggio? Da qual parte vno si volti, è necessario vedere Dei vinti, e loggiogati, che non puonno negare la loro impotenza, se non confessano la loro nullità.

Non è dunque Roma, che parli nella maniera, che Simaco la fa parlare, giamai ella questa commissione gli diede; mà dic' ella per bocca de suoi generosi Capitani.

Romani, ch' hò io già commesso per diuentar vna carnificina, e per essere ba. nata col sangue di tant' animali. Non s' ascondono le vittorie nelle viscere delle bestie, mà ne bracci de Soldati. Non è la morte de tori, che m' hà fatte domare le Monarchie, mà il valore de gli huomini. Camillo

a forza d' armi hà ripiantati nel Campidoglio i miei stédardi, che le vostre ceremonie haueuano lasciati leuare : Attilio in pruoua della sua fedeltà , e salute del publico hà sparfa la sua vita: Scipione Africano hà trouato il trionfo nõ già trà gli Altari del Campidoglio , mà nel campo della battaglia. Se voi bramate vedere gli effetti delle vostre superstitioni ; mirate vn Nerone , ch' il primo hà la spada de Cesari sfodrata contro i Christiani: Vedete Imperatori , che si fanno , e disfanno ogni mese come la Luna : Vedete quelli , che erano i più zelati delle vostre ceremonie , alcuni de quali hãno vergognosamente dato in preda de stranieri l' Imperio del mondo, & altri sotto il fauore de loro Dei sperando grandi vittorie, hanno trouate le catene. Non v' era forsi all' hora vn' Altare della Vittoria nel Campidoglio ? D' onde dunque sono stati originati tanti sinistri auuenimenti , s' è solo destinata la felicità a quelli , che la seruono ? Io mi pen- to , ancorche troppo tardi , di queste barbare ceremonie : voi m' hauete fatto tante volte rofseggiare di sangue, lasciatemi vna volta arrossire di vergogna, d' essere

fere stata sì crudelmente ingannata, a fine, che più non m' arrosfifca di vedermi con tutt' il mondo conuertita. E non mi state a dire, che sia vecchia, la vecchiaia nō stà ne gli anni, mà ne costumi, non è mai troppo tardi il prendere la tua salute, è sempre tempo far bene, la vergogna è solo di quelli, che non puonno, ne vogliono corregger i suo vitij.

Venite, & imparate meco da Christiani vna nouella militia, che porta l' armi in terra, & i suoi trionfi nel Cielo. Da chi volete voi, ch' impari i misterij del Cielo, se nō da quello, che l' hà fatto, e non dal huomo, che ne anche sà quello, ch' occorra in sua casa? Con chi volete, ch' io confida nelle cose della fede diuina, se non con l' istesso? Come potrò io prenderui per maestro, poiche volendomi insegnare confessate la vostra ignoranza? voi dite, ch' Iddio è vn gran secreto, e che bisogna cercarlo per molte strade: mà chi hà vna volta trouata la dritta strada, deue ancora trattener il passo, ò tornar a dietro? Voi la cercate alla cieca, e non trouandola nella luce, la cercate co' le superstitioni, & inquietudini dello spirito, e noi la trouiamo nella

riuelatione della sapienza, e della
 verità di Dio stesso. Lo stimare
 di seruire quel supremo Signore
 in ogni sorte di setta, è vna mali-
 tiosa sciochezza, si come non v'è
 ch' vn' Sole nel mōdo, così nō v'è
 ch' vna verità: è questa vna linea
 retta, che non si può fare ch' a vn
 modo; tutte l'altre superstitioni
 sono linee storte, ch' hanno tante
 faccie, quanti tengouo difetti. In
 che maniera potressimo noi ac-
 cordare le nostre Religioni ado-
 rando voi l'opere delle vostre
 mani, e noi stimando ingiuria fat-
 ta a Dio adorare le fatture de gli
 huomini? Com' haueressimo vn
 istesso Dio, s' adorate pietre,
 ch' il nostro Dio c' insegna di bat-
 ter' a terra? A chi si fidaremo noi
 di questa verità in mezzo a sì
 grande diuersità d'opinionì, se
 non ad vn huomo Dio, le di cui
 parole non sono state, che Profe-
 tie, che sapienza, e che verità, la
 vita, ch' innocenza, che santità,
 che virtù, l'attioni, che potenze,
 che merauiglie, e che miracoli in
 tutte le parti dell' vniuerso: quale
 spirito secreto hà portata la Cro-
 ce sopra la cima del vostro Cam-
 pidoglio? Voi dimandate proue
 della diuinità, ed io vi mostro
 l'acquisto del mōdo sotto i piedi
 d'vn

d' vn Crocifisso: quanto meno hà quest' attrione dell' huomo, tanto più vi vedete dell' opera di Dio .

E poi, o Simaco, ridomandate gli Altari dell' Idoli? A chi? ad vn Imperatore Christiano, il di cui cuore è nella mano di Dio, e l'armi per la difesa della fede. Volete voi, ch' impieghi le sue mani caste, & innocenti, che sempre hà mosse per il Dio viuente, a raddrizzare i monumenti d' vna falsa Deità? In qual historia voi trouarete, che gl' Imperatori pagani c' habbino fabricati Capelle, e Tempij? E che stimate voi, ch' il nostro gran Principe habbia minore zelo della verità di quello, che i suoi predecessori n' habbino hauuto per la buggia? Hanno fatto in difesa de loro Idoli col nostro sangue roffeggiare tutte le parti del mondo: mà Iddio hà abbattute con vn solo soffio le loro machine, e messo a terra con la sua potenza ciò, che co la loro ingiustitia voleuano inalzare. Volete voi, ch' vn' Imperatore Christiano vada cercando trà le mine de vostri Dei per rimetterui al disprezzo della sua Religione, oggetti de peccati sopra gli Altari?

Parole
grau
per l'Im
perato--
re .

Ma vediamo quello, che segui-
ta .

Replica ta. Ci dimandano entrate per le *fatta a* Vestali; poiche esse altrimenti nõ *propósito* puonno seruir' à loro Dei. Vede-
sopra il te quanto sono coraggiosi i Gen-
fatto del tili, noi habbiamo in mezzo alla
le Vesta pouertà, ingiurie, e persecutioni
li. abbracciata la nostra fede. & essi

gridano, che le loro ceremonie se-
 za le proprie entrate non puonno
 star' in piedi. O quãto e cola ver-
 gognosa vendere la verginità, &
 attaccarsi al guadagno per la di-
 speratione e perdita delle virtù!
 Quai esserciti di citelle deuono
 nodrire, per i quali siano necessa-
 rie tante entrate? il loro numero
 non passa la quãtità di sette, ch'
 hanno cauato da tante migliaia,
 per conseruar vna verginita mer-
 cenaria, che nõ si spoglia mai del-
 le ragioni, che hà sopra il matri-
 monio; Per questo dunque biso-
 gna incoronarle, cuoprirle di
 porpora, darle mille priuileggijs,
 mantenerle sontuosissime Carroz-
 ze con corteggio da Principesse,
 per scorrere superbamēte le stra-
 de della Città? Eccoui le sante
 Vergini, e le pouere figlie di Si-
 maco. O se fissasse vn' poco lo
 sguardo dell' intelletto, e del cor-
 po nello stato delle nostre Reli-
 giose; vederebbe compagnie pie-
 ne d' honore, integrità, pudicitia,
 che

che fanno maneggiare, come conuiene, il dono della virginità. Non hanno esse pompe, ò mitre superbe sopra la testa mà vn' pouero velo, che dal lustro della loro castità prende la sua nobiltà; esse non fanno, che cosa sij bellezza, poiche hanno rinonciato a tutte le galanterie del seculo. Giamai nella loro casa alloggiano porpora, e lusso, ma si bene i diggiuni, e l'austerità; non hanno per vsanza l'adulare ò vendere à prezzo d'honore, e di priuilegij la purità de loro corpi, fanno esse appunto il tutto come se i patimenti douessero essere la ricompensa delle loro virtù. Giamai imparariano l'arte d'incarire, e di vendere la loro carne, & astinenza delle loro voluttà ad ogn'vno, sapendo benissimo, che la prima vittoria della castità è il trionfare del desiderio delle ricchezze, che sono i più perigliosi incentiui del peccato.

Se fosse spediante arricchire di grosse entrate tutte le figlie, che s'offrono hora à ricouer' il velo, quali tesori fariano sufficienti à tante spese? e s'ardiscono dire, che questo non conuiene, ch'alle Vestali, non è quest'vn'impudenza il volere priuare Vergini Christiana-

stiane de beni, che sono dati à fa-
 uore della Verginità, come se per
 essere Christiane fossero men ca-
 ste, e pudiche: ò come se la Reli-
 gione, che professano, fosse vna
 macchia ignominiosa sù la loro
 fronte. Chi potrebbe tollerare
 sotto 'l Regno d' Imperato-
 ri Christianissimi maniere, che
 non si ponno tollerare sotto l' im-
 perio de Neroni? Dimanda Si-
 maco i publici denari per mâte-
 nimento delle sue Vestali: e noi
 altri per alcune nuoue leggi sia-
 mo stati priui delle successioni,
 che poteuamo aspettare da par-
 ticolari, senza hauer ancora fatt' i
 nostri laméti, tãto siamo modesti
 nel nostro procedere. S' è co-
 mandato, ch' alcuni Ecclesiastici
 rinontiafferò il loro patrimonio
 per liberarci dall' obligationi
 della Corte, e per godere de
 priuilegi della Chiesa; se ciò
 si fosse fatto a Pagani, vomitareb-
 bero fiamme per la bocca: Im-
 perciò che come non farebbe
 questo cosa penosa còprarci l' at-
 tendere ad vn ministerio sacro
 con pregiudicio de suoi beni, e
 dedicandosi alla salute di tutt' il
 mondo hauere per r'compensa la
 necessità in sua casa? Sono validi
 i testamenti in fauore de gli Ido-
 li,

Il, non v'è alcuno sì profano nella superstitione, sì scelerato di conditione, sì prodigo del suo honore, che non gli sia concesso il tutto. I soli Sacerdoti del Dio viuente sono priuati del dritto commune, perche si sono consacrati al seruigio del publico; nõ si puniscono i loro costumi, che sono innocenti, mà si punisce il loro grado, come se questo fosse peccato. Quello, ch' vna vedoua superstitiosa hauerà lasciato a i Sacerdoti de gli Idoli, restarà inuiolabile? e quello, ch' vna vedoua religiosa hauerà legato per testamento a vn Sacerdote dell' eterna Religione, farà condannato di nullità. Io non dico già questo per lamentarmi, mà per far vedere come reprima a forza di pazienza querele legitime. Rispondono che non si facci contro le leggi fatte alla Chiesa in generale, ed io gli dimando, chi hà mai rapite le ricchezze de loro tempij? Già sono stati priui i Christiani de beni, che sono la midolla de gli huomini, dell' aria, ch' è commune a tutt' i viuenti nel mondo, che nissuno ricusa a morti, poiche l' istesso mare arrabbiato bene spesso hà rigetta o al porto i corpi de nostri martiri, come
per

per dargli sepoltura, e tuttauia io non ne parlo, ed'io non accuso hor alcuno di crudeltà, che la vittoria della Croce hà fatto condannar a tutto l' vniuerso : mà se si è tolta qualche possessione dalle mani d' vn indouino, ch' vsurpa contra ogni sorte di religione vn bene dato in fauore della Religione, bisogna far piangere tutto il mondo? Se vogliono a nostra imitatione possedere beni, imitino essi ancora la carità, ch' essercitiamo versa il publico. Oue sono i prigionieri, ch' hanno riscattato, i poveri, ch' hanno nudrito, i banditi, ch' hanno soccorso. Di tutti i beni noi altro non teniamo, che la fede, il restante si spende in mantenimento de gli huomini, & essi stimano, che sia conueniente impiegarli nelle carnificine di bestie, per vedere, se habbino nelle viscere le morti de Principi; non è questo intolerabile?

*Risposta
sopra la
fame.*

E nientedimeno i loro Dei, dicono, hanno vendicata a nostri danni l' ingiuria fatta a loro Sacerdoti con vna generale carestia: il che c' hà fatte mangiare radici e corteccie d' alberi, c' hà fatte scuotere le quercie per hauer giande, & inuidiare la viuanda de gli animali poiche noi teneuamo

uamo ingiustamente quella de gli huomini. O grandi prodigij, e che mai erano accaduti a Gentili. A chi stima Simaco raccontare queste fauole? a noi, che sappiamo, ch' i Pagani erano per l'auanti auuezzi a mangiar giande, che per questa sola ragione hāno dedicate le quercie? sarebbe possibile, che c' haueffero ordinato i loro Dei per supplicio ciò, che costoro hanno tante volte comprato col prezzo dell'incenso, e sangue de gli animali. E poi, ch' ingiustitia per alcuni pochi Sacrificatori, & indouini, che pretendono il suo interesse, vendicarsi con vna desolatione generale di tutte le prouincie? Come fariano potute stare sì longo tempo con le braccia in Croce trà le ruine di tanti tempij, ch' hanno sepolti i loro Idoli, per venirci poi a querelare sopra vna giusta ritentione delle superfluità d' vn miserabile sacrificatore? Sono tant' anni, ch' il paganesimo ogni giorno più si distrugge, si è visto per questo vscir dal suo letto il Nilo, per vendicare l'ingiurie di Roma, doppò d' hauer tolerato il giogo imposto all' Egitto dall' armi vittoriose della Croce? E se i suoi Dei l' anno passato hanno vendi-

cato

cate le lor' ingiurie facendoci cibare di giande, perche quest' anno, nel quale più che mai è maggiore il disprezzo del loro nome, non c'hanno fatte diuorare le spine? Lodato sia il Dio viuente, che con prudentissima economia ci negotia i beni, & i mali. Noi habbiamo veduti i colli ridèti al fiorir delle vigne, habbiamo mirata la terra biondeggiare in spiche, e somministrarci messi sì prodighe, ch' hanno caggionate ad alcuni allegrezza, ad altri merauiglia, a tutt' il mondo sodisfattione. Potrestimo ancora noi dire, che non fù sì sterile l' anno passato, che nò habbia lasciati in molte Prouincie manifesti segni della sua secondità. La Gallia è stata più feconda, che mai, la Schiauonia hà venduto il fromento, che non haueua, seminato; sono stati sì abbondanti i Grigioni, ch' hanno data à suoi confinanti maggior occasione d' inuidia, che di compassione, e quelli, ch' erano sicuri nella carestia, si sono per la grande fertilità comprati nemici. Genoua, e Venetia hanno sperimentate le ricchezze dell' Autunno, & in vna parola l' annata non è stata del tutto sì horribile, quanto l' eloquenza del Governatore.

Que-

Queste obietzioni sono ancora più tollerabili, mà quello che noi non potiamo tollerare ne dissimulare o Maestà Christianissime, è, ch' i Gentili arditcono di dire, che fanno i sacrificij a loro Dei in vostro nome, e che voi gli difendete. Chi gli hà dato quest' ordine? Chi gli fa abusare della vostra pazienza rendendola colpeuole pigliandola come precetto? Mirino pure i loro difensori, che gli hanno fin' adesso mal difesi, e non presumino, ch' essendo sì deboli i loro Dei per la conseruatione di quelli, che tanto gli honorano, saranno potenti per la protezione d' altri, che gli trattano con ogni disprezzo.

S' è necessario, dice il Governatore, conseruare l' antiche Religioni: non v' è cosa più antica della verità, la quale hà visto bamboleggiare il módo nella sua culla: mà vna falsa Religione, quanto è più antica, tanto è più dannosa poiche è vn' antichità d' errori, il di cui tempo accresce la presontione: non si misurano, le virtù à palmi di tempo, mà co la grandezza delle perfettioni. Se noi vogliamo ancora ponderare l' opere di natura, noi trouaremo, che l' vltime sono le migliori. Il mon-

mondo, conforme a quello dite, non era altro al principio, ch' vna congregatione di piccioli atomi volanti per l'aria, che si seguivano l'vn l'altro per la tessitura di questo grande lauoro; dipoi diuene vn confuso Chaos pieno d'horrore, e di tenebre infino à tanto, che venne il grand' artefice a diuider gli elementi, ornare il Cielo di fiamme, e stendere la luce sopra tutto l'vniuerso: spogliandosi all' hora la terra come d' vna veste di gramaglia pareua si marauigliasse del Sole, quale mai haueua visto. Non vedete voi com' il giorno fende nel nascer suo le tenebre co' raggi della sua chiarezza, che v'insensibilmente crescendo infino a tãto, che tutto luminoso cõpaia nello splendore, & ardori di mezzo giorno? Non mirate voi, come la Luna si fã, e disfã tutti i mesi, hora sparisce, hora ci mostra vna picc ola parte di se stessa, hora diuenta vn tondo formato, mentre poi mira il Sole ella s' ingrandisce, e finalmente produce di se stessa a mortali vn globo di luce? Non sapete voi, ch' avanti era la terra sterile senza mai hauer sperimentato il ferro; mà subito che l'agricoltore cominciò ad es-

ser-

coltiuare i prati sterili, e restano
d' altra faccia, impercioche addo-
mesticando in questa cultura tut-
to ciò, che loro restaua di rustico,
rosleggiarano in vne, e messi, do-
ue altre volte germogliauano or-
tiche, e spine. Non vedete voi
ancora com' al principio della
prima staggione è la terra tutta
nuda poi nel progresso di Prima-
uera comincia a produrre certi
piccioli fiori, che sono a uisa de
gli occhi de prati, mà occhi, che
nascono in vn istesso giorno, e
s' eclissano, e tutto quello, che
di miglior asconde, lo conserua
per l' vltima staggione, e noi stes-
si nascendo non siamo altro, che
picciola massa di carne, che si pu-
lisce col tempo, e si cangia in vn
infanzia più bella, mà sempre igno-
rante fin a tanto che l' anima no-
stra si rischiarì, poiche all' hora ab-
bandoniamo i rudimèti della tenera
età, per diuentar huomini perfetti.
E questa è la maniera tenuta dalle
Religioni nel mondo, tutto quel-
lo, ch' è passato, è stato in parte
imperfetto, e carnale, in parte fal-
lace, e buggiardo per artificio de
Dæmonij: In quest' vltimi tempi
la gratia hà messo il sigillo all' ope-
ra, ch' haueua dal principio del

H

mon-

mondo cominciata . Se le con-
 m
 fe ~~ogni~~ ~~pro~~ ~~di~~ ~~maos~~ ~~ar~~
 Sole, la gianda alle messi, le viole
 di Marzo all' vne, e dire, che noi
 habbiamo imprudentemente fat-
 to coprendo d' argento la terra,
 e cambiando le capanne de Pasto-
 ri in marmi dorati del Campido-
 glio . Mà quanto sono ingegnosi
 in armare contro se stessi la destra
 difendendo l' antiche ceremonie:
 se quest' antichità è meriteuole di
 tant' honore, se tanto deu' essere
 riuerita, perche . Roma mutaua
 ogn' anno Religione, come certi
 vcelli le lor piume, prédédo sem-
 pre qualche nouità in materia di
 superstitione dall' istesse nationi,
 ch' haueua cò le sue armi soggio-
 gate? farà vero, ch' aprirà i suoi
 tempij, a tutti gl' idoli della terra,
 e gli chiuderà solo alle verità del
 Cielo? Ci fauellano quì d' vna
 vittoria, ch' è dono di Dio, e non
 vna Dea, vn dono, che spesso si
 concede alla forza delle legioni,
 e giamai si dà all' impietà delle
 superstitioni, vogliono metter il
 suo Altare nel cuore d' vna Corte
 suprema, e dicono, ch' à nostro
 dispetto saremo necessitati a bere
 il fumo de loro sacrificij, sentir le
 loro belle musiche, e raccogliere
 del-

delle loro vittime profane le ceneri nella fronte, doue portiamo impresso il carattere del Dio uiuente. Non è questo vn villaneggiare totalmente il Christianesimo sotto il gouerno d'Imperatori Christianissimi? Che farà dunque alla Corte la maggior parte del Senato, ch'è Christiano? Bisognerà necessariamente, ò che rifiutando la buggia s'opponga a vostri editti, se la disgratia de tempi gli facesse mai fauorire vna sì inciuite dimàda ouero con la sua pazienza confessi il sacrilegio: io gli dirò liberamente; non è quest'vn Altare, che voglino piantare nel Campidoglio, mà è la fede, la quale hoggidì ci vogliono suelter dal cuore. Se voi comandate vn simil peccato voi lo commettete.

L'Imperatore Costantio d'augustissima memoria, non essendo ancora, che Cathecumeno, non solo non hà voluto veder quest'Altare, temendo, che dalla sola vista restasse la sua coscienza infettata, mà l'hà fatto prontamente spiantare, e voi lo ripiantarete, per far, che la gente giuri auanti la faccia de falsi Dei: Ch'habbiamo noi bisogno di tal giuramento? Si raduna per vostri comandi, e

per voi il Senato, v'è debitore della sua fedeltà, e della sua coscienza, mà non a Dei, che sono vn bel nulla, vi preferisce a suoi proprij figliuoli mà nõ alla sua Religione: il conseruare la pierà è più grande carità, che conseruarui l'Imperio. Il tutto è incerto trà gli huomini, il tutto è di passaggio, e le grãdi fortune, ch' hanno nella faccia il Sole, hanno sotto de piedi il ghiaccio: Noi altro non possediamo d'eterno, che la vera Religione, che ci solleva sopra le Monarchie, per metterci nel numero de gli Angioli. Pompeo doppò d'hauer più co'suoi trionfi, che co' suoi viaggi misurate le tre parti del mondo, viene sconfitto, cacciato, bandito, e muore a i confini dell'Imperio ammazzato dalla destra d'vn mezz'huomo: e la terra, che pareua non bastasse à suoi trionfi, gli è auara in prouederlo di tomba. Ciro doppò d'hauer alla sua clemenza vguagliate le sue vittorie, è domato da Tomiri, e la sua testa coronata di tant'allori serue di giuoco alle mani d'vna donna, che la fà cuccir in vn sacco di cuoio pieno di sangue humano dicendogli, satiati di ciò, ci' hai tanto bramato. *Hamilcare capo de Cartagi-*

ginesi vno de più supersticiosi Principi, che mai calcasse la terra, doppo tanti trofei si gettò per disperatione nel fuoco, ch' haueua fatto accendere per il sacrificio de suoi Dei, vedendo, che non gli era stato di giouamento alcuno. Io non pretendo già dire, che ne suoi affari temporali siano sempre felici gl' Imperatori Christiani, mà voglio dire, ch' è necessario com' huomo soffrire qualche cosa; quando bene il tutto naufragasse, non dobbiamo mai perdere la Religione, com' hà fatto quell' infelice Monarca Giuliano, ch' aggiunse a i naufragi del suo imperio, il naufragio della sua fede.

Sacra Maestà ricordateui, che tutti gl' huomini del mondo per noi guereggiano, e che voi douete combattere per la vera Religione, senza la quale non si troua protectione alcuna nell' Imperio, ne salute nell' vniuerso. Se si parla di risoluersi ad vn fatto d'armi, consigliateui col vostro Consiglio di guerra, mà se si tratta d' vn punto di Religione, voi non douete ne potete risoluerlo senz' il Consiglio de vostri Vecouii. Voi gli vedreste quì tutti radunati, se l'artificio de nostri nemici non

*Ambr.
epif. II.
ad Valent.*

haueſſe preuenuta la loro mente. Io riſpondo per tutti, & a nome di tutti, imploro la pietà, e la giuſtitia di V.M. acciò non pretenda alcuno abuſarſi della voſtra tenera età in pregiudicio dell' anima voſtra, guardateui di non precipitare queſt' affare, comunicate lo prima con l' Imperatore Theodoſio quale fin qui hauete come Padre honorato.

Se voi fate altrimenti, io non terroui naſcoſto quello, che mi viene dalla mia profeſſione ordinato, e che la coſcienza m' obbliga a dirui. Voi verrete alla Chieſa, mà non vi trouarete Veſcouo, ò ſe voi lo trouarete, ſolo lo trouarete per farui reſiſtenza. Che gli riſponderete, quando vi dirà, la Chieſa non ſi cura delle voſtre liberalità, già che voi hauete ornati i tempij della Gentilità, voi mai fabricarete le caſe di Sion: l' Altare di Gieſù Chriſto nõ può tolerare le voſtre offerte, già che voi hauete eretti Altari agli Idoli. La voſtra parola, la voſtra lettera, la voſtra ſottoſcrittione è l' opera del voſtro cuore, del quale i noſtri nemici trionfano, e voi non potete impedire. Non può più gradire la voſtra ſeruitù al Salvatore del
mon-

mondo, da poi che vi sete impegnato con le false Deità, stimate voi poter seruire due Padroni? Voi più non vi curate de Vesco- ui, essendo che a loro hauete preferiti i Sacerdoti de Demonij, che risponderete a questo? Che voi haurete fatto vn fallo, ch' ad vn giouanetto si può perdonare, e ogn' età per Giesù Christo è perfetta, e non v'è fanciullezza, che non sia piena di Dio, s' ella non si rende di tal fauore indegna.

Hanno già altre volte i piccioli fanciulli assaltati i carnefici, & acquistata la corona del martirio, e voi tradirete i nostri altari? Che potrete rispondere al vostro buon Fratello l' Imperator Gratio di santa, e gloriosa memoria, quando vi dirà, mio fratello, io non hò mai pensato d' esser vinto da miei nemici, mentre v' hò lasciato il regio diadema, che vi cinge le tempia: io volontieri son morto vedendo, ch' il mio luogo era da sì nobil, e buon herede occupato: Io hò francamente lasciato l' imperio, persuadendomi, che gli ordini lasciati in fauore della Religione, restariano inuiolabili a tutta la posterità. Mio fratello, queste sono le spoglie da Demonij riportate, questi

sono i miei titoli, & i miei trofei, sono queste le caparre della mia pietà, & i trionfi della mia fede; e poi voi me gli haueate co' vostri editti rapiti. Che poteua far vn mio nemico d'auantaggio? Voi haueate scâcellato ciò, ch' haueuo sì fantamente ordinato a gloria de gli Altari; cosa, che quell' istesso, ch' hà mosse sì indegnamente contro di me l' armi, non hà mai fatto: la spada, che mi trapassò il cuore, m' hà caggionato minor dolore, ch' i vostri editti: io sento più la piaga, che voi haueate fatta alle mie ceneri, che quella, che già fece il Tiranno alle mie membra. Quella mi leuò la vita del corpo, questa m' hà lenata la vita della memoria, e delle virtù. Hoggi sì, che vâ in ruina l' imperio, poiché mi vien tolto ciò, ch' hò sempre preferito a gl' imperij, e mi vien tolto doppo la morte, e mi vien tolto dalle mani d' vna persona, ch' io sì ardentemente haueuo amata. Mio fratello, se voi l' haueate fatto di vostra volontà, voi haueate condannata la mia fede, e se voi l' haueate fatto per forza, voi haueate tradita la vostra: & ancora che io morto sia, voi m' haueate fatto morir in voi

voi, che sete la miglior parte di me stesso. Sappiate ancora, che dall' altro canto vostro Padre, l' Imperatore Valentiniano, di cui voi porta e il nome, vi dirà, mio figlio, voi m' haute fatto vn gran torto di giudicar a questa maniera la mia coicienza, e credere, ch' io habbia mai hauuto in pensiero di tolerar superstitioni sì pregiudiciali al Christianesimo. Io hò puniti tutti i falli, che mi sono venuti in notitia, mà non hò giamai sentito nominar Altare della Vittoria, ne che si facessero auanti gli occhi della Christianità, in vna Corte suprema sacrificij profani. Mio caro figlio, voi grandemente macchiate il rispetto, che douete alla memoria di vostro Padre, se voi stimate, che sia obbligato dell' imperio alla superstitione, e nõ alla Religione.

Io prego Dio con tutto il mio cuore, Sacra Maestà, che se questo negotio è sì importante, come voi vedete, alla vostra coscienza, alla memoria di vostro Padre, alle ceneri di vostro fratello, alla vostra riputatione, al giudicio, che farà di voi la posterità, e quello, ch' ogni cosa auanza, alla Chiesa vniuersale; voi facciate frà tanto quello, che vorreste vn giorno

hauer fatto, quando compariremo alla presenza di tutta la Chiesa trionfante, affine, che siano senza macchia le vostr' azioni, come sono senza pentimento i miei conegli.

Chi haurebbe potuto resistere a questi fulmini? Simaco stimato all' hora, come noi habbiamo accennato, il primo huomo di stato nell' imperio Romano, in eloquenza, & in autorità, diede con la sua superstitione del naso per terra, e litigando per la Vittoria ella se ne volò dalle tue mani, facendo vedere, ch' ella è vn bel nulla, poich' ella haueua sì poco fauorito il suo Auuocato, il che fece dir ad Ennodio.

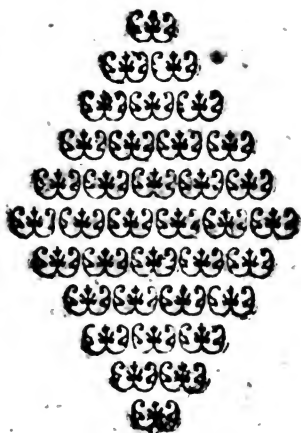
*Dicendi palmam Victoria
tollit amico,*

*Transit ad Ambrosium;
plus fauet ira Dea.*

Simaco litigando per la Vittoria hà persa la vittoria, ch' hà lasciata nelle mani di S.

Am.

Ambrogio , dando ad intendere , ch'è molto scortese la sua Deità abbandonando quelli , che la seruono , e premiando quelli , che l'offendono .



**Trionfo di S. Ambrogio
nella conuersione
di Sant' Ago-
stino .**

*Del naturale , e delle qua-
lità di questo grand'
huomo .*

DIVISIONE VI

IOME ne vengo ad vna delle più nobili attioni di S. Ambrogio , ch' a merauiglia risplende nella conuersione del grande S. Agostino , della quale la terra , & il cielo hanno partecipate l'allegrezze, poiche quest' huomo impareggiabile serue doppò la reuolutione di tanti secoli d' appoggio alla militante Chiesa, e di perpetuo ornamento alla Chiesa trionfante . Non è questo vno de minori doni del Cielo , ch' il nostro Ambrogio sia stato eletto per affare di sì grand'

grand' importanza, ou' ogn' vno vi troua i suoi interessi, e per vna sì generosa vittoria, la quale sarebbe stata senz' altro inuidiata da gli Angioli, se fossero tanto e paci d' inuidia, quanto sono pieni di carità. Felice voce del tuono ch' hà fatto doppo i dolori, e l' agitationsi di dodici anni partorire questo Ceruo, felice Beseleel, ch' hà sì bene lauorato nel tabernacolo del Dio viuento; felice Dauidde, ch' hà soggiogata questa Rabbath tante volte dall' armi di gran Capitani sbattuta; felice Alessandro, ch' hà tagliati co la spada della parola tanti nodi Gordiani, che teneuano questa grand' anima inuilupata: Io sfido quì tutti li Anfireatri, che sono stati nel mondo, e ch' hanno sì spesso meschiato il sangue de gli huomini con quello de Leoni, e de gli Elefanti: Io chiamo quei spettacoli, ch' hanno tante volte trattenuti gli occhi de Cesari: io voglio, ch' vno si proponga le giostre, & i tornei, i corsi, & i trionfi, e quelle magnificéze, ch' hā nodal-

le

*Grädet
ka di S.
Ambr.
in que-
sta con-
uersio-
ne.
Exod.
31.
1. Reg.
12.*

le vene di tutt' il mondo cauato il sangue per stabilir il suo lusso, e pompa, e che si veda bene, se v' è stato mai combattimento simile a quello, che sono per rappresentarui; nel quale vn S. Vescouo entra in lizza col primo ingegno del mondo; nel quale Dio presiede, e quale gli Angioli ordinati nelle porte del Cielo contemplano: oue le tre parti dell' vniuerso aspettano la riuscita di questo duello: ou' il Cielo applaude, la terra trema, l' inferno fremme, i Demonij urlano di vedersi priui della lor preda, ou' il vincitor Ambrogio trionfa, oue l' indomabile Agostino cade per stabilirsi co le sue cadute, solleuarsi col suo abbassamento, fortificarsi co le sue debolezze.

Io vi prego, o mio lettore, perche non hò altro disegno, che d' innestar in quest' historia di S. Ambrogio i fatti de gli Ecclesiastici, che sono principalmente con lui collegati, che non vi paria cosa strauagante, se io più a lungo mi stenda in vn' historia.

si

si vtile alla materia, ch'io trattato: io m'assicuro, che la maniera, con la quale mi sbrigarò, ve la renderà del tutto nuoua, come la sua grandezza l'hà fatta degna d'honore, e la sua vtilità sempre con qualche gusto particolare l'addolcisce.

Per notare diligentemente in questo luogo le dolci maniere della diuina prouidenza in guidar gli huomini alla salute, e la forza di S. Ambrogio animata dallo Spirito di Dio, fà di mestieri considerare le potenti opposizioni, che tratténero sì lungo tempo questa conuersione, quali io riduco a trè capi principali, alla curiosità, presontione, & amore carnale.

E vna pericolosissima peste, quando si tratta di Religione, gonfiarsi dal vento della curiosità, che s'attacca per l'ordinario ne più belli ingegni, come riposano le Cantaridi sopra le più belle rose, viene sempre da gran corteggio de vitij questa curiosità seguitata, e chi la sapesse conoscere, trouarebbe, che l'es-

fer

fer curioso, è al.ōtinarsi dall' innocenza, & auuicinarsi al peccato, diceua l'eloquente S. Zenone, la curiosità fa più colpeuoli nelle carceri, che dotti nelle scuole, e sempre il desiderio di sapere che vuole Dio sia nascosto, è pagato co l'ignoranza di se stesso.

Se io fossi ò Pittore, ò Scultore per rappresentare alla gioventù la vanità di questa passione, io farei la sua statua sopra vn globo, che si gira, e raggira del cōtinuo che v'è di più incoſtante? io le darei ali, che v'è di più leggiere? Io la seminarei tutta d'occhi, che v'è di più ſuegliato? Io la riempirei d'orecchie, che v'è di più aſſiduo ad aſcoltare ſi grande diuerſità di coſe? Io le farei vna bocca ſempre aperta, poich' ella ſubito, che viene per l'orecchie ripiena, ſubito ſi vuota per la bocca: io l'alloggiarei all'ingegna del vacuo, che v'è di più vano? io le darei per veſti vele di ragni, che v'è di più tenue? per menſa, e per viuande, fumo, che v'è di più minuto, e famelico.

Io

Io le ordinarei per Officiali molti mentitori, e molti calunniatori, imperciocche simili persone sono le sue delitie: auanti di lei marchierebbe vn certo desiderio di saper il tutto; poiche questa e la sua ordinaria ambasciatrice, farebbe alla sua destra l' opinione, poiche quella l'incorona, alla sinistra le ciancie, poiche queste le formano la lingua, per corte le darei l'inquietudine dell'animo, l'ignoranza, e la miseria, poiche finalmente eccoui la sua heredità.

Si rese quasi da suoi più teneri anni tributario Agostino a questa falsa Deità, & in vece di prenderè la strada della vera Religione per i sentieri d'vna santa semplicità, si voleua inoltrare con ragioni, e sotigliezze humane, che tanto l'allontanauano dalla verità, quant' erano capaci d' allenarlo nella vanità.

Era prodigioso il suo Spirito, e pare che l' Africa non sappia produrre cosa dozzinale, ò mediocre, bisogna sempre che parlorisca ò gran mostri, ò grand'huo,

huomini: Tutta via era ancora tropp' aspro, e non haueua la sua fermezza: mà s' affomigliaua ad vno specchio, che non può, se non è impiombato, riflettere l' imagini: così questo prodigioso ceruello, per difetto d' humiltà, che serue a gli huomini, com' il piombo allo specchio, brillaua di vana presontione, la quale senz' apportar altra vtilità, faceua più illusioni ne gli occhi, che non lasciaua buon' esempj ne costumi. Hora per specificare le qualità di questo bel naturale, bisogna contemplarlo nella sua più tenera età, poiche l' ingegno si fa vedere ne fanciulli, come la rosa nel suo bottone.

Agostino cominciò quasi sì presto a studiare, ch' a viuere; poiche ardeua ne suoi primi anni d' vn desiderio di sapere sì fregolato, che superaua la sua età, e per segno della sua curiosità, che miraua più allo splendore, ch' all' vtilità, bambolino com' era, s' affomigliaua a fanciulli, che fanno i Predicatori

auan-

auanti di saper leggere, gli veniuano a schiffo, tutte le minutie di grammatica, quale stimaua troppo bassa per il suo ingegno, voleua salir senza scala, e sdegnaua d'imparare da vn Grammatico, come si scriuessa il nome d'Enea, mà disputaua però volontieri s'Enea era stato in Cartagine, ò nò. Il Greco gli era vna pillola, che non inghiottiu, se non forzato, & amaua meglio parlar latino per vso, che per le regole del Donato.

Poneua tutto il suo contento, e diletto nelle fauole, e nelle historie, gioiua di rappresentar gl'infelici amori della pouera Didone, e l'ira dell'appassionata Giunone, e ciò faceua con tanto bella maniera, ch'imitando Virgilio rapiua i suoi maestri, & i suoi compagni di scuola.

Daua ben tutto questo ad intendere, che sarebbe vn giorno più fecondo di grandi pensieri, che sono le principali parti dell'eloquenza, che religioso nella scielta delle parole, e limato circa i periodi; suo padre, che sco-
pri-

priua le ricchezze di questo spirito desideraua di farlo nuotar in vn vasto mare, imperciocche studiua ancor in Orano picciola Città dell' Africa non hauendo commodità di passar a Cartagine.

La mancanza delle ricchezze è bene spesso il contrapeso acciò non si solleui da terra vn bell' intelletto; mà se questo la vince perseverando nella fatica, trionfa ancora nella vittoria poiche i buoni studij, al dire di Plinio, sono alloggiati all' intagna della pouertà, e s' affinano sempre le scienze nella necessità. Non sapendo all' hora Agottino ciò, che Dio da lui chiedesse, studiua per auanzarsi, e tal ancor era la volontà di suo Padre Patritio, ch' amaua più tosto vederlo eloquente, che casto: e quest' è la causa, per la quale questo buon huomo, ch' era ricco di coraggio, mà pouero di ricchezze fece vno sforzo sopr'auanzando la sua qualità, e potere, per inuiare suo figlio a Cartagine, la più celebre vniuersità dell' Africa.

com'

Study.

Com' i gran pelci si trouano ne vasti oceani, Agostino trouò in quella Città, di che contentare la passione della sua curiosità, e misurando co l' armi de gli altri le sue, venne a tenere in maggior riputatione il suo ingegno, al che già molto inclinaua.

Non si contentò d' esercitarsi nell' eloquenza, che è stata sempre trà l' arti la più nobile, come la più famosa, e che si fa vedere con maggior pompa; mà studiò benissimo la Filosofia, e tutte l' altre scienze, che sono bastanti a far vn huomo brauo, e virtuoso: di maniera che non v' era in quel tempo libro, che dall' auidità d' Agostino non fosse stato diuorato. Scorreua il pouero Giouanetto a guisa di torrente, oue lo portaua la passione, oue lo sbatteua il vento dell' ambitione hauendo sentimenti molto languidi del Christianesimo: poiche più tosto amaua misurar il mondo con la sua vanità, che possederlo nell' amore di Dio, non sapendo ancora la differenza, che v' è frà vn
buon

Astrologia.

buon Contadino, che gode in pace de frutti del suo albero, de quali nō conosce la secreta virtù, e trà vn Filosofo, il quale mira le dieci categorie, e doppo rimane tutto famelico senz' ardire di toccar vn solo frutto. La sua curiosità lo fece passar all' Astrologia giudiziaria, nella quale impiegò molto tempo stimando sempre scoprire nuoui secreti in questo labirinto de pazzi, che serue più ad inuiluppare gl' ingegni, che scdisfargli. Conferì vn giorno i suoi dubbij con vn vecchio medico, huomo graue, e di gran dottrina, che vedendolo fregolatamēte amoroso di questi libri d' Astrologia, gli disse, figlio mio, se desiderate riuscite in qualche professione del mondo, attaccateui più tosto all' eloquenza, nella quale, per quello, che posso scorgere, vi sete grandemente auanzato, che a queste vane scienze, che sono indegne del vostro intelletto. Veramente io vi confesserò in questo l' ignoranza della mia giouentù, io fui tanto applicato all' astrologia

logia giudiziaria, che mai vidde simile il mondo: poiche io cercauo non solo il cōtento del mio spirito, mà lo stabilimento della mia fortuna: nientedimeno io l' hò totalmente abbandonata, per mezzo d'vna sicurissima cognitione hauuta, che non vi si troua cos' alcuna di fermo, ò stabile: voi giudicarete circa questo particolare ciò, che più v'agraderà; mà tuttauia vno spirito ingegnoso si vergogna di professar vna scienza, che non s' appoggia ad alcuna ragione, e che non esercita altr' arte, che l'inganno. Gli diede ben questo per all'hora qualche stimolo; mà non arrestò per questo il suo disegno, tanto gustaua d'ingannarsi, e tanto si prometteua di penetrar occulti secreti: ma perche s' inoltraua sempre più auanti senza scoprire terra ferma, trouò pena, e tormento in vn campo sterile, e gran vanità, oue stimaua sodezza. Più però lo confermò nel disprezzo di questa pazzia il discorso fatto con Firmino, huomo giouane di gran-

grandi qualità, ch'era dell'istessa malattia infermo: imperciocchè non mancaua la curiosità dell'Astrologia di trauagliarlo, come colui, che era nato da vn Padre Astrologo, huom' honorato, mà sì curioso, che faceua anche l'horoscopo de cani, e gatti, che nasceuano nella sua casa, e tuttauia s'era sì poco auanzato, che nell'istesso tempo, che gli nacque vn figlio, perche la fantesca d'vn suo vicino partorì vn maschio, predisse, conforme le leggi della sua arte, ch'essendo tutti due nati sotto la medema costellazione, correriano l'istessa fortuna: il che fù talmente falso, ch' il figlio di Firmino nato da famiglia nobile e ricca, si fè strada a gli honori del secolo, mentre il figlio di quella fantesca non ostante i fauori del suo bel horoscopo giaceua, e s'inuecchiaua nella seruitù.

Quest' huomo, che tutto ciò raceontaua benche cōuinto dalle proprie sperienze, dimoraua ancora sepolto ne suoi errori,
tant'

tant'è difficile il sciogliere a forza di ragione quest'incantesimo. Il nostro Agostino andaua a poco a poco dissipando questo fumo, sì per la viuacità del suo giudizio, sì anche per la consideratione delle follie altrui. Fù sollecitato a tentar vna sorte di Magia, ch'era in grau credito appresso i Filosofi Pagani del suo secolo, ch'era di cercar e predizioni nella bottega de Demonij per mezzo dello spargimento di sangue de gli animali, e qualche volta de bambini: ma Iddio, che tratteneua ancora le redini di quest'anima vagabonda, e che non voleua, che li sporcasse in queste laidezze, gl'intillò subito tant'horrore di questa maniera di procedere, che promet- tendogli vn giorno vn Negromante di fargli ottenere la palma in vn concerto publico de Poeti, se gli voleua assicurare vna ragioneuole ricompenta, gli rispose, che quando la corona, che si daua al vincitore, fosse tutta d'oro celeste, non la voleua comprar a questa maniera ne-

*La sua
Religio-
ne.*

anche col prezzo del sangue
d' vna mosca; il che diceua parte
per qualche sentimento di pietà,
parte ancora per la cognitione,
ch' haueua dell' illusione, e steri-
lità di tali scienze. Gli cagio-
narono maggior ondeggiamen-
to nell' animo gli articoli della
fede; imperciocche ancora che
fosse stato dalla sua fanciullezza
alleuato nella Religione Chri-
stiana sotto l' ali della tua buona
madre S. Monica: nientedime-
no lasciando suolazzar il suo in-
gegno per tutte le curiosità, ha-
ueua grandemente indeboliti
tutti i sentimenti di pietà: e per-
che voleua penetrare per tutto
col fauore dell' humane ragioni,
quando fissaua gli occhi della
consideratione alle massime del
Christianesimo, e della fede, vi
trouaua vn grand' abisso, e ter-
rore; venne a tal termine, che
non contento del Dio de suoi
Genitori, che gl' insegnauano i
sacri Coneilij, e la voce vniuer-
sale della Chiesa, si mise a cerca-
re maestro, già pronto a formar
vna diuinità sopra le deboli idee
del

del suo ceruello.

Erano all' hora in istima i Manichei nell' Africa, i quali hauendo adocchiato questo spirito, e vedendo, che potrebbe esser vn giorno l'appoggio della loro setta, non perdonarono a spese per guadagnarlo: e perche egli stava su' l' mutare, non fù difficile il guidarlo nella trappola. Era stata questa setta originata da vno chiamato Manes Persiano di natione, e seruo di conditione, che hauendo hereditati alcuni beni da vna Padrona, quale seruiua d' vn buono schiauo, che sarebbe stato, se si fosse contentato della sua conditione, diuenne studiando cattiuo Filosofo, e peggiore Theologo: impercioche meschiando alcuni vecchi Dogmi della Magia de Persiani con altre massime del christianesimo, parte a fauore de suoi denari, parte ancora d' vn' infinità di cattiuie vscite dal suo bizzarro ingegno, si fece capo del partito assicurando, ch' era lo Spirito Santo: Consisteva la sua principale follia in mettere

duoi Dei nel mondo, vno buono, l'altro cattiuo, che con fiere battaglie insieme si lacerauano. Il corpo, al suo dire, era la creatura del cattiuo Dio, e l'anima vna parte della sostāza del buon Iddio imprigionata nella materia, e seguēdo i suoi principij daua al Salvatore del mondo corpo fantastico, stimando cosa indegna del Verbo l'vnirsi personalmente alla carne. Eccoui per qual causa, quelli, che seguivano questa setta faceuano mostra d'astenersi dalle viuande, e dal vino, che chiamauano il fiele del Dragone.

Io non credo già, ch' Agostino prestasse giuramento a tutte le Chimere di Manes, ch' erano innumerabili; almeno si compiacque in questa per l'opinione, ch' haueua de principij, e della natura del corpo, e dell'anima & in molti altri articoli insino a dar fede com' egli stesso n' hà fatta testimoniāza, a fauole molto ridicole. Grand' Iddio, che fulminate sopra l'orgoglio de gli ingegni humani, e fatte precipi-
tate

tare nella poluere della terra quelli, che voleuano esser simili a gli Angioli; ch' ecclisse d' intelletto, che viltà di coraggio nel miserabile Agostino, di dire, che vn huomo, il di cui occhio era sì penetrante, la dottrina sì eminente, l'eloquenza sì diuina, doppò d' hauer abbandonato il timone della fede, e della ragione si sia tanto auuilito infino a farsi parteggiano della setta d' vn schiauo barbaro, e fantastico, il quale finalmente per comando del Rè di Persia, e per i suoi delitti fù fatto scorticare, come se la pelle di quest' huomo non hauesse potuto coprire più lungo tempo vn anima sì abomineuole.

Eccoui, oue la curiosità porta vn animo sregolato, eccoui, oue vanno a terminare tanti bellidoni di natura, e di gratia; eccoui, come l' eterna sapienza fà diuenir bestia quelli, che l' abbandonano, per corteggiare i fantasmi della loro imaginazione.

S'accompagnaua a questa cur

Second. impedimento. Presunzione. riosità vn secondo ostacolo, per inuieschiarlo più nelli errori, che era la presuntione della sua sufficienza compagna inseparabile dell' heresia, chi hà nel suo ceruello deificati vna volta Cocodrilli, e Dragoni, non solamente gli adora, mà vuol persuader a gli altri, ch' hà ragione d' offerir loro voti, & abbruggiarli incensi. E colpo terribile quello, che colpisce la testa, & il proprio giudicio, non è mai tale male mediocre il tutto però si vince con l' industria, anche dalle viscere de gli huomini si cavano pietre, e si trapano la testa per far suaporar il fumo: mà qual mano hà potuto mai stradicare dal ceruello d' vn presuntuoso vna falsa opinione, se non quella di Dio? Ogni cosa par verde, dice Aristotele a quelli, che guardano sotto l' acque, & il tutto è giusto, e nobile a quelli, che si contemplano nell' amor proprio. Sarebbe meglio conforme l' ammaestramento di quei antichi Padri dell' eremo hauer quasi vn piede nell' inferno con

la docilità dello Spirito, ch' vn braccio in paradiso col suo proprio giudicio.

Agostino per non confessar il suo fallo, voleua sempre fallire, e stimaua, che difender ostinatamente vn' errore, era canonizzarlo per verità. Haueua egli ciò, che dice Tertulliano essere familiare a tutti gli Heretici, l'ambitione, e l'ostentatione della scienza, e non haueua altra mira per all'hora, che disputare, quale più gli piaceua, che viuere. Confessa lui stesso, che due cose lo fecero star longo tempo frà ceppi; la prima era vna certa compiacenza d'humore, che s'attaccaua facilmente alle compagnie vitiose, e l'altra vn' opinione, ch' haueua di voler essere sempre superiore nelle dispute. Era a guisa di picciolo vccello di rapina senza piume, e senz' vnghie ch' andaua ad assaltare ogni sorte di persone co' suoi fosissimi: e quando haueua vinto qualche semplice Cattolico, che nō sapeua l'astutie della Filosofia stimaua hauer

riportata vna segnalata vittoria: in tutte le cose voleua col suo genio soprauanzare gli altri: imperciocche nell' istesso giuoco, oue la fortuna non sempre lo fauoriua, si seruiua volontieri d'astutie, e s' era visto, se ne doleua dando sempre ad intendere, che haueua guadagnato, a guisa d'vn certo Atleta gettato per terra, il qual a forza d'eloquenza prouaua, che non era caduto. Questo meglio campeggiaua nella disputa, che nel giuoco: imperciocche essendo stato tante volte lodato dell' eccellenza del suo ingegno staua sempre auuertito, acciò nõ patisse vn minimo neola sua riputatione, e più tosto hauerebbe violata la legge di Dio, che commetter vn barbarismo parlando con iscapito della di lui stima. Era peccato fauellare della virtù con vn sollecismo, & era virtù raccontar i suoi vitij con belle parole. Quando gli era necessario imprendere qualch' attione in publico, l' apprensione del successo gli cagionaua la febre: di maniera che

Caminando vn giorno per la Cit-
tà di Milano granido di pensieri,
e piena la testa d' vn oratione, &
incontrando per la strada vn mi-
serabile, che staua molto alle-
gro, proruppe in vn gran sospi-
ro, & in queste parole, guardate
questo pouero scroco: è più feli-
ce di me, mitatelo com'è fatollo,
e contento, mentre ch'io prouo
dolori di parto, e strascino trà le
spine vn gran peso, e tutto que-
sto per appagare vn picciolo de-
siderio d' honore. Questo for-
sennato desiderio d'esser in tutte
le cose eccellente, e superior a gli
altri l'allontanaua molto dalla
verità, che vuole, che si sacrifi-
chino a suoi altari tutti gl'inte-
ressi d' honore, che si potriano
mai pretendere, e questo anco-
ra faceua, che non ardiuano i più
saggi Cattolici impegnarsi nella
Zuffa con vn ciancione sì affi-
lato, & vna giouentù sì temera-
ria. Testimonio quel buon Vesco-
uo, che veniua da S. Monica sol-
lecitato ad entrar in disputa con
suo figlio per conuertirlo: im-
percioche prudētemente si scu-

sò, dicendole per contentarla, che non poteua vn figlio di tante lagrime perire.

*Impedi-
mento
della
passione
d' amo-
re.*

S' aggiunse alla curiosità, e presunzione d' Agostino la passione d' amore, per dargli l' vltima mano, & ergergli ostacoli, & impedimenti per la sua salute: e perche questo nobile ingegno è stato posto da Dio come l' druscio- to legno alla cima d' vn scoglio, per auuertire gli altri del suo naufragio, io stimo cosa molto vtile considerar in questo luogo la tirannia d' vna infelice passione, che sì lungo tempo tenne vna sì grand' anima incatenata per cauare qualche profitto dalla sua sperienza. Non nacque solo il fallo d' Agostino dall' amore, mà da mal seruirsi del suo amore donādo alle creature ciò, ch' era fatto per il Creatore. L' amore di se stesso non è già vitio, mà è l' anima di tutte le virtù, quando s' attacca al suo oggetto, ch' è il sommo bene, e mai anima operarà cosa solleuata, e nobile, se non hà qualche scintilla di fuoco nelle vene. Di-

se il

Se il Filosofo Egesippo, che tutte le grandi, e belle nature in tre cose si conoscono, che sono lo splendore, il calor, e l'amore, quanto più splendono le pietre pretiose, tanto più sono in pregio; il calore fa superiori l'aquila a i serpenti: e le palme stesse quelle sono più nobili, ch'hanno più d'amore, e d'inclinatione alle loro compagne. Si trovarono queste tre qualità in grado eminente nel nostro Agostino, il suo intelletto non era, che luce, la sua volontà, che fuoco, il suo cuore, ch'affetto. Se tutto questo hauesse a buon' hora preso il dritto sentiero alla volta di Dio, farebbe stato vn perfetto miracolo: mà l'horiuolo guasto nella sua prima ruota, si sconcerta facilmente in tutti i suoi monimenti, & egli, ch'era molto offeso nella parte più principale dell'huomo, ch'è'l giudicio, e la cognitione, lasciaua correre tutte le sue actioni al precipitio, (si come vi sono due sorti d'amore, vno nello spirito, e l'altro che tiene il suo imperio nella carne,

così Agostino ambidue sperimentòlli in diuersi incontri. Primieraméte s' affettionaua grandemente, & appassionato viuena delle caste amicitie; testimonio quel compagno di scuola, ch' amò sì ardentemente. Era questi vn altro Pilade, ch' era sempre stato nudrito, & alleuato in sua compagnia in vna merauigliosa corrispondeza d' età, d' humore, d' ingegno, di volontà, di vita, e di conditione: il che talmente haueua accesa da vna parte, e dall' altra l' amicitia, che era arriuata al sommo: & ancor che stasse trà termini d' ogni honestà; nientedimeno, perche era troppo sensuale, Iddio, che castiga quelli, che s' allontanano dal suo amore, come schiaui fuggitiui, ne volse slattare il suo Agostino: visitò primieramente quest' amico con vna febre ardente, nella quale riceuette il Battesimo, e poi si trouò in parte alleggerito dal male. Della qual cosa molto allegro Agostino come se fosse stato fuora di perico'lo, lo venne a visitare, e

non

nō lasciò di burlarsi del suo battefimo, seguendo ancora del suo spirito profano i moti, mà l'altro mirandolo con occhio toruo, e sdegnoso, gli troncò le parole con marauigliosa, & ardita libertà, dicendogli, che lasciasse tal proposito, se non voleua rinuntiare ad ogni amicitia. Gli pareua già di sentir in questa mutatione i rimproueri dell'altra vita: impercioche essendosi in fatti accresciuto il male non molto stette a morire. Fù talmente da questa perdita percosso Agostino, che tutto quello, che dal Cielo in terra contemplaua, gli pareua pieno d'ombre, & imagini di morte. Gli era il paese luogo d'ombre, e fantasmi: la casa di suo padre vn sepolcro, la memoria de suoi passati piaceri vn inferno, ogni cosa gli nauseaua, essendo priuo di colui, per il quale il tutto amaua, gli pareua, che tutti gli huomini, quali vedeua, fossero indegni della vita, e che la morte trōcarebbe presto lo stame a tutti i viuēti, poiche haueua rapito colui.

che più preggiava de gli huomini del mondo. Hebbe anche ardire di dire. *Che l'anima del suo compagno, e la sua non erano, ch' vn' istessa anima, che viueua in due corpi, e per questo haueua in horrore la vita, non essendo più che la metà d' vn huomo: e tuttavia non voleua già morire, temendo, che la parte del suo amico, ch' ancora in se stesso viueua, non morisse.*

Spiegaua tutto questo a bastanza le grandi dispositioni, che haueua all' amore, e che da qual parte si girassero i suoi affetti, non farebbero mai mediocri. Pareua già, ch' ogni cosa contro di lui congiurasse, per accendere nelle sue vene vn incendio, che la reuolutione di molt' anni non potriano estinguere. Primieramente, non essendoui cosa più pestifera, e pernitioua per fomentare questa passione del cattiuo esempio, viueua in vn luogo così contagioso alla castità, quanto è dannosa la tramontana alle tenere piante. Saluiano grande scrittore parlando dell' Africa,

ch'ha

ch' hà dato al mondo S. Agostino dice, ch' era il paese delli amori, e ch' era tanto strauagante, ch' vn huomo fosse Africano senz' essere lasciuo, quanto d' esser Africano, e non esser Africano. Secondariamente questi pericoli sì frequenti, che lo doueuanò far stare sù la sua, trouarono grande libertà nella casa: imperciòche le lagrime di S. Monica non erano ancora sufficienti ad arrestar il corso d' vna sbrigliata giouentù, poiche il Padre poco se ne curaua, talmente che hauendo vn giorno veduto suo figlio a bagni, proferì alcune libere parole, che seruirono più tosto di stimolo alla sensualità, che di motiuo alla continenza. In terzo luogo essendo necessario aprir gli occhi della mente, e chiuder quelli del corpo per fuggire l'occasioni, adoprà tanto poca diligenza, ch' hauendo l'anima quasi disse di zolfo, tant' era disposta in accendersi, s' andò a gettar in mezzo alle fiamme.

Fù suo costume conuersate
con

Salu. li.
7. de Gubernat.
Tam nouum est impudicum nõ esse Afrum quã Afrum non esse Afrum.

con giouani dissoluti, e liberi, che sono i più perigliosi nemici della castità: e perche era d'ingegno pronto, e piaceuole, era amato, e scambienolmente amaua, e se non haueua amore, bisognaua fingere d'hauerne. Quando venne a Cartagine circa il decimo sesto anno di sua età, non v'era strada oue l'amore non gli tendesse lacci, e catene, non sapeua ancor egli, che cosa fosse amore, e tuttauia desideraua esser amato, e s'affliggeua di viuere nell'innocenza: odiaua la sua libertà, e cercaua vna mano, che lo mettesse trà ceppi: andaua a i teatri, per vederiui rappresentare gli amori, e si dilettaua delle passioni de finti amanti: i suoi occhi anche nelle Chiese correuano dietro a gli oggetti co' sguardi troppo lasciui; del che confessa essere stato particolarmente castigato dalla mano di Dio, poiche meschiaua la santità del luogo con l'intentione delle sue azioni profane. Quest'anima impiagata vsciuua fuori de suoi termini, e prendeuà da tutte le

te le parti il vento, & il fuoco? Gli pareua cosa necessaria l'esser eccellente nel vitio tanto, quanto nelle scienze; si faceua più vitioso di quello fosse in verità, per parere più gentile a gli occhi d'anime carnali; e non haueua circa questo particolare più, ch'vna vergogna, ch'era di non esser à bastanza sfacciato. Caddè finalmente nelle reti da lui tanto bramate, e fù inuilupato in prodigiosi labirinti, ou' il fine d'vn amore era il principio d'vn altro.

Impediua questa vita sì carnale le continue visite di Dio; impercioche, al dire de Platonicci, sì come le stelle non ponno esercitare molto bene la loro virtù sopra la sfera del fuoco; così tutti gli splendori de buoni consigli niuna forza haueuano nelle fiamme di tal passione. Haueua lo spirito guasto dalla sensualità, inescato dalle bellezze humane, & oscurato dalle tenebre della sua cecità, di maniera che la luce dello Spirito di Dio non vi trouaua luogo alcuno. Se
v'è vi-

vizio nel mōdo, che faccia l' anima di carne, e che la renda stupida a i sentimenti di Dio, è il peccato dishonesto, & ancora che non sia incōpatibile co la scienza, nientedimeno mai fù d' accordo co la sapienza del Cielo; che più regna nel gusto delle cose celesti, che nel sapere.

Disposizione alla conuersione di S. Agostino.

DIVISIONE VII.

Agostino disgustato da Manichei.

E Ccoui i principali impedimenti della conuersione di Agostino: mà Dio ch' ordina nascostamente la sua tela, e che caua bene dal mal istesso de suoi eletti con lo scorpione, che punto l' haueua, lo risanò: imperciocche seguitando la sua ordinaria curiosità, e facendolo sempre più inoltrare nelle scienze, cominciò a poco a poco disgustarsi della dottrina de Manichei conoscendo essere cosa molto stravagante, ch' vn huomo s' appigliasse ad ogni sorte di sogno, e

be.

bestialità, e le tenesse per verità infallibili autenticandole sotto nome di Spirito Santo. Quelli del partito, che lo vedeuano vacillare, gli porgeuano spesso le mani, ch' erano al certo troppo deboli, per sostentarlo: e toccando la loro incapacità gli promissero di far venire ben presto a Cartagine il primo della loro setta, che liberarebbe da tanti dubbij il suo spirito, e gli darebbe ogni sorte di sodisfattione.

Non mancarono d' offeruar le promesse: imperciocche frà pochi giorni arriuò il falso Vescouo Fausto, ch' era come la spada, e lo scudo de Manichei. Era questi huomo di bella presenza, ch' haueua nella sua lingua gl' incanti, & il miele, e catene nella sua conuersatione capaci d'imprigionare i più liberi Spiriti. Cominciò subito a fare puliti, e studiati ragionamenti sopra le massime della superstitione, che furono sentiti con grand' applauso da tutti, imperciocche egli era vn Aquila trà i Papagalli. Stimando costoro ch'

Fausto e le sue qualità. Pretiosorum poculorum decantissimus ministrator Confes. 5.

ch' Agostino approuasse, e consentisse al tutto, gli dimandarono, che giudicio hauesse formato del Vescouo Fausto, e se gli pareua questi huomo impareggiabile? gli rispose assai freddamente, ch' era eloquente, e buono a stuzzicare l'appetito dell' orecchio, mà ch' il suo male, ch' andaua crescendo, non si poteua risanare da huomo, che sempre fauella, e che non lascia in libertà il potergli rispondere, e per questo, ch' oltre le sue belle prediche era necessaria vna particolare conferenza, oue potesse liberamente mettere in chiaro i sentimenti del suo cuore. Fausto ch' era di natura cortese, e che s' imaginaua di douer trattare cõ giouane, che lo stordirebbe con parole, accetta la disputa, ou' in vece di trouar vna grue, s' incontrò in vn Aquila, che nel principio della zuffa lo maltrattò malamente. Scopri Agostino, e diede subito a vedere, che quest' huomo era di bassa tempra, e ch' il suo sapere solo consisteva nella pura Grammatica, &

in

in hauer lette alcune orationi di Cicerone, le quali haueua alle dita, & alcun' epistole di Seneca con vn miscuglio di poesia; e per quello, ch' appartiene a libri della sua setta, n' era poco pratico; tutto ciò, che gli daua credito in publico, consisteuà in vna gratia di dire, la quale uscendo da bellissimo corpo si spediua con maggior pompa. E quest'è quello, ch' ancor hoggidì dà credito ad vn infinità d'ingegni, che vengono stimati dall' ignorantì, e poco sperimentati nell' arte come fuochi volatili dell' aria.

Quando Agostino gli ragionò de solstitij, de gli Equinotij, dell' Ecclissi, de corsi, e moti delle stelle, delle quali cose sono pieni i libri di Manes, si trouò all' hora in vn nuouo mondo: mà non fù del tutto sciocco; ne s' affomigliò a quei balordi de Manichei, che promettendo di saper metter in chiaro questa dottrina, fanno tante cadute, quanti sono i passi, che muouono; disse chiaramente, che non l' haueua mai la sua curiositá fatto pelegrina-

re

re frà le stelle, e ch'haueua più tosto voluto sprezzare simili cose, che studiarle. Nel resto, che la dottrina di Manes, ch'era lo Spirito Santo, non dipendeva dalla scienza dell' Ecclissi, poiche mai si trouaua in ecclisse. Conobbe Agostino, che non era questo Dottore del tutto ignorante, poiche sapeua almeno conoscere la sua ignoranza; mà del resto gli venne in fastidio la Theologia de Manichei, vedendo sì debil appoggio in Fausto, ch'era la principale colonna del partito, e la catena, della quale si voleuan seruire per arrestarlo, fù il principio della sua libertà. Era far vn cōuito di fiori, e canzonette ad vn affamato & vn volerlo satollare di parole; finalmente doppo vna longa dimora nell' Africa si risolse d' andar a Roma non tanto per trouar la verità nella sua sorgente, quale nõ pensaua per all' hora si ritrouasse nella Chiesa Romana, quanto per liberarsi dalla noia, ch'haueua d' insegnar la Retorica in Cartagine; poiche la giouentù

era

era del tutto scapellata, e dissoluta . I suoi amici gli proposero altr' aria , differenti successi ; & altra ricompensa corrispondente al suo merito, aggiugnendo di più, ch'era vn elemento più dolce , ou' i giouani trattieneuti ne termini d' vna buona disciplina dauano ogni sodisfattione a loro Maestri . Fù quest' vno de maggiori allettamenti : imperciocche la dolcezza del suo Spirito era incompatibile con l' audacia de Scuolari di Cartagine : Questo fù causa , che fuggendo di nascosto dalla sua buona madre, ch' haurebbe co' suoi pianti potuto impedire questo viaggio, facesse vela in Italia , e si trasferisse a Roma . Eccouelo sopra il primo teatro del mondo , oue comincia a farsi vedere , e praticare da gli Vditori in camera, per darsi a conoscere poi, e farsi ammirare in publico : mà imparò subito, che gli studenti di Roma pagauano i loro Maestri con belle parole , e ch' essendo giunto il termine del salario lasciavano senza dir a Dio il Lettore, per

an-

andar ad esercitar in altro luogo l' istessa frode, il che estremamente gli dispiacque, e vedendo, che per buona fortuna si cercava vn Retorico per Milano, tanto s' adoprò con l' aggiunto d' alcuni Manichei, quali per suoi interessi ancora corteggiava, e cò il fauore del Pretore della Città di Simmaco, che gli venne dato questo carico.

Eccouelo dūque in Milano, oue la diuina prouidenza gli haueua dissegnata la stanza, eccouelo nel campo della battaglia, oue doueua riceuer il colpo, eccouelo nell' anfiteatro, oue doueua restare disarmato, eccouelo nella sfera, oue doueua ess. r illuminato.

Habbiamo di già noi cōtemplate le gagliarde oppositioni, che chiudeuano il passo alla salute di questa grand' anima, vediamo frà tanto i mezzi, de quali Dio si seruì per conuertirlo. Questo sì, ch' è vn merauiglioso spettacolo, e degno della consideratione de spiriti nobili, poiche di tutte l' opere, che Dio hà

ope.

operato ad extra, niuna ve n'è che tanto manifesti la sua sapienza, la sua bontà, le sue misericordie, quanto la conuerfione de gli huomini. Noi vediamo ne gli effetti, e nelle sperienze della natura, ch' vna cosa tira l' altra in quattro principali maniere, che sono simpatia, moto, calore, & influenza secreta. La Simpatia dis' io, ouero la conformità naturale; così la pietra tende al basso nel seno della terra fin' a tanto ch' ella vi troui il suo riposo: il mouimento, così il martello spinge addentro il chiodo, & vn huomo tira a se vn altr' huomo con la mano: il calore, così il Sole solleva i vapori della terra, doppò d'hauerli attenuati, e scaldati: l' influenza secreta, così l' ambra tira la paglia, e la calamita alza il ferro. Lo spirito di Dio, ch' è tutto ingegno, & efficacia nelle nostre conuerfioni si serue di queste quattro influenze, per tirarci: influenze, che sono capaci di guadagnar i più fieri, disarmar i più feroci, riscaldar i più tiepidi, muouer i più

Stupidi. L'influenza della simpatia consiste in vn buon naturale, e nell'inclinatione, che l'artefice nostro ci somministra alla virtù. L'influenza del mouimento si vede nel frequentar vna buona compagnia, oue gli esépij di pietà spronino vn' anima al suo bene: l'influenza del caldo s'insinua con la parola di Dio, ch'è vna spada di fuoco, per diuider l'anima dalla carne: l'influenza secreta è vn impulso di Dio particolare, ch'indirizza l'huomo per vie sante, interne, e straordinarie. Così contemplansi alle volte prodigiose conuerzioni. Tale fù quella di S. Paolo, che sentì il colpo del sangue di S. Stefano, all' hora quando lo spandeuà con tante mani, quãti erano i desiderij, co' quali s' offeriuà alla crudeltà de carnefici. Tale fù quella del ciarlatano Senesio regnãdo Dioclet. ch' in pieno teatro burlandosi delle cerimonie de Christiani: diuenne nell'istesso tempo Confessore della fede, e Martire di Giesù Christo. Tale fù quella

di

*Conuer-
sioni no-
tabili.
Martyr.
Mart.
16. Et
Sept. 22.*

di Maria nipote d' Abramo il Romito, che si conuertì a Dio in vna cena, che faceua nel publico, & infame prostibolo. Tale ancora quella d'Irai pouera fantesca d' Alessandria, ch' andando acauar acqua come la Samaritana, abbandonò il suo secchio per correr al martirio, & accompagnandosi co' Christiani che veniuano condotti al supplicio, la prima fù, che dalle mani del Carnefice rapisse la corona. Tale fù quella d' vn ladro, che lasciò la sua vita scelerata vedendo vn giouane Monaco, che mangiaua legumi, e d' vn altro, che si conuertì, per hauer visto a bere vn bicchiero di vino al Romito Pafnutio, che mai n' haueua beuto, e ch' all' hora solo beuette per rassegnar il suo proprio giudicio, e la sua propria volontà nelle mani d' vn altro, che così comandaua. Fece il ladro subito questa cōsequenza, che se questo S. Huomo s' era talmente lasciato trasportar dalla virrù ad vn attione sì contraria alla sua vita ordinaria, po-

trebbe ben egli dalla risoluzione forzato prender l'istesso imperio sopra le sue passioni, e d'huomo peruerso diuentar Santo, si come fece. Tale fù finalmente la conuerfione di Parente huomo di qualità, ch' esercitaua la dignità di Giudice in vna Città d'Italia: impercioche hauendo veduto vn pouero pastore guardiano d'armenti, ch' insegnaua ad vn suo compagno vn modo facile per far entrare prontamente i suoi animali nella stalla: ch' era di dirgli. *Entrate Animali nella stalla, com' entrano i cattiuu Giudici nell' inferno.* Et Hauendo poi veduto subito, che quest'animali senza resistenza vbbidiuano a queste parole, si mise a ridere; mà di repente cangiando il riso in attioni serie, cominciò a considerare le difficoltà, che trouaua in saluarfi nella dignità, ch' esercitaua, e talmente fù tocco, che si vestì dell'habito de Frati Minori, nel quale tanto s'auanzò nella virtù, che diuenne Generale dell'ordine, e visitò a piedi nudi tutte le case di

Chron.
Min.

S. Fran.

S. Francesco: fa di mestieri il confessare, che ci vuole in tai affari la forza della diuina prouidēza: io hò quì voluto toccare breuemente gli esempij di questi secreti impulsì, essendo, che sono a bastanza manifesti, e proporui auanti queste quattro sorti di conuerzioni, sapendo benissimo, che non saranno inutili per farci scoprire la singolare economia di Dio in quella, che noi habbiamo hora per le mani.

Si seruì il Salvatore del mondo d' ogni sforzo, & industria nella conuerzione d' Agostino, come potremo nel progresso del discorso auuertire: imperciocche primieramente in quello, che tocca all' influenza di simpatia, ò alla conformità naturale, è vero, che questo grand' huomo haueua vn felicissimo naturale; & ancora che fosse stato longo tempo immerso nella carne, e nel sangue, nientedimeno era a guisa di Sole in Ecclisse, che si doueua veder vn giorno in libertà, e che doueua illuminar il corpo, il qual all' hora gli faceua

Economia di Dio nella conuerzione di S. Agost.

ostacolo. Nella sua più tenera età fù amante del suo Creatore; imperciocchè nelle sue leggiere afflittioni ricorreua all' oratione, & ancora picciolo pargoletto pregaua instantemente Dio, che gli facesse schiuare le battiture, e le disauuéture della scuola. Era d' humore franco, e libero, gratiofo, cortese, affabile, e pieno di compassione verso le p'sone bisognose; il che tutto serue nõ poco a far attioni virtuose & a disporfi a riceuer lo Spirito di Dio con abbõdáza. Gli erano molto famigliari gli affetti, e le lagrime di misericordia, e di deuotione; il che manifestamente si vidde nel giorno del suo Sacerdotio alcuni giorni doppo la sua conuersione: imperciocchè trà quelle sacre cerimonie continuamente pianse, ou' a caso trouatouifi vn huomo molto semplice, interpretando, che quelle lagrime erano cagionate dal dolore, ch' haueua di non esser ancora Vescouo, essendo ne egli meriteuole, s' accostò per consolarlo dicédogli. *Ch' ha-*
ues-

uesse pazienza, ch' il Sacerdotio era l' ultimo grado alla dignità Episcopale, e che col tempo haurebbe il compimēto de suoi desiri.

Raccontò poi Sant' Agostino quest' incontro a suoi amici come vn esempio dell' errore de giudicij, che si fanno dell' attioni de gli huomini. Per quello che tocca a suoi vitij, non v' erano ne sozzure, ne laidezze: impercioche i suoi amori, ancora che sfregolati erano confinati trà limiti i più tolerabili, e non erano le sue ambitioni feroci, e crudeli, mà si conteneuano solo in vna semplice vanità di comparire quando si trattaua d'ingegno, o d'eruditione ch' è vna passione naturalissima in quelli, che si sentono dotati di qualche perfettione. Del resto non haueua alcun disegno, ne pretensione, ne attacchi, com' hanno quelli, che coprono spesso sotto pretesto di pietà i suoi interessi, e sono sempre pronti ad abbracciar la Religione, quando stimino d'ouersi arricchire. Era talmente Agostino spogliato dell' auaritie.

mondane, che non sapeua cosa fosse far tesori, ò accumulare ricchezze, giamai fù possibile il fargli portar vna chiaue, e tener danari in vno scrigno, ò veder conti, come nota Possidonio nella sua vita. Staua tutto il suo spirito sepolto ne libri, e tutte le sue intentioni correuano all'acquisto della verità, per douergli poi render il douuto omaggio, e fedelmente seruirla tutta la vita, doppo che l'hauesse vna volta conosciuta. Facilitauano queste dispositioni l'entrata a quelli, che doueuano seco trattare.

Dall'altra parte l'impulso del moto, che nasce da buon' esempj, gli fù abbondantissimo nella persona della sua buona Madre Santa Monica; e se alcuni popoli, com' i Licij, pigliauano il nome dalle loro madri come quelle, che gli haueuano generati alla luce del mondo, haueua gran occasione Agostino di prender i titoli della nobiltà da S. Monica, che lo partorì più felicemente alla vita della gratia, che a quella della natura.

Que-

Questa Donna era veramente la perla delle Donne; la di cui vita non è già prodigiosa per li splendori, estasi, o ratti: imperciocche tutte le sue virtù se ne vanno di passo ordinario, e senza strepito, a guisa de grandi fiumi, che con regia Maestà corrono a dar tributo all' oceano: mà il tutto era risplendente nell' interno, ella il tutto nella migliore parte di se stessa ascōdeua. Ella non fè poco in dar alla Chiesa vn Agostino, e chiunque non sà conoscere le virtù secrete del Sole, si contenti misurarle ne suoi raggi. Quand' ella pretendeva consacrar la sua Virginità all' altari la tirò Dio al matrimonio, per far del suo sangue vn Dottore, e darlo alla Chiesa. Non sapeua ancota la santa ciò, che facesse, quando ne suoi più teneri anni per vna lodeuole usanza nel profondo silétio della notte forgeua dal letto per offerir a Dio le sue preghiere, e quand' ella sminuiua ad ogni pasto i suoi bocconi per dar a po-ueri la metà di sua vita: mà lo

Spirito di Dio, che la guidaua la disponeua già con quell' attioni a qualche cosa di grande. Fù ella maritata con vn huomo Paganò, e d' humor assai rustico, qual ammollì talmente con la sua longa, e discreta pazienza, che gli fece finalmente suanire tutte le pazzie, come l' Alicorno dorme mite, e pacifico nel seno d' vna Vergine: Gli cagionò grandissima consolatione hauendolo preso infedele, vederlo doppo d' alcuni anni morire Christiano, dicendo a Dio, che l' haueua riceuuto Leone, mà che lo restituiua agnello. Tutto il suo pensiero staua solo nel suo figlio che prima lo vidde licentioso scorrere sentieri gionanili, e poco sicuri, poi inuilupato per disgratia nell' heresia de Manichei. Tolerò la pouera madre principalmente nou' anni intieri i dolori di questo parto spirituale, il più penoso, di quanti mai si possin' imaginare. Quanti fastidij, e singhiozzi nella sua solitudine, quant' ombre, e fantasmi nel suo sonno, quante preghiere nelle

Chie.

Chiese, quant' elemosine a poter, quanta prudenza in tutti i suoi andamenti ! Cercava ella d'entrare per tutte le porte possibili in questo Spirito ; mà vedendo, ch' era vn torrente, che non poteua con sue forze frenare aspettava quietamente l' agguato dal cielo . Ella non daua per disperato il suo infermo per paura di non guarirlo , non gli rimproveraua trà gli ardori della febre le passate sue pazzie, non lo minacciaua ne di fuoco, ne di ferro : mà ella faceua , come fa Dio, che non cagiona il male, mà che fa sempre, ch' il male sia minor male . Quando non poteua fauellar con suo figlio, parlaua a Dio cō gli occhi piangēdo tutte le notti, e bagnaua l' altari non di sangue di vittime , mà di sangue dell' anima sua , che sono le lagrime . Si puō di lei in verità dire , che si come l' acque , che portano le perle scorrono la maggior parte a mezzo giorno così essēdo questa S. nell' Africa paese di mezzo giorno diuenne con l' abbondanza de suoi

pianti la vera fontana di mezzo giorno atta a portar vna ricchissima perla, ch' hà di poi generati alla Christianità milioni di perle: non hebbe mai del giouane Tobia tanta cura l' Angelo Raffaele, quanta questa celeste intelligenza del suo figlio, stando sempre in sentinella, e spiando le visite di Dio. Era già il suo paralitico alla Piscina, e nient' altro aspettaua, ch' il mouimento dell' acque .

*Aqua
Aefluen-
tes ad
Austriũ
generãt
margari-
tas. Ta-
retinus
Philoso-
phus .*

Eccola venir d' Africa a Milano in mezzo a tanti pericoli di mare, e di terra, tanti trauagli, e patimenti, per venir a fine del suo parto . Trouò già il suo figlio molto dalle scosse dell' eloquenza d' Ambrogio sbattuto . Riconobbe subito la S. Donna, che questi era quel Vescouo, che Dio haueua eletto per compire, e sigillare quest' opera della conuersione d' vn huomo sì importante ; & il suo figlio racconta, che d' all' hora amò S. Ambrogio, come vero Angelo del Paradiso; dimoraua ella sempre in Chiesa per contemplarlo, staua dal-

dalla sua bocca pendente, come dalle sorgenti, che scaturiuano dal paradiso di Dio.

Sono questi gli effetti dell'influenza del calore, ò più tosto del Sole, che doueua solleuar in alto questo freddo vapore dopo tanta resistéza fatta allo spirito & alla voce del Cielo. Spiega l'istesso Agostino, e molto distintaméte dichiara, com' essendo venuto a Milano vidde il Vescouo Ambrogio, la cui fama rimbombaua per tutto, com' vno de più santi huomini della terra, il quale ministraua sépre al suo popolo la parola di Dio, che portaua il fromento, l'oglio, e'l vino della sobrietà. Quest' huomo di Dio, dic' egli, al mio arriuom' abbracciò, com' vn Padre abbracciarebbe il suo figlio, e diede segni della sua allegrezza circa la mia venuta a Milano, obbligandomi con la sua grande carità, e cortesia: e per questo io cominciai ad amarlo non già come Dottore della verità, quale ne a lui, ne da altro Catolico aspettauo, mà com' huomo, che

*Dilige-
bat illis
virum
sicut An-
gelum
Dei, in
Ambro-
sij ora
suspendo
batur
ad fon-
tem sa-
lientis
aqua in
vitam
aternam
Confess.
6. ca-1.*

m'a-

m' amaua . Io ero assiduo alle sue prediche mosso nel principio da curiosità spiando, e vedendo, se la sua eloquenza corrispondea alla sua riputatione . Io stauo attentissimo alle sue parole, ed io conobbi, ch' in fatti haueua lo stile molto dotto, e dolce, mà che non haueua le gratie, & i fioretti di Fausto; ancor che per la sostanza del discorso non potesse trà loro passar paragone; imperciocche Fausto raccontaua fauole, e questi insegnaua dottrina molto saluteuole all' anima .

Questi sono i primi sentimenti d' Agostino intorno alla capacità di S. Ambrogio : finalmente seguitando per diletto a sentir le sue prediche, gli entrò per l' orecchie, quali solo haueua aperte all' eloquenza, alla verità, e trouò sù 'l principio, che non haueua la nostra Religione gli assurdi da Manichei rappresentatigli, e che se non era vera, si poteua però senz' imprudenza professare, il che non gli era potuto ancora cader in pensiero. Gli pa-
re-

reua il vecchio testamento tanto detestato da suoi Manichei, vestito d'altra apparenza, dopò d'hauer sentite le dotte interpretationi di S. Ambrogio: All' apparir d'alcuni piccioli raggi le chimere, e fantasmi, che gli assediauano il cuore, si dissiparono; tuttauia non si vedeua ancora nell'anima sua ne chiaro, ne oscuro, l'errore si faceua padrone del senso, e la religione non s'era ancora fermata vincitrice nella ragione: il suo spirito in tate questioni per inganni del demonio inuilupato inclinua alla neutralità, per non essere, ne caldo, ne freddo: come suol accader à quelli, che disperati abbandonano
la verità per non
poterla co-
nosce-
re.



*Agitazioni dello spirito di S.
Agostino sopra la sua con-
uersione.*

DIVISIONE VIII.

MA' riaccendendo sempre più Dio i suoi casti desiri fissaua lo sguardo in Ambrogio, qual haueua sempre presente, e vedendo come quest'huomo era da Monarchi della terra honorato, e come si glorioso viueua, trouaua il tutto comodo, e vago in vna tal vita, eccetto ch'era ella senza Donna, stimando all' hora, che la priuatione d' vn gran pelo fosse vna grande miseria. Si fermaua solo nell'apparenza, nõ penetraua i suoi gran tesori di luce, di virtù, contenti, e consolationi celesti, ch' erano nel fondo della coscienza d'Ambrogio. Bramaua di parlargli familiarmente, di conoscer i suoi sentimenti, d'interrogarlo a suo comodo, di fargli veder il suo cuore, e scoprirgli le miserie della sua vita passata.

E per

E per questo, dic' egli, io haueuo bisogno d' un huomo, ch' hauesse hauuta cōmodità di riceuer quei flussi, e riflussi di pensieri, ch' ondeggiavano nell' anima mia: Io trouauo ogni cosa in Ambrogio, eccetto il tempo d' ascoltar mi, nō già, che fosse difficile l' accostar segli, poiche staua sempre nella sua Sala esposto al seruiggio di tutti: mà la mia disgratia voleua, che fossi com' il paralitico della pisciscina, sempre preuenuto da altri piū di me potenti. Fatta qualsi-uoglia diligenza sempre trouauo Ambrogio circondato da gran moltitudine d' huomini affaccendati, le cui infirmità, e non le mie alleggeriua: e se gli auanzaua qualche poco di tempo l' impiegaua nel pranzo, ch' era breuissimo, ouero nello studio. Studiana il buon Prelato nella sua sala alla vista di tutti, oue io spesso contemplaua, e vedeuà, che leggendo scorreua, solo con l' occhio la pagina del libro, poi la ruminaua nel suo cuore, senza muouer altrimenti le labra, ò perche non si voleua impegnar a discorrere sopra ciò, ch' ha-

ch' haueua letto con quelli, ch' erano presenti, ò perche uolena conseruar la sua voce, che facilmente si guastana per il grand' esercizio, ch' haueua di fauellare, ò per altre cagioni: io stimaua, che gli fosse pretioso quel tempo, e vedendolo sì attento, pensauo esser prudente a l' interromperlo: dopo sì lungo silentio io me ne partiuo con altri, senza hauer hauuta occasione di parlargli.

Mostra veramente questo discorso lo studio, e la diligenza d' Ambrogio, e la gran modestia d' Agostino: imperciocche è cosa di stupore, che quegli, che uueua ordinariamente in Milano famoso già, e stimato per prodigioso ingegno, e che per tale era conosciuto dal Vescouo, non passasse vn giorno auanti facendosi far strada per la calca, per hauer alcun' hore d' udiencia in vn affare di sì grand' importanza. Io crederei, che ò fosse stato troppo modesto, ò irresoluto, ò che S. Ambrogio non hauesse voluto entrar in lizza con vni-
gio-

giouanile spirito ancora tutto pieno d'opinione del suo sapere, auanti di farlo perire, e staggionarlo co i sentimenti di pietà, il che cagionaua grand'ondeggiamenti nel cuore d' Agostino: *Gia sono, diceua egli, undeci anni, che cerco la verità, e comi arriuato al trentesimo anno della mia età, e sempre più uiuo inuilupato. Dimani infallibilmente bisogna far in pezzi queste catene. Aspetta ancor vn poco, verrà forse Fausto a Milano, e ti dirà il tutto; Ma come ti dirà quello, che mai saprà? Noi Academici teniamo, e diciamo, ch' il tutto è incerto, ch' ogn' vno tenghi quel, che gli piace è proprio dell'huomo l'hauer opinioni, e di Dio il sapere. Ma gli Academici, o come sono braui in lasciar vn pouer'ingegno intricato in perpetua sciocchezza. Seguitiamo più tosto la Religione Cattolica ne più teneri anni da noi abbracciata, ella non è sì disgratiata, come la fanno i Manichei. M' ha di già sciolti i nodi Ambrogio; Vediamone il fine. Ma Ambrogio non ha co-*
me.

modità ne tempo perte. Quando dunque trouarò tempo oportuno? I tuoi Scuolarit' occupano tutta la mattina, prendi almeno qualch' hora dopo mezzo giorno per attendere a te stesso. M'è quando farò le visite necessarie de gli amici, che bisogna trattenerne? e quando m'è apparecchiato per le meditationi? e quando potrò ricrearmi? ch' il tutto perisca, purchè io guadagni me stesso. Questa vita come tu vedi Agostino, è troppo infelice, e la morte incerta: s' ella ti cogliesse all' improuiso, in qual stato ti pariresti dal mondo, & que pensi tu d' imparare ciò, ch' hai in questa vita sprezzato? M'è se la morte co l' opprimere i sentimenti, uccidesse ancora l' anima. Il solo pensar à questo è frenesia, poiche tutta la grandezza, tutta la Religione, ogni sapienza, e santità combatte per l' immortalità dell' anima. Noi non terrefsimo tanto occupato lo Spirito di Dio ne beneficij, ch' alla giornata ci somministra; se non hauessimo vna vita differente da quella delle mosche, e delle formiche. Agostino,

stino, la tua malattia è la tua sensualità, se tu vuoi trouar Dio, bisogna abbandonare te stesso, & adesso dar un perpetuo addio alli piaceri del secolo. Tu vaneggi? Quando gli hauerai lasciati, tu ti pentirai d' hauer fatto troppo presocio, che non doueui mai fare, e tu non potrai cō tuo honore tornar addietro. Viuiamo, habbiamo buoni amici potiamo finalmente hauer una dignità, una moglie, beni, & ogni sorte di contento: sono pur troppo i miserabili per necessità: è pazzia il voler lo essere d' elezione. Finalmente una moglie, e la verità dell' Euangelio non sono cose contraddittorie.

Guardate, come quel pouero spirito nel secreto del suo cuore ondeggiava, com' egli stesso lo testifica nelle sue Confessioni; miraua cō occhio agghiacciato, & aggrauato da gli humori della terra la vita d' Ambrogio, e la sua castità, & ella non mancua di scaldarlo co' suoi raggi: mà vedeua sì alto il trono della sua gloria, che la sola vista lo spauentaua, si misuraua con le sue
for-

forze, e non con la gratia di Dio. Eccoui per qual causa desperaua di poter viuere in castità, e stimaua vna moglie essere alleuolte infelice catena, mà necessaria. Viueua all' hora con Alipio, e Nebridio duoi nobili Africani, intimi amici, che lo seguiauano dalla sua dottrina, e dalla dolcezza della sua cōuersatione rapiti, & all' hora già pensauano alla vita, che poi seguirono. Gli esortò spesso a stabilire vna buona maniera di viuere per passare nello studio della sapienza honoratamente il resto de loro giorni. Alipio, ch' era castissimo, sosteneua, ch' era impossibile poterla far bene in compagnia di Donne; conforme all' antico detto di Catone, che diceua, che se il mondo fosse priuo della conuersatione delle Donne, goderebbe quella de Dei, Agostino, che non era sì casto, com' Alipio, e molto più eloquente, si mise di proposito a ventilare questa questione, di maniera che pareua, dic' egli che l' antico Serpen-

te

te nella sua lingua fauellasse, tant' erano le ragioni, ch' addusse, e tante l' allegationi, ch' apportò per stabilire meglio la sua catena. Stupiuasi il buon Alipio vedendo sì solleuato spirito in tal maniera attaccato alla carne, e perche facilmente s' acquetaua al di lui parere portandogli l' honore, ch' a Maestro si deue, poco ci mancò, che non lo tirasse nel piacere per vna semplice curiosità di sperienza. Arrestaua quest' infelice catena tutti i buoni disegni, e per porre questa grand' anima in libertà faceua di mestiere il romperla.

Tre occasioni, che diedero principio a questa conuersione.

DIVISIONE IX.

O Ccorse ò per auuentura, ò per industria di S. Monnica, che staua spiando l' occasioni della salute del suo figlio, ò per secreta inspiratione di Dio, che quella Donna, ch' haueua
me-

menata dall' Africa, e cō la quale era sempre vissuto, offeruandogli inuiolabil la fede, come, se fosse stata sua legitima sposa si risoluette abbādonarlo, dicédogli, *Che di già era arriuata al numero de suoi peccati. ch' era tempo di pensar alla ritirata, e che con questo solo pentimento moriuà di non hauer tanta copia di lagrime, per lauar le colpe d' vna sì male spesa giouentù: del resto, che non si darebbe in preda ad altr' huomo, e che tutti i suoi amori sarebbero per l' auenire fissi solo in quel creatore, che l' haueua fabricata col niente, gli raccomandaua solamente il figlio, che lasciaua pregandolo, che gli fosse Padre, e Madre.* Restò Agostino a queste parole: pareua che gli si strappasse il cuore dal corpo, vedendosi separato da vna Donna sì fedelmente amata: e per il contrario era pieno di confusione, vedendo, che gli addittaua la strada, la quale cercaua, e che si sentiuà cō tutto ciò molto fiacco, e debole per seguir il suo esempio. Non poteua trattener-

nerla, ne tampoco approuare ciò, che faceua: era il suo spirito pauroso, e diuiso non sapendo a qual partito appigliarsi. Doppo la partenza di questa Donna, la madre, che non sapeua ancora il volere diuino, gli parla di maritaggio; getta l'occhio sopra vna figlia d'honorata famiglia, che molto gli piacque; & ancora che fosse minor in età di due anni conforme all'vso del matrimonio si risoluua d'aspettarla, mà trà questi interualli, nacquero nouelli amori prendendo vn'altra Donna illegitima ponendola nel luogo di quella, che l'haueua abbandonato.

Non mancaua però d'andar cercando la verità non stando attaccato ad altra cosa, ch' all'amore, che più ostinatamente lo combatteua, e vedendo, che non poteua parlar ad' Ambrogio, oppresso sempre da publici affari, con quella facilità, ch'hauerebbe bramato, se ne và da Simpliciano, Prete della Chiesa di Milano. Era questi vno de venerabili personaggi, che fossero in

*Simpli-
ciano.*

L quei

quei tempi in Europa, dotato d' vna gran fantità, e dottrina: per questo era stato delegato da sua Santità per seruire di Padre spirituale a S. Ambrogio. Del resto era tant' humile, e sì modesto, che per far campeggiare la virtù, e dottrina del suo Vesco-uo si fingeua bene spesso ignorante di ciò, che sapeua benissimo consultando S. Ambrogio a guisa d' oracolo, e dando a tutti vn perfetto esempio del rispetto, ch'è necessario portar a i Prelati della Chiesa.

Oltre quest' ornamenti di virtù, e scienza haueua questo grand' huomo vna conuersatione dolcissima, di maniera, che si vedeua risplendere non sò che di gratioso nel suo volto, per il che bramaua ogn' vno la sua familiarità, ne persona con lui s' annoiaua. Ritrouato Agostino questo Simpliciano, da lui chiamato huomo di Dio, gli apre intieraméte il suo cuore, e gli racconta l' agitations, e mouimenti di tutta la vita passata. Simpliciano teneramente l' abbraccia,

gli

gli farà vedere vicinissimo il porto: imperciocche saputo da Agostino, ch' haueua trà gli altri libri letti quei di Platone, tradotti da Vittorino Senatore, e già altre volte Lettore di Retorica in Roma, io mi rallegro gli disse il buon vecchio, ch' habbiate letti i libri di Platone più tosto, che l' impietà d' altri Filosofi, io son certo, che voi hauerete notato in questo autore molti luoghi, che si confanno con la nostra Religione; mà già che voi haue- te letta la traduttione di Vittorino, e ne fate stima, imitatelo nella sua conuersione. Io l' hò conosciuto famigliarissimamente, all' hora quãdo erauamo in Roma: quest' era vn vecchio dottissimo, che s' era inuechiato in ogni sorte di scienza, ch' haueua insegnate, coltivate, & illustrate lo spatio di tant' anni, parte arringando, parte scriuendo: non v' era quasi Senator in Roma, che non lo riuerisse per suo Maestro, era arriuato a tal grado di stima, che gli era stata cret- ta vna statua in risguardo della

fua grand' eruditione. Chi ha-
 uerebbe mai sperato di vederlo
 nella vecchiaia rinascere trà pic-
 cioli fanciulli della Chiesa? Nien-
 tedimeno per farui vedere la
 forza dello spirito diuino, doppo
 d' hauer quasi letti tutti i libri
 del módo, si mise sù'l tramontare
 della sua cadente età a legger la
 Biblia, & altre opere de Chri-
 stiani, oue si trouò senz'auue-
 dersene legato, e subito mi disse.
*Sappiate Sempliciano, che sono
 Cristiano.* Stimando io, che mi
 volette burlare. *Io non hò segno
 alcuno, che mi spinga, diss' egli, a
 crederlo sin a tanto che non vi
 veda alla Chiesa, e stimate voi,*
*ripigliò egli, che le mura della
 Chiesa faccino il Cristiano.* Di-
 ceua questo dubitando d' offen-
 der i Cedri del Libano, ch' era-
 no i suoi parenti nobilissimi an-
 cor infedeli: mà doppo questa
 resolutione non volle più arros-
 sarsi del Euangelio. *Andiamo,*
dic' egli, alla Chiesa io sono Chri-
stiano. Io fui a questa parola sì
 trasportato dalla gioia, che non
 era più in me stesso: io lo meno

alla Chiesa, lo faccio ammaestrare sopra li articoli della nostra Sãta Fede, e lo fò scriuer cõ quelli, che chiedevano il S. Battesimo. Quando venne a professar apertamente la Fede, alcuni stimando fauorirlo, volevano, che pronuntiasse quelle parole secretamente: Nò disse il buon vecchio, in publico in publico, non è più tempo di vergognarsi d' attione sì gloriosa: subito che fù salito in luogo eminente per proferir li articoli della sua fede tutta la gente, che lo conosceua cominciò a gridare. *Vittorino, Vittorino.* Fù sì grande la merauiglia sì vniuersale il contento, sì sensibile la gioia, che pareua ogn' vno lo volesse rapire per porlo nel suo cuore.

O Dio quant' honorate quelli, che fedelmente vi seruono! Eccouelo frà tanto in vece d' attaccarsi a quelle palme, che s' inaridiscono, di Rettorica, s' attacca all' albero della vita, che mai non muore, es' è con gloriosa memoria nella stima del Chri-

fianesimo eternato. Chi non
 si stimarebbe felice, se potesse se-
 guir il suo esempio, per partici-
 par delle sue corone! per quello,
 ch' a me tocca, io o mio caro fi-
 glio sinceramente vi confesserò,
 all' hora quando Giuliano Apo-
 stata proibì a tutti i Christia-
 ni il trattar di lettere humane, io
 più d' ogn' altro haueuo in quel-
 le sepolto il mio cuore: imper-
 cioche era in quel tempo nel fio-
 re della mia giouentù molto cu-
 rioso; mà vedendo, che si tratta-
 ua della fede, io lasciai volentieri
 tutte queste Sirene, per arriuar
 al porto di salute, oue io spero
 ben presto vederui in mia com-
 pagnia; poiche sì buon naturale
 com' il vostro non è stato fatto
 per perdersi, già hauete fatta
 troppa resistenza all' inspiratio-
 ni diuine, la vostra età, la vostra
 salute v' inuitano a deporre
 l' armi.

Questo discorso animato d'a-
 more, di ragione, di prudenza,
 d' esempi sì sensibili penetrò
 ben a dentro nel cuore d' Ago-
 stino, e lo sforzò a proferir que-
 ste

ste parole, che poi registrò nelle sue Confessioni . *Io non sapeua piu, che rispondere conuinto da verità sì palpabili, se non parole lente, e sonnocchiose, dicendo sempre, hora faremo, hora faremo, tuttauia quest' hora non haueua misura.* E questa proroga, ch'io dimandaua, non trouaua termine .

Rinfresca Dio la battaglia, & alza vn altra batteria contro Agostino per mezzo d' vn huomo secolare . Vn certo Pontiano Gentilhuomo Africano, che seguittaua la corte dell' Imperatore, lo viene a veder in sua casa, e troua a caso sopra la tauola, doue giuocaua, l' epistole di S. Paolo . Questi, ch' era huomo molto deuoto, e che conosceua Agostino per Spirito dissoluto, & amico de libri profani, si mise a ridere vedendolo a mendicar hora da vn Apostolo la sua recreatione ; Agostino gli replica, che non v' era occasione di merauiglia, e che questo era hora il suo principal esercizio . Vedendolo il Gentilhuomo di que-

sto humore gli propone diuerse opere di pietà, e trà l'altre cose vn breue racconto della vita di S. Antonio: delli quali prodigij Agostino, & il suo compagno Alipio restarono attoniti, non hauendo mai sentito a parlare di questo gran Santo, tanto poco erano curiosi di sapere ciò, che solo non era palese a quelli, che se stessi ancor ignorauano. L'altro seguitando il suo discorso lo ragguaglia delle compagnie de religiosi, ch' erano già in grande stima, riueriti da tutti come le mammelle ripiene di profumi celesti, ch' anche i deserti con eterne sorgenti del loro latte inaffiauano: & aggiunse, che haueuano ne borghi di Milano vn Monasterio eretto da S. Ambrogio, oue dauano grandi esempij di virtù. Ascoltauano essi questo huomo alquanto confusi per non hauer notitia di questo tesoro, che staua alla loro porta, mentre che voltauano l' historie di molti spiriti, che viueuano trà le fiamme tormentati doue si trouano, e lodati oue non sono.

Que-

Questo S. Huomo vedendo, che lo sentiuano volèrieri seguitando il suo discorso gli disse. Essendo vn giorno a Treuiri con tre Gentilhuomini miei compagni, mètre l'Imperatore doppo mezzo giorno contemplaua i tornei, e le giostre cō tutta la sua corte, ci saltò in capriccio d'andar a prender aria in qualche giardino vicino alla Città. Duoi di quattro, ch'erauamo passeggiando, arriuano a caso ad vna picciola capanna, oue vi trouarono alcuni Romitti, e la vita di S. Antonio: Vno la prende, la legge, e l'ammira, e talmente leggendola s'infiamma, che si risolue di mutar vita; e non potendo più trattener le sue fiamme, tant'era pieno d'amor di Dio, e della confusione delle sue infermità, ritorna dal suo compagno, e gli dice. *O là, che cerchiamo noi con tutte le nostre fatiche? oue vanno a finire le nostre ambitioni? per qual causa portiamo noi quest'armi? che pretendiamo noi con tanti trauagli? d'hauer la buona gratia d'vn*

L S huo.

huomo, ch' è più leggiero del ven-
 to più fragil del veiro, più tenue
 del fumo? Ohime! per quai pe-
 ricoli s' incaminiamo a maggio-
 ri pericoli: per quai gradini ascen-
 diamo sopra vna torre di ghiac-
 cio, oue sempre teniamo il piede
 sopra il precipitio; Ecco com' ho-
 ra posso esser amico di Dio s' io
 voglio. Seguita a legger il libro
 tutto acceso, e grauido d' vna
 nuoua vita qual partorina, poi
 di nuouo com' huomo rapito in
 estasi esclama. *Quest' è finito, io
 hò rotta la mia catena, e di que-
 sto passo, in quest' hora, in questo
 luogo, io sono risoluto di seruir a
 Dio; Andate o mio caro amico,
 se nõ mi volete imitare, non v' op-
 ponete almeno a miei disegni.*
 L'altro gli risponde. *Io son tutto
 vostro, non voglio il Cielo, ch' in
 sì buona strada v' abbandoni, pri-
 uandomi di sì honorata militia, e
 d' vna sì auantaggiosa ricom-
 pensa.* Eccouegli di Cauaglieri
 diuenuti in vn subito Romiti:
 io frà tanto, & il mio compa-
 gno gli cercuamo per ogni can-
 tone, e verso la sera noi gli tro-
 uaf-

uassimo nell' istessa capanna, rimprouerandogli, quāto s' erano fatti cercare, e ch' era tempo di finir la passeggiata, e ritornarsene di presto passo alla Città. Essi seriamente risposero, ch' haueuano trouata la loro stanza, che noi pigliassimo la strada, che ci tornasse a conto, mà ch' essi erano risoluti di non partirsi giamai da quel luogo. Io stimauo sù 'l principio, che fosse questo vnà bizzarria da giouani, mà penetrando più a dentro ciò, ch' era passato, viddi in fatti, ch' erano questi huomini totalmente mutati. Noi si vergognauamo in lasciargli, e non ci daua l' animo di seguirargli. Finalmente fummo necessitati a partirsi versando da gli occhi copiosi fiumi di lagrime strascinando il nostro cuore nella poluere, & essi solleuando al Cielo la miglior parte di se stessi, che gli era auanzata. Noi portammo questa nuoua alle due Damigelle lor mogli, ch' accese dal medemo spirito consacrarono con voto a Dio la loro virginità.

tà, quando era già il loro maritaggio in termine di consumarsi.

Merauigliosa mutatione di S. Agostino.

DIVISIONE X.

MEntre questo Pontiano raccontaua, staua Agostino incatenato al suo discorso, e sentiua di già nel fondo della sua coscienza fiamme, e battaglie, che non poteua dissimulare: pareua, che Dio lo pigliasse com' vn fuggitiuo, che s'era dietro alle sue spalle nascosto, per farlo comparir alla sua presenza. Si vidde, dic' egli, in questo discorso com' in vno specchio difforme, mal fatto, brutto, e pieno di macchie, e piaghe; quando paragonò le sue viltà cō la vita di questi braui campioni, vn sant'horrore de suoi vitij l'assaltò in guisa tale che pareua volesse slegarsi, e fuggir da se stesso: & in questo conflitto si trouaua sempre tutto pieno di confusione: la resolutione di que-

questi due Gentilhuomini gli
 suiluppaui i labirinti de suoi più
 teneri anni, e gli riduceua alla
 memoria l' inclinatione hauuta
 di seruir Dio in stato di castità,
 e d' hauerla dimandata da Dio,
 che n' è l' autore : mà si fiacca-
 mente, che temeua, che Dio al-
 l' hora non lo prendesse in paro-
 la. Si stupiua come costoro ha-
 ueffero potuto in vn mezzo gior-
 no terminare vn negotio di sì
 grand' importanza, e ch' egli per
 lo spatio di dodeci anni stasse
 ancora legato trà suoi ceppi.
 Non si potè finalmente tratte-
 nere, che non scoppiasse in gran
 sospiri, e dicesse al suo fedele
 Alipio. *Che cos'è questa? che
 habbiamo noi sentito? Questi
 idioti si rubbano a giusta guerra
 il Cielo, mentre noi altri con tutte
 le nostre scienze inuiluppati nel
 sangue, e nella carne corriamo al
 precipitio. Si vergogniamo di
 seguirli? ch' più tosto confondia-
 moci in non seguirli?* Proruppe
 in queste parole in collera mosso
 da vehemente agitatione, che
 compariua nella sua fronte, ne
 suoi

suoi occhi, nel suo volto, nel suo colore, nella sua voce Alipio inuolto in mille pensieri lo miraua, giudicando bene la mutatione del cuore. Di là se ne và ad vn giardino, ch'era vicino alla camera, doue discorreuano, a guisa d'huomo spauentato sapēdo bene quello, ch'era passato mà nō sapēdo ciò, che Dio pretēdesse; almeno bramaua di dar libero il passo a suoi singhiozzi, che nō poteua più frenare. Alipio stimādo, che nō hauesse cosa alcuna secreta, lo seguì pian piano, & ambiduo in disparte cominciarono vn buon negotio.

Diceua Agostino in questa solitudine. *Dio mio, chi mi trattiene, che non possa hoggi romper la mia catena, per pormi nella libertà de vostri figliuoli? Che prodigio è questo. Ecco, comanda la mia volontà al mio occhio d'aprirsi, alla mia mano d'operare, al mio piede di camminare, questo si fa senza resistenza: frātato quest'istessa volontà comanda a se stessa di lasciar l'infelice strada, & incaminarsi pe'l sentie-*

tiero della viriua che fine tanta resistenza? Senza dubbio ella vuole, e non vuole, altrimenti sarebbe vbbidita . Io stò ancora attaccato alla terra per qualche gran radice, bisogna hoggi sbarbicarla del tutto . Non vedi tu Agostino , duoi messaggieri di Dio, cioè a dire la bontà, & il timore armati di flagelli, che stanno alle tue spalle, per tagliarti la strada de soliti piaceri? volta arditamente la faccia, tronca adesso tutti i nodi , ch' hanno sin' hora incatenata la tua libertà . Questo è fatto, eccomi libero, io m' inganno, io non sono ancora, doue penso , facciamolo frà tanto, senza più promettere . Che cosa è questa ? io sento quello, che faccio, e non faccio , tuttauia io stò saldo senza tornar addietro; io m' auuicino , io salgo , il fermarmi serue solo a prender fiato , finalmente eccomi là, io tocco, e tengo quasi il bene tante volte bramato . Ohime, io hò detto quasi, poiche in fatti, io non lo tocco, ne tengo cos' alcuna . Bisogna tanto ondeggiare per morire d' una morte , e viuere vna
vita

vita eterna. Mentre io ero, dic' egli, in queste risoluzioni auuicinandomi alla mia felicità, se io guardauo dietro di me, l'immagine di ciò, che lasciauo abbandonando il mondo, vedeuo abissi, & horrori, che m'agghiacciavano il cuore, e tuttauia io stauo saldo senz'andar auanti, ò tornar addietro com' vn corpo sospeso nell'aria.

E per questo tutto in vn tratto i piaceri della mia giouentù tanto da me accarezzati, s' offeriuano alla mia imaginatione come Ninfe. e Sirene, pareua, che mi tirassero per la veste, e mi dicevano. *Agostino, eh che? voi ci volete abbandonare, doppò d'hauerne noi sì dolcemente alleuata la vostra giouentù? in qual cosa v' habbiamo disgustato? v' habbiamo sempre fatti godere i contenti concessi dalla legge di natura. E voi fate frà tanto l'ardito, e vi lasciate rapire da vostri pensieri, quest'è una febre, che vi lega, ella passerà, e vi pentirete, quando non hauerete più a trattar con noi. Voi ve n' andate*

da

date a far vn salto, che vi costarà caro, se non state su la vostra: quando l'hauerete fatto, vi vergognarete di tornar addietro, e per paura di essere stimato sciocco, voi viuerete il resto de vostri giorni miserabile. Che? forsi potrete viuere senza noi? Voi sapete benissimo ciò, ch' a voi si conuiene. Voi sete affettionato alla bellezza, e lo sarete, mentre vi sarà concesso il viuere; amar, e non godere, è vn star alla tortura, & eleggersi questo stato, è specie di materia. Che? non dobbiamo noi più star in vostra compagnia? ne questo, ne quello ci sarà mai più permesso? O quanto è longo il mai. Non v'è inferno peggiore nel mondo, che d'essere priuo per sempre di ciò, che s'ama.

Queste sfacciate Sirene nō mi haueano ancora mutato discorso, poiche sēpre m' haueano cō l'istesse parole combattuto; mà trouarono, che non haueua più quell' orecchie di prima. E per questo mostrandomi assai risoluto.

luto, sminuiuano non poco la loro audacia: non era più il loro fauellare imperio, mà vna dimanda, e mentre io chiudeua gli occhi a loro oggetti, mi pareua, che la loro voce perisse nell'aria a guisa d' Echo languente, alla quale la vicinanza non somministra più quel fauore di replicar i suoi interrotti accenti: quanto più mi faceua forte con le ragioni, tanto più si scemaуano le loro forze: tuttociòs che gli era concesso di fare, e che poteuano, era soffiarmi pian piano all' orecchio, ò tirarmi il mantello, per farmi voltar faccia a suoi piaceri: mà io staua fermo a guisa di scoglio fisso nella beltrà, e dolcezza della vita, alla quale mi sentiuua chiamato da Dio.

Mi pareua di veder auanti i miei occhi quella bella castità, madre de santi amori; ch' era circondata da grande squadrone de Vergini, e casti, tutti candidi d'innocenza, e risplendenti di lume di gloria. Ella rideua con riso più sereno, che non è il giorno più puro della State, &

al-

allargandomi le braccia tutte piene di palme. Venite arditamente, diceua, che più contender co' vostri pensieri? abbandonate queste Sirene, pur troppo si sono abusate del fiore della vostra età, io vi spiegarò i loro inganni, le loro vanità, & i loro scorni, se la sperienza di dodeci anni non ve n' ha più insegnato di quello, che possa mai dirui. Che hauete voi fatt' altro lo spatio di tant' anni, se nõ coltiuar vn campo sterile, che vi prometteua frutti, e v' ha somministrato spine, e bruttezze seminate d' alcuni piccioli fiori? Quando mai non sono state le loro parole piene di promesse, e promesse di giuramenti, & i giuramenti di spargiuri? Quant' illusioni, e sogni non hauete prouato? e se hauete hauuto qualche contento, non è stato peggiore, ch' i vostri desiri, tant' è stato mescolato di fiele, e seguitato da rimorsi, che vi faceuano co' vostri piaceri strascinare croci, e tormenti? vi pare, che sia spedito comprar con tanti mali vn' inferno? oue stima-

te trouar piaceri fuori di Dio, dal
 quale deriuano tutti i piaceri? Io
 non sono già spauentosa, ne infe-
 conda, come s' imaginaua il vo-
 stro ceruello, Agostino; io sono la
 madre delle sante delitie, sempre
 seconda per le visite di Dio: le
 mie allegrezze sono giardini, che
 mai non languono, poiche sono
 sempre inaffiati dalle grazie im-
 mortali. Dimandate a questi fan-
 ciulli, a queste donzelle, a que-
 sti huomini, a queste donne, ecco-
 uene d' ogni sorte d' età, e di con-
 ditione; dimandategli in cor-
 tesia, s' hanno mai trouata
 amarezza alcuna nella mia con-
 uersatione? Voi v' andate sbat-
 tendo sopra la debolezza della
 carne, quanto sete semplice! Per-
 che non potrete voi ciò, che
 hanno potuto i tali, & i tali, che
 si sono inuecchiati nella virgi-
 nità? Stimete forsi, che siano
 impastati d' altra carne, d' al-
 tro sangue, e d' altre qualità dif-
 ferenti dalle vostre? Voi sete
 uguale a loro in ogni cosa ec-
 cepto nella resolutione generosa
 di romper le catene. Pensate
 for-

forse, che tutto ciò, che fanno costoro nasca dalle loro forze? Iddio gli dona la volontà, Iddio gli dona il potere, Iddio gli dona il compimento. Figliuolo di diffidenza, perchè sempre contemplate le vostre infermità? Attaccatevi a Dio, come l'edera al muro, e non habiate paura, che mai vi manchi l'appoggio, se voi gli sarete sempre fedele.

Nodriua con tai pensieri il suo spirito, e pareuagli di cauar dall' abisso ogni sua miseria, per poterla meglio cō gli occhi della mente vagheggiar, e sprezzare.

All' hora sì, che quel secreto impulso, che consiste nell' agguito particolare dello Spirito Sāto, si fè manifestamente vedere. Eccone la Profetia di Dauide. *Eccoui il Dio della Maestà, che tuona, eccoui la voce di Dio, che vola sopra l'acque, e sopra le grand'acque, poiche fà scaturir in abbondanza le lagrime. Eccoui la voce di Dio potente, e generosa, ch' abbatte ogni potere. Eccoui*
la

*la voce di Dio, che viene con
 pompa, poiche opera vna sì nobi-
 le conversione. Eccoui la voce
 di Dio, che taglia i Cedri del Li-
 bano, poiche atterra tutto l'orgo-
 glio del mondo. Eccoui la voce
 di Dio, ch' estingue le fiamme,
 poiche smorza gli ardori della
 concupiscenza. Eccoui la voce
 di Dio, che fa germogliar il deser-
 to, poiche riempie d' ogni bene
 quest' anima sconsolata. Eccoui
 la voce di Dio, che dispone il ser-
 pe al suo parto, poiche sgombra
 tutti gl' impedimenti. Era vici-
 no al suo Alipio, ch' attendeua
 l' esito di queste agitationi del-
 lo Spirito, & in vn subito, ecco-
 ui, che sente vna formata tempe-
 sta, che gli mette sosopra il cuo-
 re, grauida di fiamme, e d' acqua
 e vedendo, che già co sospiri ar-
 denti, e fontane di lagrime co-
 minciaua ad aprirsi la nuuola,
 abbandona Alipio Secretario di
 tutti i suoi pensieri, e per inol-
 trarsi più addentro la solitudine,
 e dare libere le redini alla sua
 passione si vā a gettar sotto vn
 fico, quale viene stimato da Isi-
 do-*

doro Pelusiota quell' albero, che
fù origine d' ogni nostra disgracia: e quasi che il lauar questa
macchia fosse stato principio
d' ogni sua felicità, fece scorrere
copiosi fiumi di lagrime da suoi
occhi, che in nobile sacrificio
d' amore insieme col suo cuore
s' inceneriuano, e pareua voles-
sero con l' acque del Libano la-
uare la vittima, auanti che l' ab-
bruggiassero col fuoco di Sion.
All' hor esclamaua co' raddop-
piati sospiri: *Dio mio sin' a quan-
do? Mio Dio sin a quando?*
Obliate affatto i peccati della
mia folle giouentù, trattate secon-
do la grandezza delle vostre mi-
sericordie: Diremo ancora, di-
mani, dimani, e perche non hog-
gi, e perche non è tempo di por fine
a vita sì fregolata? Io sono noioso
a me stesso, e non posso più tolerar-
mi, bisognerà sempre, che si a l'og-
getto delle diuine vendette, e l' in-
util peso della terra? Mio Dio
sin a quando, mio Dio sin a quan-
do? Dicendo questo con abbon-
danza d' amarissime lagrime,
sente vna voce dolce, & harmo-
ni-

nica, che cantando proferiuua que-
 ste parole. *Pigliate, e leggete.*
 Ripetendole spesso. Frena la
 merauiglia il corso alle lagrime,
 e comincia ad esaminar in se
 stesso, se tal voce poteua nascere
 per via ordinaria da vicini habi-
 tanti, e bene il tutto pesato, ri-
 conobbe, che questa voce non
 era humana, mà che Dio gl'in-
 struiuua con queste parole in ciò,
 che doueua fare. Se ne corre al
 luogo, oue haueua lasciate l'epi-
 stole di S. Paolo col suo compa-
 gno Alipio, imaginandoss, che si
 come S. Antonio s'era dalla let-
 tione d'vna parabola dell'Euan-
 gelio, alla quale era arriuato a
 caso conuertito, potrebbe così
 Dio operare qualche cosa nel-
 l'anima sua per le parole del suo
 Apostolo. Apre con santo hor-
 ror il libro, e la prima sentenza,
 che lesse, fù quella, che diceua.
*Che non era più tempo di viuere
 ne piaceri, e disonestà, che non
 era più tempo di viuere tra gl'im-
 pudichi amori, trà le querele, va-
 nità, emulationi, mà che bisogna-
 ua riuestirsi di Giesu Christo, co-*

*me d' vna veste di gloria, senza
più ubbidire alla carne, & alle
concupiscenze del suo cuore. Non
bisognò leggere d' auantaggio;
Eccoui subito il raggio di Dio,
che piomba nel suo cuore, e gli
apre vn delizioso sereno, eccoue-
lo tutto risoluto: fa vedere que-
sto luogo al suo fedel Alipio, co-
me sentenza decisua di longa-
litate, ch' haueua con la sensualità,
& Alipio gettando gli occhi in
quello, che legnita, legge. Rice-
uete costui, ch' è infermo nella fe-
de. Eccomi, dic' egli, se voi vi
sere risoluto d' abbandonar il
mondo pigliatemi per compa-
gno. S'alzano, e se ne vanno
ambidui a trouar Sāta Monica.
Mia madre, gli dice Agostino,
non vi prendete più fastidio in
cercarmi vna moglie: già son
Carolico, e quello, ch' è più, ri-
soluto d' abbandonar il mondo
per viuere casto, e sobrio; la ri-
solutione già è presa, e passata
con Dio; non si può più tornar
addietro. Se non hauesse Dio
trattenuta l'anima di questa S.
Vedoua di Naim, staua già sù le*

labra per volarsene, vedendo questo suo figlio già morto, questo figlio di tante lagrime, vscir inaspettato dalla tomba, & ornato d'impareggiabil lume offrirsi auanti a suoi occhi, ella accédeua fuochi di giubilo nel suo cuore, e con celesti allegrezze trionfaua, benedicendo Dio, che haueua stesa la potenza del suo braccio a questa conuersione, che con la beneficenza di vero Padre haueua superati tutti i voti d'vna madre afflitta.

Frà tanto Agostino và pensando il modo di rinuntiar alla lettura di Retorica, nella quale era impegnato; gli restauano ancora venti giorni sin' alle vacanze, che sembrauano vent'anni ad vna persona, la quale haueua per all'hora affetti totalmente contrarij. Nientedimeno, saggia, e prudentemente non volle sì apertamente abbandonar la sua dignità, publicando per la Città di Milano vna tal mutatione di vita, mà lasciò pian piano scorrer il tempo; Quando fù spirato il termine, se ne scariò
 quie-

quietamente, & ancora si liberò dall'importunità de' Padri, che lo voleuano Maestro de' loro figli, allegando per scusa, che l'esercitio della scuola gli haueua cagionata vna gran difficultà di respirare, & vn mal di petto, che lo minacciaua di peggio, se non abbādonaua tal'esercitio, il che tutto era verissimo, mà non era però il punto principale, che lo spingeva a questa risoluzione. Mirate come questo grād' huomo fuggiua l'occasioni di gloria, e le diuerse interpretationi, che da molti sopra le sue attioni si poteuano fare: & ancora, che Dio, com' egli dice, gli hauesse inesse nel cuore saette ardenti, e carboni accesi contro le sue lingue auuelenate: voleua più tosto non somministrargli occasione di dir male, che di vedersi necessitato a difendersi, molto lontano in questo dal naturale di quelli, che fanno pompa, e mostra delle loro attioni, per farle suanire in fumo.

Doppo che s' hebbe scaricato dalla cathedra di Rhetorica, s'irritò

rò nella possessione di Verecone, oue dimorò ancora Cathecumeno lógo tēpo, menádo vita Angelica, che si consumaua tutta in prieghi, e nello studio della sacra Scrittura. Di là scriueua a S. Ambrogio gli errori della sua vita passata, e lo stato, nel qual' all' hora per gratia di Dio si trouaua, gli aiuti, ch' haueua somministrati alla sua conuersione, dimandandogli in oltre qual Libro potesse leggere per meglio disporli al sacro battesimo. Gli testificò S. Ambrogio il contento, che da questa visita di Dio riceueua, e lo consigliò a legger il Profeta Isaia: ma vedédo, che non n'era ancora capace, lo differì ad altro tempo, nel quale farebbe più pratico nelle sante Scritture.

Essendo finalmente arriuato quel giorno tanto bramato, nel quale doueua per mezzo del battesimo rinascere, che fù il trentesimo della sua età, conforme al Cardinale Baronio, si trasferì dalla possessione di Verecone alla Città di Milano, oue di ma-
no

no di S. Ambrogio fù battezzato, & hebbe per compagno del suo battefimo il suo fedel' amico Alipio, & il suo figliuolo vnico Adcodato, d'età all' hora di quindici anni in circa, vn'ingegno sì mostruoso, che suo Padre solo nel pensarui si marauigliaua. *Io non vi riconosceuo del mio, di d'egli, ch' il peccato, tutt' il restante era vostro, che sapete sì bene indorar le nostre miserie; ma ogni cosa era in lui prodigiosa: imperciocchè nell' età di quindici anni auanzaua già molti Dottori, e molte persone eruditissime.* Verificò ancora il detto de' Saggi, che dice, che questi Spiriti tãto prodigiosi non sono per viuere lungo tempo; poiche morì alcuni anni dopo il suo ritorno in Africa, lasciando quieto il Padre, che staua sollecito d'vn tal figlio: & a benche sentisse cordoglio in vederse lo nel fiore de' suoi anni rapito; ni' è tedimeno dall' altro cãto si consolaua con l' innocenza della sua vita, e la speranza della sua immortalità, restando obbligato al giardiniero, ch' haueua colto il

fiore per portarlo in cōserua. Dopo questo battefimo, Agostino si disfaceua in Hinni, e Canzoni, vibraua lumi d'eterna verità, operaua attioni di gratia, si distillaua tutto in lagrime, e di gioia.

Fatto questo bisognò ritornar' in Africa, e già erano arriuati ad Ostia, aspettando la comodità della nauigatione; quādo la sua cara, e venerabile Madre S. Monica in età di 56. anni, e cōsumata da diuerse fatiche, rese il tributo alla natura, e l'anima al suo Creatore.

*Morte
di S. Mo
nica.*

Si poteua questa merauigliosa Donna paragonar all' Arca del Diluuio, la quale doppo d' hauer portato nelle sue viscere vn Mondo intiero, in mezzo a tante tempeste, e fatali conuulsioni di tutta la natura, si riposò sopra le Montagne d' Armenia: all' istessa maniera doppo d' hauer S. Monica portato sì lungo tempo nel suo cuore vno Spirito sì vasto, e grande, ch' il mondo in mezzo a tante lagrime, e dolori, subito che fù libera da questo penoso parto,

to, se n'andò a riposare sopra la montagna di Sion. Poco auanti la sua morte da vna finestra, ch'era sopra vn Giardino contemplan- do il Cielo, gli pareua già di veder la sua stanza, il che palesò ad Agostino, col quale passò poi quel dolce colloquio dall'istesso descritto nelle sue Confessioni, la cōclusionone fù, ch'ella gli disse. *Figlio mio, io non hò più attacco alcuno col mondo, voi m' haue- te pagate tutte le promesse del Cielo, ed' io hò consumate tutte le speranze, ch' hauessi mai potute hauer in terra, vedendomi Catolico, e di più risoluto alla perfettione della vita, che voi haue- te abbracciata. Quando piacerà a Dio chiamarmi, io sono già frutto maturo, che stassene per cadere.*

Ella doppo a' cuni giorni si mise a letto essendo assalita da vna febre, quale riconobbe per messaggiera della sua morte; per il che munitasi d' arme, & aiuti necessarij a questo cōbattimento, prese commiato da Agostino, e da suo fratello, ch' era iui presente, pregādogli affettuosamen-

te di ricordarsi dell' anima sua pensando solo al Cielo, e non curandosi più del paese dell' Africa, ch' ella pareua hauesse altre volte bramato, per esser iui sepolta.

Et hauendogli detto vn' altro suo figliuolo, *Mia Signora Madre, noi non siamo ancora ridotti a tal termine, noi speriamo chiuderui gli occhi nella Patria, e seppelirui nella sepoltura di vostra Madre.* La Santa vedendo, che quest' huomo la voleua ancor attaccare alla vita presente, e distornarla dal pensiero della morte, che gli era dolcissimo, lo mira con occhio severo, e poi voltandosi al suo figlio Agostino, *Vedete, dic' ella, ciò ch' ei dice, come se lontani dall' Africa, douessimo esser lontani da Dio,* ella mira spesso questo suo figlio, ch' era il suo caro trionfo, e che la seruiua con singolarissima cura nella sua malattia, dicendo, ch' Agostino gli era sempre stato buono figliuolo, & ancora, che l' hauesse pagato a prezzo de' dolori, non s' era però mai scordato del ri-

Spetto douuto ad vna Madre.

V'era in verità vna grande simpatia trà l'anima d'vna tal Madre, e d'vn tal Figlio, che s'era in estremo accresciuta dopo questa felice cōuersione: e per questo bisognaua pagar il debito alla natura: il Fāciullo Adeodato vedendo l' Auola nell' vltimo articolo vestito de gli stessi affetti di suo Padre, cominciò a mādare tai gridi, che nō si poteua acquistare: e S. Agostino, che si sforzaua di consolar gli altri, trattenne per forza lo spatio di qualche tempo le lagrime, ma bisognò finalmente dar libero il passo a sì ragioneuoli pianti. Morì la Santa a guisa di Fenice tra le palme, & essi doppo hauerle celebrate l'esequie, profeguirono l'incominciato viaggio alla volta d'Africa.

A questo modo passò la conuersione d'Agostino, & a bēche molti v'habbino cooperato, niētedimeno doppo Dio, S. Ambrogio è sempre stato stimato il principal agente, e per questo il suo gran discepolo del suo Maestro

diceua. Ambrogio è l'eccellente economo del gran Padre di famiglia, qual'io come mio vero Padre riuerisco; poiche m'ha generato in Giesu Christo per virtù dell'Euangelio, e Dio s'è voluta seruir del suo ministerio, per rigenerarmi col battesimo; Quanto tépo risplenderanno le stelle, e duraranno li elementi, tanto viuerà la gloria d'Ambrogio, ch' hà dato alla Chiesa vn S. Agostino, del quale già disse Volusiano. Agostino è vn' huomo capace di tutta la gloria dell'vniuerso; v'è ben grã differenza tra lui, e gli altri Vescou. L'ignoranza d'vn solo Ecclesiastico non macchia la Religione; ma quando si tratta del Vescouo Agostino; se non sà qualche cosa, non è egli che l'ignora, ma è la legge, che manca, imperciocche questo personaggio è sì saggio come la legge.

Volu-
sianus
Epist. 2.

Le negotiationi di S. Ambrogio
con gl' Imperatori Valentinia-
no il Padre, e Gratiano suo
Figlio.

DIVISIONE XI.

L Asciamo le particolarità
della vita di S. Ambrogio,
per seguire principalmente la
nostra traccia, & il nostro in-
tèto, ch'è di rappresentarlo nelle
grandi, e coraggiose attioni, ch'
hà trattate con i Monarchi del-
l'vniuerso. Non voglio, che mi-
riamo quest' Aquila battendo
l'ali nella bassa regione dell'aria,
vediamola in mezzo a lampi,
tempeste, e turbini, con quale
destrezza scherzi co' fulmini, co-
me bene sempre fissi lo sguardo
al Sol nascente.

Era bisogno in quei tempi
lo stato del Christianesimo d'vn ^{Stato}
buon Prelato, per stabilirlo nella ^{del Chri}
corte de' grandi. Era ancora fre- ^{stiane-}
sca la memoria di Giuliano Apo- ^{simo.}
stata, che s'era sforzato, quanto
hauca potuto, di ripiantare gl'

Idoli, poiche non erano passati doppo la sua morte, che dieci anni in circa, & viueua ancora nel cuore di molti Pagani, bramosi di seguitar le sue vestigia, imitar i suoi esempi, e perpetuare la sua legge. Erano dall'altra parte molto potenti gli Arriani, fauoriti già dall'Imperatore Costanzo, e turbauano sempre gli affari della Religione. Giouiniano Imperatore molto Catolico, ch'era successo a Giuliano, era regnando solo sette mesi cōparso, e suanito a guisa di lampo. Doppo di lui governò l'Imperio Valentiniano, ch'haueua in verità buonissimi sentimēti della Religione, ma nodriua vno spirito tutto martiale, e che per trattenersi in vna sì grande diuersità d'humori, e sette, de' quali era composto il suo Imperio, inclinaua molto a certi accomodamenti, ch'acquetano per qualche tempo il male, mà che non tolgono affatto la radice. Haueua preso per cōpagno dell'Imperio suo fratello Valente, ch'essendo sul principio del Re-

gno

gno assai buon Catolico, si lasciò poi da vna Donna Arriana ingānare, & esercitò poscia barbare crudeltà contro i fedeli, sin' a tanto, che disfatto da' Goti, e ferito nella battaglia, fù da' suoi nemici viuo dato alle fiamme, in vna capanna d'vn Pastore, doue s'era ritirato, spirando trà'l sangue, e le fiamme, con le quali haueua procurato d'incenerire la Chiesa di Dio.

Cagionò questa compagnia a gli affari del Christianesimo molti disordini, e spesso ritardò le buone risoluzioni di Valentiniano con certe freddezze, e tolleranze, ch'erano stimate più tosto feбри del tēpo, che de gli huomini.

Prese il carico S. Ambrogio come ogn' vno stima più probabile, sul fine del Regno di questo Valentiniano, e non tollerò poche fatiche, e trauagli, mostrandosi nel principio del suo gouerno a guisa di generoso Leone: imperciòche vedēdo nello stato alcune assemblee de' Magistrati, che si radunauano a pregiudicio

cio della Chiesa, con grande franchezza, e generosità se ne dolse con l'Imperatore; & ancora, che questo Précipe fosse vno de' più assoluti Signori, che mai maneggiassero Scettro, non se n'off. se però, mà rispose in questa maniera a S. Ambrogio. *E*

Theod. molto tempo, ch'ho preuisto il vo-
lib. 4. stro naturale, e la libertà, che vi
cap. 6. darebbe una Mitra, quando vi
fosse posta in capo, e niente dimeno
io non mi son' opposto alla vostra
elettione; & ancora, ch'io potesse
fare quella resistenza, che mi con-
cedon le leggi, senza impiegare la
mia autorità, io hò prestato libe-
ro il consenso per il desiderio, ch'
hò di vedere in questa carica un'
huomo generoso: fatte ciò, che v'
ordina la legge di Dio, i nostri
tempi sono infermi, hanno bisogno
d'un buon Medico.

Questo sì fauoreuole principio prometteua migliori effetti per l'auuenire; ma questo Précipe fù poco doppo dalla morte rapito: imperciocche hauèdo per dodeci anni in circa governato, con ruuido imperio il Regno, essen-

Morte
di Valē-
tiniano
il Padre

essendo superbo, e molto colerico, occorse, che sentèdo vn giorno i deputati di Boemia, che si scolpauano imputati di certe scorriere, e ladronezzi, s'accese talmente d'ira, e di sdegno, che ne venne a morte: impercioche subito fù necessario portarlo nella sua camera: se gli gelorono le vene del corpo, gli fù chiuso il varco alle parole, agitati da horribili conuulsioni i suoi membri, & il suo viso di macchie di rosso seminato: finalmente incenerito da gli ardori d'vna colera più maligna della Canicola, s'estinse in poch'hore quell' Imperatore, ch'haueua fatte sotto il ferro dell' Imperio Romano tremare tante barbare armate, per insegnarsi, che non habbiamo più poderosi nemici di noi stessi. Lasciò Valentiniano duoi figli, vno della sua prima moglie Seuera, ch'era Gratiano, e l'altro di Giustina, che fù Valentiniano il giovane. Vediamo, come si portasse con tutti duoi S. Ambrogio.

Il Santo Vesouo, ch'haueua già sopra il Padre esercitata la
sua

sua autorità, la mantenne anche sopra i figliuoli cō tanto più vantaggio, quanto la loro età, e la necessità della Chiesa richiedea.

Valentiniano alcun'anni auanti la sua morte, preuedendo quasi ciò, che doueua auuenire, fece dichiarar Gratiano suo Primogenito successor del suo Imperio, eleggendolo subito per compagno nel Regno: e perche questi era vn Principe risentito, e molto temuto, e ch' in mezzo a suoi sdegni nodriua certa cortesia, massime quando imprendeva qualche negotio, si fè vedere nell'ultimo de' suoi giorni a guisa di cadēte Sole sopra il suo trono Regale, e doppo d'hauer fatta vna bellissima oratione a tutti i suoi Capitani, e Soldati, che v'erano all' hora presenti, adulandogli, e chiamandogli compagni, diede segni del suo grand' affetto, ch' a tutti portata: poi prendendo per mano il suo picciolo Gratiano, vestito all' Imperiale, e d'età di quattordici anni in circa, gli disse, che questi
era

Gratiano figlio di Valentiniano.

era il suo herede, qual' hauerrebbero vn giorno per compagno, e metterebbe col loro aiuto a terra tutte le nemiche potenze dell' Imperio Romano, aggiugnendo, ch' vguagliarebbe suo Padre in valore, e nell' affetto; eh' era douuto a loro buoni officij: mà che l' auanzerebbe in dolcezza, essendo stato più dolcemente alleuato. Questo figliuolo, come dice l' historia, era bello come vna Stella: impercioche haueua gli occhi brillanti a guisa di duoi lampi, vna faccia dolcissima, il colore misto di bianco, & incarnato. Quando i soldati lo viddero in quest' habito, cominciarono a far' applausi coscudi, e subito squillarono le trombe con mille acclamationsi di salute.

Quest' attione fece, che dopo la subita morte di suo Padre, fosse riuerito com' Imperatore col suo Zio Valente, ch' ancora viueua, e da quel tēpo fece partecipe della sua dignità il suo pargoletto fratello Valentiniano, che nõ haueua ancora, che cinque

que, ò sei anni, all' hora quando fù lasciato orfano sotto la cura di sua Madre Giustina. Dipoi le grandi necessità dell' Imperio, gli fecero prèder per compagno della corona Teodosio, vno de' gran Capitani di suo Padre.

Il giouanetto Gratiano dotato di buonissime inclinationi, si gittò subito sotto l' ali di S. Ambrogio, acciò lo guidasse, e reggesse nelli affari della sua salute, e coscienza, quali sempre stimò i più importanti. Piacque tanto il nostro gran Prelato a Gratiano, che viuendo, e morendo, mai hebbe nella sua bocca, cosa più dolce, e familiare del nome del Vescouo Ambrogio.

E per meglio penetrar i sentimenti di questa bell'anima, e quanto facilmente ammetteua nel suo cuore tutte l' immagini di virtù dal nostro Santo propostegli; bisogna notare, ch' a giudicio stesso de' Storici Pagani, che mai gli furono fauoreuoli più di quello richiedessero i meriti, era questo Prencipe il più perfetto per l'età, ch' haueua, di quanti
mai

mai haueſſero portato diadema de' Ceſari; e s'vna vita sì pretioſa ſi foſſe mai potuta comprare col ſangue, e lagrime de' fedeli, hauerebbe ella colmata la Chieſa di ſantità, l' Imperio di gloria, e tutt' il Mondo di merauiglie.

Albergaua in queſta bellezza del corpo vno ſpirito tutto celeſte; poichè era viuaciſſimo, e ſi com' il fuoco, lontano dalla ſua ſfera v' cercâdo paſcolo ne' ſuoi trionfi; così viueua egli di ſcienze, e di ſplendori, quali ſe le rendeua tributarie col ſuo intelletto, e fatica, come con l'armi ſoggettaua al ſuo Imperio le nationi. S'impiegò molto nell' eloquenza, vedendo che queſto era in quei tēpi ſtudio quaſi del tutto neceſſario a gl'Imperatori, per regnare ſopra de' popoli, e che la parola era il cōbattimento, ch' vniua le volōrā, e l'armi alla ſalute del publico; hebbe per ſua buona ſorte per Maeſtro Auſonio, ſtimato dall' iſteſſo Simmaco il più brau' huomo de' ſuoi tēpi, felice Maeſtro d' vn buoniffi-

Belle qualità dell' Imperatore Gratiano.

mo Scuolare, che gli fece cambiare la scuola in vn Consolato. Era Gratiano di natura sua facundo, e non fù difficile coltiuar si buon' naturale. Quando recitava ne' suoi teneri anni qualche oratione, ti splendeuagli la maestà di suo Padre nel volto, congiunta cõ vna merauigliosa modestia, & vna gentil' acrimonia, ch'animaua la sua attione. Portaua benissimo la voce, si mostraua facondo nell' argomenti piaceuoli, graue ne' serij, coltone' faticosi, e quando richiedeu la materia inuettua, & ardori, usciano dalla sua bocca tempeste. Ne per questo si sminuiuano i militari esercitij, de' quali n'era a merauiglia perito, se bisognaua correre, lottare, e saltare conforme all' vso de' Soldati Romani, la sua agilità cagionaua stupore a tutti, se frenar vn destriero, tirar d'armi, i Maestri, che l'haueuano ammaestrato, cõfessauano, ch' haueua maniere inarriuabili; i Pagani, che l'hanno per la diuersità della Religione, che professaua, voluto biasimare, solo

gli opposero, ch'era troppo ardēte nella caccia delle bestie seluagie. Questo niente dimeno lo faceua stimar guerrero, & essendo a merauiglia affabile, e liberale, niuna cosa più del suo naturale rapiua il mondo.

Hauendo Ambrogio misurato questo Spirito, se gli affettionò maggiormente, e si sforzò d'innestare con tante belle parti di natura le più sode virtù, e sopra ogni cosa vedendo, ch' in mezzo a tanti Gentili, & Arriani, che tendeuano d'ogni parte lacci, per arrestarlo, era necessario di preuenirlo, piatò nell'anima sua regale gran fondamenti di fede, e castissimi sentimenti della Religione; alla quale subito Gratiano si mostrò inclinato. Si troua ancora vna lettera scritta di suo proprio pugno, nella quale doppo d'hauer sentite le dotte istruzioni del suo Prelato, gliele dimanda in scritto; e perche questa è vna bella memoria, e del suo Spirito, e della sua Religione, io la voglio qui inserire.

L'Im-

L'Imperatore Gratiano
ad Ambrogio il Reli-
gioso Vescouo del-
l'onnipotente Iddio.

Apud
Ambro-
sium in
Praefat.
lib. de
fide.

IO bramo in estremo veder mi
di presenza con voi vnito, co-
me v'ho sempre nel mio pen-
siero, e com'habito con voi con la
miglior parte di me stesso, ch'è lo
Spirito. Io vi prego, Santo Reli-
gioso Vescouo di Dio viuente, che
affrettiate i passi, veniate presto
da me, per ammaestrarmi in ciò
ch'io credo, senz'hauerlo prima
ben imparato. Non è già mio
pensiero disputar della fede, vo-
lendo più tosto alloggiar Dio nel
mio cuore, che chiuderlo nelle
mie parole, ma io desidero solo
aprire con ogni libertà l'anima
alla diuinità, per riceuere
maggior abbondanza di luce.
Iddio, se gli piace, m'insegnarà
con la vostra parola: poichè io con-
fesso e riuersco la sua Santissima
Maestà, non volendo chiamar

Gie.

Giesù Christo creatura, e misurarlo con le debolezze della mia persona. Appunto; io confesso, ch' il nostro Salvatore è sì grande, ch' i nostri pensieri, che sono infiniti, non lo possono comprendere, che se potesse la diuinità del figlio ingrandirsi, io vorrei spendere, e versar in quella me stesso per l' aumento delle sue lodi, stimando di non poter meglio auanzarmi nell' amicitia del Padre celeste, che lodando il suo eterno figliuolo. Ma sì come non temo gelosia dalla parte di Dio, così dalla mia non hò paura di stimarmi sì eccellente Oratore, che possa con le mie parole ingrandire la gloria della diuinità. Io mi riconosco debole, & infermo, io lodo Dio conforme al mio potere, e non conforme alla misura delle sue grandezze. Del resto io vi prego a darmi il trattato della fede, del quale voi me n' haucte già data dolce caparra, aggiungendogli la questione dello Spirito Santo in maniera, che voi con le ragioni, e con le scritture prouiate la sua diuinità. Con che prego Dio, o mio Padre

dre, e vero seruitore del Dio, ch' adoro, che vi conserui per molti anni,

18. *Genes.* Questa lettera, chi la vorrà a bell'aggio considerare, è piena di grandi sentimenti, & in verità S. Ambrogio ne fù talmente rapito, che confessa, non hauer mai in quei tempi vista, ò letta cosa simile. Questo buon' Imperatore, dic' egli, gli scriueua di suo pugno, facendo com' Abramo, ch' apparecchiua cō le sue proprie mani il pranso de' suoi ospiti, senza darne la cura a suoi seruitori: gli scriueua parole sante, come s'hauesse hauute l'orecchie nel Cielo: e quello, ch' è degno di meraviglia si è, ch' era all' hora quel tempo, che bisognaua andar a cōbatter co' barbari, e per questo a posta prendeuà dal suo gran Vescouol' armi della fede: imperciocche sappiate, che questa generosa Aquila nell' anno secōdo del suo Imperio fù da varij venti, e procelle combattuta, essēdo Atanarico Rè de Goti entrato con spauenteuol' esercito nella Tracia: e mentre Gra-

tia-

tiano vniua tutte le sue truppe in Oriente per opporlegli , stimando i Barbari , che l' Imperio dell' Occidente fosse sprouisto, si gettorono nella Gallia , oue con merauigliosa prestezza l' Imperatore per soccorrerla si trasferì, e fù all' hora , che scrisse questa lettera , e si raccomandò particolarmente a S. Ambrogio , pigliando da lui lo stendardo della fede , per portarlo alla fronte de' suoi generosi guerrieri . Fù tutto questo da nobilissimo successo favorito; poiche al dire d' Ammiano Marcellino , in questa guerra ancora che giouane si portò valorosamente superando ogni fatica , e comparendo sempre alla testa dell' esercito per animar con la sua presenza i soldati , il che gli somministrò tant' ardore , che deliberarono d' assaltar presto il nemico , e lo disfecero vicino a Strasburg con sì horribile carnificina , che di settanta milla barbari , sessanta cinque milla coprirono co' suoi estinti cadaueri la campagna lasciando mieter al giouane Gra-

tiano nel primo campo di Marte le palme inaffiate da' suoi sudori, e benedette dalle preghiere d' Ambrogio.

Ritornato l'Imperatore da questa vittoria, ricevette le lettere del Sāto Prelato, nelle quali tra l'altre cose scutandosi, perche nō l'haueua accompagnato, gli dice.

*Affettuo
se parole
di S. Am
brogio al
gionane
Impera
tore .*

Non è stato mancamento d'affetto, Christianissimo Imperatore, (imperciocche qual titolo più nobile potrei mai darui, ò più giusto, ò più glorioso) non è stato, dico, mancamento d'affetto, che m'habbia dalla vostra persona allontanato, ma vn' certo rossore cōgiunto con la conuenevolezza della mia professione: sappiate però, che al vostro ritorno v'andaua auanti, se nō cō' passi del corpo almeno con tutto l'affetto del mio cuore, e cō tutta la pienezza de' voti, quali poteua sopra gli altari scaricare, & in questo principalmente consiste l'obligatione d'un Vescono. Ma io hò torto di dire, che sono stato auanti di voi, quasi che fossi stato da voi separato, hauendo

doui sempre seguitato con l'animo, marchiando con voi ne' vostri sentimenti, nel vostro cuore, e nella vostra benenolenza, ch'è una presenza ta più nobile, di quante mai ne potessi bramare. Io misurauale e vostre giornate, io costeggiua la vostr' armata, io era giorno, e notte nel campo con tutta la mia mente, e tutt' i miei pensieri; io facena un corpo di guardia co' miei preghi, e quelli del mio clericato vegliando al vostro padiglione imperiale: quanto più era pouero di meriti, tanto più mi solleuaua nella diligenza, & assiduità; E rendendo per voi questo debito, io lo facena per tutta la Chiesa; non sono indorate queste parole con l'adulatione, quale voi fuggite, e che sapete essere lontanissima e dal mio naturale, e dalla mia professione: ma Dio potrà far & a voi, & a me testimonianza, quanto voi habbiate consolato il mio cuore con la sincerità della vostra fede, alla quale hà concessa Dio tanta salute, e tanta gloria. Io son' obbligato a far questa testimonianza, e per il publico, e

per la vostra amicitia particolare: poiche voi m' haueate tranquillare le tempeste della mia Chiesa, voi haueate chiusa la bocca a perfidi, e voi l' haueate fatto con merauigliosa autorità, e di potenza, e di fede.

Zelo, e Sempre dipoi questo S. Imperatore cercò in tutte l' occasioni *virtù di* d' obbligarli la Chiesa co' l' fauore *Gratia-* de' suoi Editti, e si mostrò tanto alla scoperta zelante, che trà *no sotto* tutti gl' Imperatori hà meritato il primo il nome di Christianissimo, concesso di poi a nostri *la scorta* Regi. I suoi predecessori, che professarono il Christianesimo, lasciarono sempre anegrirsi cō molte macchie la loro riputatione, che sminuiuano grandemente il merito delle loro azioni: mà Gratiano fù il più reale e sincero di tutti: imperciocche sì poco si mostraua affectionato a' Gentili, ch' essendo venuti tutti i Sacerdoti per offerirgli il titolo, e l' habito del suo gran Pontefice, & il quale tutti gl' Imperatori per cerimonia, e ragione di Stato haueuano conserua-

di S. Ambrogio.

Zozimus.

to, furono da questo Principe generosamente ributtati ; così consigliandolo Ambrogio ; & ancora che i Gentili di ciò offesi non potessero frenare le loro sacrileghe lingue col' minacciare morti, e ruine all' Imperio, dispreszò nientedimeno tutt' i rispetti humani, perche si trattaua della gloria di Dio.

Del resto per considerar anche maggiormente la forza del poter d' Ambrogio, fà di mestieri notare, che la fede del suo allieuo Gratiano, non era fede oriosa, e morta, ma molto occupata nell' esercitij delle buone opere, ch' Ausonio, spirito mondano, non può a bastanza ammirare nel suo discepolo vedendo benissimo, ch' in questo l'auanzaua.

Egli, che più minutamente obseruaua l' attioni della vita dell' Imperatore, hà lasciato ne' suoi scritti, che passata la sua tenera infanzia, nō haueua lasciato scorrer giorno senza diuotissime preghiere, offerédo sempre qualche voto all' Altari, e che quelli, ch' erano partecipi de' suoi più

Belle qualità d'un giovane Præcipe. secreti pèfieri assicurauano, che viueua in vna grandiss. purità di cuore, e ch'era molto parco, e sobrio nel suo vitto ordinario, e per quello, ch'appartiene alla castità, che si poteua giustamente dire, che l'Altare delle Vergini Vestali, oue sempre ardeua il fuoco sacro, che purga il tutto, non era si sãto come la camera di Gratiano, ne ch'i letti, che si poneuano per cerimonia nel Tempio, erano piú casti del suo letto Imperiale: Haueua cuore di Madre verso i suoi vassalli, & il principio del suo Imperio fù consacrato con l'altegrezza, & alleggerimento del popolo, al quale ad-

Fatto notabile per solleuar il popolo.

dolciua molto le Gabelle, e le Taglie, rimettendo volontariamente ciò, che si doueua dar al suo erario. E per leuar via ogni occasione di cercare per l'auuenire ciò, ch'haueua liberamente scancellato, fece in tutte le Città incenerir dalle fiamme le scrit-

Auso nius vocat salubre incendium. ture, doue si conteneuano l'obligationi, e debiti del publico. Non si trouò mai fuoco d'altegrezza piú chiaro, nissuno si la-

gna-

gnava, ch' il fumo gli facesse distillar gli occhi nel pianto; Lodava ogn'vno l' Imperatore vedendo, che sì come i suoi beneficij nõ erano piccioli, e poco dureuoli, così i mali, che sbarbicaua, nõ doueuan mai più sorgere alla luce per infettarla di tenebre.

E perche non doueua esser liberale col publico, s'era sì cortese, e benefico verso i particolari? Non si contentaua già di visitar gli ammalati, ma egli in persona gli conduceua i suoi Medici, facendogli dar in sua presenza a sue spese ciò, ch'era per la loro sanità necessario. Si vidde doppo la rotta de' Barbari, la quale di sopra accēnai, scorrere i Padiglioni de' suoi Soldati, per informarsi del numero de' feriti; & egli stesso cõ le sue vittoriose mani maneggiarli le piaghe, e farli subito medicare, affrettando, & animādo i Chirurghi. E se qualche pouero Soldato disgustato, & afflitto dal male non voleua prender cibo, se ne staua sedendo vicino a lui, e con

*Mera-
uigliosa
carità in
un' Im-
peratore*

tale dolcezza di parole lo rapiaua, ch'otteneua tutto ciò, ch'era spediète per la di lui salute. Andaua sempre consolando gli più afflitti, sì congratulaua co' più felici, s'informaua delle necessità di tutti, sin'a far portare il bagaglio d'vn pouero suddito da' suoi Muli: e facua tutto questo con gran prôtezza, & allegrezza, senz'alcuna pompa, & ostentatione, donando cortesemente ogni cosa senza mai rinfacciarla ad alcuno.

Eccoui i frutti della buona educatione di S. Ambrogio, la quale mostra bene, che d'vn gran Signore facêdo vn' huomo santo, s'obbliga tutto il mondo.

La morte dell' Imperatore Grattiano, e l' afflitioni di S. Ambrogio.

DIVISIONE XII.

OHime! Dio eterno, che sete più antico del principio del tempo, e più durabile del fine de' secoli, era necessario sommi-
ni-

nistrare sì gran bene al mondo ,
per farlo sì breue? s'inhortidisce
la mia penna in passare sopra il
sangue di questo pouero Pren-
cipe, nel quale nient' altro haue-
ua bramato il mondo , che l'im-
mortalità. O che piaga per l'Im-
perio , ò che dolore per la Chie-
sa , ò che pietra di paragone per
la virtù di S. Ambrogio !

Haueua doppo la morte di
suo Padre regnato Gratiano cir-
ca sett'anni, quando eccoui sor-
ger nell' Inghilterra vn Mostro,
per spouessare del Regno il suo
legitimo Précipe , e con le fiam-
me, e col disordine incenerire, e
sconuolger l'Imperio. Era que-
sti quel Massimo , ch' al dir di
Zosimo era di natione Spagnuo-
lo , compagno del gran Teodo-
sio , e capo della Romana mili-
tia , che si trouaua in quei tempi
nell' Inghilterra.

Questo disgratiato tocco al
viuo, & arrabbiato, perche l'Im-
perator Gratiano senza far di
lui mentione , s'era per compa-
gnò dell' Imperio preso Teodo-
sio , deliberò d'entrar per tiran-

*Massimo
ribelle
al suo
Prenci-
pe , e le
sue ma-
le qua-
lità .*

N 5 nia

nia nell' Imperio, già che non gli era concesso da' meriti. Non tro- uossi mai Tiranno, che sapesse meglio inorpellare la sua ambi- tione di questi, non viddesi mai huomo, che per mezzo d' vna finta santità, e giustitia cercasse alle sue cadenti speranze maggior appoggio; e tuttauia io prego quelli, che professano di segui- tar l' istesso sentiero per arriuar al termine de' suoi disegni, ad imparare dal successo di Massi- mo, che se il braccio di Dio non sostiene vn negotio, quãto mag- giore sarà l' altezza, tãto più pre- cipitole saranno le ruine.

Massimo dunque vil figlio del- la terra, ch' altro di grande non haueua, ch' il desiderio di regna- re, hora si faceua Inglese, hora Spagnuolo, inclinando sempre a quella parte, la quale vedeua più fauoreuole a' suoi disegni. Co- me Inglese voleua dar' ad inten- dere, ch' haueua qualche corri- spondenza d' affinità con S. He- lena, Madre del gran Costanti- no, e fù sì sfacciato, ch' hebbe ardire di prender il nome della
fa-

famiglia, facendosi apertamente chiamare, *Flavius Clemens Maximus*, come Spagnuolo volena esser riputato parête di Teodosio, quale conosceua potentissimo, e del quale più temeuua la forza, che non amaua le grâdezze. Per quel, che tocca alla Religione, diede ben' a vedere, che non haueua altro Dio, che l'honore: nulla dimeno simile a quelli, che somministrauano l'oglio per far ardere le lampadi de gl' Idoli, così bene come quelle del Dio viuente, abbracciaua ogni sorte di lette, e fabricaua dardi d'ogni legno, per tener in credito la sua riputatione.

In verità se v' è vizio de- *Hippo-*
gno dell' abominatione del ge- *crisia de*
ner' humano, quello è, che ma- *testabile*
china sopra l'altari l'inganni, e
che sotto colore di pietà, e di ze-
lo incatena gli huomini, distrug-
ge le Prouincie, che vuole sot-
to pretesto di santità, e di Reli-
gione ingrandire la sua ambi-
tione.

Fù tutto ciò famigliatissimo
a quest' infelice: imperciocché

vedendo molti Pagani a roder
 arrabbiati il freno desiderando,
 che si rinouasse l'antico culto de
 gl'Idoli, nodriua sotto mano con
 bellissime sperāze i suoi capric-
 ci: dall'altra parte fauorua di
 nascosto le Sinagoghe de' Giu-
 dei, stimando, che quest' huomi-
 ni priui di Religione, e coscien-
 za fossero per seruirlo vn giorno
 se non in altro, almeno in empi-
 re co' loro cadaueri le fosse. Mā
 vedēdo solleuata a grand' altez-
 za in quei tempi la Chiesa Ca-
 tolica, quella sī, ch' apertamente
 cortegiaua con dimostranze,
 d' honore, e seruigio, effetti, che
 solo si deuono ad vn gran zelo.

*Periculo
 se mihi
 crede di
 uina ten-
 tatur in
 sanū ubi
 error ex-
 cusabilis
 non est,
 ibi velle
 peccare.*

Baron.

cap. 387.

33.

Si leggono ancora alcune sue
 lettere scritte all' Imperator Va-
 lentiniano secondo, oue tanto
 parziale si mostra della Religio-
 ne Catolica, e tanto del suo be-
 ne zelante, che lo direste zelan-
 tissimo Vescouo, e non perfido
 Tiranno. Parla di Dio, come vn
 Santo, dicendo, che bisogna ben
 guardarsi di muouer l'armi con-
 tra il suo Signore, e che nō pon-
 no esser palliati con scuse quei

pec.

peccati, che fanno oltraggio alla Religione: fauella di Roma, come vn Papa, chiamandola publicamēte la Venerabile, e la Principessa della Religione. Pare che sudì sangue, & acqua in difesa di S. Ambrogio, di cui temeua grandemente la virtù congiunta con vna liberta non auezza a ceder ne anche a Tiranni. In vn'altra lettera, la quale scriue a Papa Sirico, raccontandogli come uscito dal Battesimo era stato solleuato al trono dell'Imperio: il che come ignorate delle cose di Dio, stima impareggiabil fauore del Cielo, promette ricompensa di seruire la Chiesa Romana, contētandosi d'eseguir solo ciò, che gli sarà imposto, senza voler mirare ad altro.

Roma venerabilis, cuius hac parte principatus est.

Epist. ad Siricum eodē anno scilicet.

67.

In oltre, se vedeua alcuni disgratiati heretici deboli nel loro partito, e priui del fauore de gli huomini, con ogni sorte di violenza gli perleguitaua, e mostrandogli come tele di Ragni, da vna parte tutte cariche di picciolo mosche, e dall'altra tutte
la-

lacere, e consumate da più grossi animali, ergeua a vista di tutti i suoi trofei: Itimādo coll'effusione di s'āgue s' rustico ingrandire la sua fortuna. A questa maniera fece morir Priscilliano, e molti della sua setta, ch'erano heretici agitati da spirito maligno, e malinconico; ch'in verità conforme alle leggi diuine, & humane, meritauano ben s' rigoroso supplicio, mà nō eguale a quello cō cui furono puniti: I loro processi vennero molto biasimati da S. Martino, e d'altri giudiciosi Vescoui, che vedeuano passioni troppo crudeli anche nell'Ecclesiastici, che più amauano le loro spoglie, ch'il corpo.

*Orig. Ba
filius Al
bert. in
Paradi-
so anima
proleg.*

O Dio! che maggior disauuē-
tura può succedere nella vita
humana di questa, cioè, ch'il vi-
cio alberghi cōgiunto con le vir-
tù; & inganni spesso co' loro ar-
tificij mercadanri, che sono sti-
mati i più douitiosi. E verissimo
ciò, che diceua Alberto quel grā
Maestro di S. Tomaso: la seueri-
tà contrafà la giustitia, la melan-
conia si fà chiamar grauità, se ne
pas-

passa il cicaleccio sotto nome di affabilità, come la dissoluzione sotto nome d'allegrezza, il prodigo dice, ch'è huomo honorato, l'auaro, ch'è prouido, l'ostinato, ch'è costante, e l'astuto, ch'è prudente. La curiosità si fa imprestare il titolo di circospezione; la vanagloria di generosità, la presontione di speranza, l'amor carnale di carità, la dissimulatione di pazienza, la pusillanimità di mansuetudine, il zelo indiscreto di feruor in materia di religione, & il peggio di tutti è, che l'Hippocrisia si veste di santità. Sarebbe anche in parte tollerabile, se col suo volto graue, e modesto inganasse solamente l'anime semplici, e plebee; mà è cosa lagrimeuole veder astuti paltonieri, & insingardi nella pietà, ch'altro Dio non adorano, che l'interesse con certe apparenze di diuotione inuiluppar anime nobili, e Religiose, che misurando ogni cosa con la loro innocenza, fanno creder il tutto per vero. Vna faccia tutta composta, e modesta fà marauigliar gli

*Pretesti
di diuotione pericolosi.*

Parabola dell'uccellatore.

gli huomini, e gli fa quasi erger altari a quelli, a quali Iddio appresta patiboli, e supplicij. Vi sono ancora molti uccelli di nido, che vedendo l'uccellatore con gli occhi bagnati da lagrime, e passare grossi pater nostri tra le mani, dicono, che questi è vn fant' huomo, e pieno di misericordia, mà i più saggi rispondono, che non bisogna mirar i suoi occhi, ne la sua corona, mà il sangue, e la rapina, che se ne stà nelle sue mani.

Chi hauesse a questa maniera considerato Massimo, l'haurebbe stimato vno de' maggiori santi della terra: ma le sue impiastrate diuotioni ingannauano li spiriti facili a raccogliere ogni cosa, mentre che la sua ambitione cauaua montagne per farsi scala al trono de' Cesari. Il Pontefice Sirico da questa falsa pietà ingannato, gli diede in varie occasioni testimonianza del suo affetto: e quando fù dichiarato Imperatore, molti Vescouigli fecero in Treueti tai complimenti, che più tosto si poteuano chia-

chiamar omaggio, e seruitù, che cerimonie. Solo si trattenne il nostro S. Martino da queste superflue dimostrationi d'affetto, volendo restar superiore allo spirito ambizioso, & astuto di Massimo, il quale preuedendo benissimo, che non era spedito combattere, & opporsi al fulmine, si giraua, e raggiraua in tutte le fintioni, e malitie, per captiuare questo gran Prelato nella sua amicitia. Egli, che già si faceua supplicar da' Vescou, riceuea da San Martino li comandi, come sentenze, e si sforzaua di sodisfarlo compitamen-

Vna sola brama gli accendeva il cuore, & era d'inuitar vna volta il sant' huomo a pranzo, per suellere qual si fosse cattua stima già radicata nel cuore de' più saggi, e prudenti: mà S. Martino rifiutò costantemente l'inuito, sin'a tanto, ch'hauendo vn giorno fatto Massimo mille proteste della sincerità delle sue intentioni circa l'vsurpatione dell'Imperio, l'huomo di Dio, ò

Sulpit. in vita S. Martini cap. 23.

per-

persuasò da ragioni, ò ammollito da tante preghiere, v' andò, e vi fece quell' azioni di generosità, e costanza, che sono palesi a tutti.

Conuito di Massimo. V' erano in questo conuito il falso Imperatore Massimo con suo Fratello, e suo Zio, vn Console, e duoi Conti. S. Martino fù posto in mezzo vicino alla persona di Massimo: e quando nel progresso del pranzo hebbe presentata il Coppiere la coppa al suo Signore, egli in segno di beneuolenza la mise nelle mani del buon Vescouo, mostrando d'auer vna santa ambitione di beuerui, doppo che fosse stata consacrata col tòcco delle sue labra: ma S. Martino senza far le solite cerimonie, doppo d'auer beuto diede la coppa al suo Diacono, stimandolo doppo se la più nobile, e degna persona del conuito. Massimo, che cercaua di compiacerlo in tutto, ancora che interiormente tocò da questa libertà, dissimulò in tal maniera tal fatto, che fece lodar da tutta la Corte S. Marti-

no,

no, dicendo, che lui solo sapeua mantener la dignità di Vescouo, e ch' haueua fatto alla tauola d' vn' Imperatore eio, che gli altri Vescoui non haueriano mai hauuto ardire di fare nella casa d' vn semplice Giudice. Dall' altra parte la Moglie di Massimo, che staua da Imperatrice, faceua la Maddalena a' piedi di San Martino, & a benche nō hauesse mai Donna tocco quest' huomo sì casto, nondimeno permise, che questa v'fasse ogni sorte di cerimonia, non potendo liberarsi dalle sue importunità. Non era già cosa strauagante nell' età di settant'anni, & in quella stima di santità già diuulgata per tutto l'vniuerso, ch' vna Dōna gli baciassse i piedi: ma era ben cosa strauagante veder vna Prencipessa abbassata sin' a terra, per fare quest' v'fficio: ella non badaua ne a Porpora, ne a Diadema, ne a conditione, ne ad Imperio; ella solo haueua gli occhi per S. Martino, essendo cieca per l' altre cose del mondo.

Doppo questo primo conui-

to vanno Massimo, e la Moglie a trouar il Santo, pregandolo di voler ancor vna volta prèder vn cattiuo pranzo, che l'Imperatrice nel suo deserto con le sue proprie mani gli vo leua preparare, & ancora, che facesse del ritroso al principio, non gli fù possibile liberarsi da queste sante carezze: imperciocche queste son' reti, ch'vgualmente allacciano, e l'Aquile, & i Passari. Volle la Regina far in questo secòdo banchetto tutti ministerij, & vfficij: ella fece la cucina, ella preparò la sala, ella ordinò la mēsa, ella diede l'acqua alle mani: ella gli presentò il bicchiero, e lo serui tutt'il tēpo del prāzo, dimorò fin' al fine a guisa di valletto, era tutta intenta a seruire, e finita la tauola ella māgiò le miccole, e gli auāzi della mēsa, quali preferì a qualsuoglia mensa Imperiale. Veramēte è forza il dire', che le Donne fanno eccessi ne' loro amori, e che quando vna volta s'incaminano bene, non paiono le loro virtù essere mediocri. Io non voglio in questo luogo pe-
ne.

netrar nel cuore della Imperatrice, e nella sua intentione, quale mi gioua credere sia stata buonissima: ma considerando li andamenti di Massimo, hò grand' occasione di dire, che cercasse d'addolcire il naturale di S. Martino, che gli pareua hauer non sò che del rustico, e seluaggio; La onde il grand' huomo dotato di Spirito Profetico le disse liberamente tutto ciò, che gli era per auuenire.

Eccoui vna parte del naturale di Massimo, rappresentataui breuemente in carta: affine ch'ogn' vno veda di qual tēpra siano ordinariamente quelli, che muouono l'armi contro l'vbbidenza douuta a' Regi, che sono le viuue imagini di Dio.

Diede principio il Tirāno alle turbolenze in Inghilterra, & armando, e fortificando la Città di Treueri nell'Alemagna, la destinò sua sedia Imperiale; e di là si fè due ali per volare sopra le nuuole, che saranno l'Italia, e la Spagna: elessè per suo Contestabile vn huomo molto somiglian-

gliante a' suoi costumi, & humori, e molto risoluto, che si faceva chiamar il Buonhuomo, per meglio colorire le sceleratezze del suo Signore: si sforza con questo cattiuo cōsigliere d'ammutinatar tutta la militia, e far correre d'ogni parte tutte le truppe alle sue insegne.

S'arma prontamente il buon Imperatore Gratiano, per estinguer nel suo nascere il tirannico incendio, & egli stesso in persona se n'entrà in campo per combattere cōtro il suo nemico. Hauua di fresco raccolti in suo seruigio valorosi soldati del Regno d'Ongaria, de' quali faceva gran conto; Vedendo gli altri, che tanto accarezzaua quella soldatesca, diuennero gelosi, e si raffreddarono nel difender il partito del loro Signore. Stando il pouero Prencipe in procinto di dar la battaglia, si trouò vilmente abbandonato dalle sue legioni, che fuggirono di giorno in giorno, per ingrossar l'armata di Massimo.

Questa sì vergogghosa, e maligna

gna

gnà perfidia, spauentò non poco l'Imperatore, che si lagnaua come l'Aquila dell'emblema, che le sue proprie piume gli cagionassero la morte, poiche i suoi soldati, che sopra le loro ali lo doueuanò portar trionfante, lo dauano in mani del suo nemico con viltà sì detestabile, che farà eternamente arrossire l'istoria Romana. E vedendo non esserui sicuro porto alla sua persona, si sforza di ritornar in Italia accompagnato solo da vn squadrone di Caualleria, composto di trecento huomini in circa.

Diede ben a veder Massimo ch'a qual si sia prezzo hauer uoleua in tutte le maniere l'insanguinata spoglia del suo Signore: impercioche comanda a questo Buonhuomo di perseguitarlo cò ogni violenza, e non desistere dall'impresa sin'a tanto, che non fosse la preda nella rete: il che subito fece, facendo scielta di velocissimi Caualli, auuezzi al corso, & alla fatica. Finalmente trouò l'Imperatore in Leone, e

te.

*Zozio
mus l.4.*

temendo, che non gli fuggisse dalle mani, s'aiutò ancora con vn'infelice stratagemma: imperciocche fece secretamente auisar l'Imperatore, che l'Imperatrice sua Moglie staua in gran pericolo, se non dimoraua per qualche tempo in quella Città per aspettarla, essendo ch'ella s'era risoluta di seguitarlo, non stimando luogo alcuno capace di sicurezza, e consolatione, doue non fosse suo marito.

Intenerì molto questa falsa nouella il cuore di Gratiano, ch'era tanto buon Marito, quanto buon Imperatore, e si risolse d'andar ad incontrar l'Imperatrice, ancorche con euidentissimo pericolo di sua vita. E l'amor de' parenti vn merauiglioso allettamento, che fa spesso inuilluppare gli uccelli, & i pesci volontariamente nelle reti, e nelle nasse, senza timore di morte, oue vedono grã copia de' suoi Questo Prencipe, che nell'estremo disastro di sua fortuna, era pieno di coraggio, e volaua a guisa di lampo per ordinar i suoi affari, a que-

questa nuoua, che l'Imperatrice s'era messa in viaggio per seguirlo, s'inhorridisce tutto, e non v'è oggetto di pericolo, che non formi nel suo pensiero, i momenti gli paiono giorni, & i giorni gli s'allongano come secoli, mill'ombre di timore danno all'arma al suo cuore, non v'è vita per lui, se non vede la sua cara parte nelle sue mani; era questa vna Principessa meriteuole figlia dell'Imperator Costanzo, nata doppo la morte di suo Padre, quale Gratiano perfettamente amaua, ancora che non n'hauesse hauuti figliuoli.

Intendendo il scelerato, ch' il giuoco le riusciua, fà marchiar vna Letica simile a quella dell'Imperatrice, e dispone tutt' intorno alla strada le sue imboscate; vedendola l'Imperatore da lontano, e credendo, che vi fosse dentro la Moglie sua Costanza, dà di sprone al Cauallo, e vola con l'ali, che gli somministrano l'amor, e la gioia, essendo all' hora seguitato da poca gente; gli assassini l'assaltano, ma

O

mo-

*Cruenta
manus
vestigia
parietes
tui Lug-
dune te-
stantur.
Hieron.
epist. 3.*

mostrando ancora coraggio da Leone, se ne corte per mezzo le Spade, e le Piche, imprimendo sopra vna muraglia la sua infanguinata mano, come scrisse San Girolamo; & hauendo ancora sù le labra morendo il nome di S. Ambrogio, se ne spira. Il suo corpo fù offerto a Massimo, come monumento d'vn fedele assassinamento.

O Dio, chi potrà quì fender la nuuola, per leggere a trauerso di tant'ombre, e tenebre i secreti della vostra prouidenza? Questo pouero Abele assassinato dalla mano di Caino con crudeltà sì barbara, maniera sì perfida, effitto sì deplorabile: Vn Principe, che scorreua vincitor' il Mondo, abbandonato da' più fedeli seruitori di sua casa: Vn'Imperatore Religiosissimo, priuo alla morte dell'aiuto de' Sacramenti: vn Monarca giustissimo dato in preda all'ingiustitia, vno de' migliori Signori del mōdo ucciso da mani seruili, e trattato da bestia tra le manaie, & i coltelli de' suoi valletti. Tante belle doti, che

ri-

risplendevano in questa persona, altro non lasciano a' mortali, ch' il dolore d' hauerle perse.

Vn'huomo, che meritaua viver i secoli, leuato dal trono, e dalla vita in età di vint'ott'anni, dopp'vn Regno sì vātaggioso alla Chiesa, e sì desiderabile a tutto il mondo! O prouidenza, era necessario farlo suanire come se ne muore la schiuma del mare? Perche desolar con tempesta nel fiore della sua bellezza, questo giardino d' honore? era forse necessario farlo sorgere alla luce dell' Imperio, come fanno i lāpi al nascer delle perle in luogo del corpo, non lasciandogli altro, che corteccia. O Dio! quanto sangue d'Abeli s'è sparso in tutti i secoli, per insegnarci vna lezione, che canta, e dice, che le ricompense de' nostri figliuoli non si trouano tra fauori, e prosperità del secolo: ma che, poiche in vna tal' innocenza sono sì fieramente trattati, gli hà infallibilmente la vostra giustitia ordinata vn'altra vita, oue viuono coperti di por-

pora, e della gloria del vostro figlio, di cui hanno imitate le pene.

La pouera Costàza Moglie di Gratiano, sentendo questa lagrimeuol nouella, fù assalita da vn' eccessiuo dolore, e subito, che potè mitigar in parte l'angoscia, e respirare. *Ab Gratiano, diss'ella, mio Signore, e mio caro sposo, hò dunque io trouato vn male peggiore della vostra morte, ch'è d'esser stata la causa della vostra stessa morte: perche seruirsi a questa maniera del mio nome? Era forsi necessario, che l'amore d'vna sì pouera creatura, qual'io sono, impegnasse in pericolo di morte vna vita sì importante, com'è la vostra? Io cominciai le mie disgratie dal giorno della mia nascita essendo nata doppo la morte di mio Padre Costanzo, senza, che m'habbia concesso la natura di veder colui, che m'haueua data la vita: questa poca età mia è stata agitata da molte miserie, & incertezze, che mi fanno mieter spine anche nella fortuna de' Cesari, ou' il mondo vede*

fio.

fiorire solo le rose. E à di mestie-
 vi, ch'io confessi ò mio honoratissi-
 mo Signore, che quest' accidente
 hà superate tutte le mie appressio-
 ni; imperciocche se ben' io vi sti-
 manua mortale, com' huomo, non
 mi poteva però mai cader in pen-
 siero, che quegli, nel quale vive-
 uano tutti i miei amori, e tutte le
 mie speranze, mi douesse essere sì
 all' improviso rapito in vna for-
 tuna sì eminente, in vn' età sì fio-
 rita, d'una morte sì indegna del-
 la sua bontà, senz' hauermi al-
 meno lasciato vn figliuolo nelle
 mie viscere, per nascer anch' egli,
 come nacque sua madre? E quel-
 ch' è peggio; che mi conuenga
 hora, o mio carissimo Gratiano il
 più cortese di tutti gli huomini
 comprar a prezzo d' oro dalle
 mani d' vn miserabil valletto il
 vostro insanguignato corpo. Dio
 mio, io confesso non hauer cuore
 per soffrire calamità tanto fiere,
 se voi non me lo date.

La nuoua di questa morte,
 che come vccello funesto vola-
 ua per tutt' il mondo, traffice il
 cuore di tutti i giusti. Il pargo-

letto Valentiniano la sentì in
estremo, vedendosi priuo d'un
Fratello, che sì fedelmente l'ama-
ua, S. Ambrogio, così coraggio-
go, com'era, si sentì dal dolore, e
dalla tristezza oppresso, senza
che potesse snodare la lingua,
per celebrare cō funesta oratio-
ne le dolorose esequie.

Tremaua tutta la Corte, co-
me se Massimo fosse già arriua-
to alle porte di Milano, per por-
fine alla catastrofe della Trage-
dia. Giustina Imperatrice Ma-
dre del tenero Valentiniano, pren-
dendo la cura de gli affari per il
suo Figlio, ch'era molto gioua-
ne, s'incamina subito a S. Am-
brogio, e lo prega a voler esser
Ambasciatore, e d'andar incon-
tro a Massimo, e per diuertir il
corso delle sue armi, che veniu-
no a scaricarsi sopra l'Italia, e
per chieder il corpo del suo Fi-
glio, pregandolo di non voler ab-
bandonare in morte quegli, ch'
haueua sì fedelmente seruito in
vita.

Ans.

Ambasciata di S. Ambrogio.

DIVISIONE XIII.

L nostro grã Prelato impren-
de coraggiosamente il nego-
tio, fortificando, & armandosi
co' soccorsi del Cielo, per nego-
tiare col traditore del suo Figlio:
imperciocche si può giustamente
dire, che l'amore, che portaua
al defonto, era vguale a quello
de' Padri verso i figliuoli.

Gli atti della sua prima amba-
sciata si sono persi, ancorche
l'effetti pubblicamente cõpaiano,
che fù la diuersione dell'armi di
Massimo tanto temute dall'Im-
peratrice Giustina, mà per quel-
lo, che tocca al corpo dell'Impe-
ratore non fù possibile staccarlo
dalle sue mani, poiche Massimo
disse, che lo tratteneua per ra-
gion di stato, sapendo benissimo,
che questo spettacolo risueglia-
rebbe la memoria del passato, e
ch' i soldati vergognandosi d'ha-
uer tradito il suo Imperatore,
mentre viueua, mossi da furo-

re potrebbero vendicar il corpo, mentr' esatigue giace nella tomba.

Questo scelerato, ch' era ne' suoi desiri insatiabile, & infedele nelle sue promesse, si pentì bē presto d' hauer segnata la pace, lagrandosi d' Ambrogio, che l' hauesse con le sue belle parole addormētato: pieno di furor' ardeua, e minacciaua sēpre di passar in Italia, senza ch'alcuno potesse per l'auuenire frenare il corso de' suoi vittoriosi soldatizil che ad instāza dell' Imperatrice Giustina si rinouasse la seconda ambasciata, della quale noi n' habbiamo vn fedelissimo racconto dall' istesso Santo ne' suoi scritti, registrato in vna epistola, che scrisse all' Imperator Valētiniano, per dargli ragguaglio di quel ch'era passato.

Raccōta iui, com'essendo arriuato nella Città di Treueri, nella quale Massimo haueua collocata la sua Sedia, il giorno seguente fù a Palazzo, per parlargli da solo a solo. Il perfido, ch'armato da tātē legioni di solda-

da-

dati, non poteua tolerare la verità, che gli portaua vn Vescouo, pensando a farlo desister, gl' inuia vno de' suoi Valletti di camera, per dimandargli s'haueua lettere di Valentiniano, che le desse, e che poi si darebbe a quelle la conueniente risposta: mà che non potrebbe parlar all' Imperatore, se non in publico consiglio. Replica Ambrogio, non esser questa l'udienza solita a darsi alle persone della sua qualità, ch'haueua a trattar' importantissimi affari, quali meglio si sbrigariano priuataméte nel suo Gabinetto, che nella Sala del suo consiglio. esso pregò il Valletto di camera a fargli intendere questa dimanda, ch'era giustissima, la qual' esegui, mà altra risposta non hebbe, se non che sarebbe sentito in consiglio. Replicò il buon Vescouo, ch'era questo cosa molto lontana dalla sua professione, mà che per questo non mancherebbe alle sue obbligazioni, antepoendo la memoria del defonto, e gli affari del suo Prencipe regnante a tutti

O s gl'

gl'interessi della sua persona. Viene dunque al consiglio, oue Massimo staua sopra il suo Trono a sedere, il quale vedendo S. Ambrogio, si lenò dal Trono per dargli il baccio conforme il costume del secolo. Ma il Vescouo prendendo luogo tra i Consigliati, che l'insistauano a stare nel primo, dice francamente a Massimo. Io mi stupisco, come voi offriate il baccio di pace ad vn' huomo, che voi non conoscete: poiche se da voi fossi conosciuta per quello, che sono, voi non mi vedreste qui dentro. Egli soprapreso da tal liberta, altro nõ seppè dire, se non *Vescouo voi sete in collera, ripiglia S. Ambrogio. Io hò piu vergogna, che collera, di veder mi in un luogo, doue io non dourei essere, niente dimano dice Massimo, voi hauete potuto imparare la strada, essendo già venuto quini altre volte. E questo doppio fallo, ripiglia il Prelato, l'hauermi fatto venire due volte: quindi Massimo, perche sete entrato? per dimandarui la pace, risponde S. Ambrogio,*

*Maestà
di S. Am
brogio.*

qua.

qual' io come da inferiore v' ho dimandata, e voi fate hora dimandare come da uguale.

Il superbo, che stimaua far perdita della sua riputatione, se si paragonaua all' Imperatore Valentiniano, s'offese di questa parola, e disse. *In che maniera uguale? per gratia di chi? per la gratia di Dio, risponde S. Ambrogio, ch' ha conseruato a Valentiniano l' Imperio già datogli. Massimo a queste parole si rode. Sete voi, dic' egli, che m' hauete ingannato, & il vostro bel Conte Baurone, che sotto pretesto di voler conseruar l' Imperio ad un figliuolo, lo voleua rapire, e perciò s'è confederato co' Barbari per fargli venir nell' Imperio. E chi è piu stimato di me, chi hà maggior credito per farli marchiare sotto i miei stendardi, quando mi salterà in capriccio. Io n' hò de' migliaia al mio soldo, da quali posso essere a puntino seruito. Che se voi nõ haueste frenato il corso di le mie armi con la vostra bella ambasciata non v' era huomo nel mondo, che mi si potesse opporre.*

Diceua questo mostrando la passione dell'animo nelle parole, e nel volto, mentre freddamente gli risponde il Santo Vescouo.

Non sò, ch' honore posiate mai acquistare, rimprouerandomi la mia ambasciata, e saltando in questa furia: poiche a chi appartiene difender le Vedoue, e gli Orfani, se non ad vn Vescouo? quest'è quello, che mi comanda la legge del mio Signore, giudicate in fauore dell' Orfano, e difendete la Vedoua, e liberate i Pouerì dall'oppressioni. Nientedimeno io non voglio far insuperbire tanto la mia ambasciata con persuadermi, ch' habbia arrestato il corso delle vostr'armi. Quai squadroni hò opposti al vostr'ardire? quali muraglie, quali forse? Ze? v' hò io chiuso col proprio corpo il passo dell'Alpi. E non hauee voi stesso inuiato il Conte Vittorio, ch'io incontrai a Magonza, per trattare d'accordo, in che v' hà ingannato Valentiniano, se v' hà data la pace da voi cercata, e bramata? In che v' hà ingannato il Conte Bautone, se voi forse
chia.

chiamate tradimento l'esser fedele al suo Signore? In che v' hò io ingannato? forsi all' hora, che mi diceste, che Valentiniano mi doueua liberar da questa ambasciata, mà che doueua venir in persona, come Figlio, che ricorre al suo Padre, e ch' io risposi francamente, che non era conueniente, ch' una Principessa vedoua d' un grand' Imperatore si mettesse in viaggio, con un suo Figlio tenero d' eta, e debole di corpo, per passar l'Alpi ne' rigori del Verno? E che per il Figliuolo, che voi bramate solo vedere, la Madre gli portaua tant' affetto, che non lo poteua in maniera alcuna lasciare? Non è forsi questa l' istessa risposta che fu data al vostro Ambasciatore in Milano, all' hora quando, io mi trouaua ancora cò voi? qual frode trouate voi in questa? V' hò io mai promessa la venuta dell' Imperatore, per mancarui di fede? V' hò io mai dissipato, e diuertito il vostro Esercito, hò mai io trattenuto il volo delle vostr' Aquile? Que sono quei Barbari, ch' il Conte Bantone hà fat-

fatti passar in Italia? Veramente, quand' egli, ch' è forestiero, hauesse anche chiamata soldatesca del suo paese, sarebbe degno di scusa, essendo che voi, che sete tanto geloso dell' Imperio Romano, ci minacciate con fare mostra de' Barbari, quai dite hauete al vostro soldo, per inondare l' Italia, quando vi piacerà. Vedete un poco quanta differenza v' è tra la dolcezza di Valentiniano, e le vostre minaccie: Voi vi rammaricate per non hauere co le legioni de' Barbari empite, e desolate le campagne d' Italia: e Valentiniano ha volontieri diuertite dalla Gallia le truppe straniere chiamate in suo seruigio, mentre voi co' vostri Barbari metteuate a sacco il paese di Grigioni? V' hà co' suoi propri danari oomprata la pace, e voi lo pagate d' ingratitude.

Mirate vostro Fratello, che vi sede hora alla destra, e voi vdi-
rete un' infallibile testimonianza della clemenza dell' Imperatore. Hauena egli nell' e sue mani ciò, che voi hauete di piu caro nel
mon-

mondo, ogn' vno stima una cosa ragionevole far vendetta delle ceneri dell' Imperatore Gratio, sopra sì stretto parente di colui, ch' era autore della sua morte? e nientedimeno Valentiniano alla nuova dell' assassinamento sopra la persona del suo nobilissimo Fratello, e tra i più grand' ardori della sua giustissima passione, s'è talmente acquietato, che v' ha inuitato con honore quegli, del quale vi poteua priuar con giustizia. Fate hora il paragone, e fatevi giudice nella vostra causa. V' ha restituito vno vostro Fratello, dategli almeno il suo morto, e defonto. Perche gli negate le ceneri di suo Fratello, non hauendoui egli anche con suo scommodo, & interesse priuato de' vostri contenti? V' ha dato vn' huomo nell' istesso grado di parentella ancora, che differentissimo in qualità. ve n' ha dato vn' vno, dategliene vn' morto, acciò se gli possino dare l'ultimi honori. Vn' Tartaro coprirà d' arena vn' Corsale vomitato al lido dal mare, e voi non ci permetterete sepelire co le nostre ma-

mi il primo Monarca del mōdo? Voi leuate ad una Regina Madre, ad vn' Imperatrice Vedoua, ad vn' Imperator Orfano l'ossa d'un Figlio, d'un Marito, d'un Fratello, al quale voi hauete tolto il Sceptro, e la vita. Si leuano i corpi de gli assassini dalla forca, per mettergli tra le braccia delle loro Madri, ch' hà fatto il corpo di Gratiano, che debba esser dopo morte priuo della pietà de' suoi parenti? Perche ci volete impedire le lagrime, quali gl' istessi tiranni, ch' hanno suelti gli occhi, non hanno mai potuto prohibire a gli afflitti.

Dubitate, voi dite, che questo non essaspera gli spiriti; cioè a dire che voi hauete paura d'un moro, qual' hauete fatto morire, qual' voi hauete fatto indegnamente uccidere, quando voi lo poteuate, e doueuate per ogni termine di giustizia, e di humanità liberare. E non mi dite, che fosse vostro nemico, voi sete stato il suo, ma mai egli fu il vostro, poiche l' hostilità nasce dall' vsurpatore, e la difesa dal Prencipe legitimo. Voi potete,

toto, quanto vi piacc, giustificare quest' assassinamento, non darà alcuno fede alle vostre giustificazioni. Chi non vede, che voi haueete odiata la vita di quello, di cui proibite la sepoltura?

Paolino aggiunge, che finalmente lo trattò da scomunicato; e l'ammonì a purgare con vna buona penitenza lo sparso sangue dell' innocente.

Questa libertà del nostro meraviglioso Prelato fece stupire tutt' il consiglio; e Massimo, che non si faria mai imaginato, ch'vn Sacerdote, nel cuore del suo stato, in mezzo delle sue legioni, in presenza della sua Corte, hauesse hauuto ardire di dire ciò, che non hauerebbe voluto sentire nel suo Gabinetto, gli comandò, che subito partisse dalla Corte. L'ammoniuano tutti gli amici del Santo a guardarsi dall'imboscate, e dal tradimento di Massimo, ch'era acceso di rabbia, e di collera. Ma egli pieno di confidenza in Dio, si mette in viaggio, & auuerte Valentiniano a non passar trattati cō Massimo,

le

le non come con occulto nemico; il che verissimo dipoi a gli occhi di tutti cōparue: mà l'Imperatrice Giustina stimãdo fosse stato troppo ardente Ambrogio, inuia per terza ambasciata Donnino vno de' suoi Cōsiglieri, che volendo co fermi dolcezze medicare gli affari, fece disperato il rimedio, & il male.

*Persecutione di S. Ambrogio
mosa dall' Imperatrice
Giustina.*

DIVISIONE XIV.

E Ben' forza il dire, che trouinsi furie, ch'incantino colle sue funeste nouità di pretese Religioni lo spirito de gli huomini, poiche noi ne vediamo nascere effetti, che non riconoscono dalle cause comuni l'influenza. A pena poteua l'Imperatrice Giustina respirare commodamente dell'aria del Cielo, essendo, come gli pareua, libera dalla spada di Massimo, ch'attraccata ad vn filo di seta minacciaua al suo

fuo capo : quando agitata da furie più ch'ordinarie, si mette a perseguitare l'autore della sua libertà. O Dio, quant'è crudele, e pernitiola fiera lo spirito d'vna Donna, quādo viene spogliata di ragione, & armata di potēza; è capace a far tanti mostri in effenza, quanti ne potria far la fantasia in pittura. Bramaua Momo, ch'il Toro feroce, hauesse gli occhi sopra le corna, e non le corna sopra gli occhi: Ma Giustina in quel tempo haueua corna di ferro per abbatte vn Prelato, senza ch'hauesse occhi ne sopra, ne sotto, per mirare d'accertar' il colpo. Seruiua di fatelite l'autorità alla passione, & era la spada de' Monarchi impiegata a contentar le furie d'vna Donna, acciecata dall'errore, & ebria di vendetta. S. Ambrogio a guisa di Sole gli vibraua i suoi raggi, & ella all'vfanza de gli Atlāti, che scoccano contro questo bel pianeta, ch'è il cuore del mondo, i suoi dardi, gettaua saette di maledicenza. Si come le Dōne ben'instrutte, e

Herod.
lib. 4.

*Solem
orientem
execran-
tur.* zelati della Religione, sono ba-
stanti ad ingrandir il **Christia-
nesimo**, così quando sono qual-
che volta imbeuute di qualche
pestilente dottrina, fanno benif-
simo dar credito alle sue chime-
re. Le Regine di Salomone,
doppo d'hauer fatto adorare le
loro beltà, fecero adorar i loro
Idoli. All' istessa maniera Giu-
stina, doppo d'hauer guadagna-
ta la stima, & il credito, ch' a Ma-
dre dell' Imperatore, e Reggen-
te nella sua minorità si conue-
niua, si sforzò di metter in cre-
dito la setta de gli Arriani, per
far passare per le coste del suo
Figlio sin' al cuore dell' Imperio
la spada della diuisione.

*Setta de
gli Ar-
riani.* Erano stati gli Arriani nel-
l'Oriente sotto l' Imperator Teo-
dosio mal trattati, e molti sotto
la scorta d'vn falso Vescouo, Sci-
ta di natione, nominato Auxen-
tio, erano ricorsi a Milano; ma
per l'odio, ch' il popolo di Mila-
no portaua a questo nome d' Au-
xentio, si faceua chiamar Mer-
curino.

*Auxen-
tio.* Era questi vno spirito astuto,

&

& ardito, che doppo d' essersi bellamente insinuato ne' pensieri dell' Imperatrice, non mancò di procurare per ogni via possibile ogni vantaggio alla sua setta, e tra l'altre cose dimandò cō molta sfacciataggine vna Chiesa in Milano, per l'esercitio dell'Arrianismo.

Giustina, che teneua nelle sue mani lo spirito del suo Figliuolo Valentiniano, gli daua come cera molle quella figura, che più gli era a gusto, e con la sua astutia coloriuua con qualche honorato pretesto ogni cosa, per abbaccinare gli occhi del figliuolo; ella gli dimostrò co' suoi artificij, che la dignità, ch' haueua, meritaua d' hauer vna Chiesa in Milano, oue potesse seruir Iddio, in quella Religione, che da' primi anni haueua professata; e ch'era grand' vtilità dello stato lasciar viuer ogn'vno nella setta, ch'hauesse eletta; essendo, che questo era vn seguitare l'esempio di Valentiniano suo Padre, ch'haueua a questa maniera sodisfatto al popolo, e serbato in pace l'Imperio.

Ag.

Aggiúse a tutto questo le carezze d'vna Madre, che sogliono legare il cuore de' Figliuoli massime teneri, e delicati di maniera, che persuaso l'Imperatore da questa Sirena, fà dimandar S. Ambrogio, e gli dà ad intendere, che per il bene del suo stato, e per la pace de' suoi popoli, era necessario dar vna Chiesa in Milano alla sua Madre, & a quelli della sua setta.

Gettò a questo parole S. Ambrogio vn ruggito da Leone, col quale diede segno, che mai s'acquetarebbe alle sue dimande. Il popolo di Milano, ch' honoraua il suo Prelato, come vna immagine del Saluator del mondo, dopo d'hauer subodorato, che Valentiniano l'hauena in fretta chiamato, e che si trattaua di qualche cattiuo negotio, abbandonò le case, e ne corse da ogni parte al Palazzo; del che stupita Giustina, dubitando di qualche frode, comandò subito al Capitano della guardia d'uscire, e far sgombrare dalla Piazza il popolo: il che fece, & essendo ve-

auto co gli più braui, & arditì
soldati, non trouò già huomini
armati, che gli facessero resisten-
za, mà vna gran moltitudine di
popolo, che voluntieri offeriu il
collo alle spade, e che gridaua,
*che voleua morire per la difesa
della fede, e del suo Pastore.*

Questi gridi di gente com' in-
fierita, spauentarono il giouine
Imperatore, e vedèdo, ch' il Ca-
pitano delle sue guardie non gli
poteua dar altro rimedio, pregò
S. Ambrogio di farsi veder al po-
polo, di mitigarlo, e prometter-
gli, che per il negotio, che si trat-
taua, ch' era di dar vna Chiesa a
gli Heretici, nō s' era mai venu-
to alla conclusione, e che non se
ne farebbe altro. Si fè vedere
S. Ambrogio, e subito, che co-
minciò ad aprire la bocca, s'ac-
quetò il popolo, come se fosse
stato dalle sue parole incantato.
del che concepì l' Imperatore
gran gelosia, vedendo, che con
l' armi della santità, dottrina, &
eloquenza, regnaua assoluto Si-
gnore di quella moltitudine,
com' i venti arbitri dell' onde
dan-

An. 395

*Strauu-
gãte con
ferenza
pretesa
dall' Im-
perari-
ce.*

danno regola, e moto al mare.
Molti giorni doppo per smi-
nuir la gran stima di S. Ambro-
gio, deliberò di farlo disputar cõ
il suo Auxentio, & ancora, che
sapesse di certo, che fosse molto
inferiore nel sapere a S. Ambro-
gio, nientedimeno lo stimaua
sfacciato, e ciarlone, capace di
stordire i spiriti semplici, e vol-
gari; ella si persuadeua, che di
due cose, vn' auuerrebbe: ò che
S. Ambrogio rifiutãdo la dispu-
ta, sarebbe riputato incapace, ò
che accettandola, impegnarebbe
la sua autorità. Non potendo
questa potente Donna piegar il
Cielo, si risolse di scatenare l'In-
ferno: ella ottiene vn' ordine
dall' Imperatore suo Figlio, col
quale veniuã comãdato a S. Am-
brogio di trouarsi a Palazzo vn
tal giorno prefisso, e stabilito,
per ventilare alla sua presenza
alcuni punti della Religione
contro d' Auxentio, con questo,
chi vi fariano Giudici da vna
parte, e dall'altra, per accordare
le differenze. Il Tribuno Dal-
matio fù il portatore di questo
man-

mandato, e disse a bocca ad Ambrogio, che s'affrettasse a nominar i Giudici, che pretédeua dal suo partito, e ch'Auxentio haueua già nominati i suoi, ch'erano tutti Gentili, per leuar ogni sospetto, che fosse mai per nascere, da quei della sua setta; E si lasciò yscire di bocca alcune parole suggerite da Giustina, con le quali lo consigliaua a fuggire destramente, & andarsene, oue più gli piaceua, se non voleua accettar questa disfida.

S'inhorridì tutto S. Ambrogio a questo comando, vedendo come l'artificio d'vna Donna appassionata, e l'imprudenza d'vn Heretico sfacciato tiranneggiavano il debole spirito del Fanciullo, per fargli dimandare questa funesta conferenza, ch'ad altro non era stata concessa, che per esporre al riso, e scherno de' Pagani i venerabili misteri della nostra Religione. Non volle egli andarsene a Palazzo per iscusarsi, dubitando di portar pregiudicio alla Religione. con trattar d'vna causa puramen-

P te

te Ecclesiastica nella Corte del
 Principe, ma mise in carta una
 graue risposta all'Imperatore, la
 quale ancor' hora si troua nelle
 sue opere, oue tra l'altre cose
 biasimando gli Arriani la sua ri-
 pulsa, e rifiuto, e tassandolo di
 contumacia, per dar gelosia al-
 l'Imperatore, con opporgli la
 grand' autorità di S. Ambrogio
 dice.

Lib. 2. *Sacra Maestà, chi accusati*
epist. 30 mio rifiuto di contumacia, uo-
 la legge di vostro Padre d'ingin-
 stia, egli ch'era huomo consuma-
 to nell'armi e ne' negotij, ch'ha si-
 gillato col sigillo della sua costan-
 za la sua fede, e con la felicità del
 suo stato la sapienza de' suoi con-
 segli, ha sempre testimoniato, e co-
 le sue parole, e co' suoi Editti, ch'
 era cosa solo da Vescouo il giudi-
 car' i Vescouo. Voi che sete giou-
 netto d'età, poco pratico, ancora
 Cathecumeno nella fede, volete
 giudicar de' misteri de' quali non
 ne sete ancor informato; se questo
 vi par' ragioneuole, bisognarà
 d'hor a auanti, ch' i laici montino
 in sedia, e ch' habbino per pecorel-

te quelli, ch'hanno hauuti per Pastore. Ilche non si può fare senza peruertir l'ordine dell' vniuerso: Non piaccia al Cielo, ch'io elegga Giudici laici, per fargli ò preuaricatori della fede, ò vittime della vendetta de' nostri nemici. Bastami lasciur la mia vita già longo tempo consacrata alla difesa della Chiesa, senz' impegnar gli altri nel pericolo. Io tengo la fede del Concilio Niceno, dalla quale ne la spada, ne la morte mai mi separaranno; Io son pronto di difenderla in Chiesa, e non in Corte, oue solo per causa vostra sono stato, e della quale io voglio più tosto ignorare l'usanze, ch'impaparare gli artificij. Per quello poi, ch' intendo, che Vostra Maestà mi dà in electione, per ritirarmi, qual si sia luogo, Dio sà con quanta diligenza hò cercato di fuggir il carico impostomi sopra le spalle da vostro Padre di gloriosa memoria: hora non sono più in libertà, non me ne posso in coscienza sbrigare, poiche i Vescouo miei compagni mi dicono chiaramente, che l'istesso peccato sarebbe ab-

bandonare la dignità, che tradiregli Altari.

Traffitta Giustina dalla libertà di queste parole si lagnaua nel suo Palazzo, querelandosi, che fra tante legioni non trouasse pur vno, che la liberasse dall' importunità d'vn Prete, promettendo dignità, e fauori segnalati in Corte a colui, che lo conduceffe in esilio.

Vno chiamato Eutimo se li offerì, ch' hauendo a posta affittata vicina alla Chiesa vna casa, apprestò vna Carrozza per portar via nell' vscire da gli vfficij diuini S. Ambrogio: ma non potè compire le sue promesse, essendo sì grãde la calca del popolo, che sempre circondaua il suo Pastore. Appunto; questo miserabile, passato vn'anno, nell'istesso giorno, ch' haueua deliberato d'eseguire la sua promessa, doppo d'esser caduto vergognosamēte in disgratia del Principe, fù bandito, e portato nell'istessa Carrozza, ch' haueua preparata per S. Ambrogio: Si come leggesi nelle Storie, che

Pe

Pericle autore del Toro di Falari fu il primo, che lo facesse a suo costo muggire, e ch' Hugone Aubrioto, che fece fabricar la Bastiglia, v'entrò ancor il primo prigione, per finirui i suoi giorni. Vn'altro nominato Calligono, Valletto di camera dell' Imperatore, minacciò di voler troncare con sua mano il capo d' Ambrogio, a cui rispose. *S' Iddio ti permette d' eseguir ciò, che tu dici, tu farai ciò, che fanno gli Eunuchi, ed io soffrirò ciò, che costumano soffrire i Vescovi.*

Alcuni giorni doppo, come se il Cielo hauesse cōbattuto contro i nemici del Prelato, questo sfortunato huomo ancora che Eunuco, accusato di disonestà passò a fil di spada, qual' haueua voluto scaricare sopra il suo Vescouo.

Si risolse finalmente l' Imperatrice di far ogni sforzo, e d' impiegare tutta la sua potenza. Impetrò ella crudeli Editti, quali di sua mano compose, per dar maggior sodisfattione alla sua passione; Arma il suo Auxentio,

come strumento del suo furore, ella fa palesemente publicare, che tutti gli Christiani, che non vorranno partir dalla Chiesa nominata dall' Imperatrice, saranno tenuti rei di lesa Maestà. Ella per intimorire i più arditi, fa batter co' soldati le strade. All' hora si, che la nuoua del pericolo, ou' era S. Ambrogio, sparso per la Città, trasse vniuersalmente tutt' il popolo alla Chiesa, cercando ogn' vno di fargli col suo corpo trinciera, senz' abbandonarlo ne giorno, ne notte. Se gli mandano Tribuni, e Capitani, che lo chiariscono della volontà dell' Imperatore, che consisteuà in tre articoli; Il prim' era, che douesse prontamente dar' i vasi sacri, e tutt' i mobili della Chiesa. Il secondo, ch' abbandonasse il luogo, del quale si trattaua ad arbitrio dell' Imperatrice. Il terzo, ch' uscisse presto da Milano, e che gli era concesso andare, doue voleua. *Il Vescouo rispose, che quei sacri vasi erano l' heredità di Giesu Christo, e che se come l' Imperatore, nõ haueua dato in*
ba-

hali' a lo stato de' suoi maggiori, co-
 si ch' Ambrogio non tradirebbe
 mai il patrimonio del suo Signo-
 re. Se gli domandasser l'oro, e
 l'argento cavato dalle sue entrate,
 che non hauerebbe difficoltà in
 darlo; ma per i beni della Chiesa,
 che sono sacri depositi, che non
 haueua ragione l'Imperatore di
 dimandarli, ne lui di darli. Per
 quato alla Chiesa, che si cercaua,
 che quella era casa di Dio, la
 quale i suoi predecessori Dionigi,
 Eustorgio, Mirocle, e gli altri ha-
 ueuano coraggiosamente difesa, e
 conseruata, non per essere profa-
 nata da gli Arriani, ma per esser
 riuerita da' Catolici. In oltre per
 quello, che toccaua alla sua par-
 tenza, ch'era cosa per hora incom-
 patibile con la sua vita, che teme-
 ua piu Dio, che gli haueua dato
 questo carico, che l'Imperatore,
 che lo voleua priuare, e che s'era
 pronto Valentiniano a fare ciò, che
 gli permetteua una sfrenata poten-
 za, era per il contrario disposto
 Ambrogio a soffrire ciò, che deue
 soffrire un buon Pastore per la
 sua greggia: quando bene fosse ne-

cessitato trapassato dal ferro della persecuzione staccare il suo corpo dagli altari, ch' il suo spirito abbracciarebbe sempre la Chiesa.

Si leggeua in quei tempi nella Chiesa la Storia della vigna di Naboth, e parte di quello, che s'era fatto colà in figura, si rappresentaua quì al viuo.

*Strano
spettacolo.*

Subito, che il rifiuto d' Ambrogio fù riferito in Palazzo, sono comandati i soldati ad assaltare d'ogni parte la Chiesa come Città assediata. Non si vide mai spettacolo così misto egualmente di terrore, e di pietà. Era all' hora la Chiesa di Milano simile al Tabernacolo del Signore delli eserciti, che marciaua sotto la guida della Colonna di fuoco; non si vedeuano al di fuori, che soldati, che lance, che picche, che spade; di dentro non si sentiuano, che preghiere, ch'inni, che canti, hora questo merauiglioso Prelato offeriua con grand' effusione di lagrime il Sacrificio all' altare, hora montaua in pulpito per animare, e consolar il popolo: hora

pre-

presedeua al coro : hora rispon-
deua a' deputati dell' Imperato-
re, s'affaticaua infatigabilmen-
te, e compariua a guisa d'vn'al-
tro Giuda Macabeo hor' alla te-
sta, hor' alla coda, hor' al mezzo
dell'esercito. Era nella sua Chie-
sa quel, ch' era il Patriarca Noè
nella sua Arca, sicuro ne' perico-
li, tranquillo nelle tempeste, co-
stante in tutte le violenze con-
giurate a' suoi dāni: il popolo mos-
so dal suo esempio tra lo strepito
di tutta la Città, & il diluuio de'
tempestosi torrenti, se ne staua
quieto in questo tabernacolo di
pace, godendo già de' contenti, e
pace del Cielo. Erano tutti di-
uisi per ordine per pregar, e ve-
gliare, com' i cori delli Angioli
fanno nel Cielo.

Si trouò a caso in quei tempi
la buona Madre di S. Agostino
in Milano, impegnata molto
auanti nel partito: impercioche
era ella come vna Maria sorella
di Moisè, che seruiua d'esempio
a tutte l'altre Donne. All' hora
fù, che Dio per maggiormente
consolare le sue anime fedeli, ri-

uelò a S. Ambrogio i Sacratissimi Corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, ch' erano già stati dal tirannico ferro in difesa della fede traffitti: Quando si videro queste Sante Reliquie, cauato dalle grotte grondanti ancora di sangue, s'infiammò ogn'vno d' incredibil zelo alla difesa della Religione, ne più ne meno, che gli Elefanti del libro de' Macabei, che s'accendeuano alla vista del vino; nõ si vedeuano risplendere, che torchie, non si sentiuano, che musiche, che gioie, che trionfi.

La misera Imperatrice, che sapeua d'ogn' hora quello, che passaua, s'accendeua sempre di maggior sdegno. Non si sentiuano per la Città, che prohibizioni, che minaccie, che catene, che carceri. Si manda finalmente il Capitano di giustitia da S. Ambrogio, per persuadergli, che desse almeno vna Chiesa del Borgo per appagare Giustina, & acchetare le turbolenze del popolo. S. Ambrogio alzaua le mani, e mostraua il collo
signi-

significando, ch'era pronto a riceuer la catena, e la spada, piuttosto, che conceder alla discrezione de gli Heretici qualsivisa Chiesa. Se ne vanno per occupare per forza questa Chiesa del Borgo, vi corre il popolo, per difenderli: le Bandiere dell'Imperatore piantate già in segno del preso possesso, furono da' fanciulli maltrattate: Era cosa prodigiosa veder il Cielo, e la terra, e tutti gli elementi, e gli Huomini, e Donne, i grandi, & i piccioli, i nobili, & i plebei schierati in fauore di S. Ambrogio. Gl'istessi soldati destinati ad assaltare la Chiesa, oue si trouaua il Sant' Huomo entrarono dentro; ilche atterri sul principio i più timidi: mà eglino alzando le pacifiche mani, gridarono ad alta voce, ch'erano venuti in quel luogo per pregare con i Catolici, e non per far violenza ad alcuno; facendo in oltre saper all'Imperatore, che la Chiesa a lui si doueua, come ad Imperatore Catolico, iui offrirebbe i suoi voti al Cielo, iui riceuerrebbe

be da Dio le gratie, & iui parteciparebbe de' beni de' veri Christiani; Che s' ella apparteneua a gli heretici, non potrebbe più la dentro cibarsi dell' Agnello, che solo nella vera Chiesa si dispensa. Non cessaua la sua cattua Madre d'affascinare il suo spirito, di soffiargli all' orecchio, ch' Ambrogio s' impadroniu del suo stato; perciò si spedì al Vescouo vn Commissario, ch' adirato gli disse, che bramaua solamente da lui intendere, se voleua vsurpar l' Imperio, ò nò, affine che d' hor' auanti si trattasse con lui, come trattasi con vn Tiranno.

Risponde S. Ambrogio, che la sua tirannia era l' infermità, e le sue armi le preghiere, & i pianti, che lo faceuano potente appresso Dio. Ch' altre volte i Preti haueuano dati gl' Imperij, mà che non gli haueuano vsurpati: che si trouauano in vero alcuni Imperatori, ch' haueuano bramato il Sacerdotio, ma che giamai i Vescoui haueuano aspirato alle corone. Che i Preti ha-

ue-

ueuano spesso prouate le spade de' tiranni, ma che gl'istessi tiranni, mai haueuano vista contro la loro vita sfoderata la spada de' Preti. Che si chiedesse da Massimo, s'egli era tiranno, che gliene saprebbe dare cōpita informatione. La sua tirannia è di seruir l'Imperatore all'Altare, e d'esser immolato, se Dio lo concede, seruendolo. S'accorsero benissimo, che l'ostinarsi in questo affare, era vn dar' della testa al muro. Temendo l'Imperatore d'impegnare d'auantaggio la sua autorità, per auuiso di qualche buon Consigliere, amainò dolcemente le vele, e lasciò il tutto nel suo pristino stato. Sant' Ambrogio, che spiegaua all'Phora nella Chiesa la Storia di Giona, si marauigliò, com'essendosi acchetata la tempesta, uscisse in vn subito dal ventre della Balena.



Massimo passa in Italia.

D I V I S I O N E X V .

VN pò di poluere solo fà di mistieri per sbaragliar vn'esercito di Formiche, per rō per i loro disegni, e schizzi, facendole sempre pensare più tosto alla fuga, ch'al cōtento delle loro rapine. Essendo ancora Giustina con gli Arriani in questi contrasti, e cercādo ogni giorno più nuoue maniere di vendicarsi di S. Ambrogio, seruendosi dell'innocente suo figlio, e della sua autorità, risueglia Iddio vn'altro accidente, che d'altre cure la punge, e d'altri pensieri.

Donnino il suo brauo Ambasciatore, che s'era partito da Massimo carico di doni, e belle parole, condusse seco senza pensarui l'armata del Tirāno, ch'era sì ardente come il fuoco, e tanto infedele quanto il ghiaccio. Si presto se ne venne in Italia, che poco vi mancò, che non prèdesse sul nido la Madre, & i Pulcini.

Tut-

Tutto quello, che potè fare l'Imperatrice Giustina, fù salvarsi subito col suo Figliuolo, e co le Figlie, confidando se stessa, & i suoi cari pegni all incostanza del mare, e passarlene in Tessalonica, Città della Grecia assai celebre, quando non fosse per altro, che per l'Epistole di San Paolo.

Non trouando Massimo resistenza alcuna, inondò a guisa di torrente le belle càpagne d'Italia, e mise a saccomano il tutto; a benche per cancellare la macchia del sangue dell'Imperator Gratiano, e per acquistarsi il credito di buon Prencipe, fingesse verso il fine di voler essere più moderato, e parco.

Non deue parere dozzinale prodigio della destra di Dio, il vedere, ch'essèdo egli stato trattato da S. Ambrogio con tale libertà, da noi descritta di sopra, e tenendo ancora l'insanguinato ferro nelle ruine d'Italia in tempo, nel quale gli era concesso di fare tutto ciò, che gli suggeriuua la passione, frenasse talmente le sue

sue voglie, che non solamente non nuocesse al Santo Prelato; mà in suo risguardo trattasse cortesissimamente tutto il paese Milanese: Pareua, che la Città di Milano hauesse sotto l'influenze del suo Pastore la virtù di quelle sacre foreste, ch'addimesticauano i lupi, ella incateneua vn lupo rapace, e gli faceua guardar da lontano la preda. Nien-

Strab. lib. 5. tedimeno ancora, che fosse senza pericolo, non staua però senza timore, vedendosi circondata da sì numeroso esercito, e sentendo il fumo del fuoco, ch'inceneriua i suoi vicini: all' hora sì, che questo grande, e prodigioso Prelato fece prodezze degnissime della sua persona; imperciocche mentre tutti gli Cittadini vacillauano, e quasi erano pronti ad abbandonare la Città per saluare la vita, cõ la sua eloquenza, potere, & autorità si strettamente gli trattenne, che pareua gli hauesse col suo dire incatenati. *Questo flagello dice*

Ambr. serm. 85 *ua egli, nasce solo da' nostri disordini, lasciamo di peccare, cessara*

Dio

Dio d'affliggerci. E' pazzia il fuggire dalla patria, se voi bramate salvarvi, fuggite i vostri peccati. Non potranno resistere l'armi di Massimo alla difesa della santità. In oltre, sì come diceffi, che quello è cattivo, che solo è buono per se stesso, non si contentò solo il pietoso Prelato di consolar, & assicurar tutti gli suoi, mà vedendo piena l'Italia d'estreme miserie, non solo mise fuora tutti li rimedij, per poter alleggerir i lor mali, mà impiegò gl'istessi vasi d'oro, e d'argento della Chiesa: per il che cercavano gli Arriani di calunniarlo biasimando le virtù, non hauendo vitij, a' quali si potessero attaccare.

Rispondeua il santo ciò, ch' hà poi egli descritto ne' suoi officij: *Of. 1. lib. cap. 20.*
 E' effetto d'ardentissima carità compatir alle miserie de' nostri prossimi, e d'aggiutarli conforme alle nostre forze, e sopra le nostre forze: io voglio più tosto esser accusato di prodigalità circa questo particolare, che d'inhumanità: sono facili a perdonar-

farsi i falli della beneficenza.
 E' cosa insolita trouar huomini
 sì crudeli, che si lagnino, perche
 si riscatti vn' huomo dalla mor-
 te, perche si liberi qualch' hono-
 rata Donna dalle sfrenate vo-
 glie de' Barbari, ch' è peggiore
 della morte, che si tolghino i po-
 ueri figliuoli dalla contagione
 de gl' Idoli, che con minaccio
 di morte veniuano sforzati ad
 adorargli. Mormorino i miei
 nemici a sua posta, voglio più
 tosto conseruar l'anime a Dio,
 che l'oro.

Mentre tutto questo passaua
 nell' Italia, se ne viene Teodosio
 a Tessalonica per veder Giusti-
 na, & i suoi figliuoli, che nõ man-
 carono di rappresentargli le sue
 miserie, e sollicitarlo ad impren-
 dere la guerra, a muouer l'armi
 contro di Massimo; mà si mo-
 strò nel principio assai freddo;
 imperciocche, per non lacerare
 la verità descritta in parte da
 Zosimo, se bene Teodosio fù vn
 gran Capitano; come quegli,
 ch' era co' suoi meriti arriuato
 all'Imperio; vedendo niente di
 me-

meno esser già arriuato all' auge della sua ruota, si compiaceua di goder la quiete, e delicie della Corte all'ombra delle sue palme, senza intraprendere cosa nuoua, temédo i pericoli di guerra, & il fuggitiuo volo della fortuna. In oltre Massimo, che sfidaua a duello la potenza di tutto il módo, faceua auanti lui il cane instupidito, e morto, e gli haueua mandati espressi Ambasciadori, per tirarlo a qualche aggiustamento. Questo faceua, che mentre l'offesa Imperatrice toccaua all'armi, si sforzasse Teodosio d'addolcirla con belle promesse, e buone speranze, dicendo, che non bisognaua precipitar il negotio, che Massimo s'acquietarebbe al giusto, e ragioneuole, ch'era meglio dargli a rodere dolcemente qualch'osso, ch'accender la guerra, che non poteua poi esser estinta, che co' fiumi di sangue humano. Mà l'Imperatrice sopra modo adirata voleua terminar il negotio, e si doleua in vedere, che quegli che cercaua la gloria di suo Ma-

rito,

rito, di se stessa, e de' suoi figliuoli, fosse in sì vrgente necessità sì freddo. Gli fouenne vn' honorato stratagemma, ch'era d'infiammare col fuoco d'amore la guerra. Non haueua più l'Imperator Teodosio la sua Moglie Placilla, e voleua di nuouo maritarsi.

Giustina, ch'hauena posseduta altre volte la breue tirannia della beltà, facendosi tributarij duoi grandi Imperatori Massenio, e Valentiniano, non era più a tēpo di dare ciò, che facilmente Teodosio prendeuà; mà ella haueua vna figlia chiamata Galla, all'hora nel fiore dell'età, perfetta imagine della Madre: si risolse di fargli guerra co'dardi degli occhi di questa Principessa; il che non fù difficile l'esegutione; poiche menatala seco per rōpere quel cuore di ghiaccio, e gettatafi a' suoi piedi, lo supplicò per la seruitù consacrata di già alla casa del gran Valentiniano, per la necessità de' suoi orfani, e per il sangue del pōuero defonto Gratiano, cō cui era compagno
nel

nell' Imperio, d'addossarsi questo negotio. Mentre che l'Imperatrice a questa maniera incalzaua Teodosio, proruppe in pianti la Figlia, e perche le lagrime di simili persone nõ sono senza pungolo, sentì Teodosio guardandola la piaga di Turno, all' hora quando in simili calamità miraua Lauinia. Fece subito alzare in piedi l'Imperatrice, e la Figlia, offerendo loro ogni assistenza, mostrando in quel punto, che non era leggiera la piaga d'amore; imperciocche passati solo alcuni giorni, cominciò a cercar Galla per Moglie, quate gli promise la Madre, doppo d'hauerlo irreuocabilmente impegnato nella guerra, ch'ella pretendeva. Si celebrarono assai in fretta le nozze, e dalla sala de' festini, e balli, si saltò presto nel campo di Marte.

Massimo, che vedeva Teodosio trattener' i suoi Ambasciatori in parole, senza dargli alcuna assoluta risposta, dubitò del negotio, e si mise con tutte le sue forze sù la difesa. Fece tutto ciò, che

che poteua fare l' humana prudenza, che non hà gli occhi di Dio. Mette in mare il suo Buonhuomo, fautore di tutte le sue perfidie, comandandogli di guardar l' Arcipelago con vna poderosa armata. Da in oltre ordine a suo fratello Marcellino di chieder con vn forte esercito il passo dell' Alpi, ch' egli con le truppe più ardite, e più guerriere difendeva nella Schiauonia per preuenir il suo nemico.

Ammonito di tutto questo Teodosio, doppo d'auer inuocato caldamente l'aiuto del Dio de gli eserciti, si mette in viaggio, per gettar la sorte dell' Imperio del Mondo. Non si vidde mai guerra più fortunata; pareua che gli Angioli di Dio conducessero per mano l'Imperatore, e ch' il sangue di Gratiano si bruttamente sparso, facesse sorgere dall' erebo furie nel campo di Massimo. L'incontro de li due eserciti si fece in Sissia, oue quelli del partito contrario si stimauano molto forti, hauendo per trinciera il Fiume, che gli di-

difendeva da gli approcci. Ma li valorosi, e braui foldati di Teodosio senza temere, ancora che fossero molto stracchi, e carichi di poluere, passano prontamente il Fiume, e danno arditamente la carica all'inimico.

Restorno quest' empij tanto *Rotta*
da sì coraggiosa azione sopra *di Mas-*
fatti, che subito, che si vid- *simo.*
dero il nemico a fronte, vol-
torno le spalle. Massimo da tal
viltà atterrito, nel campo della
battaglia abbandona vergogno-
samente la sua armata; fù la ter-
ra subito coperta di corpi, & il
Fiume gonfio di sangue, ne riset-
tò la fortuna vna parte alla cle-
menza del vincitore. Teodosio
seguita la sua fortuna, & essen-
do venuto alle mani cò Marcel-
lino, che non era già più lesto, e
prattico di suo Fratello, lo disfe-
ce tornando ancora fresco dalla
vittoria, oh' haueua riportata
nella prima battaglia. E men-
tre fù nell' istesso tempo auuisa-
to, che Massimo s'era ritirato in
Aquileia, egli, che voleua tron-
car la radice della guerra, s'ene
vò

và con l'esercito in quelle parti, per assediarlo. La giustizia di Dio combatteua contro questo Caino, e già era arriuata quell' hora, nella quale bisognaua col suo sangue lauare la macchia del suo peccato: Iddio, che conforma al peccato la pena, volse, ch' in castigo della solleuatione della militia contro il suo Principe, fosse tradito da' suoi stessi soldati, ne' quali haueua posta ogni sua speranza. Cosa marauigliosa! hauendo la soldatesca tutta in horrore la sceleratezza di quest' huomo, lo prendono, l'assassinano, e lo spogliano vergognosamente de' gli abiti, e corona Imperiale, che s'haueua ingiustamente posta in capo, poi hauendolo legato a guisa di schiauo, l'appresentano a Teodosio.

Fù ben questo l'estremo de' suoi mali, che gli poteuano auuenire. Eccouelo in vece di misurare col suo corpo morto la piazza, ch' hauerebbe col ferro alla mano arditamente difesa, condotto per le Piazze Rè sen-

za Porpora, e Corona, per pascer gli occhi di tutto il mondo, fatto spettacolo d'infamia.

Si mosse a compassione Teodosio vedendolo tanto humiliato, e depresso; & hauendogli rinfacciata la sua perfidia, gli dimandò, chi gli hauesse fatta intraprendere questa tragedia. Egli, ch'era vile, & adulatore, rispose co termini sì honorati, che mostraua hauer hauuta questa fede, che il suo tentatiuo non spiacerrebbe a Sua Maestà, scusandolo nel retto con gradi sommissioni, e dando a conoscere, ch'era grandemente attaccato alla vita: Non hebbe mai sì buona opinione delle sue sceleratezze, che sperasse di morir di morte ordinaria; nientedimeno vedendo, che l'Imperatore cangiava colore, e più dolcemente gli fauellaua, entrò in qualche speranza di vita, quando i soldati sdegnati lo rapirono, e con le proprie mani lo fecero in pezzi, ò come altri lasciò scritto, lo diedero in balia del Carnefice, che gli troncò dal busto il capo.

La sua morte.

Inter innumeras manus fertur ad mortem paratus

Q Spe-

Spedisce nell' istesso tempo Teodosio il Conte Arbogaste, per impadronirsi del suo figlio, ch' era vn tenero fanciullo, ancora sotto l'ali della buona Madre nodrito, qual Massimo faceua chiamar il Vincitore, e l' haueua già dichiarato Cesare, quando subito fù l' innocente preso, & ucciso per far compagnia a suo Padre.

Il Buonhuomo suo Ammiraglio, intendendo la generale ruina delle cose, s'attuffò volontariamente nel mare, preuenendo la mano d'vn Carnefice, che sicura non gli poteua mancare. Ma non furono bastanti tutte l'acque del mare, per scancellare dall'anima sua la macchia del sangue del suo Signore, poiche non la ponno l'eternè fiamme dell' Inferno purgare.

Eccoui l'esito di Massimo doppo vn'assassinamēto di quattro, ò cinque anni. Eccoui oue vanno a finire tutti li disegni degli empij, che sotto pretesto di Religione cercano gli honori mondani. Eccoui, oue finalmen-

te

te sono ridotte l'hipocrisie, e delle politiche humane, che si seruono di Dio, come d'vna maschera, per coprire le loro sceleratezze. Ectoui vn tuono già suanito, ch'altro non hà lasciato in terra, che spauento, e fango.

O huomini imbestialiti, & affascinati, ch'hauendo sì belle lezioni della diuina giustitia scritte col fuoco, e col sangue di tante miserabili vittime, seguitate ancora l'istesse vestigia, per esser compagni d'vna stessa disgratia!

S'acquistò S. Ambrogio gran gloria, hauendo trattato con quest' huomo, ch'ingānaua tanti altri, come con vno scomunicato, ne anche volendo esser salutato da quegli, che gli offeriva la sua seruitù, e predicandogli con ogni libertà la disgratia, che gli auuerrebbe, se per mezzo d'vna sincera penitenza non acchetasse la diuina vendetta.

*Afflittione di S. Ambrogio nella
morte di Valentiniano.*

DIVISIONE XVI.

CHiunque disse, che i Scettri sono di vetro, le Corone di spine muschiate, e le strade de' grandi tutte di ghiaccio, ornate di precipitij, disse meno del vero. E' ben cosa da far stupir ogn' vno, che i tetti de' Palazzi superbamente dorati, cadino sopra le teste coronate, e che su' più bel del banchetto, scripiuo, visibilmente le mani del Cielo nel muro la sentenza di morte. Fra tanto amansi follemente le vanità del secolo, solo si pensa come si possa metter il piede sopra la gola de gli huomini, per solleuarfi ad eminenza di luogo più sublime, come s'habbia a cauar dalle vene dell' vniuerso copioso il sangue, per fabricare ruine, & attaccarsi ad vn mondo debole, che ci si risolue ogni giorno in pezzi sù le mani. Era stato il pouero Valentiniano dopo

po

po la morte di Massimo riposto da Teodosio nel trono, & erano passati solo tre, ò quattr' anni in vna pace molto soaue, cercando in ogni cosa la salute dell'anima sua, e gouernandosi totalmente sotto la guida di S. Ambrogio, qual' haueua altre volte perseguitato, quando eccouelo in età di vint' vn' anno da funesto assassinamento rapito, che mescolò quasi il suo sangue nel sangue del suo fratello Gratiano.

S'era il buon Prencipe trasferito in Francia, essendo all' hora in Vienna vicino a Leone, accompagnato dal Conte Arbogaste Francese di natione, ch'era vissuto sin'a quell' hora in grãde stima di bontà: impercioche era huomo ben formato di corpo, di viuace spirito, di maniere onorate, e grandemente esercitato nell'armi; il che l'haueua talmente mādato auanti, ch'era de' primi nell' Imperio, al quale nō haueua apportata poca vtilità. Era amato in estremo da' soldati; impercioche oltre l'altre belle parti, ch' haueua, portaua vn' odio

irreconciliabile all' avaritia, essendo sì poco auido d' arricchirsi, ch' essendo sì gran Capitano, voleua esser vguale nelle ricchezze a' semplici soldati.

Questo pareua degno di lode in tal Signore; mà era sì ambizioso, e collerico, che voleua ogni cosa andasse cōforme a' suoi consigli, offendendosi d' vna minima contraddittione, e stimandosi tanto necessario ad ogni cosa, ch' era impossibile conforme alla sua imaginatione si potesse senza di lui eseguire impresa alcuna.

Dall'altra parte il giouanetto Imperatore, ch' era geloso della sua autorità, vedendo, che per la sua presontione s'alzaua a troppa grandezza, si sforzaua d' abbassarlo in tutte l'occasioni, cosa che non poteua digerire. Seguittando egli in questo naturale, e arrogante, e feroce, disgustato Valētiniano, si risolse di sbrigarsene. Laonde vn giorno auuicinandosi Arbogaste al suo trono per fargli riuercenza, lo mirò a trauerso, e gli diede vn biglietto col

col

col quale lo dichiaraua caduto dalla gratia, e priuo del suo officio. Quest'huomo furioso a guisa di cane, che morde la pietra gettatagli, doppo d'hauer letto questo biglietto alla presenza dell'Imperatore, cō vna grande sfacciataggine lo fà in pezzi, & esclama fortemente: *Voi non m'haueate data la carica, ch'io tengo, e non è in vostro potere il priuarmene.* Il che diceua confidato ne' suoi soldati, quai haueua sempre tratti tenuti. Da quel giorno poi non cessò mai di far lampeggiare i suoi risentimenti, e di disporre il suo spirito ad vna scelerata vendetta.

V'era all' hora in Corte vn certo chiamato Eugenio, stimato buon Consigliere, mà freddo, e timido, ch'haueua altre volte insegnata Retorica, & haueua ritenuto il talento di ben dire: Stimò Arbogaste, ch' il suo ardito naturale farebbe vn buon temperamento con le freddezze di quest' huomo; e perch'era suo confidente, gli palesò il suo disegno, ch' era di farlo padrone

dell' Imperio, il che subito rifiu-
tò, mà hauendogli l'altro pro-
messa la morte di Valentiniano,
e la sua spada per difesa, lo fece
accòsentire ad vn' enormissimo
assassinamento.

Si stupì ogn'vno, trouandosi
il pouero Imperatore vna fune-
sta mattina strangolato: per la
congiura d' Eugenio, & Arbo-
gaste difesi da' Gentili, ch'altro
non bramauano, che la libertà
del Paganesimo.

Afflisse molto questa nuoua
S. Ambrogio: imperciocche s'era
affermato all' Imperatore, che
veniuà il Santo Vescouo in per-
sona a Vienna per pregarlo del
ritorno in Italia, il che inteso cō-
taua i giorni, & aspettaua questa
venuta con tali impatienze, che
non si pōno spiegare. Ma S. Am-
brogio, che non si voleua cō im-
portunità ingerire ne gli affari
superflui, sì come per carità nō
voleua mancare a' necessarij, ha-
uendo inteso, che l' Imperatore
staua ogni giorno per tornar-se-
ne, differì questo viaggio, che sa-
rebbe stato necessarijssimo, per
fre-

frenare le voglie d' Arbogaste, sopra del quale haueua vn grande Imperio. Auuertito Valentiniano di questa dilatione, gli scriue, e lo prega a venire, aggiungendo, che voleua dalle sue mani riceuer il battefimo, poiche solo era Cathecumeno. Ha uendo il buon Prelato riceuute le lettere dell' Imperatore, si mette prontamēte in viaggio, & vfa ogni diligenza, quando all' vscire dell' Alpi, intende la deplorabil morte del pouero Prencipe, che lo fà tornar addietro, e lauar, sì come egli dice, co' suoi pianti i proprij passi, piangēdo ad ogni momento amarissimamente la morte del suo carissimo allieuo.

Si vidde in questa morte manifestissimamente la prouidenza di Dio? poiche Valentiniano fù tolto da gl' Imperij della terra in tempo, nel quale pareua già tutto maturo per il Cielo. E cosa marauigliosa il vedere, come la guida, & ammaestramento di S. Ambrogio, al quale s'era con stretta amicitia ne' suoi vltimi giorni legato, l'hauesse cangiato

in vn'altr' huomo. S'era sparsa
 voce nel principio, ch'egli si di-
 lettaua troppo de'Tornei, e Gio-
 stre de' Caualli: scâcellò talmen-
 te questo nome, che a pena vo-
 leua cōceder questi giuochi nel-
 le maggiori allegrezze dell' Im-
 perio. I Gentili, che stauano sin-
 dicando tutta la sua vita, altro
 non haueuano ad opporgli se
 nō che godeua troppo della car-
 nificina delle bestie seluaggie,
 quai faceua prender, e nudrire
 per pascere i suoi occhi dicendo,
 che questo lo distornaua dal go-
 uerno dell' Imperio: egli per so-
 disfar a tutti, fece subito ammaz-
 zare tutti questi animali, e tutto
 si diede a gli affari del suo Sena-
 to con sì buoni sentimenti, e sì
 grande resolutione, che pareua
 vn Daniello in mezzo all' assam-
 blea de' vecchi. Hauendolo i suoi
 inuidiosi offeruato sino nella
 mensa, gli opposero, ch'anticipa-
 ua l'hora del pranzo, e si diede
 talmente all'astinēza, che si ve-
 deua mangiare più tosto ne' con-
 uiti per temperanza, che per real-
 tà: imperciocché alle volte serue-
 do

do gli altri digiunaua, accoppiando con vna singolare deuotione la temperanza, e la carità. Finalmente per dar vn testimonio della sua grandissima castità, gli fù soffiato all orecchio, che v'era in Roma vna Comediante dotata di singolare bellezza, contratti, che rapiuano tutta la nobiltà, il che inteso, inuia vn' huomo espresso per farla venir alla Corte: mà quelli, che pazzamente n'erano del suo amore accesi, pagano con belle parole il deputato, di maniera, che se ne tornò senza far'altro. Replica l'Imperatore, e comanda, che si metta con ogni diligenza in viaggio, il che fece. Mà subito, che comparue in Corte, non la mirò già il castissimo Imperatore, impercioche la riniò prontamente, dicendo, che s'egli, essendo in stato, che gli somministraua tutti i mezzi per appagar i suoi piaceri, & in vn'età, ch' hà per costume l'esser molto inclinata al vitio, e quel, ch'è più, non maritato, s'asteneua de gl'illeciti amori, poteuano ben' i suoi sud-

diti fare qualche cosa al suo esēpio. Non si vidde mai valletto, dice S. Ambrogio, tanto vbbidente a' cenni del suo Signore, quanto il corpo di questo Principe staua soggetto all'anima, ne mai critico alcuno cēsuro più diligentemēte l'attioni altrui, quāto faceua egli le sue.

A benche tutte queste dispositioni grande consolatione apportassero al Sāto Prelato, e principalmente l'ardore, & il desiderio del battesimo, due giorni auanti la sua morte testimoniauto, dimandando ad ogn' hora, se veniua il Vescouo Ambrogio: nientedimeno haueua il cuore ammareggiato, vedendolo tolto in tempo, nel quale più bisognofo era il mondo della sua salute. Fù pianta da tutti la sua morte, & anche i suoi nemici furono costretti a piangere.

Dicesi che Galla sua Sorella Moglie dell' Imperator Teodosio, alla trista nouella di questa morte, riempisse di gemiti inconsolabili la Corte, e morisse di parto, del che Teodosio

fiò grandemente s'afflitte.

L'altre Sorelle del Prencipe, ch'erano in Milano, versauano cōtinue lagrime a' piedi di Sant' Ambrogio, che non haueua più efficaci parole per consolarle, ch'assicurarle, che la sua fede, & il suo zelo l'haueuano purgato, e la dimanda fatta del battesimo l'haueua consacrato, acciò non stassero più dubbiose del riposo dell'anima sua.

S' addossò il buon Vescouo la cura dell'esequie, e della sepoltura, nella quale compose vn'oratione funebre, che si troua ancora nelle sue opere. Finalmente voltatosi alli suoi due allieui.

Andate, dic' egli, ò beati, hor che usciti sete dal deserto di questo mondo, habitate fra tanto nelle delitie eterne di Dio, uniti in Cielo, come sete stati uniti in terra.

S' hanno auanti Dio qualche forza le mie orationi, non passerò giorno di mia vita, che non faccia memoria di voi, io non farò preghiera, doue non inserisca il nome de' miei carissimi allieui Gratiano, e Valentiniano. Nel

silenzio.

silenzio della notte vegliarann o, e
 saranno loquaci co le lagrime i
 miei occhi; & ogni volta, che
 m'accostarò agli Altari, ascen-
 deranno i miei sacrificij al Cielo
 per voi in odore di soauità. Fos-
 se pur piacciuto al Cielo, ò miei
 cari figli. ch'hauessi potuto com-
 prar con la mia morte la vostra
 vita, come hauerei all' hora tro-
 uato l'alleggerimēto di tutti i miei
 dolori. Poi voltatosi alle sue So-
 relle, afflitte tortorelle, ama-
 te tanto teneramente da questo
 buon Prencipe, che per causa lo-
 ro hauena differito l'amogliarsi,
 dubitando, che l'amor d'vna Mo-
 glie non sminuisce la carità, con
 la quale era con loro legato, il
 buon Vescouo le diceua. Sante
 mie figlie, io non vi voglio rasciu-
 gare le lagrime perche sarebbe
 questo troppo grand' ignorāza de'
 risentimenti de' vostri cuori, io vo-
 glio, che piangiate vostro Fratel-
 lo, ma che non lo piangiate come
 perso. Viuerà piu che mai ne' vo-
 str'occhi, nel vostro petto. nel vo-
 stro cuore, ne' vostri abbraccia-
 menti, ne' vostri bacci, nella vo-
 stra

*Era memoria, nelle vostre pre-
ghiere, senza che cos' alcuna lo
possa staccare dal vostro spirito;
ma voi lo douete hora cõtempla-
re con altro viso, non come huomo
mortale, per il quale stiate sempre
in timore, ma come Angelo, per il
quale voi niente piü temiate, vn'
Angelo che v' assisterà, che vi con-
solerà, e che giorno, e notte
vi difenderà.*

*Tirannia d' Eugenio, e l'insigne
libertà di S. Ambrogio.*

DIVISIONE XVII.

FRà tãto Eugenio vscito dal-
la Scuola al Trono de' Mo-
narchi, per seruire di specioso
scherzo alla fortuna del tempo
cangia la sferza in Scettro, e si
fa vn' Imperio simile alla ruggia-
da della notte. Il perfido, ch'era
stato Christiano, chiudendo al-
l' hora gli occhi ad ogni pietà, &
aprendogli solo allo splendore
di questa inopinata grandezza,
si fece vn braccio di stopa, la-
sciando la guida di Dio, per tro-
uar

uar l'appoggio della politica humana. Mise ogni sua speranza nella spada d'Arbogaste, e nel consiglio di Flauiano, ch'era vn Gentilhuomo di grande qualità, e versato nell'Astrologia giudiciaria, che gli prometteua vna fortuna tutta d'oro, se lasciava la Religione Christiana, per rimetter in piedi il culto de' falsi Dei; al che Eugenio acciecatò dalla sua presuntione, mostrò grande inclinatione.

Elese la Città di Milano, per cominciar la tela de' suoi disgratiati pensieri, oue S. Ambrogio non l'aspettò, non già per timore, ch'hauesse delle sue armi, mà per l'horrore da' suoi sacrilegij ingeneratogli. Non mancò il falso Imperatore di scriuer al Santo Vescouo, per cercare la sua amicitia, della quale si voleva seruire per appoggiare la sua autorità: mà S. Ambrogio fece tanto poco conto delle sue lettere, che ne anche si degnò di rispondergli sin' a tanto, ch'essendo informato, com'Eugenio sotto mano fauoriua la setta de' Pa-

ga-

gani, hauendogli già concesso quell'Altare della Vittoria, per il quale tante volte s'era venuto a battaglia, gli scrisse vna lettera piena di coraggio, e d'ardire, nella quale senza toccare la sua elettione, ne gli affari dello Stato, che non erano ancora troppo bē manifesti, lo riprēde della sua impietà, e tra l'altre cose gli dice.

Della ritirata mia da Milano senz' aspettarui, n'è stata causa il timore di Dio, che sarà sempre la regola di tutte le mie azioni. La gratia del Salvatore sarammi sempre più cara, che quella di Cesare; ne mai adulerò vn' huomo per tradire la mia coscienza. Io non faccio torto ad alcuno, se dono a Dio quel, ch'è di Dio, ed' io apporto giouamento a tutti, quando non posso passare sotto silentio, e celar a' Grandi la verità. Intendo, che voi hauete concesso a' Pagani ciò, che costantemente gli era stato negato da gl' Imperatori Catolici, Dio sà tutte le machine del vostro cuore. Quanto male giudicate, se, non volendo esser ingānato da gli huomini, pē-
sa-

fate d'ingannar Iddio, che vede tutto ciò, che si deue fare ancora nel niente, i Gentili, che v' hanno tanto importunato per sodisfar alla loro passione, v' insegnauano, che bisognaua esser importuno per rifiutare quello, che non è in vostro potere di dare senza sacrilegio. Io non sono già computista delle vostre liberalità, ma sì bene interprete della vostra fede: voi potete spander a chi più vi piace, i vostri tesori, io non porterò invidia ad alcuno, ma se vorrete dare quello ch'appartiene a Dio, procurarò di far con tutte le mie forze ogni resistenza. Potete ben offerire preghiere a Giesu Christo, pochi saranno quelli, che vi diano fede: riguardarà ogn'uno per l'auenire non già quello, che fate, ma quello, che bramate di fare, non voglio hora io entrare nelle ragioni del vostro Stato, ma se voi foste vero Imperatore, comincereste dal seruigio della Diuina Maestà: quest'è quello, che non posso non dirui, essendo che la mia vita, e l'adulatione sono due cose incompatibili.

Del

Del resto vedendo Teodosio la tirannia d'Eugenio, preuidde benissimo la necessit , ch' haueua di prender l'armi alla mano, per lasciarle guidare dalla piet : M tre che l'infame Eugenio faceua stragi di bestie, stattenendosi in contemplare le loro viscere, per indi presagire gli auuenim ti della guerra, se ne staua il generoso Teodosio prostrato a terra au ti gli altari del Dio viuento, coperto di cilicio, implorando l'aiuto de' Santi, e tutte le preghiere di quell'anime pure, che viueuano in quei tempi ne' Monasterij.

Teodosio f  la Corte Santa.

Se ne parte da Costantinopoli con le sue truppe, facendo marciar auanti lo Stendardo della Croce; S'era di gi  Eugenio accampato nell'Alpi, per proibire al suo nemico l'entrata, e n'haueua parte con le Statue de' falsi Dei ornata, come di Gioue, e d'Herode, tanto era inhumano quest'huomo. Vedendo l'Imperatore, ch'era necessario venir alle mani, com da a Gaines Colonnello de' Goti, che conduceua
la

la vanguardia, di rompere le difese del nemico, il che fece armato d'ira, e d'ardire: ma costoro, ch'erano ancora freschi, e superiori per il sito, ch'haueuano occupato, sostennero questo primo assalto con molta resolutione, e con grandissima perdita di gente dalla parte dell'Imperatore: impercioche dicefi, che ostinandosi Caines generoso Capitano, e prodigo di sua vita, per forzare quel passo dell'Alpi, vi lasciasse morti da dieci mila huomini in circa, che si faceuano uccider a guisa di mosche; di maniera, che fù necessitata l'armata di Teodosio non senza rossore a ritirarsi.

Eugenio a cui non era stato fatto il capo dalla natura per portare diadema, stimando, che doppo tal strage de' nemici fosse sbrigato il tutto, si gonfiò in tal guisa di questo felice successo, che pensò più tosto ad ornare la sua vittoria, che a prouedere alla sua difesa. Dall'altra parte vedendo il saggio Imperatore la sua armata molto sminuita, e gli
ani.

animi vacillanti de' soldati, s'at-
 tacca più strettamente a Dio.
 Viddeſi all' hora ſopra vn'alto
 ſcoglio proſtrato a terra, & al-
 zando le voci implorare l'aiuto
 celeſte, e dire. *Dio mio voi ſape- In ſigno*
te, che in nome di voſtro Figlio io pietà di
ho intrapreſa queſta guerra, & ho Teodo-
oppoſte l' armi della Croce all'in fedeltà.
Se la colpa è mia, vi pre- ſio.
 ſo a ſcaricare ſopra del mio capo
 colpenole la voſtra vendicatrice
 deſtra, e non abbandonar la cau-
 ſa della Religione, acciò non ſiamo
 l'obbrobrio de' infedeli. L'iſteſ-
 ſa notte gli fece Dio vedere, per
 affiecurarlo, i due Apoſtoli San
 Giouanni, e S. Filippo, che doue-
 uano eſſer, come furono, i con-
 duttieri delle ſue legioni. Il gior-
 no ſeguente al far del giorno or-
 dina le ſue genti in battaglia, e
 dà la carica ad Eugenio ſepolto
 ancora nell' vbbriacchezza della
 ſua proſperità. E perche vidde,
 che quelli della vanguardia mar-
 ciauanò cō qualche timore, rac-
 cordeuoli de' trattamenti de' lo-
 ro cōpagni, fece vn'atto di me-
 rauiglioſa confidenza, ſmontò
 da

*Ambr.
in ora-
zione fu
prebri.*

da cauallo, e caminando a piedi alla testa della sua armata andaua gridando, *ou'è il Dio di Teodosio*. A questa parola fù sì fauoreuole il soccorso del Cielo, che s'alzò vn furioso turbine, che inuoluppò i nemici di Teodosio, gettandogli vna gran nuuola di poluere ne gli occhi, e respingendo contra la lor propria faccia tutte le faette, di maniera, che come confessò l'istesso Claudio, Gentile assai ostinato, pareua, che in questo giorno teneffe in sua mano prigioni i venti, e le tempeste, e che solo bisognasse dirgli vna parola, per fargli volar in soccorso delle sue truppe. Combatteua il Cielo per il suo amato Teodosio, & erano armate tutte le potèze dell'aria per fauorire le sue vittorie. Si trouarono in quel tempo li soldati tutto mutati, tant'haueuano di speranza nel cuore, e di fuoco nell'animo.

Bacurio vno de' maggiori Capitani dell' Imperatore, colle legioni di fiamme penetrò frà le fila de nemici, abbattè le più for-

ti resistenze, guadagnò l'Alpi, le *Vittoria*
genti d'Eugenio sbaragliate, co- *di Tea-*
me huomini caduti dalle nuuole *dosio cō-*
non poteuano a bastanza ammi- *tra Eu-*
rare questa mutatione: i più ac- *genio.*
corti si mettono a negoziare di
pace, dicendo, che mai portaria-
no l'armi contro d'vn' huomo,
ch'ha l'aria, & i venti al suo
soldo.

Gli assicura Teodosio della
sua clemenza; tutte le volontà
per insigne prodigio di Dio, ch'
esercita la sua potenza tanto ne'
cuori, quanto ne' venti, si cangia-
no in vn' instante. E quel, ch'è
più prodigioso, i più confidenti
d'Eugenio, promettono all'Im-
peratore di dargli nelle mani ciò,
che poi eseguirono: imperciocché
corsero a prender questo mise-
rabile, che staua nel suo trono,
pascendo le sue belle imagina-
zioni, e gridando. *Prendetelo, me-*
natelo vivo, parlando di Teodo-
sio, quando questi assaltandolo
al collo, e legandogli vergogno-
samente le mani. *Voi si, dico-*
no costoro, che vi bisogna, con-
dur vivo a Teodosio, e di questa
pas-

passo, lo legano a guisa di bestia indomita, e l'appresentano all'Imperatore, ch' hauédogli rimprouerata alla presenza di tutta la sua impietà, e perfidia, lo fece prontamente morire, per por fine al suo imaginario, e fãstico Imperio.

Il scelerato Arbogaste tanto felice, quando seguitaua i consigli di S. Ambrogio, vedendo l'infelice successo de' suoi disegni, diuenne sì arrabbiato, che con le sue proprie mani s'uccise, non potendo soffrire nè la vita, nè la luce, che pareua gli rinfacciasse le sue sceleratezze.

Alcuni dicono, che Flauiano, per non soprauiuere alla sua vergogna, morisse nella mischia, altri stimano, che fuggisse, e che vvasse Teodosio verso di lui la sua solita clemenza.

Eccoui breuemente il corso della tirannia d'Eugenio, per render sempre più veritieri gli oracoli di S. Ambrogio. L'Imperatore venne a Milano, oue si gettò a' piedi del Sant. Vesco-uo, attribuendo le sue vittorie

al-

alla sua guida, a' suoi consigli, &
alla virtù delle sue preghiere .

*Contrasti di S. Ambrogio con
l'Imperator Teodosio,
& il suo fine.*

DIVISIONE XVIII.

SOgliono dire i Filosofi esser-
sui quattro cose, che disturba-
no il fulmine, cioè a dire il ven-
to, la pioggia, lo strepito, e la luce
del Sole. Et eccoui vn fulmine
arrestato da S. Ambrogio, al ven-
to della sua bocca, alla sacra piog-
gia della sua eloquenza, allo stre-
pito della sua voce, allo splendo-
re della sua purissima vita.

Teodosio, a dir' il vero, era vn
grá Prencipe; mà si com' è diffi-
cile star' in terra, e nō partecipar
della terra, come vediamo nella
Luna, quale tutto che lontana
per tante migliaia di leghe, pare
porti nulladimeno ancor i segni
nella fronte; così è sì difficile lo
star in Corte, senza partecipar
de' costumi della Corte, che
l'anime anche le più modeste nō

R pon-

nonno asconder le macchie, che
 gli hà impresse nel volto. Era
 questo generoso Imperatore di
 natura inclinato alla collera, la
 quale col soffio de' cortegiani
 s'accendeua, pascendosi de gli
 alimenti d'vna troppo grande
 credulità. Per questo vennero
 due volte alle mani con S. Am-
 brogio, il che manifestò a tutti
 l'autorità del Santo Vescovo. Il
 primo contratto fù per vna Si-
 nagoga de' Giudei; l'altro per la
 strage fatta in Tessalonica. L'
 vna fù a cagione de gli Hebrei, a
 quali era stata in Oriente ad in-
 stanza d'vn Vescovo abbruggia-
 ta vna delle loro Sinagoge; del
 che Teodosio adirato, quasi che
 questo hauesse portato grã pre-
 giudizio a' suoi Editti; nè fece
 prender informatione, e cōdan-
 nò il buon Vescovo, accusato co-
 me autore di questo incendio, a
 rifabbricare la Sinagoga, ch'era in
 poluere. Sant' Ambrogio anco-
 ra, che di spirito pacifico, e che
 non hauerebbe giamai fatta co-
 sa simile nella sua Diocesi, fug-
 gendo per quanto era in suo po-
 tere

*Sinago-
 ga ab-
 bruggia-
 ta.*

tere le turbolenze del popolo, ch' accendono sempre maggiormente l'incendio, non potè tuttavia tolerar' i rigori, co' quali per questa imaginaria, e pretesa ingiuria venivano trattati gli Christiani: mà nè scrisse a Teodosio, come si vede per vna lettera, che si troua ancora nelle sue opere, di cui eccouene alcune parole.

Se no passa la mia vita in molti pensieri, e cure, oue per l'obbligo della dignità mi sento impegnato: ma bisogna confessare, che mai tanto viuamente mi son risentito quãto il vedermi in questo tempo quasi accusato di sacrilegio auanti vostra Maestà. Io vi prego ad ascoltarmi con pazienza, imperciòche, se sono indegno d'esser sentito da voi, io non deuo esser sentito da Dio per voi.

Voi mi fate torto, se comandate d'offrire le vostre preghiere, e i vostri voti a gli Altari, mi negate l'audienza; voi facendo questo, mi dichiarate con l'istessa sentenza indegno di portar i vostri lamenti all'orecchie del Dio.

Ambr.

epist. 17

lib. 2.

viuente. Il toglier la libertà di parlare, nõ è termine di buon Imperatore, n'è cosa da Vescouo il tacere una verità contra la sua coscienza. Tutto ciò, ch' hanno di più amabile i Monarchi, è amare la libertà anche nelle lingue de' loro sudditi, con più giusta ragione la deuono amare nella bocca de' Vescouo. V'è sēpre notabile differenza tra i buoni, e cattiu Principi, perche gli vni vogliono ne' loro sudditi la libertà; e gli altri niente più amano in loro della seruitù. Ci comanda Iddio di portar la sua parola in faccia de' Regi senz' arrossirsi per la giustizia. Io non m'ingerisco già per l'importunità, ma io m'appresento per debito. Quello ch'io hò fatto, l'hò fatto in vostro fauore, & in risguardo della vostra salute. S'io non ne cauo il preteso effetto, sempre amarò d'esser stimato dalla vostra Maestà più tosto importuno, che inutile, ò infame.

Voi hauete comandato, che si prendesse l'informatione di quelli, ch' hauesse abbruggiata la Sinagoga de' Giudei, per castigarli, e
ch'

*ch' il Vescouo, alla cui istanza
 s'era fatto l'incendio, fosse cōdan-
 nato a rimetter in piedi l'edificio
 consumato dalle fiamme. C' ha-
 uete fatto, Imperatore, facendo
 simil precetto? il quale necessaria-
 mente farà nascere d' vn Vescouo
 vn preuaricatore, ò vn martire,
 ancorche nè l'vno, nè l'altro a' vo-
 stri tempi sia conueneuole, io va-
 glio, che si sia trouato vn Vescouo
 sì feruente, ch' habbia fatto dar' il
 fuoco ad vna Sinagoga de' Giu-
 dei, e per questo uoi gli haueate de-
 putato vn Commissario; a fine,
 che se compiace a' vostri precetti,
 tradisca la sua legge, e se vi si re-
 sistēza, vi faccia fare ciò, ch' han-
 no fatto i Domitiani, & i Nero-
 ni. Ecco doue terminerà questo
 negotio, se voi non state auuertito.
 Per me io stimo, ch' il Vescouo in-
 clinerà più tosto al martirio, ch' al
 tradimento, dirà, ch' hà suscitato
 il popolo, ch' hà toccato all' armi, e
 ha presi nella mano i tiz. Zoni ar-
 denti, & esporrà tutto se stesso per
 la sua greggia. O felice buggia,
 che seruirà a gli altri, d' assolutio-
 ne, & a lui di corona, che necessi-*

c'è di ricercar gli assenti? ecco-
 mi confessando il fatto: io publico,
 e protestò, se voi la volete a questo
 modo, ch' io hò colle mie mani
 dato il fuoco a questa Sinagoga,
 della quale si parla, acciò non si
 trovasse più luogo alcuno, doue
 fosse rinnegato Gesù Christo: Ne
 mi dite, ch' io non hò incenerite
 quelle della mia Diocesi: il Cielo
 l' ha fatto per me. il Cielo hà pro-
 uenuta la negligenza stimata da
 me in quei tempi ragioneuole; e se
 gli huomini hano in questo segui-
 tato il volere del Cielo, voi inuia-
 rete uno de' vostri Conti per pu-
 nirgli, e rifabricare le Sinagoghe
 de' Giudei a nostre spese, a fine che
 la mano d' un Capitano, che porta
 li stendardi della Croce, non gli
 possa d' hor' auanti portare, se non
 doppo d' essersi imbrattata d' un
 sacrilegio machinato contro del
 Crocifisso?

Noi habbiamo veduto altre
 volte sopra la facciata de' Tempj
 de' Idoli, come erano stati fa-
 bricati dalle spoglie de' Cimbri,
 mà d' hor' auanti leggeremo sopra
 la porta delle Sinagoghe, che sa-
 ran-

ranno state fatte del sangue de' Christiani per comandamento d' vn' Imperator Christiano. Bramano li Giudei di vedere i Christiani alla catena, e trouarano vn' Imperator Christianissimo ministro de' loro furori? Voi gli farete trionfare della Chiesa di Dio, voi gli farete scriuere le nostre lagrime, e le nostre afflittioni tra i suoi giorni festiui, e le vittorie sopra di noi riportate, tra quelle, ch' hanno hauute da gli Amorrej, e Cananei.

Prosegui questa materia con gran forza di parole, e ragioni, e vedendo, che l'Imperatore poco conto haueua fatto dell' auuiso datogli in particolare, non mancò, conforme al' a fatta promessa di parlarne in publico in vn sermone, che fece della verga vigilante di Gieremia, oue trattando della Storia di Natan, che rimproueraua a Dauid il suo peccato, con la consideratione de' beneficij riceuuti dal Cielo, fece vna longa apostrofe all' imperator Teodosio, applicando a lui le parole di Dio. *Io t'ha dun-*

que fatto d'huomo particolare
 l'Imperatore. Io i' hò soggettate le
 barbare nationi: io i' hò data prole
 per succeder a' tuoi Imperij, io i' hò
 data la pace, io i' hò dati i tuoi
 nemici legati nelle tue mani, io hò
 aperte le terre, & i mari alle tue
 legioni, e i' hò difeso con lo scudo
 della mia protectione, io hò arri-
 stati tutti li consigli de' tuoi nemi-
 si, per far riuscire le tue imprese,
 io i' hò reso formidabile a' popoli,
 illustrandoti la fronte co' raggi
 della mia maestà, per rifabricare
 le Sinagoge de' Giudei?

Disse molte altre cose in si-
 mili termini cō tant'ardore, tuo-
 no, e fulmine, che Teodosio nè
 restò attonito, & altro non gli
 seppe dire all' vscire del pulpito,
 se non *Vescouo, hoggidi la predi-
 ca s'è fatta per me, Sacra Mae-
 stà, risponde S. Ambrogio, il tutto
 s'è fatto per vostro bene, è vero, re-
 plica l'Imperatore, io hò hauuto
 torto di fare questo precetto. E per
 questo, dice S. Ambrogio, io non
 anderò ad offrir per voi all' Alta-
 re il pegno della vostra salute,*
prima che voi non habbiate riuo-

GATO

ato questo Editto. Io hora il reuoco, dice Teodosio; sopra questa sicurtà, che voi mi date, risponde il Vescono, io me ne vò a presen- zar il sacrificio.

L'altro contrasto di S. Ambrogio con Teodosio, fù per la strage de' Tessalonicensi, per vna parte la cosa è si manifesta, che non hà bisogno di splendore, e di luce, per l'altra è tanto augusta, che sarebbe vn gran fallo volerla passar sotto silenzio.

I Tessalonicensi in vn bisbiglio popolare, ammazzarono vn Capitano dell' Imperatore, ch' haueua fatto imprigionar vn Cocchiere. La nuoua portata in Corte infiamma tutta la militia, la quale pensa, che portar vna spada, sia l'esser Signore del sangue de' popoli. Nò potè Teodosio nò mostrarsi offeso di questa morte; impercioche gl' Imperatori stimauano in quei tempi, ch' i soldati seruissero alla loro fortuna, come le piume a' corpi delli ucelli. Mentre il tuono strepitaua già nella nuuola, & il fulmine dell' Aquila Imperiale,

minacciaua la misera Città mac-
 chiatà di questo ammazzamen-
 to, v'arriuò molto a tēpo S. Am-
 brogio, che addolcì grandemen-
 te gli affari, e ridusse totalmente
 l'Imperatore alla clemenza: ma
 sì come i venti sono quelli, che
 generano le tempeste nel mare,
 essendo questo elemento di sua
 natura piaceuole: così i cattiu
 officiali sono quelli, che partori-
 scono tutte le turbolenze, che
 sono nella vita de' Grandi, ancor
 che gli doni spesso il buon natu-
 rale inclinatione alla dolcezza.
 Questi Capitani, che stauano
 sempre susurrando all' orecchio
 dell'Imperatore, talmente soffia-
 rono, e tempestarono, che dop-
 po la ritirata di S. Ambrogio, ac-
 cesero il fuoco, e la tempesta.
 Dà Teodosio ogni libertà a' sol-
 dati per la vendetta, che si doue-
 ua fare sopra la Città di Tessa-
 lonica: essi, che voleuano far
 nuotare la loro passione nel san-
 gue, trouano vn' inuentione in-
 felice, e barbara. Mandano que-
 sto numerofo, e pouero popolo
 in vna gran Piazza publica, che
 si chia-

si chiamaua il Circo, oue per l'ordinario si rappresentauano i Giuochi: Così publicarono, c' haueuano a rappresentar vn prodigioso, e nobile spettacolo per dar trattenimento al popolo. La curiosità di sua natura è sempre credula, e chi hà in capo l'immagine d'vn piacere, mira solo l'esca senza badar all'hamo. Questi disgratiati corrono alla cieca per pigliar a buon'hora il luogo; gli trattengono nel principio con scherzi, e giuochi di poco rilieuo, quali miravano cō molto gusto, battendo per plauso le mani, e gridādo *Viva il Re*, quando ecco uscire dalle sbarre dōde s'aspettaua vn torneo, uscire, dico Cauaglieri coperti d'acciaio, cō la spada alla mano, che si lanciano sopra questa moltitudine racchiusa come in vna rete, e fanno vna lagrimeuole carnificina di queste pouere pecore. Il sangue, che bolliua in mezzo a tanti urli, & horribili immagini di morte, rendeuo spauentoso spettacolo a quelli, ch'erano fuori del pericolo. Si co-

*Strage
di Tessa
lonica*

me vn' acceso incendio prende sempre forze maggiori, e diuora il suo camino, non si sa, se qualche resistenza infiammasse maggiormente questo furore, mà uscendo dal Teatro scorse tutta la Città, di maniera, che nello spatio di tre hore, si contarono circa sette mila persone distese a terra.

O Grandi, quai Dio hà posti sopra la testa de gli huomini per contemplare da più alto luogo l'imagini delle vostre miserie, e non già per romperle, ò farle in pezzi; qual'oceano potrà lauare le vostre bocche, quando per sodisfar' ad vna vanità di spirito, voi lasciate correr parole, che tirano seco le stragi de' mortali.

Non è sì furioso il Mare, ne si spauenteuoli i Tuoni, il fiele de' Dragoni, & il veleno, che gōfia il collo de gli Aspidi è molto più tolerabile, ch' vna parola inconsiderata, uscita dalla bocca d' vn Grande, che scioglie le mani alla violenza, e le lega alla giustitia. Eccoui in tre hore
vna

vna pouera Città spogliata de' Cittadini, e popolata di corpi morti, che a guisa d'Isola deserta, nè giace circondata da vn mare di sangue. Quante Mogli chiamano i loro Mariti, e quati piccioli Orfani cercano tra morti il loro Padre! gli chiamano trà cadaueri, che non hanno più voce per rispondergli.

Non s'imaginò mai Teodosio tal' empietà; mà essendo scorsa la sua parola trà le mani d'huomini di guerra dati alla vendetta, non poteua più trattenerla.

Quando S. Ambrogio essendo in compagnia d'altri Vescoui, intese le nouelle di questa dolorosa tragedia, l'assalirono singhiozzi nel cuore, e le lagrime ne gli occhi. L'Imperatore tormentato nella sua coscienza, fece secretamente penetrar i sentimenti del buon Vescouo, e conobbe subito, che quegli, che non l'haueua sparagnato in cose più leggiere, lo trattarrebbe in quest' attione conforme al suo demerito: Così subito per let-

tere lo denunciò scomunicato, e che se veniua a Milano, non lo poteva trattare, che da scomunicato, hauendolo ridotto a tal termine il suo peccato, che la vista istessa de gli Altari, gli farebbe di colpa, se non si risolueua far' vna perfetta penitenza.

Diede ben' a vedere Teodosio in questo particolare, ch'era di santi costumi; Vn'altro vedendosi in stato di poter mettere sopra tutta la Chiesa, si sarebbe voltato contro la verga, con furie, e minaccie imperiose; ouero s' hauesse voluto prèdere mezzi più dolci, haurebbe trouate maniere da farsi dispensare da' rigori ordinarij d' vna publica penitenza, per il rispetto dovuto alla sua persona: mà sapendo questo buon' Imperatore, che il suo male haueua bisogno d' vn buon medico, eleffe il più feuerro di tutti, e mai s'acquetò fin' che non vi le Ambrogio, volendo più tosto essere da lui ripreso, che adulato da vn' altro. Venne a Milano, e perche prèdeua la

stra

strada della Chiesa, fece il Santo Vescouo chiuder in fretta tutte le porte, escedal luogo sacro per incontrarlo, e subito gli parla in questa guisa.

Non posso credere, ò Imperatore, che voi ancora conosciate l'enormità del fallo commesso: sì come la collera v' ha in quel tempo acciecato così la stima della vostra grandezza, & i raggi del vostro diadema v' abbagliano: Voi però doureste guardare la terra della quate siete stato impastato, e nella quale do ueteriorare: Voi doureste pensare, che la porpora, che copre il vostro corpo, non lo può difendere d'atti putredine, e da' vermi, lo stato, nel quale vi trouaste all' hora, dourebbe seruire di contrapeso all'elevatione di quello, ch' hora fuora di voi stesso vi trasporta. Voi comandate ad huomini, che sono dell' istessa vostra natura, che sono composti de gli stessi elementi, che vi sono uguali nella nascita e vi saranno ancor uguali nella sepoltura. V' haueua Dio fatto huomo, & Imperatore,

Per

Parole
nobilidi
S. Am-
brogio a
Teodo-
sio.

per trattargli da huomini, e da sudditi, e sono stati così volendo i vostri preceiti peggio delle bestie selvaggie.

Con quai occhi pretendete voi mirare la Chiesa di Dio vivente, ch'è vostro supremo Signore? Ne hauete voi altri differenti da questi, che sono stati auvelenati dal fiele di questa collera? Co' quai piedi toccarete voi questi marmi, fatti solo per i piedi de' fedeli? forse con questi, che vogliono calpestar gli estinti cadaueri? quai mani solleuarete voi a gli Altari? Hauete voi solo queste, che grondano ancora di sangue di quelle vittime sfortunate? Ardirete voi di prender con queste mani il corpo del figlio di Dio? Ardirete voi portare il suo sangue a questa bocca, ch' ha pronuntziata la sentenza di quella carnificina? Retirateui, non cumulate peccato, a peccato, prendete al collo il giogo della penitenza, ch' è l'unico rimedio de' vostri mali.

Attonito Teodosio di questa libertà, non seppe dir'altro, se
non

non, che Daud era stato gran peccatore: mà ripigliò il Vesco-uo. *E ben poiche parlate di Daud, seguitelo nella sua penitenza, come l' hauete seguitato nel peccato.*

A queste parole se ne partì l' Imperatore, e tocco dal dolore se n'andò nel suo Palazzo: oue si sforzò di sodisfar a puntino alla penitenza ordinatagli dal Santo Prelato. Haueua già in questo stato consumati otto mesi in circa, quando venuta la festa di Natale, gettò grandi sospiri, e sparse grand'abbondanza di lagrime, deplorando amaramente il suo stato: Del che Ruffino, ch'era all' hora il fauorito di Teodosio, e che fù poi fatto in pezzi regnando i suoi figliuoli, accortosi dell'afflittione del suo Signore, gli chiede la cagione di questo dolore, raddoppiando all' hora Teodosio i singhiozzi. *Ah Ruffino, tu scherzi, disse, e tu non vedi doue mi trafigge il male. Non hò io forse occasione di piangere con amare lagrime la mia*
dis-

disgrazia, vedendo, che gli Altari, che sono fatti per gli schiavi, e mendichi non mi ponno soffrire, e che bisogna, ch'io sia troncato, come membro putrido dalla compagnia de gli huomini, e da gli Angioli; poiche io sò benissimo, che quello, che viene legato in terra per la bocca de' Sacerdoti, sarà legato in Cielo.

Ruffino, che stimaua esser sì potente come il Cielo, disse, che s'altro non affliggeua lo Spirito dell' Imperatore, che ci metterebbe presta rimedio, gli risponde Teodosio. *Tu non conosci il Vesouo Ambrogio: mà io sò, che ne il tuo credito, ne la tua industria potranno far cosa alcuna.* Nientedimeno Ruffino insiste, e dice, che persuaderà al Vesouo tutto ciò, che vorrà; lo vada trouare; mà il Santo aspramente lo riprese, auuissandolo a pensar più tosto alle sue proprie piaghe, che ad interceder per gli altri: poiche sapeua da buona parte, ch'era stato partecipe di questo funesto consiglio. Ruffino però piegaua quanto poteua, e
 si sforza.

si sforzaua di vincerlo con belle parole, dicendo finalmente, che accompagnarebbe l'Imperatore alla Chiesa, S. Ambrogio, che staua sa' l'ferio, ripiglia *se viene come Tiranno, io stenderò il collo: mà se viene come Imperator Christiano, risolutissimamente io m'opporrò alla sua entrata.* S'accorse molto bene Rufino, che il Vescouo era inflessibile, e viene in fretta per aiutar l'Imperatore, che non volesse in questo giorno andarsene alla Chiesa. Lo trouò per strada a guisa d'huomo incantato, ch'haueua il dardo nel cuore, e che correua al rimedio, & haueudogli detto ciò, c'haueua trattato col Vescouo. *Non importa, dice Teodosio, che faccia di me tutto ciò che gli piacerà, son risoluto di riconciliarmi con la Chiesa.*

Seppe S. Ambrogio, che Teodosio veniuà, se n'esce, e l'aspetta sopra la porta d'vna picciola camera separata dal corpo della Chiesa, oue d'ordinario si salutauano: Poi subito vistolo cir-
con-

condato da' suoi Capitani. *Venite voi, dic'egli, per farci violenza? No, dice Teodosio, io vengo come humilissimo Seruitore, e vi supplico, che imitando la misericordia del Signore, che seruite, sciogliate le mie catene, altrimenti io muoio. Che penitenza, ripiglia il Santo, hauete voi fatta per sodisfattione di sì gran peccato. A voi tocca, risponde Teodosio, ordinar mela, & a me prenderla.*

All' hora fù, che per corregger il fallo dell' Editto fatto contro i Tessalonicensi, gli comandò di sospender l' esegutione della sua sentenza di morte lo spatio di trenta giorni; poi hauendolo introdotto nella Chiesa, cominciò il fedel Imperatore a pregare, non subito, ne in ginocchione, mà disteso sopra il pauimento, che inaffiuua colle sue lagrime, sterpandosi il crine, e ripetendo con pietà quel versetto di David. *L'anima mia è attaccata al pauimento, viuificatemi secondo la vostra parola.*

Ve-

Venuto il tempo dell' obla- Pf. 118.
tione, si leuò modestamente da Adhære
terra, hauendo ancora gli occhi pauimẽ
bagnati di lagrime, & andosse- to ani-
ne ad offrire la sua offerta, poi ma mea
dimorò ne' balaustri, che sepa- viuifica
rauano i Sacerdoti da' laici, ap- me secũ
parecchiandosi a sentir il restan- dũ verũ
te della Messa nell' istesso luo- bũ tuũ.
go. Sant' Ambrogio gli fece
dire, che si fermasse in quel luo-
go, e s' hauesse bisogno di qual-
che cosa? l'Imperatore risponde,
*Che aspettaua la santa Commu-
nionẽ; Del che il saggio Prela-
to auuertito, gl' inuia vno de'
suoi primi Diaconi, che lo ser-
uauano all' Altare, per fargli in-
tendere, che il Choro era il luo-
go de' Sacerdoti, e non de' laici,
che uscisse presto per mettersi
nel suo posto, aggiungendo, che
la Porpora poteua ben far' Im-
peratori, mà non Sacerdoti.
Teodosio vbbidisce, e risponde,
che quello, ch' haueua fatto,
l' haueua fatto senza misterij,
mà che tal' era l' vsanza della
Chiesa di Costantinopoli.*

*E quello, ch' è degno di confi-
de.*

ratione è, ch'essendo ritornato in Leuante, sentendo la Messa vn giorno di festa molto solenne, doppo d'hauer presentata la sua offerta, uscì di Choro, del che stupefatto il Patriarca Nettario, gli dimandò, per qual causa Sua Maestà si ritirasse, sospirando gli rispose, *Io hò finalmente imparato a mie spese la differenza, che v'è trà vn' Imperatore, & vn' Vescouo. Io hò finalmente trouato vn' Maestro della verità: e per dirui il mio parere, io non conoscerà Vescouui, che vn' Ambrogio degna del suo nome.*

Eccouì l'autorità impareggiabile, ch'era come il raggio della sua grande virtù, e santità, d'onde nasceua tutta quella forza, e vigore, c'hauera trattando con gli huomini.

Io penso hauer messo a quest' hora in chiaro le principall' azioni di Sant' Ambrogio, ed hauerle talmente descritte, che ogni sorte di conditione vi potrà cauare qualche sorte d' ammaestramento. Non è stata
già

già mia mente porle per Annali, ma per discorsi historici, atti a persuader la virtù. Così non hò voluto caricare questa carta d'altre paucolari narrationi, che si ponno legger in Paolino, Sozomeno, Ruffino, e che sono state diligentemente cercate dal Cardinal Baronio, conforme al suo disegno. Io finisco doppo d'hauer detto, che Paolino suo Secretario testimica, che scriuendo sotto di lui poco auanti la sua morte, vide vn globo di fuoco, che gli circondaua il capo, e che finalmente gli entrò nella bocca, imprimendo nel suo volto vn marauiglioso candore, che lo tenne sì rapito, che durando questa visione gli fù impossibile lo scriuere vna sola parola di quello, che Sant' Ambrogio gli dettaua.

Del resto hauendo già sessantaquatt'anni, era riuertito come oracolo del mondo: poichè e veniuano da gli vltimi confini della terra per ascoltar la sua sapienza, come quella di Salomone.

Morte
di San-
t' Am-
brogio.

monè: e doppo la morte di Teodosio, Stilicone, che reggeua l'Imperio, teneua la presenza di Sant' Ambrogio tanto necessaria, che rimaua esser alla vita di questo Santo Prelato attaccata tutta la gloria dell' Imperio Romano. In fatti mentre vn giorno di Sabbatho, riceuuta la Communione, rese dolcemente l'anima sua, à guisa d' vn' altro Mosè, nella bocca di Dio; scaricossi vn grã diluuiò di mali nell' Italia, che solo pareua esser stato frenato dalle preghiere del Santo. Scorriamo io vi prego questa morte all' vfanza della Scrittura, che solo fà mentione della morte di tanti grandi Heroi, e non parliamo della morte in vn soggetto, ch' è tutto pieno d' immortalità.

O' che vita, ò che morte, ha-
uer portato nella sua nascita
Api sopra le labra, e nella mor-
te globi di luce nella bocca! O
che vita l'esser fatto dalla sua
infanzia a guisa di Samuele per
il Tabernacolo, senza però sa-
pere, ch' era chiamato al Taber-
na-

nacolo? O che vita d'esserli conseruato nella corruttione del mondo in vna purissima castità a guisa d'vna fontana d'acqua dolce in mezzo all' Oceano? O che vita d'esser arriuato a gli honori, e dignità fuggendo, & hauer honorato tutte le dignità con l' honestà de' suoi costumi? O che vita non hauer mai insegnata virtù alcuna prima di praticarla, & esserli fatto vedere, prima dotto coll' esēpio, che facendo co le parole? O che vita hauer talmente gouernata la Chiesa, che pareua vn ritratto di quella del Cielo, & vn'eterno modello di virtù. O che vita hauer sostenuta sopra le sue spalle tutta la gloria del Christianesimo, e tutti gl' interessi della Casa di Dio? O che vita l' hauer tante volte schiacciata la testa de' Dragoni, & esserli re lo l' oracolo del Mondo, & il Dottore de' Monarchi? E che morte morire come in vn cāpo tutto pieno di palme piantate colle sue proprie mani, coltivate dalla sua industria, & inaffiate da' suoi sudori.

S **C**he

Che morte d'effetti fabricato
 attanti la morte vna tomba fre-
 giata di pietre pretiose di belle
 virtù. O che morte c'ha fatto
 conoscere, ch'era nato S. Am-
 brogio per tutto il Mōdo, e che
 non poteua morire senza le la-
 grime dell' vniuerso è impercio-
 che si come ogn'vno haueua
 nella vita di questo Prelato ri-
 trouati i suoi interessi, così tro-
 uaua nella sua morte mille oc-
 casioni di piangere? Che mor-
 te morire con queste parole in
 bocca. *Io non mi vergogno d'ha-
 uer vissuto, ne temp la morte, es-
 sendo che habbiamo un buon Si-
 gnore.* Che morte di ritornar nel
 Cielo come la Colomba del di-
 luvio alla sua Arca portando pa-
 role di pace simile al ramo d'vli-
 uo, che portaua l'altra nella
 bocca? O che morte vedere sot-
 to suoi piedi abbattuto il vizio
 tutto risplendente di corone il
 Cielo, gli huomini in veneratio-
 ne, gli Angioli in allegrezza, i
 bracci di Dio carichi di ricom-
 pense.

Prelati che vi dilettate di mi-

treiso.

Il Prelato. 411

ire e di porpora, voglia il Cielo, che questo huomo impareggiabile, si com'è l'ornamento del vostr'ordine possa essere sempre il modello delle vostre attioni. E se la vostra dignità vi fa essere come montagne di Sinai tutte in splendore in fiamme, & in tuoni, piaccia a Dio, che l'innocenza della vostra vita vi faccia a sua imitatione montagne del Libano, per portar il candore delle neui nella purità della vostra conuersatione, l'odore dell'incenso ne i vostri sacrificij, e deuotioni, e le fontane nella dottrina, e nella pietà, della quale sarete, partecipi tutto il Mondo.

IL FINE.

TAVOLA

DE' TITOLI,

E diuisioni, che si con-
tengono nel Prela-
to della Corte

Santa.

Diuisione prima.

CH' è ben conueniente, che i
nobili gouernino la Chie-
sa. 14.

Diuisione II.

Che la nobiltà nō deue aspirare a
carichi Ecclesiastici, che per
vie legitime. 29.

Diuisione III.

Della vocatione 44.

Diuisione IV.

Delle virtù, che risplendono nella
vita d'un Prelato, la prima è
la sapienza. 51.

Diuisione V.

La seconda virtù del Prelato,
cò è la forza dello spirito con-
tra

tra l'auaritia, & il lusso. 56.

Diuisione VI.

La terza qualità del buon Prelato, ch'è la purità della vita.

65.

Diuisione VII.

La quarta perfettione del Prelato, che si vede nel Zelo, e nella carità.

70.

Diuisione VIII.

La quinta eccellenza del Prelato, ch'è la scienza, e la prudenza.

74.

Diuisione IX.

I motiui, che i Prelati nobili hanno, così richiedendo il debito della loro professione.

77.

Diuisione X.

Gli esempi de' gran Prelati, sono viuiffimi sproni alla virtù.

83.

S. AMBROGIO.

Diuisione I.

Sua vocatione.

96.

Diuisione II.

Vn ristretto Elogio della vita, e de' costumi di S. Ambrogio.

105.

Diuisione III.

Il suo gouerno.

112.

S 3

Di-

Diuisione IV.
I suoi cōbattimenti, e prima con-
tra la gentilità. 131.

Oratione di Simaco à Teodosio,
 e Valentiniano il giouane per
 l'Altare della Vittoria, e serci-
 tio della Religione Pagana, e
 per l'entrate delle Vestali.
 pag. 135.

Diuisione V.
Oratione di S. Ambrogio contra
Simaco. *E ella cauata dalle*
sue ragioni, concetti, e quasi da
tutte le sue parole. 152.

Diuisione VI.
Trionfo di S. Ambrogio nella
cōuersione di S. Agostino. *Del*
naturale, e delle qualità di
questo grand' huomo. 180.

Diuisione VII.
Dispositione alla conuerzione di
S. Agostino. 210.

Diuisione VIII.
Agitationi dello spirito di San-
ti Agostino sopra la sua conuer-
sione. 232.

Diuisione IX.
Tre occasioni, che diedero princi-
pio

pio a questa conversione. 239.

Diuisione X.

Mirauigliosa nauigatione di S. Agostino. 252.

Diuisione XI.

Le negotiationi di S. Ambrogio con gl' Imperatori Valentiniano, e il Padre, e Gratiano suo Figlio. 275.

L'Imperatore Gratiano ad Ambrogio il Religioso Vescouo dell'onnipotente Iddio. 286.

Diuisione XII.

La morte dell' Imperator Gratiano, e l' afflittioni di S. Ambrogio. 296.

Diuisione XIII.

'Ambasciata di Sant' Ambrogio. 319.

Diuisione XIV.

Persecutione di S. Ambrogio mossa dall' Imperatrice Giustina. 350.

Diuisione XV.

Massimo passa in Italia. 350.

Diuisione XVI.

Afflittione di S. Ambrogio nella morte di Valentiniano. 364.

Diuisione XVII.

Tirannia d' Eugenio, e l'insigne
libertà di Sant' Ambrogio.

375.

Diuisione XVIII.

Contrasti di Sant' Ambrogio con
l'Imperator Teodosio, & il suo
fine.

385.



TAVOLA

Delle cose più notabili,
che si contengono nel
Prelato della Cor-
te Santa .

Abbate ripreso dal Rè Ro-
berto per la grand' au-
dità de beneficij. 61.

Api sopra la culla di S. Ambro-
gio, e Platone, vedete S. Am-
brogio, e Platone .

Adeodato figliuolo vnico di Sã-
t' Agostino, il suo ingegno, e le
sue lodi. 268. La sua morte .
269.

Affrica paese degli amori. 207.

Abolitione di certi bācheiti chia-
mati di carità. 127.

Aquila dell' Emblema contra le
sue piume. 311.

Alipio grand' amico di S. Ago-
stino, rapito dalla sua dottrina
238. Quel che disse spettante
alla sensualità . 239.

S. Ambrogio, la sua vocatione
alla Prelatura fu marauiglioso-

S S Sa

fase divina. 96. 97. La sua nobiltà 97. Api sopra la sua culla, e la sua bocca 97. Giuoco, nel quale si irasullana nella sua infantia, presagio della sua vocatione 97. La sua electione al Vesconato, non essendo ancora battezzato, e la ripugnanza 103. 104. 105. Belle, e lodevoli qualità 106. Tempo nel quale entrò in gouerno 112. Il suo gouerno è la regola di tutti i gouerni Ecclesiastici 113. 114. Il suo studio, & il suo stile 115. 116. 117. Riforma il Choro 118. Castiga un certo Gerotio 119. Amaua molto la vita Religiosa 122. Tolse via i bagordi 126. Raccomādana molto le virtù, trà l'altre la purità d'intentione 128. Cerca d'abbattere l'auaritia, l'ambitione, la lussuria, & il lusso 129. 130. Oratione che fece cōtra Simaco 152. La sua gloria nella cōuersione di S. Agostino 181. 182. Negotiationi fatte con l'Imperatore Valentiniano, e Gratio Padre, e Figliuoli 275.

Amò

Amò molto Gratiano. 290.
Risposte alle lettere, che S. Am-
brogio gli hauea inuiate. 291.
S. Ambrogio, la sua risposta à
Valentiniano 297. et affluuo-
ni, c' hebbe per la di lui morte.
296. Visione di S. Paolino scri-
uendo sotto S. Ambrogio 407.
La sua morte, le sue ultime pa-
role, e sue lodi 407. Era molto
facile in sentir gli altri 229.
Egli è stato il principal agente
della conuersione d' Agostino, e
l' ha battezzato 268. Entrò
nel suo officio, la sua libertà, e
generosita verso l' Imperatore
in fauore della Chiesa 276. Fu
amato, e riuerito dall' Impera-
tor Gratiano, che lo prese per
guida della sua consciēza. 282.
Lettere, che gli scrisse Gra-
tiano 286. 287. Sue affettuose
parole all' Imperatore 290. Le
sue due ambasciate à Massi-
mo, doue si uide la sua grande
maesta, e la sua libertà 319. Il
suo marauiglioso ardire circa
vna conferenza pretesa dal-
l' Imperatrice 336. 337. 338.
Non vuol dare vna Chiesa à

gli *Arriani* 334. *Costanti* ri-
 sposte a tre articoli, che gli ve-
 ninano chiesti 342. Stranio
 spettacolo mescolato di terrore
 e di pietà 344. Questo Santo
Vescovo era amato, & honora-
 to dal popolo 340. 347. Rilpo-
 sta sopra quello, che gli diman-
 dauano, se voleua vsurpar l'
Imperio 248. Sua prudenza,
 e sua carità verso i *Milanesi*,
 all' hora che *Massimo* entrò in
Italia 353. Dolore ch' hebbe
 nella morte di *Valentiniano* il
 figlio 330. 341. Generosa let-
 tera scritta ad *Eugenio* falso
Imperatore, doppo essersi riti-
 rato da *Milano* 377. Due con-
 trasti cōtra l'*Imperator Teodo-*
sio 385. L' uno per vna *sinago-*
ga abbruggiata 386. L' altro
 per l'assassinamēto de' *Tessalo-*
nicēsi, oue si vede in lui vna im-
 paregiabile autorità 393. Scō-
 munica l'*Imperatore*, gli obiu-
 de le parte della Chiesa, gli
 proibisce l' entrata, finalmen-
 te lo riceue nella Chiesa doppo
 grande e longa penitenza 402.
 con quel che seguita. Globo di
 suo-

- fuoco nella sua bocca 407. La sua morte 408. 409. La sua presenza quanto necessaria alla gloria dell' Imperio. 408.
- Amore, se ne troua di due sorti, l' uno si fa piu sentire nello spirito, l' altro nella carne. 203.
- Amor de' Parenti marauigliosa catena. 312.
- Andragatio nominato Buon'huomo, ma mal nominato, fece morire l' Imperatore con tradimento. 313.
- Viene fatto Ammiraglio, il suo infelice esito. 362.
- Arbogaste dotato di belle qualità, ma suora di modo superbo, fece strangolar Kalentiniano 368.
- Il suo infelice fine. 384.
- Albioto fece far la Bastiglia, e fu il primo, che v' entrasse prigione. 341.
- S. Agostino: impedimenti nella sua conuersione, il primo fu la curiosità 182. Il suo ingegno prodigioso 185. Le sue inclinationi 187. I suoi study 188. Auefe molto all' Astrologia giudiciaria. 190. 192. 193.
- Velle prouar ancora la Magia,

gia, mà subito la lasciò 193. La sua Religione 194. Il se-
 cōdo impedimēto fu la preson-
 tione 198. Era molto ambi-
 tioso 200. 201. Il terzo fu l'a-
 more 202. Si diede in preda
 all' i amori disonesti 207. Ra-
 gioni, per le quali era tanto da-
 to all' amore 203. Disgustato
 da' Manichei 211. Insegna
 Rettorica in Roma, poi se ne vā
 a Milano 215. 216. La sua
 conuersione, e di che Dio si ser-
 uì in questa 217. I suoi costu-
 mi, e le sue inclinationi 222.
 L' incontro con S. Ambrogio
 229. Et i suoi primi sentimen-
 ti della sapienza d' Ambrogio
 230. 232. 233. Le sue agita-
 tioni sopra la sua conuersione
 235. 236. La maggior diffi-
 cultà era viuere senza moglie.
 238. La Donna, che seco ha-
 ueua lo lascia 239. S' inca-
 mina a Simpliciano huomo di
 gran santità 241. Auuisti ha-
 uuti da un Gentil' huomo Af-
 fricano chiamato Pontiano.
 247. Marauigliosa, e subita-
 nea mutatione, prodigioso com-
 bat-

battimento 248.249. E seguita la sua totale conuersione. 264. E d' Alipio suo compagno 265. Va a trouar S. Monica, l'assicura della sua conuersione 265. Lascia la Cattedra, si ritira, e mena vna vita Angelica. 268.269. Scrive a S. Ambrogio. Idem il suo Battesimo 269. Se n' andò nell' Affrica, quando sua Madre fu morta 270. Lodi dategli da sua Madre, e Volusiano. 272.274.
 Assentio falso Vesouo Arriano.
 332.
 Auaritia combattuta. 130.

B

B Acuri brauo Capitano. 382.
 Banchetti, e festini: i Preti,
 e Prelati non vi deuono assistere. 69.
 Beneficy: è vna gran vergogna ingerirsi per vie poco onorate ne' beneficy 59. Bel fatto d' vn Aileta di Grecia 60.
 Vn' altro del nostro Rè Roberto. L'istesso.

Be.

Beni Ecclesiastici non deuono es-
sere usurpati da' laici 143.145.

Beni della Chiesa posseduti per
vie illecite gran peccato, chia-
mato l' iniquità del Libano.

33.34. Puntioni di Dio a
quelli, che li hanno usurpati
ingiustamente. L' istesso.

C Aines Colonello de' Goti bra-
uo Capitano. 379.

Cauaglieri diuenuti in vn subito
Romiti. 250.

Certo, ogni cosa è incerta in que-
sto mondo, niente di certo, che
la Religione, ogni cosa fragile, e
caduca. 172.173.

Carità di San' Ambrogio 352.

Dell' Imperator Gratiano ver-
so i soldati 295. **Di Paolino**
verso i poueri schiaui 84.

S. Carlo Borromeo, le sue virtù, e
qualità. &c. 86.

Castità, virtù necessaria sopra
tutte l' altre, &c. 65.66.

Castità, le parole à S. Agostino,
per leuarlo da' piaceri. 258.

Chr. stianesimo, & il suo stato nel
tem-

- tempo di S. Ambrogio. 278.
 Costanzo Imperatore leua via
 l'altare della Vittoria. 139.
 Costanza figlia di Costanzo, mo-
 glie dell'Imperator Gratiano, è
 suoi dolori per la morte di suo
 marito. 316.
 Conuerfione; lo spirito di Dio si
 ferue di quattro maniere, per
tirarci a se. 217.
 Conuerfioni notabili. 218.
 Crasso castigato, per hauer messe
 le mani sopra i mobili del Tē-
 pio. 35.
 Ciuetta gentil Apologo di quelli,
 che corrono a' beneficij. 76.

D.

- D** Ei di legno, e Dei d'oro. 29.
 Duoi Dei, l'uno buono, e
 l'altro cattiuo, cōforme all' He-
 retico Manes. 196.
 Dōnino Ambasciatore di Mas-
 simo. 350.

E.

- O**gni Età è perfetta per Gie-
 su Christo. 175.
 Ec-

Ecclesiastici: ogni bene del Christianesimo nasce dal buon' operaio, che danno gli Ecclesiastici.

14. 15. Sono sempre stati i più honorati. **18.** Quello, che gli fa rispettare è la sua buona vita. **19.**

Virii principali necessarie a gli Ecclesiastici, in generale rap- presentate ne' colori nell' Ephod. 51. 52.

Devono trattare i suoi parenti come stranieri per quel, che tocca a' beni della Chiesa. **63.**

Quelli, che vanno alle dignità Ecclesiastiche per vie illecite, sono i ladri domestici. **36.**

Non vi bisogna introdurre alcuno se non ha le forze proporzionate a tal peso. **38. 39.**

Elefanti si scaldano alla vista del vino. **346.**

Etia pareua succhiasse il fuoco col latte. Che cosa presagiva. **46.**

Eloquenza, che non può in una cattiva coscienza. **34.**

Eustasio Vescovo d' Epifania, la sua pietà nella profanazione d' un Tempio. **84.**

Eugenio fa morire a tradimento Valentiniano, e di Maestro di Re-

Retorica diuenta Imperatore.

375. Favorisce i Pagani 377.

Elegge la Città di Milano per sua Regia, d'onde se ne parti Ambrogio, il quale poi così gli scrisse 377. Il suo infelice esito. 284.

S. Esuperio Vescouo di Tolosa, la sua liberalità verso i poveri 84.

F.

F *Austo, e le sue qualità. 211.*

F *Fico, l'arbore della prima nostra disgratia. 262.*

F *Foreste sacre addimesticanoano i Lupi. 352.*

F *Fulmine viè disturbato da quattro cose. 385.*

G.

G *Alla figlia di Giustina, si marita con Teodosio 357.*

G *Muore di parto. Il suo dolore nella morte di Valentiniano. 372.*

G *Ginesio Ciarlatano, e la sua conuersione. 218.*

G *Giorgio d' Amboise Cardinale qua-*

- qualificato. 88.
 Gerontio huomo di cattiuu vita,
 castigato da *S. Ambrogio*. 119.
 Gottifredo figlio di *Baldouino Du*
ca di Lorena. 101.
SS. Geruasio, e Protasio, & i suoi
corpi ritrouati. 346.
 Grattiano figlio dell' *Imperato-*
re Valentiniano, fatto compa-
 gno nell' *Imperio* da suo Pa-
 dre. 280.
 Fà parte della sua dignità a
 suo fratello *Valentiniano*, e
 s'accompagnano con *Teo-*
dosio. 282.
 Le sue belle qualità. 283.
 Amò *S. Ambrogio*, e lo prese
 per guida della sua coscien-
 za. 284.
 Lettera, che gli scrine, nella
 quale riconosce la sua fede, e
 la sua modestia. 286. 287.
 La vittoria riportata de' *Bar-*
bari. 289.
 Il suo zelo, e le sue virtù sot-
 to la guida di *S. Ambro-*
gio. 292.
 Rifiuta il titolo, e l'habito del
 gran Pontefice nell' istesso
 luogo.

Ha-

- Hauena cuore di Madre verso i suoi sudditi. Fatto notabile.* 294.
- La sua marauigliosa carità.* 295.
- Fà vn' armata contra Massimo, e muore tradito Amore, che portaua a sua moglie* 314. 115.
- Gregorio V II. la sua origine, segni nella sua infantia, che manifestarono quello, che poi fu.* 47.
- S. Gregorio Taumaturgo, sua fede.* 85.
- Guido Grossi fu prima Procuratore, e maritato, poi di grado in grado auenne Papa, vero specchio de' Prelati.* 63.
- Giudicio, spesso gli huomini s'ingannano giudicando le azioni altrui.* 223.
- Giustina Imperatrice hauena in cura suo figlio Valentiniano.* 282.
- Come perseguitò Sāt' Ambrogio.* 320.
- Ella dimanda una Chiesa per gli Arriani in Milano, il che gli vien negato.* 333.
- Pre-

Pretende di far una conferenza
tra questo buon Santo,
e il falso Vescono Aussen-
tio. 336.

Fugge da Milano con i suoi
figliuoli in Tessalonica a tro-
uar Teodosio, il quale sposò
sua figliuola, e prese l'armi
in sua difesa. 351.

H.

H Amilcare, la sua morte
disperata. 173.

Heliodoro miracolosamente ca-
stigato dagli Angeli, per ha-
uer rubati i mobili del Tem-
pio. 36.

Heretici, massime perniciosissime,
che appartengono alla diuersi-
ta della Religione. 143.

Horoscopi, oue non si vede ve-
rità. 191.

Hipocrita rassomigliato all' uc-
cellatore. 304.

Hipocrisi a vizio detestabile. 299.

I Imperatori Romani si faceua-
no ancora creare Pontefici.

19.20.

Il piu grand' Imperio è regnare
con dolcezza. 136.

Ibis uccello d' Egitto, che fa solo il
suo nido nelle Palme. 112.

Ida Donna honorata; la sua Pro-
phetia verso i suoi tre figliuoli.

100.

Intelligenze nel mouimento de'
Cieli. I.

Irai pouera Fantisca, sua con-
uersione. 219.

L

L Adroni, e la loro conuersione.
219.

Lectione della Scrittura Sacra,
e della vita de' Santi utilissi-
ma. 249.

S. Leone, S. Lupo, la loro forza
contra d' Antea. 85.

Lusso, belle parole a questo propo-
sito. 130.

Lussuria fuoco, ch' abbruggia le
uestimenta dell' anima. 130.

Li-

Licy pigliauano il nome dalle
lor Madri. 224.

Luna, sogno, e superstitione circa
il suo ecclisse: 126.

M.

M Anes la sua nascita, la sua
heresia, e l' infelice esio.

195.

Manichei la loro heresia, & il
loro Heresiarca. 196. 197.

Marcellino fratello di M assi-
mo vinto da Teodosio. 359.

Massimo Spagnuolo di natione,
ribelle al suo Principe, le sue
cattive qualità. 297.

Sua hipocrisia. I 298.

Conuito in fauore di S. Martino
sforzandosi di vincere il na-
turale del Santo, e di guada-
gnar il suo amore. 305.

Altro conuito per sua Moglie.

308.

Passa in Italia con vna grã d' ar-
mata, e ruina il tutto. 352.

La sua sconfitta, & il suo fine mi-
serabile. 359.

Madri, qualche volta indoui-
nauo lo stato de' loro figliuoli,

311

fac-

fatto d' vna Dama Francese.

100.

Messalina Imperatrice infame.

68.

Il miele, & il latte non si confanno con quelli, c' hanno ferite pericolose. 117.

S. Monica le sue qualità. 225.

Sposa vn Pagano, qual conuerii alla fede. 226.

I suoi dolori per vedere suo figlio Heretico. 226.

La sua gioia, e contento per la conuersione di suo figliuolo. 265.

La sua morte, le sue ultime parole. 272.

Molocco vn' certo Dio, al quale gli antichi immolauano i loro figliuoli, e gli abbruggiauano viui. 43.

Monasteri erano le prime scuole de' Regi, e de' Grandi della terra. 54.

Mondo: il suo ordine dipende dalle intelligenze. 1.

Natura: L' ultime opere fa-
no le migliori. 167.

Nature grandi, e belle si conosco-
no in tre cose. 203.

Buon naturale in, che consista.
47.

Nebridio amico di S. Agostino.
238.

Nerone il primo Imperatore, che
perseguitasse i Christiani.
156.

Nilammone muore di spauento
vedendosi Vesouo. 83.

Nobili, ch' è ben conueniente,
c' habbiano le dignità Ec-
clesiastiche, imperciocche, ef-
fendo le cariche le piu hono-
rate, così sono anche loro le
persone piu honorate. 6.7.

Perche si puol sperare da loro
piu di splendore, e d' aiuto. 25.

Perche è vn' condurli in sua
casa. 26.

Virtù, che gli sono necessarie,
per essere buoni Ecclesiasti-
ci; obligatione di praticarle,
& il modo d' arrinar' a que-
sto. 52.53.

offi-

Officiali de Grandi sono come venti nel Mar tranquillo. 394.

Onoscelsi de specie di Demonio. 120.

P

Parente huomo nobile, Giudi. ce, la sua conuefione. 220.

Passioni, comandar alle sue passioni, cosa molto eccellente. 48.

S. Pietro Alessandrino, la sua grand' humiltà, non volle mai salir sopra la Cattedra di S. Marco, di cui era successore, contentandosi di starne sopra i gradini. 83.

Pola S. Huomo sotto d' Henrico VIII. 89.

Prelato, quanto è conueniente, che vna Santa per regger i suoi sudditi. 4.

La sua grauità deue essere ne i costumi, e non ne' vity deue hauere vn cuore generoso.

56. 57. Deue schiuare due

T 2 sco-

- scogli molto pericolosi all' Ecclesiastico L' avaritia, l' otio, & il lusso. 59.
- Prelati, & Ecclesiastici ignoranti chiamati Cinette. 76.
- Preti, quanto grande ha d' essere la sua purità. 65. 66.
- Deue hauer vn' anima tutta celeste, deue resistere ad ogni sorte di vitio 57. Vna purità angelica fuggendo la compagnia delle Donne. 68. 69. Vn' ardente carità. 70.
- Scienza, Dottrina, e Prudenza sì necessarie, comel' occhio ad vn corpo. 74.
- Le grandi oblighi, che hà. 78.
- Grand' honore, c' hanno i Preti. 8. 9.
- Prisciliano **H**eresiarca, e la sua morte. 302.
- Principe, belle qualità d' un giovane Principe. 294.

R

- L** A Religione molto più eccellente della Politica. 8.
- Religione, una sola vera. 158.
- An-

- Anticamente ogni giorno si
mutava di Religione. 170.*
- Religione sola deve essere eterna
nel Mondo. 171.*
- Religiosi, leuargli le sue entrate,
e un far adirar' Iddio. 144.*
- È nessuna cosa più amano del-
la libertà. 388.*
- Re, e Principi quanto male cagio-
nano con una sola parola.
396.*
- Romani grandemente superstitio-
si, & inconstanti in materia
di Religione. 172.*
- Ruffino favorito di Teodosio ri-
conosce l' autorità di S.
Ambrogio. 403.*

S

- Sacerdotio, e una dignità, che
richiede una grauità sobria.
56.*
- Sacerdotio collegato col Reame.
8.*
- Siclo del Santuario modello del-
l'altre monete. 112.*
- Superstizioni, i suoi effetti. 156.*
- Simaco Governatore della Città
di Roma Pagano, huomo*
- T 3 *astu*

astuto, e di grand' autorità.

132.

Oratione fatta per l' Altare
della vittoria, & entrate
delle Vestali. 135.

T

T Eodosio compagno nell' im-
perio di Gratiano. 282.

Sposa Galla figlia di Valen-
tiniano, e s' arma contra

Massimo 357. Lo vince,

lo fa ammazzare con suo

figlio 361-362. Rimette

Valentiniano nel suo trono.

363.

S' Arma di nuouo per andar

contra Eugenio, che s' era

contradimento impoessato

del Regno, quale disfece, e

restò vittorioso. 282.

Contrasti hauuti con S. Am-
brogio per una Sinagoga

abbruggiata, e per l' am-
mazzamento di quei di

Tessalonica. 386.

Hauena l' anima buona mo-
strandosi figliuolo obbedien-
te alla Chiesa. 398.

398.

Quant

Quan-

- Quanto stimasse **S. Ambro-**
gio. 406.
Toledo Cardinale della Compa-
gnia di Giesù, e le sue vir-
tu. 91.
Cardinale di Tornone huomo
virtuoso. 90.

V

- V**escouo, e le qualità, che
deue hauere. 105.
Fondamento d'una vita Epi-
scopale. 108.
Al Vescouo appartiene solo giudi-
car **i Vescouo**, & **i ponti** del-
la Religione. 339.
Valente ammesso nell' imperio da
Valentiniano suo Fratello
buon Cattolico su'l princi-
pio il suo esito infelice. 276.
Valentiniano honoraua molto **S.**
Ambrogio 278. La sua
morte. 279.
Valentiniano figlio di Valenti-
niano ammesso all' Imperio
da suo Fratello Grattiano.
282.
Viene rimesso nel suo Trono da
Teodosio, fu strangolato, e
fatto

- fatto morire 296.
 I suoi costumi, e qualità vera-
 mente Regie 297.
 Vergini Vestali, e Religiose de
 Gentili 143. Quanto disse-
 ranti dalle nostre. 163.
 Vizio contrafa le virtù 303.
 Vittoria Dea adorata da Roma-
 ni: il suo Altare tolto via
 da Costanzo Imperatore.

137.

Vittorino Senatore Romano, la
 sua conuerfione 243.

Vitruuio brauo Architetto, ciò
 che disse ad un' Artigiano,
 che si va ad offrire per esser
 impiegato 59.

Vorazione ordinaria, e straordi-
 naria, la quale bisogna of-
 ferire, per conofcere quelli,
 che sono habili a seruire la
 Chiesa: La straordinaria
 consiste in certi segni quasi
 prodigiosi. 45.

L'ordinaria consiste in una
 tranquillità delle passioni, e
 nella docilità di spirito.

47.

X

X *Imenes Arcivescovo di Toledo, e le sue virtù.* 88.

I L F I N E.

No.

Nota de gli errori più principali

Pag.	vers.	Errori.	Correttioni.
3	27	meri	meriti
4	6	ecclessita	eccliffata
25	4	commandi	comandi
25	18	auttorità	autorità
25	25	inteffuto	inteffuto
28	3	confiderando	confiderando
42	16	raggiare	ragghiare
87	30	puote	potete
88	15	ehe	che
90	3	igegno	ingegno
94	12	odorc	odore
109	24	daro	dato
120	10	ofcelide	onoscelide
121	28	auanzato	auanzato
129	25	conferuare	conferuare
160	23	cuoprire	coprire
166	22	fromento	frumento
174	30	sottoscrittione	sottoscrittione
204	10	merauigliosa	marauigliosa
218	25	Senefio	Genefio

Ego Caser à Bosco Societatis Iesu in Provincia Veneta Praepositus Provincialis potestate ad id mihi facta ab admodum Reverendo P. N. Carolo Sangrio Societatis Iesu Vicario facultatem concedo, ut opus, quod inscribitur.

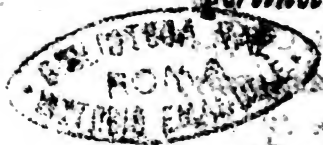
Il Preiato della Corte Santa del P. Nicolò Canfino della Compagnia di Gesù portato dal Francese nell' Italiano dal P. Carlo Antonio Berardi dell' istessa Compagnia.

nummum Doctorum Virorum nomine Societatis iudicio approbatum, typis mandetur. In eorum fidei basiliteras propria manu subscriptas, et sigillo nostro munitas dedimus. Nonie die 20. Martij m. 1645.

Caser à Bosco.

Vidit D. Ludovicus Medronus
in Metropolit. Bononia Pœ-
nitentiarius pro Eminentiss. &
Reuerendiss. D. D. Principis
Card. Columna Archiepisc.
Theologus, ac pro ipso Libro-
rum Censor.

Frater Dominicus de Manfredis
Doct. Colleg. Sanctissimæque
Inquisitionis Consultor pro Re-
uerendissim. P. Inquisit. Bonon.
in isto opere nihil reperiri quod
fidei catholice bonisue moribus
aduersetur imò per utile, omni-
bus præcipuè Prelatis ob summã
Auctoris eruditionem, dignum-
que typis dari si ita ad quos
pertinet videbitur.



Imprimatur

Fr. Io: Vincentius Paulinus de
Garrexio Sanctiss. Inquisit.
Bonon. Vic. Generalis.

